

La storia va alla guerra
Storici dell'area trentino-tirolese
tra polemiche nazionali
e primo conflitto mondiale

a cura di
Giuseppe Albertoni
Marco Bellabarba
Emanuele Curzel

STUDI
E RICERCHE

18

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia

Studi e Ricerche

18



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia

Collana Studi e Ricerche n. 18
Direttore: Andrea Giorgi
Segreteria di redazione: Lia Coen
© Dipartimento di Lettere e Filosofia
Via Tommaso Gar 14 - 38122 TRENTO
Tel. 0461-281729 Fax 0461 281751

[http:// www.unitn.it/lettere/26876/collana-studi-e-ricerche](http://www.unitn.it/lettere/26876/collana-studi-e-ricerche)
e-mail: editoria@lett.unitn.it

ISBN 978-88-8443-825-6

Finito di stampare nel mese di novembre 2018

La storia va alla guerra

Storici dell'area trentino-tirolese
tra polemiche nazionali
e primo conflitto mondiale

a cura di
Giuseppe Albertoni - Marco Bellabarba
Emanuele Curzel

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Giorgi (coordinatore)
Giuseppe Albertoni
Irene Zavattero
Sandra Pietrini

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

SOMMARIO

<i>Introduzione</i> di Gustavo Corni	7
GIUSEPPE ALBERTONI, Theodor von Sickel (1826-1908): un 'grande maestro' prussiano e i suoi allievi tirolesi tra filologia, lotta politica e patriottismo	11
WALTER LANDI, Michael Mayr: dallo Statthalterei-Archiv di Innsbruck al cancellierato della prima Repubblica Austriaca. Carriera e percorso politico di uno storico tirolese	37
DAVIDE ALLEGRI, L'«Archivio per l'Alto Adige» e la memoria del 1809	93
VITO ROVIGO, La nascita della rivista «San Marco» (1909-1915) e l'ambiente storiografico e culturale della Vallagarina alla vigilia del primo conflitto mondiale	109
EMANUELE CURZEL, Luigi Onestinghel (1880-1919). Uno storico irredentista e il suo diario 'di guerra'	147
FRANCESCO FRIZZERA, Storici e intellettuali trentini prima e dopo la Grande Guerra. Note quantitative, riviste di riferimento e prosopografia	173

CARLO ANDREA POSTINGER, Il caso di Carlo Teodoro Postinger. Un'epurazione mancata tra gli Agiati roveretani nel primo dopoguerra	201
WERNER MALECZEK, Leo Santifaller, primo direttore dell'Archivio di Stato di Bolzano (1921-1927). Un medievista tirolese dal duplice lealismo	239
MARCO BELLABARBA, Il dopoguerra di Hans von Voltolini. Il Trentino, Innsbruck e Vienna	265
HANNES OBERMAIR, Nation-Building facendo edizioni? Il «Tiroler Urkundenbuch», Richard Heuberger, Franz Huter e Otto Stolz	285
MICHAEL WEDEKIND, Tra scienza e politica: tendenze e correnti della storiografia tirolese tra Ottocento e Novecento	301
<i>Postfazione</i> di Fabrizio Rasera	317
<i>Indice dei nomi di luogo e di persona</i>	327

INTRODUZIONE

Questa breve introduzione intende offrire al lettore la necessaria contestualizzazione del volume collettivo realizzato dai colleghi Albertoni, Bellabarba e Curzel, che da svariati anni collaborano intensamente, da differenti prospettive disciplinari (dall'alto medievista al modernista) realizzando iniziative importanti dedicate alla storia regionale. Il convegno organizzato dai colleghi nell'ottobre 2016 e di cui questo volume rappresenta la concretizzazione a stampa, ricca di interventi davvero nuovi e importanti, faceva parte di un progetto inter-dipartimentale, del quale il sottoscritto è stato promotore e coordinatore, e che ha avuto (su base selettiva) un significativo finanziamento da parte dell'Ateneo nel quadro del primo bando di progetti per il piano strategico di Ateneo nel 2014-2015.

Il gruppo da me coordinato, che comprendeva docenti e ricercatori afferenti a tutte le aree disciplinari della storia, con apporti significativi di filosofi, giuristi e politologi, aveva per titolo *Guerre e dopoguerra. Stati e società, culture e strutture. Riflessioni a partire da un centenario* / *Wars and post-war: states and societies, cultures and structures. Reflections from a centenary*. Progetto che prendeva le mosse (lo si evince dal sottotitolo) dalla necessità di approfondire alcune delle questioni poste all'attenzione della storiografia, e dell'opinione pubblica in generale, dall'allora ribollente centenario della Grande Guerra. Un centenario sentito in modo particolarmente forte proprio nella nostra regione.

Esso si proponeva di scandagliare attraverso una fitta rete di iniziative collettive (dai convegni internazionali ai più circoscritti ma non meno utili seminari e incontri di lavoro) alcuni aspetti delle complesse e articolate conseguenze delle guerre sui dopoguerra. Si partiva dall'assunto dell'inesistenza di chiare linee divisorie fra lo stato di guerra e ciò che ne segue, ovvero il dopoguerra; linee temporali, ma anche politiche, ideologiche,

economiche. Questo su vari terreni e a diversi livelli. Il progetto ha visto snodarsi iniziative – come questa – più focalizzate sulla dimensione regionale, con iniziative di respiro internazionale e globale, come quelle coordinate assieme alla collega Lorenzini sugli imperi nel dopoguerra. Altri volumi (o numeri monografici di riviste internazionali) che sono usciti o stanno uscendo, frutto dei lavori svoltisi in seno al nostro progetto strategico, riguardano i mezzi di comunicazione di massa in guerra, le trasformazioni delle strutture scolastiche dopo il passaggio del Trentino dalla sovranità austro-ungarica a quella italiana, la funzione spesso assai importante svolta dalle discipline antichistiche per legittimare la guerra e i rispettivi obiettivi nazionali, le conseguenze economiche della dissoluzione dell'Impero nell'area danubiano-balcanica e infine le differenti modalità con le quali nel lungo tempo della storia – dall'antichistica al secondo dopoguerra – sono state concepite e realizzate le memorie pubbliche dei caduti nelle guerre. Due ricerche monografiche da parte di giovani studiosi sono state anch'esse finanziate dal progetto strategico, avendo per tema l'una i quadri culturali di memorializzazione della Prima guerra mondiale rispetto a stereotipi provenienti dal mondo classico, e l'altra le forme della smobilitazione dei combattenti trentini e giuliani che avevano indossato l'uniforme dell'esercito austro-ungarico nel nuovo quadro statuale dell'Italia.

Ma cosa vuol dire regionale? Qui vorrei sottolineare un elemento che emerge con assoluta chiarezza dal presente volume e che attribuisce alla denominazione «regionale» una connotazione tutt'altro che riduttiva. In questo senso l'area regionale dalla quale siamo partiti, il Trentino, rappresenta un esempio assolutamente lampante di come su scala locale si ripercuotano, si rifrangano questioni e dinamiche storiche di ben maggiore dimensione. Dalla dicotomia ottocentesca fra *kleindeutsch* e *grossdeutsch* i saggi che qui vengono proposti si snodano lungo le questioni cruciali del nazionalismo e delle sue trasformazioni

fra Ottocento e Novecento, sino ad arrivare alle ideologie totalitarie del Novecento: fascismo e nazionalsocialismo.

Particolare e generale mostrano complesse interconnessioni; sul piano temporale la Guerra mondiale costituisce certo un momento cruciale, ma nulla più di un momento entro percorsi dinamici più articolati e di maggiore durata temporale. La storiografia e gli storici, ovvero gli uomini (qui di donne non c'è l'ombra in un quadro ancora segnato dal predominio maschile) sono elementi assai importanti in queste cesure. Le riflettono nelle loro biografie, nelle modalità del loro lavoro storico. Anche da questo punto di vista il Trentino, terra di confine, è anche terra di passaggio, di mescolamenti. La storia regionale mostra appieno nei saggi qui raccolti (che certo non spetta a me commentare) la sua caratteristica di punto di focalizzazione per la storia generale dell'Europa nell'Ottocento e nel Novecento.

GUSTAVO CORNI

GIUSEPPE ALBERTONI

THEODOR VON SICKEL (1826-1908):
UN 'GRANDE MAESTRO' PRUSSIANO E I SUOI ALLIEVI TIROLESII
TRA FILOLOGIA, LOTTA POLITICA E PATRIOTTISMO

1. *All'inizio: patriottismo e filologia*

Inserire un saggio su Theodor von Sickel (fig. 1), uno storico prussiano morto nel 1908,¹ negli atti di un convegno dedicato al rapporto tra gli storici trentini e tirolesi e la Prima guerra mondiale può sembrare paradossale. Questo apparente paradosso, tuttavia, può trovare una sua spiegazione se cerchiamo di capire il ruolo che egli ebbe nella formazione del paradigma storiografico che influenzò – prima e dopo lo scoppio della Grande Guerra – le scelte politiche e culturali di alcuni importanti storici tirolesi, in particolare medievisti. Si tratta di un paradigma storiografico che aveva le sue radici in una delle principali imprese editoriali del secolo XIX, i *Monumenta Germaniae Historica*, un'impresa avviata com'è noto nel 1819, dopo le guerre napoleoniche e il Congresso di Vienna, da uno statista prussiano 'in pensione', il *Freiherr* Karl von Stein il quale – come scrisse

¹ Per un primo sintetico quadro biografico di Theodor Sickel vd. W. Stelzer, *Sickel, Theodor Ritter von*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 24, Duncker & Humblot, Berlin 2010, pp. 309-311; I. Hlaváček, *Sickel, Theodor Ritter von*, in *Biographisch-bibliographisches Kirchenlexikon*, vol. 10, Traugott Bautz, Nordhausen 1995, coll. 13-16; M. Tangl, *Theodor von Sickel. Ein Nachruf*, in Id., *Das Mittelalter in Quellenkunde und Diplomatik, Ausgewählte Schriften*, vol. II, Akademische Druck und Verlagsanstalt, Graz 1986, pp. 896-902. Su aspetti più specifici della sua formazione e carriera vd. M. Schubert, *Theodor von Sickel und Paul Fridolin Kehr (nach ihrem Briefwechsel)*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 106 (1998), pp. 149-166 e H. Schmidinger, *Theodor von Sickel e Ludwig von Pastor quali protagonisti dell'Archivio Segreto Vaticano*, in Id., *Patriarch im Abendland. Beiträge zur Geschichte des Papsttums, Roms und Aquileias im Mittelalter. Ausgewählte Aufsätze. Festgabe zu seinem 70. Geburtstag*, edd. H. Dopsch, H. Koller, P. F. Kramml, St. Peter, Salzburg 1986, pp. 437-447.

non senza ironia Horst Fuhrmann, uno dei principali direttori dei *Monumenta* nel secondo dopoguerra – dopo aver abbandonato il suo incarico di ministro delle Finanze si trovava, come da lui stesso ricordato, in una fase di inattività e in un'età (aveva circa sessant'anni) che lo spinsero a dedicarsi alla storia.² Fu così che nella propria abitazione di Francoforte convocò alcune personalità eminenti del mondo della politica e della cultura dei principali Stati tedeschi per fondare una «società per l'antica storia tedesca» (la *Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*) volta alla pubblicazione delle fonti del medioevo. Tutto ciò avveniva in una visione del passato storico nella quale il popolo tedesco appariva come una 'comunità di discendenza', per riprendere un'efficace immagine riproposta in tempi recenti, definita sin dalle sue origini da un punto di vista biologico, culturale, linguistico e territoriale.³ Questa 'comunità' – ovvero il *deutsches Volk* – avrebbe avuto il suo periodo più glorioso nel medioevo, un periodo nel quale avrebbe svolto una funzione guida con la fondazione dell'Impero romano-germanico, che a sua volta avrebbe dovuto servire da modello per quelle che allo-

² Cfr. H. Fuhrmann, «Sind eben alles Menschen gewesen». *Gelehrtenleben im 19. und 20. Jahrhundert. Dargestellt am Beispiel der Monumenta Germaniae Historica und ihrer Mitarbeiter*, Beck, München 1996, pp. 10-13. Sui *Monumenta Germaniae Historica* e le loro origini, tra le numerose pubblicazioni vd. il recente G. Schmitz, *Le Monumenta Germaniae Historica*, in I. Guyot-Bachy, J.-M. Moeglin (edd.), *La naissance de la médiévisique. Les historiens médiévistes et leurs sources en Europe*, Droz, Genève 2015, pp. 299-314 oltre agli ormai classici H. Bresslau, *Geschichte der Monumenta Germaniae historica*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 42 (1921), pp. 1-769 e P.F. Kehr, *Die Preussische Akademie und die Monumenta Germaniae und deren neue Satzung*, De Gruyter, Berlin 1935 (Sonderausgabe aus der Sitzungsberichten der Preußischen Akademie der Wissenschaften, Phil.-hist. Klasse, 20).

³ Su questo aspetto, molto discusso e controverso, c'è una bibliografia ricchissima. In questa sede mi limito a rimandare a A.M. Banti, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2011 per la definizione di «comunità di discendenza» e a P.J. Geary, *Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell'Europa*, Carocci, Roma 2016 per un'analisi dell'apporto della medievistica ottocentesca alla costruzione dell'idea di nazione.

ra erano le nuove generazioni dei tedeschi in cerca di un'unità politica.



Fig. 1. Theodor von Sickel
(http://www.mgh.de/uploads/tx_mitarbeiter/sickel.jpg)

Per favorire lo studio e di conseguenza anche l'efficacia sul presente del modello politico rappresentato dal 'primo' *Reich*,⁴ la nuova società si proponeva innanzitutto l'edizione critica delle fonti della storia 'tedesca' medievale, ipotizzando una di-

⁴ Sempre importanti, a tal proposito, sono le parole quasi profetiche di Marc Bloch, ora riportate in edizione italiana in M. Bloch, *La natura imperiale della Germania*, edd. G.G. Merlo, F. Mores, Castelveccchi, Roma 2015, p. 99, dove, richiamando l'annoso dibattito storiografico tra grandi e piccoli tedeschi (*Groß-* e *Kleindeutsche*), leggiamo: «Molto più importante sarebbe cercare di analizzare l'influenza dell'idea imperiale sul movimento generale degli spiriti, in Germania, dopo il 1250, perché quell'idea in definitiva mai è stata dimenticata: a diversi livelli, secondo le epoche, la storia e la letteratura ne hanno sempre conservato il ricordo. Forse non sarebbe impossibile, ancora oggi, rintracciarne gli effetti in certi tratti, fondamentalmente dominatori, del patriottismo tedesco».

scendenza genealogica diretta dei tedeschi del primo Ottocento dai germani e dai popoli che da essi sarebbero derivati sino alla formazione dei regni 'nazionali' nel pieno e nel basso medioevo.⁵ In tal modo si coniugavano due ambiti che a noi spesso appaiono distanti: la filologia e il patriottismo. Quest'intento era ben sintetizzato dal nome e soprattutto dal motto latino della nuova società. Il primo era *Societas aperiendis fontibus rerum Germanicarum medii aevi*; il secondo era *Sanctus amor patriae dat animum*, un motto spiegato dal suo ideatore, Lambert Büchler, che in uno scritto ricordò come il suo intento fosse quello di rendere evidente il duplice intento della nuova impresa, al contempo patriottico (*vaterländisch*) e scientifico (*wissenschaftlich*).⁶

Di questo intento patriottico e storico-filologico Theodor von Sickel fu uno dei principali portabandiera nella seconda metà del secolo XIX. Ma non solo: fu anche colui che con maggior convinzione lo importò nell'Impero asburgico, facendolo diventare il paradigma sulla cui base si formarono le generazioni di storici che dovettero confrontarsi con il dramma della Prima guerra mondiale. Anche quelli tirolesi.

2. Dalle barricate alla diplomatica

Il legame di Theodor von Sickel con l'Austria e il Tirolo fu profondo e durò fino alla sua morte che avvenne il 21 aprile 1908 a Merano, città dove ancor oggi nel cimitero evangelico si trova la sua tomba. A Merano egli si era stabilito assieme alla moglie Anna Semper pochi anni prima, nel 1901, dopo una lunga attività scientifica che dalla nativa Sassonia l'aveva portato a Berlino, Parigi, Milano, Vienna, Roma, con un magistero e

⁵ Su questo tema di enorme portata e ampiamente discusso dalla storiografia degli ultimi decenni, in questa sede mi limito a rimandare alla sintesi proposta in P.J. Geary, *Il mito delle nazioni*, pp. 43-46.

⁶ La testimonianza è riportata in H. Fuhrmann, «*Sind eben alles Menschen gewesen*», p. 12.

un'attività che gli avevano fatto guadagnare il ruolo, per ricorrere di nuovo a un'efficace espressione del già ricordato Horst Fuhrmann, di «papa della diplomazia tedesca» (*Papst der deutschen Urkundenforschung*).⁷

Ma cerchiamo di procedere con ordine e di ricostruire un suo breve profilo biografico,⁸ ricordando innanzitutto che faceva parte di una generazione che potremmo definire di 'quarantottini', essendo nato ad Aken, una piccola località lungo l'Elba, nel 1826, come figlio di un insegnante e pastore protestante e di una discendente di una famiglia di produttori di panni. Dopo aver conseguito la maturità a Magdeburgo nel 1845, si trasferì per studiare teologia dapprima all'Università di Halle, poi a quella di Berlino, città nella quale visse intensamente e con partecipazione gli eventi che si succedettero tra il 1847 e il 1850 ed ebbero il loro apice nel 1848. Proprio in quegli anni ruggenti, nei quali si avvicinò agli ambienti rivoluzionari liberali, fece un incontro fondamentale per la sua carriera successiva. Entrò in contatto con un ex compagno di studi del padre, di cui era rimasto orfano pochi anni prima, un personaggio che, nel frattempo, era divenuto una delle figure di spicco della scena culturale tedesca e non solo, il famoso filologo Karl Lachmann.⁹

⁷ H. Fuhrmann, «*Sind eben alles Menschen gewesen*», p. 49. Per un primo orientamento sul ruolo di Sickel nella fondazione della diplomazia moderna, un'ottima sintesi in italiano è proposta in A. Ghignoli, *Filologia e storia nelle edizioni dei Monumenta Germaniae Historica da Theodor Sickel a Paul Fridolin Kehr (1897-1940)*, in V. De Fraja, S. Sansone (edd.), *Contributi. IV Settimana di Studi Medievali, Roma, 28-30 maggio 2009*, Istituto Storico per il Medioevo, Roma 2012 (Quaderni della Scuola Nazionale di Studi Medievali, Fonti, Studi e sussidi, 4), pp. 83-91.

⁸ Il profilo è ricostruito sulla base di W. Stelzer, *Sickel*.

⁹ *Ibidem*. Per una prima, sintetica ricostruzione della figura di Lachmann e del suo metodo rinvio a S.M. Carey, *Lachmann, Karl Konrad Friedrich Wilhelm*, in *Handbook of medieval studies. Terms - methods - trends*, ed. A. Classen, De Gruyter, Berlin 2010, pp. 2434-2439 e H.-G. Roloff, *Karl Lachmann, seine Methode und die Folgen*, in Id. (ed.), *Geschichte des Editionsverfahren vom Altertum bis zur Gegenwart im Überblick. Ringvorlesung*, Weidler, Berlin 2003 (Berliner Beiträge zur Editionswissenschaft, 5), pp. 63-81.

L'incontro di Sickel con Lachmann fu fondamentale per indirizzare i suoi interessi verso la storia e in particolare verso l'edizione di fonti, avviando un percorso che l'avrebbe portato nei decenni successivi a elaborare un nuovo metodo – in realtà assai autonomo da quello lachmanniano – per l'edizione dei diplomi imperiali, basato sull'«assoluto rispetto del testo originale, o della copia più antica assunta per l'edizione».¹⁰ A partire da questo principio pubblicò delle magistrali edizioni dei diplomi degli Ottoni e dei loro immediati predecessori,¹¹ destinate a divenire un esempio col quale si posero in dialogo nei decenni successivi tutti gli editori di diplomi che operarono nell'ambito dei *Monumenta*.

Gli anni dell'incontro con Lachmann furono anche, come ricordato, anni di intensa attività politica, che costarono a Sickel l'espulsione da Berlino e il ritorno a Halle, dove concluse i suoi studi.¹² Successivamente, tra il 1850 e il 1853, si trasferì a Pari-

¹⁰ A. Ghignoli, *Filologia e storia*, p. 87. Sull'autonomia di questi principi rispetto a quelli lachmanniani, vd. le considerazioni riportate in A. Ghignoli, *Tradizione e critica del testo, una variante documentaria: il diploma di Ottone I per il fedele Ingo (DO I, 371)*, in P. Cherubini, G. Nicolaj (edd.), *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, Città del Vaticano 2012 (*Littera Antiqua*, 19), t. I, pp. 231-248. Sickel espose i principi ispiratori del suo 'metodo' in vari scritti, il più organico dei quali a mio avviso è T. von Sickel, *Programm und Instructionen der Diplomata-Abtheilung*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 1 (1876), pp. 429-482.

¹¹ Nei *Monumenta Germaniae Historica* Sickel pubblicò i diplomi degli Ottoni e dei loro immediati predecessori: *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, vol. 1, *Conradi I., Heinrici I., Ottonis I. Diplomata*, Hahnsche Buchhandlung, Hannover 1879-84; *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, vol. II, t. 1, *Ottonis II Diplomata*, Hahnsche Buchhandlung, Hannover 1888; *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, vol. II, t. 2, *Ottonis III Diplomata*, Hahnsche Buchhandlung, Hannover 1893, una pubblicazione che fu accompagnata da importanti riflessioni metodologiche nelle pagine introduttive e da saggi relativi ad alcuni casi specifici, come per esempio T. von Sickel, *Das Privilegium Ottos I. für die römische Kirche vom Jahre 962*, Wagner, Innsbruck 1883.

¹² Per questi aspetti e per quanto segue, le informazioni biografiche su Sickel sono tratte da W. Stelzer, *Sickel*.

gi, dove fu coinvolto nella nuova fase politica guidata da Napoleone III e ricevette dal Ministero dell'istruzione francese l'incarico di svolgere ricerche sui rapporti tra gli Sforza e la Francia negli archivi di Milano, Venezia e Torino,¹³ città nelle quali, in un clima di sospetti reciproci più o meno fondati che ricorda quello evocato da Umberto Eco nel *Cimitero di Praga*,¹⁴ fu accusato di essere un agente bonapartista. Purtroppo non sappiamo quanto quest'accusa fosse fondata, ma per quel che riguarda più propriamente il nostro discorso è importante ricordare che proprio in questa fase storica egli entrò in stretti rapporti con l'*École des chartes*, la prestigiosa istituzione parigina fondata da Luigi XVIII nel 1821 col fine di fornire un'adeguata formazione scientifica ai futuri dirigenti di istituzioni culturali quali le biblioteche e gli archivi.¹⁵

Nel suo girovagare politico-filologico per molte città dell'Europa post-1848 Sickel fece un altro incontro assai importante per il suo futuro. Egli incrociò il proprio destino con quello di Ottokar Lorenz, che sarebbe diventato uno dei fondatori della genealogia storica e avrebbe svolto un ruolo importante nella storiografia austriaca per più di un ventennio, tra il 1861 e il

¹³ Frutto degli studi condotti in questo periodo furono alcuni saggi, tra cui: T. von Sickel, *Beiträge und Berichtigungen zur Geschichte der Erwerbung Mailands durch Franz Sforza*, «Archiv für österreichische Geschichte», 14 (1855), pp. 189-257; Id., *Die Ambrosianische Republik und das Haus Savoyen. Beitrag zur Geschichte Mailands im XV. Jahrhundert*, «Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-historische Klasse», 20 (1856), pp. 185-260; Id., *Das Vikariat des Visconti*, «Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-historische Klasse», 30 (1859), 1, pp. 3-90.

¹⁴ U. Eco, *Il cimitero di Praga*, Bompiani, Milano 2010, libro ambientato tra il 1830 e il 1897 e dedicato alla «paranoia del complotto», come lo stesso Eco affermò in un'intervista al giornalista Marco Belpoliti pubblicata dal quotidiano «la Repubblica» il 18 febbraio 2011, p. 49.

¹⁵ Per una prima informazione generale sulle origini e funzione dell'*École des chartes* rimando a J.-M. Leniaud, *L'École des chartes et la formation des élites*, «La revue administrative», 276 (1993), pp. 618-624. Per una sua originale analisi di modello per le comunità maschili di studiosi dell'Ottocento vd. L.J. Moore, *Restoring Order. The Ecole des chartes and the Organisation of Archives and Libraries in France, 1820-1870*, Litwin Books, Duluth 2008.

1885, come professore ordinario di storia generale e storia austriaca presso l'Università di Vienna.¹⁶ Al momento del loro incontro, tuttavia, Lorenz era ancora uno studente bisognoso di 'ripetizioni' in paleografia e per questo si era rivolto al giovane storico prussiano incontrato presso lo *Haus- Hof- und Staatsarchiv* di Vienna, dove Sickel stava svolgendo delle ricerche.¹⁷ Ma Lorenz non era uno studente come tanti altri; egli era uno tra i componenti del primo gruppo di frequentanti (*ordentliche Mitglieder*) dell'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung*, fondato nel 1854 dal ministro della Cultura Leo Thun-Hohenstein con l'intento di preparare una nuova generazione di storici che avrebbero dovuto operare nelle scuole, negli archivi o nei musei animati da un nuovo spirito patriottico 'austriaco', che si sarebbe dovuto coniugare con il 'patriottismo locale', senza reprimerlo ma, al contempo, disinnescandone le istanze separatiste.¹⁸ Questo duplice fine del progetto di Thun, del resto, fu chiarito dallo stesso Sickel molti anni dopo in uno scritto dedicato alla storia dell'istituto viennese.¹⁹

Com'è noto il progetto del conte Leo Thun-Hohenstein raggiunse solo parzialmente gli obiettivi prefissati. Soprattutto da quando Sickel nel 1869 ne assunse la guida, l'istituto viennese

¹⁶ Per un primo schizzo biografico su Lorenz vd. S. Backs, *Lorenz, Otto-kar*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 15, Duncker & Humblot, Berlin 1987, pp. 170-172.

¹⁷ W. Stelzer, *Sickel*, p. 310 e T. von Sickel, *Das k.k. Institut für Österreichische Geschichtsforschung*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 1 (1880), p. 4.

¹⁸ Per una ricostruzione del contesto generale in cui si inserì l'iniziativa di Thun, vd. M. Bellabarba, *L'impero asburgico*, Il Mulino, Bologna 2014, pp. 101-138 e in particolare p. 133. Sugli intenti di Thun: W. Hoflechner, *Die Thun'schen Reformen in Kontext der Wissenschaftenentwicklung in Österreich*, in C. Aichner, B. Mazohl (edd.), *Die Thun-Hohenstein'schen Universitätsreformen 1849-1860. Konzeption - Umsetzung - Nachwirkungen*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar 2017, pp. 46-47 e A. Lhotsky, *Geschichte des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung. 1854-1954*, Böhlau, Graz-Köln 1954 (Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung. Erg.-Bd. 17), p. 26.

¹⁹ T. von Sickel, *Das k.k. Institut*, pp. 4-5.

divenne sicuramente un importante punto di riferimento e un centro d'attrazione per giovani studiosi che provenivano dalle diverse regioni dell'Impero, i quali acquisirono una preparazione culturale omogenea, basata sulla piena padronanza degli strumenti necessari per svolgere un'accurata ricerca storica sulla base di un paradigma storiografico che enfatizzava il primato dell'edizione di fonti (*Geschichtsforschung*) sulla ricerca storica (*Geschichtsdarstellung*).²⁰ Tuttavia, armati di questa solida preparazione in quelle che un tempo erano definite le «scienze ausiliarie della storia», spesso i giovani studiosi che si erano formati nel prestigioso istituto viennese, tornati nei loro luoghi d'origine, non promossero una coscienza storica nazionale nel senso di una *Geschichte des österreichischen Kaiserstaates*,

²⁰ Su questi aspetti, riprendo quanto da me già analizzato in modo più approfondito in G. Albertoni, *Le terre del vescovo. Potere e società nel Tirolo medievale (secoli IX-XI)*, Scriptorium, Torino 1996, pp. 15-18 e in Id., *Al di là delle Alpi? Storici tirolesi e carinziani tra grandi e piccole patrie*, «Reti Medievali. Rivista», 16 (2015), 1, pp. 261-273. Le prime fasi della storia dell'istituto e lo spirito che le animò sono descritte in modo preciso in A. Lhotsky, *Geschichte des Instituts*, che rimane tuttora la ricostruzione più completa, anche nei confronti del recente E. Zehetbauer, *Geschichtsforschung und Archivwissenschaft. Das Institut für Österreichische Geschichtsforschung und die wissenschaftliche Ausbildung der Archivare in Österreich*, Tredition, Hamburg 2014, come è ben argomentato nella recensione di quest'ultimo volume fatta da K. Hruza nel sito on-line H/SOZ/KULT (<https://www.hsozkult.de/publicationreview/id/rezbuecher-22968>). Sempre utili sono anche le ricostruzioni proposte in saggi che hanno preceduto quello di Lhotsky, come E. von Ottenthal, *Das k.k. Institut für Österreichische Geschichtsforschung 1854-1904. Festschrift zur Feier des fünfzigjährigen Bestandes*, Verlag von A. Holzhausen, Wien 1904; L. Santifaller, *Das Institut für Österreichische Geschichtsforschung. Festgabe zur Feier des zweihundertjährigen Bestandes des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchivs*, Universum, Wien 1950 (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, 11). Dedicato, invece, ai difficili anni tra le due guerre mondiali è M. Stoy, *Das Österreichische Institut für Geschichtsforschung 1929-1945*, Oldenbourg, München 2007 (Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung. Erg.-Bd. 50). Dal nostro punto di vista, infine, molto interessanti sono le osservazioni che delle fasi iniziali della storia dell'Istituto propose lo stesso Sickel in un saggio che apriva in modo programmatico il primo numero della rivista dell'Istituto: T. von Sickel, *Das k.k. Institut*.

come vagheggiato dal conte Thun,²¹ ma una sorta di patriottismo locale erudito, che anche attraverso l'edizione di *corpora* di fonti legate a un singolo territorio (*Land*) e a una genealogia storica identitaria poteva rafforzare le rivendicazioni indipendentiste.²²

D'altra parte una prima ambiguità in tal senso, destinata a pesare nel tempo, era stata causata dallo stesso Thun quando nel 1854 aveva assegnato la guida del neonato istituto viennese al monaco benedettino tirolese Albert Jäger, con il quale fu tracciato un legame tra l'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung* e gli storici tirolesi a nord e a sud del Brennero destinato a durare nel tempo, sia pure con modi e accenti diversi.²³

Jäger, com'è noto, era un personaggio assai diverso da Sickel per origine, generazione, formazione, orientamento culturale e politico. Nato nel 1801 a Schwaz, nella valle dell'Inn, durante i drammatici anni dell'occupazione napoleonica e dell'insurrezione guidata da Andreas Hofer, crebbe presso parenti a Bolzano, che lo fecero studiare nel locale ginnasio dei Francescani e lo inviarono a Rovereto per imparare l'italiano nel biennio 1815-17. Lì tramite il suo istitutore – don Francesco Guareschi

²¹ W. Hoflechner, *Die Thun'schen Reformen*, p. 46.

²² Significativo da questo punto di vista fu il caso della Carinzia, analizzato in L. Mikoletzky, «Kärntner» am Institut für Österreichische Geschichtsforschung, in B. Felsner, C. Tropper, T. Zeloeth (edd.), *Archivwissenschaft schafft Geschichte. Festschrift Wilhelm Wadl zum 60. Geburtstag*, Verlag des Geschichtsvereines für Kärnten, Klagenfurt 2014, pp. 587-592 e in G. Albertoni, *Al di là delle Alpi?*. Per quanto riguarda il caso tirolese, rimando al saggio di Hannes Obermair nel presente volume.

²³ Su questi legami torneremo tra breve. Per ora basti ricordare che ben quattro dei primi nove direttori dell'istituto viennese erano tirolesi: oltre allo stesso Jäger, che resse l'istituto dal 1854 al 1869, possiamo ricordare Emil von Ottenthal (1903-1926), Oswald Redlich (1926-1929) e Leo Santifaller (1945-1962). Su Jäger, per un primo orientamento sono sempre utili le informazioni riportate in N. Grass, *Jäger, Albert*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 10, Duncker & Humblot, Berlin 1974, p. 273, da me riprese nelle prossime righe; sui rapporti tra l'istituto viennese e il Tirolo, un primo breve inquadramento è offerto in F.H. Riedl, *Das Institut für Österreichische Geschichtsforschung in Tirol*, «Der Schlern», 30 (1956), pp. 78-80.

– entrò in contatto con casa Rosmini, aprendosi a nuovi orizzonti culturali, tra cui la storia.²⁴ Tuttavia, nonostante questo *imprinting* nel vivace e innovativo ambiente intellettuale roveretano e un successivo ‘apprendistato’ alla ricerca storica negli anni in cui frequentò il Seminario di Bressanone – durante i quali fu allievo dello storico della Chiesa Franz Anton Sinnacher – una volta raggiunta la maturità Jäger assunse posizioni lontane da quelle cattolico-liberali di Antonio Rosmini. In particolare negli anni Quaranta del secolo XIX, dopo aver concluso i suoi studi, essere entrato nel monastero benedettino di Marienberg in alta val Venosta (dove già si trovavano in quegli anni importanti intellettuali come lo storico e teologo Beda Weber, futuro deputato nazional-liberale all’Assemblea di Francoforte del 1848, o l’orientalista Pius Zingerle)²⁵ – e dopo aver insegnato nel ginnasio meranese allora gestito proprio dall’abbazia venostana, divenne uno dei protagonisti del dibattito politico-culturale tirolese e una delle colonne dei circoli cattolici conservatori, dello «strengkirchlicher Katholizismus Tirols», per usare le recenti parole di Florian Huber.²⁶

Protagonista del dibattito contro i Gesuiti che infiammò il mondo cattolico tirolese attorno al 1844,²⁷ mentre svolgeva le funzioni di precettore a Innsbruck nella casa del governatore del Tirolo, il conte Clemens von Brandis²⁸ – a sua volta storico ed esponente del cattolicesimo conservatore²⁹ – Jäger fu chiamato

²⁴ N. Grass, *Jäger*.

²⁵ Per un primo schizzo biografico su Weber e Zingerle sono sempre utili: W. Bäumker, *Weber, Beda*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 41, Duncker & Humblodt, Leipzig 1896, pp. 283-285 e C. Siegfried, *Zingerle, Pius*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 45, Duncker & Humblodt, Leipzig 1900, pp. 320-323.

²⁶ Giudizio riportato in F. Huber, *Grenzkatholizismus. Religion, Raum und Nation in Tirol 1830-1848*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2016, p. 316.

²⁷ Ivi, p. 297.

²⁸ N. Grass, *Jäger*, p. 273, anche per quanto segue.

²⁹ Vd. il breve ritratto biografico riportato in F. Krones, *Brandis, Clemens Graf von*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 3, Duncker & Humblodt, Leipzig 1876, p. 245.

nel 1846 a ricoprire la cattedra di storia universale e storia austriaca presso l'Università di Innsbruck. Nel 1851, dopo una breve parentesi come direttore del ginnasio di Merano dovuta a un richiamo delle autorità ecclesiastiche alle sue funzioni di monaco ed ecclesiastico, su disposizione del ministro Leo Thun-Hohenstein e grazie a una successiva dispensa papale³⁰ fece il grande salto, ottenendo presso l'Università di Vienna la cattedra di storia austriaca, anche in seguito al grande impatto che ebbe un suo libro dedicato all'invasione franco-bavarese in Tirolo nel 1703.³¹

Divenuto una delle figure di spicco della storiografia austriaca, Jäger fu nominato primo direttore dell'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung* più per il suo prestigio e per il suo profilo storico-politico che per la sua effettiva competenza nelle *historische Hilfswissenschaften* che avrebbero dovuto costituirne la base, secondo il modello dell'*École des chartes*.³² Questa carenza fu notata da alcuni allievi che, come abbiamo

³⁰ Ivi, p. 273 e B. Bretholz, *Jäger, Albert*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 50, Duncker & Humblot, Leipzig 1905, pp. 623-625.

³¹ A. Jäger, *Tirol und der bayrisch-französische Einfall im Jahr 1703*, Wagner, Innsbruck 1844.

³² Vd. T. von Sickel, *Das k. k. Institut*, p. 8, dove ricorda che in Paleografia Jäger era solo un autodidatta, e pp. 11-14. L'*École des chartes* era stato il modello al quale si era rifatto inizialmente anche Josef Alexander Helfert, sottosegretario al Ministero dell'Istruzione, che di fatto per Sickel fu il vero primo organizzatore dell'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung*. A tal proposito sono molto interessanti le osservazioni riportate in T. von Sickel, *Das k. k. Institut*, pp. 1-18, in particolare pp. 1, 6 e 9. Interessanti sono anche i rapporti tra Sickel e gli ambienti archivistici milanesi e veneti, che purtroppo non possiamo approfondire in questa sede: a tal proposito mi limito a rimandare a B. Wallnig-Mazohl, *Theodor von Sickel und Andrea Gloria. Marginalien zur österreichischen Univeritätsgeschichte im 19. Jahrhundert*, «Römische historische Mitteilungen», 20 (1978), pp. 109-122 e le considerazioni proposte più di recente in G. De Angelis, «Raccogliere, pubblicare, illustrare carte». *Editori ed edizioni di documenti medievali in Lombardia tra Otto e Novecento*, Firenze University Press, Firenze 2017 (Reti Medievali E-Book, 28), pp. 10-16 e pp. 66-67; più in specifico, vd. A.R. Natale, *Teoria e pratica archivistica dell'Ottocento nella polemica Sickel-Osio (1858)*, Società storica lombarda, Milano 1976 (Monografie storiche, 3).

poc'anzi accennato, iniziarono a rivolgersi a Sickel per ricevere delle lezioni private. Fu tramite questi allievi che il giovane storico prussiano entrò in contatto con Jäger il quale – consapevole dei propri limiti – ne avrebbe chiesto l'assunzione in pianta stabile al Ministero per l'istruzione.³³ Accadde così che un prussiano protestante e 'piccolo-tedesco' entrò nell'istituzione che avrebbe dovuto formare i nuovi storici 'patrioti austriaci'. Il suo insegnamento 'tecnico', d'altra parte, affiancava quello più storico-culturale di Jäger, che tra i suoi allievi ebbe storici destinati a un grande futuro, come il già ricordato Ottokar Lorenz o Karl Friedrich Stumpf-Brentano, che dal 1861 avrebbe ricoperto la cattedra di storia e scienze ausiliarie della storia a Innsbruck e avrebbe assunto posizioni fortemente polemiche nei confronti del metodo sickeliano.³⁴

Ma i tempi di questa polemica erano ancora lontani e, per tornare a Jäger, bisogna ricordare che, alleggerito nella didattica grazie all'assunzione di Sickel, poté continuare nello studio e nella pubblicazione di numerosi saggi dedicati soprattutto alla storia del Tirolo, coniugando patriottismo locale e patriottismo austriaco come auspicato da Thun. Al contempo restò sempre molto attivo politicamente nelle file del Partito cristiano-conservatore, tanto che nel 1869 fu eletto nel *Landtag* tirolese, dal quale fu inviato come rappresentante nel *Reichsrat* di Vienna. Proprio in seguito all'assunzione di questi importanti incarichi politici si dimise dalla direzione dell'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung*.³⁵ Fu dunque nel 1869 che si concluse la

³³ T. von Sickel, *Das k.k. Institut*, p. 9.

³⁴ Per un primo orientamento su Stumpf-Brentano vd. W. Wattenbach, *Stumpf-Brentano, Karl Friedrich*, in *Allgemeine deutsche Biographie*, vol. 36, Duncker & Humblot, Leipzig 1893, pp. 757-758. Per un esempio dei contrasti tra Stumpf-Brentano e Sickel vd. S. Lichtmanegger, *Emil von Otenthal (1855-1931). Diplomatiker in der Tradition Theodor von Sickels und Julius von Fickers*, in K. Hruza (ed.), *Österreichische Historiker 1900-1945. Lebensläufe und Karrieren in Österreich, Deutschland und der Tschechoslowakei in wissenschaftsgeschichtlichen Porträts*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar 2008, pp. 75-76.

³⁵ N. Grass, *Jäger, Albert*, p. 273.

convivenza nell'istituto viennese di questa strana coppia prussiano-tirolese che, come ricordò lo stesso Sickel, per più di un decennio aveva convissuto più che collaborato in senso fattivo, procedendo *nebeneinander* e non *miteinander*.³⁶

Quando Jäger si ritirò il clima politico e culturale austriaco era assai mutato da quello degli anni immediatamente successivi al Quarantotto.³⁷ In quel contesto, per quattro anni non fu nominato un nuovo direttore e la carica fu lasciata *ad interim* a Sickel, che ne approfittò per rilanciare il ruolo tecnico, paleografico-archivistico dell'istituto, sul modello della parigina *École des chartes*.³⁸ Al contempo da parte governativa fu promossa una politica che dava un nuovo ruolo ai musei come luogo della memoria locale e nazionale, assegnando all'istituto la formazione anche di coloro che oggi definiremmo operatori museali, con l'introduzione di nuove discipline d'insegnamento come l'archeologia medievale e la storia dell'arte.³⁹ Di conseguenza era necessario che al suo capo ci fosse una persona esperta e dal prestigio culturale internazionale. La scelta di Sickel quale successore di Jäger si impose quindi quasi da sola.

L'assegnazione dal 1873 della guida del più importante istituto austriaco per la formazione storico-culturale a un prussiano protestante piccolo-tedesco può sorprendere, ma oltre che esito della grande perizia tecnica e del prestigio scientifico che Sickel aveva acquisito nel tempo con le sue ricerche e il suo insegnamento era anche il risultato di un nuovo contesto politico che aveva portato al definitivo abbandono delle prospettive granditedesche dopo il drammatico conflitto austro-prussiano culminato con la Guerra delle sette settimane dell'estate del 1866 (la nostra Seconda guerra d'indipendenza) e la disastrosa sconfitta austriaca a Königgratz (Sadowa) del 3 luglio del medesimo an-

³⁶ T. von Sickel, *Das k.k. Institut*, p. 12.

³⁷ Per un quadro generale di questi mutamenti vd. M. Bellabarba, *L'impero asburgico*, pp. 139-171.

³⁸ Ivi, pp. 13-14.

³⁹ T. von Sickel, *Das k.k. Institut*, p. 12.

no.⁴⁰ Durante e subito dopo questo conflitto Sickel aveva mostrato la propria lealtà nei confronti dell'Impero asburgico – nel 1872, per esempio, rifiutò una chiamata all'Università di Berlino – che fu ricambiata da importanti incarichi e onorificenze, come l'assegnazione della cattedra di professore ordinario in scienze ausiliarie della storia (*Historische Hilfswissenschaften*) all'Università di Vienna, la ricordata assegnazione della direzione dell'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung* nel 1873, il conferimento del titolo di cavaliere (*österreichischer Ritterstand*) nel 1884 e di *k.k. Hofrat* con la titolarità di un seggio nell'*österreichischer Hofrat* nel 1889.⁴¹

Nella sua duplice identità prussiano-austriaca Sickel si dichiarò spesso, soprattutto nelle sue lettere, favorevole a una comunione d'intenti austro-tedesca. Ciò emerge, per esempio, in una sua lettera del 18 gennaio 1872 a una sua cara amica bolzanina, Minna Ottilie Wendlandt, che aveva conosciuto durante il carnevale di Venezia del 1855 e alla quale rimase legato per gran parte dei decenni successivi.⁴² Al sospetto dell'effettiva possibilità di mantenere tale duplice identità avanzato dalla sua interlocutrice, Sickel, ricordando la scelta di rifiutare la chiamata dell'Università di Berlino, affermò di ritenere possibile essere con anima e corpo un tedesco (*ein Deutscher mit Leib und Seele*) e al contempo un austriaco per importanti lotte per il progresso culturale.⁴³ Tra queste lotte vi era, naturalmente, anche quella dell'insegnamento ai giovani studenti dell'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung* del metodo storico critico-

⁴⁰ Per un primo inquadramento vd. M. Bellabarba, *L'impero asburgico*, pp. 147-149.

⁴¹ W. Stelzer, *Sickel*, pp. 310-311.

⁴² Per questa lettera e per il rapporto con Minna Ottilie Wendlandt vd. W. Erben, *Theodor Sickel's Beziehungen zu Tirol*, «Veröffentlichungen des Museums Ferdinandeum», 6 (1926), pp. 289-308, in specifico pp. 302-306 per la lettera ora citata e F. Delle Cave, *Villa Wendlandt. Un salotto letterario bolzanino tra Gründerzeit e Belle Époque*, in *Villa Wendlandt, Catalogo della mostra (Bolzano, Galleria civica, marzo-maggio 1999)*, Archivio Storico della Città di Bolzano, Bolzano 1999, pp. 196-207 e in particolare pp. 199-201.

⁴³ Lettera citata in W. Erben, *Theodor Sickel's Beziehungen*, p. 306.

filologico secondo la tradizione – da lui ampiamente rinnovata – dei *Monumenta Germaniae Historica*, con i quali riprese a collaborare dopo i drammatici fatti del 1866, assumendo nel 1875 la direzione della nuova sezione dei *Diplomata*. Lo fece nelle vesti di direttore di un ente di ricerca austriaco, ricucendo di fatto, almeno in questo ambito, la frattura austro-prussiana nata negli anni della Guerra delle sette settimane. Questa duplicità di incarichi permase sino al 1891, quando decise di trasferirsi a Roma, alla guida dell'Istituto Storico Austriaco che egli aveva fondato dieci anni prima, cercando di favorire la presenza di studiosi austriaci a Roma in seguito all'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano, per la quale anche aveva ricoperto un ruolo di primo piano.⁴⁴

3. Un maestro prussiano e i suoi allievi tirolesi

Negli anni in cui diresse l'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung* Sickel fu sempre attivo anche come docente, formando una nuova generazione di storici a partire dai principi che aveva elaborato nei decenni precedenti.⁴⁵ Tra questi principi, assai importante era quello secondo il quale la paleografia e la diplomatica fossero discipline che potessero essere studiate solo a partire da un approccio di tipo generale, l'unico che permettesse in un secondo momento di analizzare le varianti e le caratteristiche locali.⁴⁶ In questa prospettiva Sickel prendeva apertamente le distanze dall'approccio assai più localistico pro-

⁴⁴ Per una prima informazione vd. W. Stelzer, *Sickel*, p. 310. Sugli anni romani di Sickel, sono importanti le informazioni riportate in T. von Sickel, *Römische Erinnerungen. Nebst ergänzenden Briefen und Aktenstücken*, ed. L. Santifaller, Universum, Wien 1947.

⁴⁵ Su tali principi: T. von Sickel, *Das k.k. Institut* e Id., *Programm und Instruction*.

⁴⁶ T. von Sickel, *Das k.k. Institut*, p. 12 e la raccolta documentaria che aveva fatto predisporre Id., *Monumenta graphica medii aevii ex archivis et bibliothecis imperii Austriaci*, 10 voll., k.k. Hof- und Staatsdruckerei, Wien 1859-1882.

posto in precedenza da Jäger.⁴⁷ Ciò non significava, naturalmente, disconoscere il valore di ricerche a carattere locale, che anzi Sickel promosse come esercitazioni (*Hausarbeiten*) che assegnava ai suoi allievi, sempre però a partire da un'approfondita conoscenza del contesto generale.

A partire da questi principi nel corso degli anni Sickel stabilì un rapporto di collaborazione molto stretto con alcuni allievi particolarmente capaci, che avevano recepito e messo in pratica il suo insegnamento sia a livello locale, sia in studi di carattere più generale. Fu questo, in particolare, il caso di due allievi tirolesi pressoché coetanei, Emil von Ottenthal e Oswald Redlich – l'uno nato in val Pusteria nel 1855, l'altro a Innsbruck nel 1858 – che durante i loro precedenti studi all'Università di Innsbruck avevano ancora potuto seguire i corsi di Julius von Ficker, un altro medievista prussiano di 'scuola *MGH*', chiamato nell'Impero asburgico dal ministro Thun per contribuire al rinnovamento degli studi storici.⁴⁸

Pur con percorsi biografici e accademici non sempre coincidenti, Ottenthal e Redlich cercarono di rinnovare gli studi sul Tirolo medievale, ai quali si dedicarono con più frequenza all'inizio delle loro carriere, seguendo gli insegnamenti di Ficker e Sickel e concentrandosi quindi in primo luogo sull'edizione

⁴⁷ T. von Sickel, *Das k.k. Institut*, p. 12.

⁴⁸ Per una prima informazione su Ficker, Ottenthal e Redlich vd. T. Brechenmacher, *Julius Ficker. Ein deutscher Historiker in Tirol*, «Geschichte und Region/Storia e regione», 5 (1996), pp. 53-92; S. Lichtmanegger, *Emil von Ottenthal*; T. Winkelbauer, *Oswald Redlich als Geschichtsschreiber der Habsburgermonarchie*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 117 (2009), pp. 399-417 e W. Stelzer, *Redlich, Oswald*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 21, Duncker & Humblot, Berlin 2003, pp. 249-250. Sull'insegnamento di Ficker a Innsbruck e sulla 'scuola' da lui fondata vd. anche G. Oberkofler, *Die geschichtlichen Fächer an der Philosophischen Fakultät der Universität Innsbruck. 1850-1945*, Österreichische Kommissions-Buchhandlung, Innsbruck 1969 (Forschungen zur Innsbrucker Universitätsgeschichte, 6), pp. 17ss e G. Albertoni, *Le terre del vescovo*, pp. 17-23.

delle fonti e sulla ricostruzione della loro storia archivistica.⁴⁹ Ma il contesto storiografico e culturale nel quale si trovarono a operare a Innsbruck – fuori e dentro l'università – stava mutando rapidamente. Il ritiro dall'insegnamento di Julius von Ficker, avvenuto nel 1879, e le vicende politiche coeve stavano portando ormai all'affermazione di istanze sempre più lontane da quelle critico-filologiche e liberali dei due maestri prussiani. Sempre più forti erano all'interno dell'università le posizioni di storici di ispirazione cattolica conservatrice, come per esempio lo storico della Chiesa Ludwig von Pastor, o i modernisti Josef Hirn e Michael Mayr, quest'ultimo per lungo tempo direttore del *Tiroler Landesarchiv* e destinato a divenire nel 1920 cancelliere nelle file dei cristiano-sociali.⁵⁰ Fuori dall'università, invece, sempre più diffuso era l'uso pubblico della storia per rivendicazioni identitarie locali, assai lontane dal patriottismo austriaco dotto, coniugato alle identità locali vagheggiato a suo tempo da Leo Thun-Hohenstein e in qualche modo ancora promosso dalle autorità culturali e ministeriali centrali.

Fu proprio in un'iniziativa promossa da Vienna per favorire gli studi a livello locale che nel 1886 furono coinvolti Emil von Ottenthal e Oswald Redlich su incarico della *k.k. Central-Commission für Kunst und historische Denkmale*, in un periodo nel quale ambedue non avevano ancora incarichi accademici stabili. Si trattava di redigere una sorta di guida e inventario degli archivi minori del Tirolo, un'iniziativa che portò alla pubblicazione di un primo volume nel 1888 e di altri tre sino al 1912: stiamo parlando degli *Archivberichte aus Tirol*,⁵¹ una raccolta di

⁴⁹ Sui rapporti amichevoli ma non sempre facili tra Sickel e Ficker vd. W. Erben, *Theodor Sickel's Beziehungen*, pp. 290-291.

⁵⁰ Vd. S. Lichtmanegger, *Emil von Ottenthal*, p. 86 e il contributo di Walter Landi in questo volume.

⁵¹ E. von Ottenthal, O. Redlich (edd.), *Archiv-Berichte aus Tirol*, I, Kubasta & Voigt, Wien 1888; II, W. Braumüller, Wien-Leipzig 1896; III, W. Braumüller, Wien-Leipzig 1903; IV, Schroll, Wien 1912 (Mittheilungen der dritten [Archiv-] Section der k.k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale, 1, 2, 5, 7). Per un loro inquadramento sono sempre valide le osservazioni riportate in H. Obermair,

circa ottomila regesti di documenti conservati in Tirolo destinata a divenire un modello per opere del medesimo tipo, anche se inizialmente fu accolta in modo assai critico a livello locale in una recensione del già ricordato Michael Mayr, che guardava con sospetto le iniziative degli allievi di Sickel.⁵² Questi, infatti, nonostante il suo duplice patriottismo e il suo attivismo per la cultura storica austriaca continuava a essere percepito come un estraneo da alcuni ambienti cattolici conservatori, non ultimo per la sua fede protestante. Ma al di là di questi attriti politico-culturali, spesso intrecciati alla politica accademica, gli anni successivi alla pubblicazione del primo volume degli *Archivberichte* furono assai importanti per Ottenthal e Redlich, che avviarono una carriera universitaria destinata a prestigiosi incarichi.

Ottenthal, in particolare, a lungo fu il principale collaboratore di Sickel nella pubblicazione dei diplomi ottoniani e in ricerche presso l'Archivio Segreto Vaticano, ottenendo nel 1893, non senza polemiche anche per la sua vicinanza al grande maestro, la prestigiosa cattedra in storia generale e discipline ausiliarie della storia un tempo ricoperta da Julius von Ficker presso l'Università di Innsbruck e poi, nel 1904, quella di storia medievale e discipline ausiliarie della storia all'Università di Vienna.⁵³ Oswald Redlich, da parte sua, dopo aver operato dal 1882 al 1893 presso lo *Statthaltereiarhiv* di Innsbruck aveva preceduto Ottenthal a Vienna, dove già nel 1897 aveva ottenuto la cattedra di storia e discipline ausiliarie della storia presso la locale università.⁵⁴ Al contempo un altro allievo di Sickel, il salisburghese Wilhelm Erben, nel 1904 ottenne la cattedra in storia

Ottenthal-Redlich «*Archiv-Berichte aus Tirol*» – ein unvollendetes Projekt?, in *Denkmalpflege in Südtirol/Tutela dei Beni culturali in Alto Adige 1989/90*, Athesia, Bolzano 1995, pp. 333-359.

⁵² Sulla recensione critica di Mayr nel contrasto tra ambienti cattolici e ambienti liberali vd. S. Lichtmanegger, *Emil von Ottenthal*, p. 90.

⁵³ Ivi, per la ricostruzione della carriera accademica di Ottenthal e dei contrasti da essa suscitati.

⁵⁴ W. Stelzer, *Redlich*.

medievale lasciata a Innsbruck da Ottenthal, che ricoprì sino al 1917, anno in cui si trasferì a Graz.⁵⁵ Per tacere di Hans von Voltelini, che dopo aver iniziato gli studi a Innsbruck e averli proseguiti per motivi familiari a Vienna, aveva frequentato l'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung* tra il 1883 e il 1885, era entrato a sua volta nella cerchia più ristretta degli allievi di Sickel e nel 1902 era divenuto professore ordinario di storia austriaca all'Università di Innsbruck, ateneo lasciato nel 1908 per nuovi incarichi presso l'Università di Vienna.⁵⁶

Dunque, quando il 21 aprile del 1908 Sickel morì a Merano, tre suoi allievi ricoprivano tre cattedre decisive nella formazione storica universitaria delle nuove generazioni a Vienna e a Innsbruck, mentre un quarto allievo, Voltelini, era ormai una delle voci più accreditate degli studi storico-giuridici tedeschi. Da queste cattedre essi continuarono a insegnare il metodo sickeliano, dedicandosi per lo più a tematiche di portata generale, ma non abbandonando mai la storia regionale (*Landesgeschichte*), che tuttavia interpretarono in modo sickeliano, dando spazio principalmente all'edizione di fonti sino ad allora inedite.⁵⁷ Significativa, in tal senso, fu la nuova collana di fonti intitolata *Acta Tirolensia*, nella quale fu proiettato in modo innovativo a livello locale l'approccio alle fonti di Sickel e della tradizione dei *Monumenta Germaniae Historica*, con edizioni critiche dedicate a singoli *corpora* documentari omogenei, tra cui le *notitiae* riportate nei *Libri traditionum* dei vescovi di Sabiona-Bressanone, edite da Oswald Redlich nel 1886 o le imbreviature notarili bolzanine del secolo XIII pubblicate nel 1899 da Hans

⁵⁵ Per un primo schizzo biografico vd. la voce *Erben, Wilhelm*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon*, vol. 1, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien 1956, p. 260.

⁵⁶ Per un primo inquadramento biografico di Voltelini vd. B. Mazohl, *Hans von Voltelini*, in *Dizionario biografico degli storici trentini*, <http://www.studitrentini.it/Dbst/voltelini.html>, oltre naturalmente al saggio di Marco Bellabarba riportato nel presente volume.

⁵⁷ Vd. il richiamo a Sickel in H. von Voltelini, *Vorrede*, in Id. (ed.), *Die südtiroler Notariats-Imbreviaturen des dreizehnten Jahrhunderts*, I, Wagner, Innsbruck 1899 (*Acta Tirolensia* 2/1), p. X.

von Voltelini, in due volumi destinati a divenire dei modelli ben al di là dell'ambito regionale tirolese.⁵⁸

Ma nel 1908 il mondo stava cambiando, in particolare stava cambiando l'Impero asburgico nel quale le molteplici questioni nazionali erano sempre più dirompenti. La riscoperta o la rivendicazione delle identità locali o nazionali non poteva lasciare indifferenti gli storici di formazione sickeliana, nel cui 'DNA' vi era lo stretto rapporto tra filologia e patriottismo che aveva accompagnato i *Monumenta Germaniae Historica* sin dai loro primi passi. Un patriottismo al contempo piccolo-tedesco e austriaco per Sickel; un patriottismo che legava, sia pure con toni e accenti diversi, l'identità locale a quella tedesco-austriaca nei suoi allievi tirolesi. Non ci deve stupire, quindi, se dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale essi cercarono di dare una risposta storico-culturale in senso patriottico tedesco-tirolese, pur mantenendo posizioni sicuramente non assimilabili a quelle di ispirazioni *völkisch* che animarono alcuni dei protagonisti della scena storico-politica tirolese degli anni Venti e Trenta, come Otto Stolz o Franz Huter.⁵⁹ Ma di questi aspetti si occuperanno altri saggi riportati nel presente volume.

4. Epilogo: morte a Merano

Proprio a Sickel in chiusura può essere utile tornare. Fu sepolto nel cimitero evangelico sorto una decina d'anni prima, attorno al 1897, vicino alla confluenza del Passirio nell'Adige, come ultima tappa dell'affermazione di una comunità evangelica a lungo osteggiata dalla popolazione locale, costituita quasi esclusivamente da stranieri giunti a Merano per la villeggiatura, per cure (soprattutto contro la tubercolosi) o per passarvi gli an-

⁵⁸ O. Redlich (ed.), *Die Traditionsbücher des Hochstifts Brixen vom 10. bis in das 14. Jahrhundert*, Wagner, Innsbruck 1886 (*Acta Tirolensia*, 1) e H. von Voltelini (ed.), *Die südtiroler Notariats-Imbreviaturen*.

⁵⁹ Sull'avvento di una storiografia di ispirazione *völkisch* mi permetto di rimandare a quanto detto in G. Albertoni, *Le terre del vescovo*, pp. 40-56.

ni della vecchiaia, spesso dopo aver frequentato precedentemente la città sul Passirio come villeggianti.⁶⁰ Fu questo il caso di Sickel, che la scelse come ultimo rifugio ove comporre le proprie memorie.⁶¹

Il funerale di Sickel fu descritto nei particolari dalla «Meraner Zeitung», il foglio liberale meranese nel quale tre volte alla settimana erano riportati gli eventi più importanti accaduti in città,⁶² una città nella quale i Sickel, come gli altri numerosi 'ospiti' stranieri, costituivano un mondo e una scena politico-culturale che solo in pochi casi interagiva con la popolazione locale.⁶³ Alcuni esponenti di questo mondo, al contrario di gran parte delle autorità locali, parteciparono alle esequie del grande storico prussiano, che si tennero il 24 aprile, alle ore 11, tre

⁶⁰ Per un primo sguardo sulla storia della comunità evangelica a Merano e, più in generale, nel «Tirolo storico» vd. H. Reimer, H. Heiss (edd.), *Lutherisch in Südtirol. Die Geschichte der Evangelischen Gemeinde Meran. Eine Spurensuche zum Protestantismus in Südtirol und im Trentino*, Raetia, Bozen 2009. Testimonianza della presenza evangelica a Merano è costituita dalle tombe del cimitero meranese: H. Reimer, *Auch Steine können reden: Geschichte und Geschichten zu ausgewählten Grabstätten auf dem Evangelischen Friedhof in Meran*, s.e., Meran 2004.

⁶¹ Sul fatto che Sickel fosse giunto a Merano per scrivere le proprie memorie vd. W. Erben, *Theodors Sickel's Beziehungen*, p. 292 e L. Santifaller, *Einleitung*, in T. Sickel, *Römische Erinnerungen*, pp. 7-10. Tra gli scritti autobiografici di Sickel in parte composti negli anni meranesi possiamo ricordare T. von Sickel, *Denkwürdigkeiten aus der Werdezeit eines deutschen Geschichtsforscher*, ed. W. Erben, Oldenbourg, München 1926 e Id. *Römische Erinnerungen*.

⁶² A mia conoscenza, l'unico studio organico sulla «Meraner Zeitung» è una tesi di laurea: C. Alber, *Südtiroler Landesgeschichte im Spiegel der liberalen «Meraner Zeitung» (1900-1926)*, Diss., Innsbruck 1989. Sullo sviluppo di Merano come città di cura è sempre valida la ricostruzione generale riportata in B. Pokorný, *Meran 100 Jahre Kurort 1836-1936*, Wagner, Innsbruck 1936; utile è anche la sintesi riportata in R. Pruccoli, *Merano 1899. Suggestioni*, Corraini, Mantova 1999. L'articolo cui si fa riferimento è *Theodor v. Sickel* †, «Meraner Zeitung», 26 aprile 1908, pp. 3-4.

⁶³ Sui rapporti di Sickel con alcuni meranesi e con altri 'ospiti' stranieri, quali Lord Acton, che per un certo periodo fu suo vicino di casa, l'economista Gustav von Schmoller o lo storico della Chiesa d'ispirazione nazional-liberale Friederich von Schulte vd. W. Erben, *Theodor Sickel's Beziehungen*, pp. 292-294.

giorni dopo la sua morte.⁶⁴ Accanto alla vedova e agli amici, le cronache ricordano anche alcuni illustri esponenti del mondo accademico e, in particolare, i due allievi coi quali Sickel aveva mantenuto i rapporti più stretti: Emil von Ottenthal e Wilhelm Erben. Mentre quest'ultimo, però, non prese la parola, Ottenthal, che aveva da poco assunto la direzione dell'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung*, tenne un'accurata orazione funebre, nella quale sottolineò più volte il rapporto quasi filiale che legava lui e altri allievi al proprio 'venerato maestro'.⁶⁵ La parola passò successivamente al presidente della *Bayerische Akademie der Wissenschaften* – di cui Sickel era membro – Karl Theodor von Heigel, professore di storia presso l'Università di Monaco dopo aver lavorato a lungo all'archivio di stato bavarese (*Bayerisches Staatsarchiv*), il quale sottolineò il ruolo di Sickel come uno degli ultimi 'paladini' della grande tradizione storica tedesca. Terzo oratore della mattinata fu il rettore dell'Università di Innsbruck, l'antichista di origini viennesi Rudolf von Scala,⁶⁶ che con voce spezzata non ricordò solo i meriti scientifici di colui che per molti era stato un venerato maestro, un insegnante e, con un'espressione quasi intraducibile in italiano, un 'amico paterno' («väterlicher Freund»), ma anche l'interesse col quale fino all'ultimo Sickel avesse seguito le vicende politico-culturali più recenti, partecipando alle lotte per la libertà di pensiero.

L'allusione a queste lotte oggi può sembrare oscura, ma non lo era per i contemporanei, come emerge da un articolo sul funerale di Sickel apparso il giorno successivo su un altro foglio meranese, più vicino a posizioni conservatrici, il «Burg-

⁶⁴ L'elenco dei partecipanti al funerale di coloro che inviarono corone o telegrammi in commemorazione è riportato in *Theodor v. Sickel †*.

⁶⁵ Ivi, p. 4, anche per quanto segue.

⁶⁶ Su von Scala, anche per quanto sarà riportato più avanti, vd. H. Reitterer, *Scala, Rudolf von*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon*, vol. 10, 1990, pp. 10-11.

gräfler»,⁶⁷ in aperta polemica nei confronti della «Meraner Zeitung» e in particolare dell'autore anonimo del lungo necrologio apparso nel numero del 24 aprile.⁶⁸ In questo necrologio il suo anonimo autore, anticipando l'orazione funebre di von Scala, ribadì a sua volta come Sickel fino agli ultimi giorni fosse stato ancora intellettualmente presente e interessato a quanto stava avvenendo nella vita politica tirolese e austriaca. In particolare egli avrebbe mostrato interesse nei confronti del caso di Ludwig Wahrmund, un giurista di origini viennesi, chiamato nel 1897 all'Università di Innsbruck, che il 18 gennaio 1908 aveva tenuto un incendiario discorso in difesa della libertà scientifica contro le ingerenze religiose e, in particolare, della Chiesa cattolica.⁶⁹ Il discorso, ben presto diffuso a stampa,⁷⁰ accese un violento dibattito, con toni antisemiti contro Wahrmund, il quale però fu difeso da parte del corpo accademico enipontano e dal rettore von Scala, favorevole a posizioni 'tedesco-nazionali'. Nelle ultime settimane di vita di Sickel la questione, che si sarebbe conclusa con il trasferimento del giurista all'Università di Praga, era ancora aperta e secondo l'anonimo autore del necrologio della «Meraner Zeitung» Sickel avrebbe mostrato simpatia nei confronti di Wahrmund e avrebbe confrontato la sua situazione a quella di Albert Jäger, che anche a suo tempo sarebbe stato attaccato da fazioni avverse del clero e costretto a lasciare Innsbruck. «Perché ricordare quest'episodio?» si domandò il cronista del «Burggräfler» in riferimento all'articolo della «Meraner

⁶⁷ *Sektionschef Ritter von Sickel* †, «Der Burggräfler», 25 aprile 1908, p. 6.

⁶⁸ *Theodor v. Sickel* †, «Meraner Zeitung», 24 aprile 1908, pp. 1-2.

⁶⁹ Sul «caso Wahrmund» in questa sede per un primo orientamento mi limito a rimandare a H.J.W. Kuprian, «Machen Sie diesem Skandal ein Ende. Ihre Rektoren sind eine nette Gesellschaft». *Modernismuskussion, Kulturkampf und Freiheit der Wissenschaft. Die Wahrmund-Affäre 1907/08*, in M. Gehler, H. Sickinger (edd.), *Politische Affären und Skandale in Österreich. Von Mayerling bis Waldheim*, Kulturverlag, Thaur-Wien-München 1995, pp. 99-127.

⁷⁰ L. Wahrmund, *Katholische Weltanschauung und freie Wissenschaft*, Lehmanns Verlag, München 1908.

Zeitung» ma forse anche, tacitamente, in riferimento al rettore von Scala. Perché ‘infangare’ così la memoria di un protestante che a suo avviso avrebbe avuto sempre totale rispetto del cattolicesimo e che nei suoi scritti avrebbe cercato sempre la verità, senza attaccare la Chiesa romana come Wahrmond?

Si tratta di domande che testimoniano un nuovo clima culturale, un clima che spingeva a contrapposizioni politiche e religiose sempre più nette e prive delle sfumature che avevano permesso a un protestante prussiano quale Sickel di divenire una delle principali autorità culturali della Vienna di fine Ottocento e della Roma di papa Leone XIII. Si trattava di un clima culturale che si acui ulteriormente con lo scoppio della Prima guerra mondiale e, soprattutto, con i suoi esiti laceranti per il Tirolo, che spinsero anche alcuni tra i maggiori allievi di Sickel, a partire da Emil von Ottenthal, a ‘salire sulle barricate’ di una storiografia militante in difesa del Sudtirolo tedesco, il *deutsches Südtirol*.⁷¹

A pochi anni dallo scoppio della Prima guerra mondiale iniziava così una nuova storia e un nuovo uso pubblico della storia, nella quale gli allievi di Sickel, pur impegnati nella difesa del Tirolo tedesco e pur tra ambiguità, tuttavia non si chiusero mai nel localismo e in una visione *völkisch* della storia tirolese. Fu questa, assai probabilmente, assieme al ‘metodo storico-critico’, la principale eredità del loro maestro e ‘amico paterno’ Theodor von Sickel.

⁷¹ Significativo in tal senso è il saggio che Ottenthal scrisse con Voltelini in occasione dell’apertura della conferenza di pace di Parigi: H. von Voltelini, E. von Ottenthal, *Das deutsche und ladinische Südtirol*, s. n., Wien 1919.

WALTER LANDI

MICHAEL MAYR:

DALLO *STATTHALTEREI-ARCHIV* DI INNSBRUCK
AL CANCELLIERATO DELLA PRIMA REPUBBLICA AUSTRIACA.
CARRIERA E PERCORSO POLITICO DI UNO STORICO TIROLESE

Michael Mayr fu un importante storico tirolese, tanto impegnato nel dibattito politico del suo tempo da divenire prima deputato cristiano-sociale al Parlamento (*Reichsrat*) di Vienna e alla Dieta di Innsbruck, poi – dopo la caduta della Monarchia – primo cancelliere della Repubblica Austriaca (fig. 1).¹

¹ L'importante ruolo di Michael Mayr come protagonista delle prime fasi della Repubblica Austriaca ha fatto sì che sia stato più volte oggetto di trattazioni. Fondamentali sono i lavori di Hermann J.W. Kuprian, *Zwischen Wissenschaft und Politik. Die politische Entwicklung M. Mayrs von 1907-22*, Dissertation, Univ. Innsbruck 1985, e Id., *Bundeskanzler Michael Mayr und Tirol: Historiker - Archivar - Politiker*, «Tiroler Heimat», 51/52 (1987/88), pp. 109-127. Oltre a ciò vd. R. Heuberger, *Michael Mayr*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 39 (1923), pp. 325-334; L. Groß, *Michael Mayr*, «Archivalische Zeitschrift», 35 (1925), p. 289s.; O. Stolz, *Geschichte und Bestände des Staatlichen Archives (jetzt Landesregierungs-Archives) zu Innsbruck*, Adolf Holzhausens Nachfolger, Wien 1938 (Inventare österreichischer staatlicher Archive, 6), pp. 62-65; I. Richter, *Michael Mayr als Historiker und Politiker*, Dissertation, Univ. Wien, 1959; H. Kramer, *Der Tiroler Historiker Michael Mayr. Zu seinem 50. Todestag*, «Der Schler», 46 (1972), pp. 237-241; W. Goldinger, *Michael Mayr*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950*, vol. 5, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien 1972, p. 439s.; H. Splavnicka, *Michael Mayr. Mitschöpfer der österreichischen Bundesverfassung*, in *Oberösterreichischer Lebensbilder zur Geschichte Oberösterreichs*, vol. 1, Oberösterreichisches Landesarchiv, Linz 1981 (Beiträge zur Zeitgeschichte Oberösterreichs, 3), pp. 120-131; F. Weissensteiner, *Michael Mayr*, in Id., E. Weinzierl (edd.), *Die österreichischen Bundeskanzler. Leben und Werk*, Österreichischer Bundesverlag, Wien 1983, pp. 54-61; H.J.W. Kuprian, *Mayr (-Adlwang), Michael*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 16, Duncker & Humblot, Berlin 1990, p. 565s; F. Fellner, D.A. Corradini, *Österreichische Geschichtswissenschaft im 20. Jahrhundert. Ein biographisch-bibliographisches Lexikon*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar 2006, p. 274s. Una lista della produzione storiografica di Michael Mayr (102 titoli) è offerta fino al 1915 da K. Klaar, *Verzeichnis der*



Fig. 1. Ritratto di Michael Mayr durante il suo secondo mandato parlamentare a Vienna nel 1919.
© Bildarchiv der Österreichischen Nationalbibliothek

Il giudizio dei contemporanei sulla sua persona non è privo di ombre; nessuno ne mise mai in dubbio l'instancabile zelo profuso nel lavoro e nella ricerca, la vasta erudizione, i meriti indiscussi nella valorizzazione critica e severa delle fonti archivistiche ai fini della ricerca storica regionale, l'innata destrezza nella soluzione di problemi organizzativi, la straordinaria abilità nel tessere rapporti personali e professionali. Tuttavia, numerosi

Werke und Abhandlungen von Michael Mayr, 1893-1915, «Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Voralbergs», 12 (1915), *Beilage*, così come da Stolz, *Geschichte und Bestände*, p. 64s. (antologia). Un breve resoconto della stessa è offerta invece sia da H.J.W. Kuprian, *Mayr (-Adlwang)*, p. 566, sia da F. Fellner, D.A. Corradini, *Österreichische Geschichtswissenschaft*, p. 275; una rassegna critica della stessa è presentata da R. Heuberger, *Michael Mayr*, passim. Il lascito di Michael Mayr si conserva presso il *Tiroler Landesarchiv* di Innsbruck: R. Schober, *Der Nachlaß von Univ.-Prof. Michael Mayr, Bundeskanzler und Archivdirektor in Innsbruck*, «Scriinium», 15 (1976), pp. 50-59; W. Beimrohr, *Das Tiroler Landesarchiv und seine Bestände*, Tiroler Landesregierung, Innsbruck 2002 (Tiroler Geschichtsquellen, 47), p. 135.

furono coloro che lo tacciarono ripetutamente di ambizione, di camaleontismo politico, di un certo carrierismo che ne avrebbero caratterizzato sia la vita di studioso sia l'attività politica; tutti aspetti che non mancheranno di procurargli reiteratamente l'accusa di opportunista.² Non è facile a dirsi quanto vi sia di vero in queste accuse e quanto non dipenda invece da rivalità accademiche malcelate e da invidie professionali nei confronti di una personalità poliedrica e di marcato spessore intellettuale, così come da ostilità e rancori dettati semplicemente dalle rabbiose contrapposizioni politiche in cui si trovò coinvolto. La tenacia e la risolutezza con cui Michael Mayr non mancò mai di inserirsi nei dibattiti storici e politici di primo Novecento rivelano in ogni caso una personalità perennemente in lotta e in movimento, dal carattere al contempo spigoloso – come dimostrato dalle feroci critiche mossegli dai suoi avversari – ma anche disposto al dialogo e al compromesso. Una personalità quindi difficile da afferrare nella sua pienezza, ma d'indiscusso profilo e, come lo definì un contemporaneo d'eccezione come Ludwig von Pastor, di certo un «gentiluomo», una persona «amabile, dinamica, disponibile» e – non da ultimo – «rigorosamente cattolica».³

1. *La formazione universitaria*

Michael Mayr nacque ad Adlwang, frazione di Waldneukirchen, nell'Austria Superiore, il 10 aprile 1864, unico figlio maschio di un possidente locale. Gli ottimi risultati ottenuti presso la scuola dell'obbligo gli permisero – nonostante le modeste condizioni sociali della famiglia – di essere ammesso prima al

² Vd. R. Heuberger, *Michael Mayr*, pp. 325, 332-334, che ne offre una descrizione personale come solo un ex collega d'ufficio (vd. *infra*) poteva dedicargli. Un profilo delle caratteristiche umane di Mayr è offerto anche da H. Kramer, *Der Tiroler Historiker*, p. 240.

³ L. von Pastor, *Tagebücher, Briefe, Erinnerungen*, ed. W. Wühr, Kerle, Heidelberg 1950, pp. 694, 747.

ginnasio dei Gesuiti a Linz (1877-1882), poi al prestigioso liceo benedettino di Kremsmünster, dove nel 1885 conseguì la maturità classica.⁴ Tanto l'ambiente familiare di provenienza quanto la formazione scolastica influirono in maniera determinante nel caratterizzare quella che in futuro sarebbe stata l'impostazione cristiano-sociale del suo pensiero politico: nell'immediato essa si tradusse in una decisa propensione per gli studi umanistici, cosicché il giovane Mayr si immatricolò all'Università di Vienna per studiarvi storia e geografia, frequentandovi con profitto le lezioni di alcuni dei maggiori storici del tempo. Tra i suoi maestri troviamo Alfons Huber (1838-1898), allievo di Julius von Ficker,⁵ e Max Büdinger (1828-1902), a sua volta uno dei più autorevoli allievi di Leopold von Ranke,⁶ così come Heinrich von Zeissberg (1839-1899), che nei suoi ultimi anni di studio fu anche direttore dell'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung*,⁷ Engelbert Mühlbacher (1843-1903), succes-

⁴ H.J.W. Kuprian, *Zwischen Wissenschaft und Politik*, pp. 1-6.

⁵ Su Alfons Huber: *Huber Alfons*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon*, vol. 2, 1959, pp. 442s.; G. Oberkofler, *Die geschichtlichen Fächer an der Philosophischen Fakultät der Universität Innsbruck 1850-1945*, Österreichische Kommissions-Buchhandlung, Innsbruck 1969 (Veröffentlichungen der Universität Innsbruck, 39 = Forschungen zur Innsbrucker Universitätsgeschichte, 6), pp. 30-36; A. Coreth, *Huber, Alfons*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 9, 1972, p. 689; G. Albertoni, *Il Tirolo medievale allo specchio*, in *Nationalismus und Geschichtsschreibung / Nazionalismo e storiografia* = «Geschichte und Region/Storia e regione», 5 (1997), pp. 13-52, specialmente p. 20s.

⁶ C. von Wurzbach, *Max Büdinger*, in *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, 26. Theil, Kaiserlich-königliche Hof- und Staatsdruckerei, Wien 1874, p. 370; *Österreichisches Biographisches Lexikon*, vol. 1, 1957, pp. 124s.; B.C. Müller-Hülsebusch, *Max Büdinger, ein Universalhistoriker aus Rankes Schule*, Dissertation, Univ. München, 1964; R. Heuer (ed.), *Lexikon deutsch-jüdischer Autoren*, Saur, München 1996, vol. 4, pp. 321-326.

⁷ Sul personaggio, direttore dell'*Institut* fra 1891 e 1896, vd. R. Vierhaus (ed.), *Deutsche Biographische Enzyklopädie*, vol. 10, Saur, München 2008², p. 815; G. Oberkofler, *Die geschichtlichen Fächer*, pp. 47-48; A. Lhotsky, *Geschichte des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung 1854-1954*, Böhlau, Graz-Köln 1954 (Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung. Erg.-Bd. 17), pp. 98-99, 215-218; W. Weber, *Biographisches Lexikon zur Geschichtswissenschaft in Deutschland, Österreich und der*

sore immediato di Zeissberg nella direzione del medesimo istituto,⁸ e Theodor von Sickel (1826-1906), anch'egli responsabile per un lungo periodo della stessa scuola.⁹

Nel 1889 lo zelo negli studi gli valse la nomina a bibliotecario del Dipartimento di Storia (*Historisches Seminar*) dell'Università di Vienna e l'anno successivo si addottorò presso lo stesso Ateneo con una tesi dedicata all'elezione di Federico III a re di Germania.¹⁰ Nel 1891 si diplomò quindi presso l'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung* presentandovi come tesi uno studio sull'umanista Wolfgang Lazius (1514-1565).¹¹ Sempre nel 1891, dopo essere stato inizialmente assunto come

Schweiz. *Die Lehrstuhlinhaber für Geschichte von den Anfängen des Faches bis 1970*, Lang, Frankfurt am Main-Berlin-New York-Paris 1984, pp. 681s.

⁸ F. Buchmayr, *Mühlbacher, Engelbert*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, vol. 15, Bautz, Herzberg 1999, coll. 1037-1041; J. Lechner, *Engelbert Mühlbacher*, «Historische Vierteljahrsblätter», 7 (1904), pp. 133-136; O. Redlich, *Engelbert Mühlbacher*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 25 (1904), pp. 201-207; A. Lhotsky, *Geschichte des Instituts*, pp. 218-241; H. Dienst, *Mühlbacher Engelbert*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon*, vol. 6, 1975, pp. 405s.; M. Ruf, *Mühlbacher, Engelbert*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 18, 1997, pp. 270s.

⁹ Sullo storico Theodor von Sickel vd. C. von Wurzbach, *Sickel, Theodor*, in *Biographisches Lexikon*, 34. Theil, 1877, pp. 215-219; E. von Ottenthal, *Theodor von Sickel*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 29 (1908), pp. 545-559; M. Tangl, *Theodor von Sickel*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 33 (1908), pp. 773-781; A. Lhotsky, *Geschichte des Instituts*, pp. 45-201; H. Fuhrmann, «Sind eben alles Menschen gewesen». *Gelehrtenleben im 19. und 20. Jahrhundert. Dargestellt am Beispiel der Monumenta Germaniae Historica und ihrer Mitarbeiter*, Beck, München 1996, p. 49; W. Stelzer, *Sickel (Friedrich Adolf) Theodor von*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon*, vol. 12, 2005, pp. 223s.; Id., *Sickel, Friedrich Adolf Theodor Ritter von*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 24, 2010, pp. 309-311.

¹⁰ M. Mayr, *Die Wahl Friedrichs III. zum deutschen König*, Dissertation, Univ. Wien 1890.

¹¹ M. Mayr, *Zur Kritik des Geschichtsschreibers Wolfgang Lazius Hof-Historiographen König Ferdinands I.* (inedito). Cfr. A. Lhotsky, *Geschichte des Instituts*, pp. 198s.

collaboratore di ricerca presso la medesima scuola,¹² passò come borsista alle dipendenze dell'Istituto Storico Austriaco a Roma, a quel tempo retto proprio da Theodor von Sickel, sotto la cui direzione Mayr si era diplomato presso l'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung* e che in quegli anni ne favorì la carriera.¹³

2. Il passaggio alla direzione dello Statthalterei-Archiv di Innsbruck

A Roma Michael Mayr lavorò all'edizione degli atti della nunziatura apostolica in Austria fra 1560 e 1572.¹⁴ All'esperienza romana seguì un impiego come praticante presso la biblioteca e l'archivio del Ministero delle Finanze di Vienna. Di qui, nel 1892, passò alle dipendenze dello *Statthalterei-Archiv* (Archivio della Luogotenenza) di Innsbruck (oggi *Tiroler Landesarchiv*),¹⁵ dove venne a coprire il posto di archivista che era stato di Oswald Redlich (1858-1944), passato l'anno precedente all'insegnamento accademico come professore straordinario di storia medievale e scienze storiche ausiliarie a Vienna.¹⁶

¹² G. Oberkofler, *Die geschichtlichen Fächer*, p. 101. Per alcuni mesi Mayr ebbe l'incarico di raccogliere fonti su Enea Silvio Piccolomini e di setacciare gli archivi di Svizzera, Germania, Lussemburgo, Boemia alla ricerca di sigilli per ampliare le collezioni sfragistiche dell'*Istitut*. Su questa sua missione di studi: I. Richter, *Michael Mayr*, p. 7.

¹³ H.J.W. Kuprian, *Bundeskanzler Michael Mayr*, p. 109; cfr. A. Lhotsky, *Geschichte des Instituts*, pp. 45-214. Sull'Istituto Storico Austriaco di Roma e i suoi direttori: K. Rudolf, *Geschichte des Österreichischen Historischen Instituts in Rom von 1881-1938*, «Römische Mitteilungen», 23 (1981), pp. 1-137.

¹⁴ I. Richter, *Michael Mayr*, p. 8; H.J.W. Kuprian, *Zwischen Wissenschaft und Politik*, p. 5.

¹⁵ R. Heuberger, *Michael Mayr*, pp. 332s.; H.J.W. Kuprian, *Zwischen Wissenschaft und Politik*, p. 5. Cfr. Id., *Bundeskanzler Michael Mayr*, p. 109.

¹⁶ Su Oswald Redlich come dipendente dello *Statthalterei-Archiv* di Innsbruck vd. O. Stolz, *Geschichte und Bestände*, pp. 61s.; H. Kramer, *Geschichtsforscher*, pp. 480, 483, 490; L. Santifaller, *Oswald Redlich: ein Nach-*

Lo *Statthalterei-Archiv* si rivelò per il giovane Mayr un formidabile trampolino di lancio.¹⁷ Il suo direttore, David von Schönherr (1822-1897),¹⁸ riconoscendone subito le inesauribili capacità di lavoro lo scelse come suo successore affidandogli incarichi di rilievo. Primo compito di Michael Mayr fu così la pubblicazione di una nuova guida a stampa ai fondi dell'Archivio stesso che, ampliata notevolmente rispetto a una prima edita dallo stesso Schönherr sette anni prima, fu data alle stam-

ruf. *Zugleich ein Beitrag zur Geschichte der Geschichtswissenschaft*, Böhlau, Graz 1948, pp. 48-55. Sullo storico, oltre alla biografia appena addotta, vd. L. Schorn-Schütte, *Redlich, Oswald (1858-1944)*, in R. vom Bruch, R.A. Müller (edd.), *Historikerlexikon. Von der Antike bis zum 20. Jahrhundert*, Beck, München 1991, p. 251; G. Franz, *Redlich, Oswald*, in *Biographisches Wörterbuch zur Deutschen Geschichte*, vol. 2, Weltbild, Augsburg 1995², col. 2278; T. Winkelbauer, *Oswald Redlich und die Geschichte der Habsburgermonarchie*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 117 (2009), pp. 399-417; W. Stelzer, *Redlich, Oswald*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 21, 2003, pp. 249s.; O. Hageneder, *Oswald Redlich und die Österreichische Akademie der Wissenschaften*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 117 (2009), pp. 426-428. Per il periodo in cui fu professore a Innsbruck vd. G. Oberkofler, *Die geschichtlichen Fächer*, pp. 78-80; Albertoni, *Il Tirolo medievale*, pp. 29s. Sul rapporto fra Redlich e il mondo degli archivi, di cui nel primo quarto del Novecento continuerà a occuparsi come membro dell'*Archivrat*, vd. R. Neck, *Oswald Redlich und das österreichische Archivwesen*, «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», 28 (1975), pp. 378-389; T. Just, *Oswald Redlich als Archivbevollmächtigter der Republik (Deutsch-)Österreich*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 117 (2009), pp. 418-425.

¹⁷ H. Kramer, *Der Tiroler Historiker Michael Mayr*, p. 238; H.J.W. Kuprian, *Zwischen Wissenschaft und Politik*, pp. 7-26.

¹⁸ Su David von Schönherr, responsabile dello *Statthalterei-Archiv* dal 1866 al suo pensionamento nel 1896, vd. C. von Wurzbach, *Schönherr, David*, in *Biographisches Lexikon*, 31. Theil, 1876, pp. 160-164; O. Redlich, *David von Schönherr. Ein Lebensbild*, «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg», 3. F., 42 (1898), pp. 1-45 (con lista bibliografica); O. Stolz, *Geschichte und Bestände*, pp. 60s.; H. Kramer, *Geschichtsforscher aus Innsbrucker Archiven*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 71 (1963), pp. 478-491, specialmente pp. 480, 485; E. Wallnöfer, *David Schönherr. Historiker und Publizist (1822-1897)*, Dissertation, Univ. Innsbruck, 1990; R. Schober, *Schönherr, David (Wendelin) von*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon*, vol. 11, 1999, pp. 82s.

pe nel 1894.¹⁹ Nel triennio successivo si aggiunse l'impegno nella riorganizzazione amministrativa e strutturale dell'Archivio, rispondendo così alla nuova riforma austriaca degli archivi del 1894-1897, che aveva l'obiettivo di trasformarli da semplici strumenti di governo a depositi della memoria dello Stato, da aprire alla ricerca degli studiosi come fonte di legittimazione per la tradizione e la continuità statale.²⁰ Il 17 marzo 1897 Michael Mayr assunse quindi la direzione dell'Archivio, che negli anni successivi riuscì a trasformare in uno dei più importanti della Monarchia. Con il sostegno dei luogotenenti Franz von Merveldt (1890-1901) ed Erwin von Schwarzenau (1901-1906),²¹ Mayr raggiunse questo traguardo innanzitutto grazie a una serie d'importanti versamenti da parte di altri uffici statali: confluirono allora nello *Statthalterei-Archiv* l'insieme degli Atti giudiziari (fino al 1868), dei Libri di Archiviazione (fino al 1815) e della documentazione dell'Intendenza di Finanza (fino al 1853). A questi si aggiunsero il deposito e l'acquisto di importanti archivi

¹⁹ M. Mayr, *Das k. k. Statthalterei-Archiv zu Innsbruck*, «Mitteilungen der dritten (Archiv-)Sektion der k. k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale», 2 (1894), pp. 141-211.

²⁰ Sulla riforma degli archivi, promossa dal barone Joseph Alexander von Helfert (1854-1910) nel 1893 alla Camera alta (*Herrenhaus*) del Parlamento (*Reichsrat*) austriaco, vd. W. Goldinger, *Geschichte des österreichischen Archivwesens*, Berger, Horn 1957 (Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs. Erg.-Bd. 5), pp. 37-40. Sul suo promotore, fondatore anche dell'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung* (1854) e con Franz Martin Schindler della *Österreichische Leo-Gesellschaft* (1892), così come presidente, dal 1863 al 1910 della *k. k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale* (Imperial-regia Commissione Centrale per la conservazione dei monumenti artistici e storici), vd. Helfert, *Joseph Alexander Frh. von; Ps. Guido Alexis*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon*, vol. 2, 1959, pp. 256s.; H. Koller, *Die Haltung des Freiherrn J. A. von Helfert zu den Hauptproblemen der Monarchie*, Dissertation, Univ. Wien 1962; E. Weinzierl, *Helfert, Joseph Freiherr von*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 8, 1969, p. 469.

²¹ H.J.W. Kuprian, *Bundeskanzler Michael Mayr*, p. 110. Sui due luogotenenti su cui Mayr poté contare vd. A. Bundsmann, *Die Landeschefs von Tirol und Vorarlberg in der Zeit von 1815-1913*, Wagner, Innsbruck 1954 (Schlern-Schriften, 117), pp. 147-173 (Merveldt), 173-204 (Schwarzenau).

nobiliari,²² che si sommarono così al già consistente materiale storico miscellaneo fatto confluire a Innsbruck da Schönherr.²³ Nel contempo Mayr riuscì a ottenere diversi aumenti dell'organico e, per i collaboratori di provenienza accademica, che la Luogotenenza permettesse – compatibilmente alle esigenze d'ufficio – che esso potesse investire la metà della propria giornata lavorativa nello studio e nella ricerca, affinché anche i migliori fra loro potessero essere mantenuti all'Archivio.²⁴ Anche a Innsbruck – come già sottolineato da Hermann J.W. Kuprian – si riusciva così a saldare definitivamente il rapporto fra la funzione pratica dell'archivista come responsabile della conservazione e della inventariazione dei fondi archivistici con il suo

²² Su queste acquisizioni e sull'attività di Michael Mayr presso lo *Statthalterei-Archiv* di Innsbruck vd. O. Stolz, *Geschichte und Bestände*, pp. 15-18, 29-36, 62-65. Sull'acquisizione, in quegli anni, di alcuni archivi nobiliari vd. W. Beimrohr, *Das Tiroler Landesarchiv*, pp. 327, 329-332 (se ne vedano gli anni di passaggio all'Archivio). Per il Tirolo italiano vennero acquisiti il corrispettivo dei libri di archiviazione, cioè gli atti notarili, che furono depositati presso la Biblioteca comunale di Trento e l'Accademia Roveretana degli Agiati. Questi due depositi furono contestualmente elevati a sezioni distaccate dello *Statthalterei-Archiv* di Innsbruck. O. Stolz, *Geschichte und Bestände*, pp. 34s.; M. Bonazza, *L'Accademia Roveretana degli Agiati*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1998, pp. 50s; A. Mura, *Fra notariato e uffici giudiziari. Continuità e discontinuità nella produzione, tradizione e conservazione della contrattualistica privata e della documentazione giudiziaria nel Tirolo meridionale germanofono (secoli XVI-XVIII)*, in *Il notariato nell'arco alpino: produzione e conservazione delle carte notarili tra medioevo ed età moderna*, atti del convegno di studi, Trento, 24-26 febbraio 2011, a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, D. Quagliani, G.M. Varanini, Giuffrè, Milano 2014, pp. 323-460, specialmente pp. 400-403.

²³ Sul materiale confluito allo *Statthalterei-Archiv* fra 1877 e 1894 vd. M. Mayr, *Das k. k. Statthalterei-Archiv*, pp. 206-211.

²⁴ I. Richter, *Michael Mayr*, pp. 36s.; H. Kramer, *Geschichtsforscher*, p. 480; Id., *Über die Tiroler Geschichtsforschung und -Schreibung (seit ungefähr 1860). Studienstätten und Forschungsmöglichkeiten*, «Veröffentlichungen des Tiroler Landesmuseums Ferdinandeum», 60 (1985), pp. 85-105, specialmente p. 88; H.J.W. Kuprian, *Bundeskanzler Michael Mayr*, p. 110; Id., «...damit auch die Begabten in Hinkunft dem Archivdienst treu bleiben». *Ein Beitrag zur Geschichte des österreichischen Archivwesens 1892-1923*, «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», 41 (1990), pp. 194-214, specialmente pp. 195, 199.

profilo di ricercatore e studioso, recependo e traducendo finalmente in prassi quei chiari impulsi già impressi nel governo dell'*Haus-, Hof- und Staatsarchiv* di Vienna da Alfred Arneth (1819-1897) e anch'essi prodotti in primo luogo dall'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung* sotto la direzione di Theodor von Sickel, cui Mayr – come detto – doveva molto. Accanto all'Ateneo di Innsbruck, lo *Statthalterei-Archiv* diveniva così un luogo privilegiato di ricerca e una palestra di lavoro per intelletti d'eccellenza: lo confermano i tredici collaboratori che prima della Seconda guerra mondiale passarono come professori all'università.²⁵

Non mancarono tuttavia alcune critiche: la crescita bulimica dell'Archivio condusse presto a una grave carenza di spazi, cui il nuovo direttore cercò di porre rimedio colla costituzione di un deposito distaccato presso l'edificio della «Dogana» (tra la *Hofburg* e il *Ballhaus* di Innsbruck), dove le precarie condizioni di conservazione portarono al deperimento di intere unità archivistiche.²⁶ Né Mayr riuscì, nonostante ripetute proteste, a far costruire per l'Archivio una nuova sede, non solo più consona per i fondi custoditi, ma anche finalmente capace di offrire ambienti di lavoro più salubri sia per gli archivisti sia per gli utenti.²⁷

²⁵ H. Kramer, *Über die Tiroler Geschichtsforschung*, pp. 88-90. Sull'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung* come luogo di formazione degli archivisti e motore primo delle riforme archivistiche in Austria vd. E. Zehetbauer, *Geschichtswissenschaft und Archivwissenschaft. Das Institut für Österreichische Geschichtsforschung und die wissenschaftliche Ausbildung der Archivare in Österreich*, tredition, Hamburg 2014.

²⁶ R. Heuberger, *Michael Mayr*, pp. 326s.; O. Stolz, *Geschichte und Bestände*, pp. 32s.; H.J.W. Kuprian, *Bundeskanzler Michael Mayr*, pp. 110 e 123, nota 17.

²⁷ Id., «...damit auch die Begabten», pp. 201-203.

3. L'esperienza delle «Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs»

Parallelamente al lavoro di riorganizzazione dello *Statthalterei-Archiv*, Michael Mayr fu il primo a godere delle possibilità di ricerca concesse nel 1896/97 al suo stesso personale. Negli anni a seguire si segnalò innanzitutto per l'edizione di importanti serie di regesti riguardanti la storia dell'arte in area tirolese fino al 1490,²⁸ per l'edizione in due volumi (a tre anni dalla sua morte) dell'*opera omnia* di David von Schönherr,²⁹ nonché per alcuni interventi riguardanti la storia della contea principesca del Tirolo in epoca medievale e moderna, la figura di Massimiliano I, uno studio sulla rivolta hoferiana del 1809 e molto altro, per un totale di 102 lavori fra monografie, saggi e brevi interventi.³⁰

Quasi due terzi di questi studi furono dedicati da Mayr alla storia tirolese ed erano al contempo funzionali a far conoscere agli studiosi le ricchezze dell'Archivio posto sotto la sua direzione. Molti di essi, senza dubbio alcuni dei più importanti, furono pubblicati nella «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg»,³¹ all'epoca l'unica rivista di una certa caratura che nel Tirolo di lingua tedesca ospitasse anche trattazioni di carattere storico. Per ottenere maggiore visibilità Michael Mayr si risolse tuttavia a intraprendere un passo rivoluzionario nel pano-

²⁸ M. Mayr-Adlwang, *Regesten zur tirolischen Kunstgeschichte. Von der ältesten Zeit bis zum Jahre 1364*, «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg», 3. F., 42 (1898), pp. 117-203; Id., *Urkunden und Regesten aus dem k. k. Statthalter-Archiv in Innsbruck (1364-1490)*, «Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses», 21 (1900), 2, pp. 124-189. La necessità di firmarsi con il doppio cognome «Mayr-Adlwang», traendone la seconda parte dal luogo d'origine, è da ricondurre all'estrema frequenza del cognome «Mayr».

²⁹ M. Mayr (ed.), *David von Schönherr. Gesammelte Schriften*, 2 voll., Universitätsverlag, Innsbruck 1900.

³⁰ O. Stolz, *Geschichte und Bestände*, pp. 64s.; H. Kramer, *Der Tiroler Historiker Michael Mayr*, p. 240.

³¹ O. Stolz, *Geschichte und Bestände*, pp. 64s.

rama editoriale del tempo: la fondazione di una propria rivista di studi che dipendesse direttamente dallo *Statthalterei-Archiv*. Nel 1904 nacquero così le «Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs». Esse erano concepite innanzitutto come organo istituzionale dell'Archivio stesso e come sede privilegiata per la pubblicazione degli studi e delle ricerche del personale accademico,³² ma fra 1904 e 1920 non mancarono di ospitare anche alcune delle migliori ricerche di storia tirolese prodotte da studiosi di altra provenienza. Il primo numero fu così inaugurato da un saggio di Josef Hirn (1848-1917), professore ordinario di storia austriaca a Innsbruck,³³ sui Trautson e sui Fugger, da lavori di p. Max Straganz (1865-1936) sui signori di Neuberg³⁴ e di Theodor Wieser sulla signoria tirolese in Engadina, ma anche da uno studio del giovane Hermann Wopfner (1876-1963), in quegli anni archivista presso lo *Statthalterei-Archiv*,³⁵ sulla storia dei libri di archiviazione. Non mancarono interventi dello stesso Mayr, per esempio sulla patria di Walther von der Vogelweide, sui primordi di castel Tirolo, sul retroscena storico della leggenda dell'imperatore Mas-

³² R. Heuberger, *Michael Mayr*, pp. 327s.; H. Kramer, *Geschichtsforscher*, p. 480; Id., *Über die Tiroler Geschichtsforschung*, pp. 88s.

³³ A. Lanner (ed.), *Tyroler Ehrenkranz*, Tyrolia, Innsbruck 1925, pp. 186-188; *Österreichisches Biographisches Lexikon*, vol. 2, 1959, p. 329; G. Oberkofler, *Die geschichtlichen Fächer*, pp. 97-100; J. Riedmann, *Geschichtsschreibung*, p. 293; F. Fellner, D.A. Corradini, *Österreichische Geschichtswissenschaft*, pp. 186s.

³⁴ Sul personaggio vd. N. Grass, *Straganz, P. Max (Josef)*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon*, vol. 13, 2009, pp. 342s.

³⁵ Su Hermann Wopfner, archivista alle dipendenze di Mayr fra 1900 e 1908 (O. Stolz, *Geschichte und Bestände*, pp. 66s.; H. Kramer, *Geschichtsforscher*, pp. 482s., 491), poi professore dell'Università di Innsbruck, vd. N. Grass (ed.), *Österreichische Geschichtswissenschaft der Gegenwart in Selbstdarstellungen*, vol. 1, Wagner, Innsbruck 1950 (Schlern-Schriften, 68), pp. 157-201; G. Oberkofler, *Die geschichtlichen Fächer*, pp. 117-122; J. Riedmann, *Geschichtsschreibung und Geschichtsbewußtsein in Tirol vornehmlich in der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts. Ein Versuch*, «Tiroler Heimat», 57 (1993), pp. 291-304, specialmente pp. 295-298; G. Albertoni, *Il Tirolo medievale*, pp. 32-41; F. Fellner, D.A. Corradini, *Österreichische Geschichtswissenschaft*, p. 464 (con ulteriore bibliografia).

similiano alla Martinswand, così come una storia dello *Statthalterei-Archiv* di Innsbruck e una relazione sulla sua attività, entrambi pubblicati nel 1906.³⁶ Negli anni a seguire la rivista si segnalò per interventi di storici di chiara fama quali il tirolese Ferdinand Hirn (1875-1915),³⁷ il prussiano Reinhold Röhrich (1842-1905) – studioso di primo rango per quanto riguarda la storia delle crociate e autore di un saggio su Gaudenz von Matsch e il suo viaggio a Gerusalemme –, il germanista Josef Eduard Wackernell (1850-1920), professore dell'Ateneo enipontano,³⁸ Ludwig Schönach (1854-1916),³⁹ Karl Unterkircher, August von Jaksch (1859-1932),⁴⁰ Oswald Menghin (1888-1973),⁴¹ p. Peter Baptist Zierler (con un importante studio sui signori di Tarasp), Edmund von Ried (sui Greifenstein e altre famiglie tirolesi), p. Vinzenz Gasser (1840-1910),⁴² ma anche Karl Klaar (1865-1952), dal 1895 archivista e dal 1907 vicedirettore dell'Archivio,⁴³ e Karl Moeser (1877-1963), altro suo collaboratore.⁴⁴ Nel 1912 venne pubblicato uno dei primissimi lavori di Otto Stolz (1881-1957), già da quattro anni alle dipendenze di Mayr come archivista e successivamente direttore dello

³⁶ M. Mayr, *Bericht über die Tätigkeit des Statthalterei-Archives zu Innsbruck im Jahre 1905*, «Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Voralbergs», 3 (1906), pp. 171-177; Id., *Zum 40jährigen Bestande des Innsbrucker Statthalterei-Archives*, «Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Voralbergs», 3 (1906), pp. 249-256.

³⁷ *Österreichisches Biographisches Lexikon*, vol. 2, 1959, pp. 328s.

³⁸ C. von Wurzbach, *Wackernell, Josef Eduard*, in *Biographisches Lexikon*, Theil 52, 1885, pp. 156-158.

³⁹ R. Schober, *Schönach Ludwig*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon*, vol. 11, 1999, p. 41.

⁴⁰ *Österreichisches Biographisches Lexikon*, vol. 3, 1961, p. 66.

⁴¹ F. Fellner, D.A. Corradini, *Österreichische Geschichtswissenschaft*, pp. 279s.

⁴² *Österreichisches Biographisches Lexikon*, vol. 1, 1957, pp. 406s.

⁴³ H. Kramer, *Geschichtsforscher*, pp. 487s.; F. Fellner, D.A. Corradini, *Österreichische Geschichtswissenschaft*, p. 220. Nei fatti Klaar sostituirà Mayr nella direzione nel 1919, ufficialmente dopo le dimissioni nel 1920. H.J.W. Kuprian, *Bundeskanzler Michael Mayr*, p. 122, nota 12.

⁴⁴ Su Moeser vd. *infra*, nota 130.

stesso Archivio a partire dal 1932.⁴⁵ Il giovane Richard Heuberger (1884-1972), archivista dello *Statthalterei-Archiv* dal 1911,⁴⁶ nel 1914 vi pubblicò un lavoro sui burgravi di Tirolo e sul capitanato all'Adige. L'anno prima, nel 1913, Michael Mayr vi diede invece alle stampe una serie di linee-guida per la conservazione degli archivi parrocchiali e comunali della contea del Tirolo, ricordando così a tutti quale fosse la natura primaria della rivista e dell'istituzione che la promuoveva.⁴⁷

La preminenza di studiosi di lingua tedesca e di studi legati alla porzione tedesca della contea del Tirolo risulta evidente, in qualche modo a dispetto del titolo che essa portava e al profilo dell'istituzione provinciale che la promuoveva, la quale avrebbe in verità reclamato un maggiore coinvolgimento di storici trentini. Questi, da parte loro, preferivano disperdersi in una galassia di riviste locali, chiuse al confronto con studiosi di provenienza non trentina e prive purtroppo di una partecipazione parimenti qualificata di studiosi con cariche di rilievo in ambito accademico e istituzionale, come invece nel caso della nuova rivista lanciata da Michael Mayr. Quest'ultima, di contro, non

⁴⁵ O. Stolz, *Geschichte und Bestände*, pp. 70-73; H. Kramer, *Geschichtsforscher*, pp. 481s., 490s. Su quest'importante storico tirolese della prima metà del XX secolo basti qui rimandare a G. Siegl, *Otto Stolz (1881-1957). Trotz Fleiß kein Preis? Der geknickte Marschallstab*, in K. Hruza (ed.), *Österreichische Historiker. Lebensläufe und Karrieren 1900-1945*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar 2008, pp. 419-460.

⁴⁶ O. Stolz, *Geschichte und Bestände*, pp. 74s; H. Kramer, *Geschichtsforscher*, pp. 481, 483; F. Fellner, D.A. Corradini, *Österreichische Geschichtswissenschaft*, p. 184. Su Richard Heuberger, professore dell'Università di Innsbruck dal 1919, vd. J. Hörmann-Thurn und Taxis, R. Steinacher, *Richard Heuberger (1884-1968). Mediävist und Althistoriker in Innsbruck*, in K. Hruza (ed.), *Österreichische Historiker*, pp. 531-568.

⁴⁷ M. Mayr, *Zur Pflege der Pfarr- und Gemeindearchive*, «Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Voralbergs», 10 (1913), pp. 1-18. Altri interventi di carattere prettamente archivistico furono da lui pubblicati in periodici e quotidiani vari: Id., *Über staatliches Archivwesen*, «Deutsche Geschichtsblätter», 5 (1904), 11-12, pp. 315-330; Id., *Über staatliches Archivwesen*, «Zeitschrift für Volkswirtschaft, Sozialpolitik und Verwaltung», 12 (1903), pp. 116ss.; Id., *Staatliches Archivwesen und Verwaltungsreform*, «Reichspost», 7 settembre 1907.

manca di occuparsi del Tirolo di lingua italiana perlomeno nell'ampia sezione di recensioni che la caratterizzava, visto che con particolare dovizia essa riferiva puntualmente anche delle pubblicazioni prodotte dagli studiosi trentini. Fra questi solo Enrico Quaresima (1883-1969), che non solo era stato allievo dell'Università di Innsbruck ma, dopo aver insegnato in diversi istituti superiori, era stato chiamato anche come docente di Lingua e letteratura italiana, riuscì a pubblicarvi nel 1914 un proprio contributo, dedicato al diario di Antonio Quetta e al suo viaggio a Roma per la conferma del vescovo Bernardo Cles.⁴⁸

Anche durante la Prima guerra mondiale la rivista non si arrestò, ma con il proseguire del conflitto il numero dei saggi calò sensibilmente e con esso anche il numero e lo spessore dei fascicoli trimestrali originariamente previsti per annata, tanto che nel 1918 ne fu stampato uno solo. Fra le file dei corrispondenti più giovani vi furono anzi delle vittime: Karl Fajkmajer, che nel 1909 aveva pubblicato un saggio ancora attualissimo sulla storia amministrativa del vescovado di Bressanone durante il Medioevo,⁴⁹ cadde il 6 maggio 1916 sul fronte dell'Isonzo.⁵⁰ Quaresima, invece, allo scoppio del conflitto fu incarcerato con l'imputazione di alto tradimento e di spionaggio ai danni dell'Austria e – sospeso il processo per mancanza di prove – venne internato in Galizia.

Dopo la fine del conflitto la rivista sembrò poter riprendere a pieno regime la pubblicazione ma nel 1920, in concomitanza con le dimissioni di Michael Mayr dalla direzione dell'Archivio, la serie si concluse – in qualche modo inaspettatamente – con un volume di scritti in onore di Oswald Redlich, il cui

⁴⁸ H. Quaresima, *Das Tagebuch des Anton Quetta über seine Reise nach Rom zur Bestätigung der Wahl des Bischofs Bernhard von Cles*, «Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Voralbergs», 11 (1914), pp. 203-226.

⁴⁹ K. Fajkmajer, *Studien zur Verwaltungsgeschichte des Hochstiftes Brixen im Mittelalter*, «Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Voralbergs», 6 (1909), pp. 1-34, 113-126, 209-249, 313-344.

⁵⁰ *Österreichisches Biographisches Lexikon*, vol. 1, 1957, p. 283.

passaggio nel 1894 all'Università aveva significato per Mayr – come già osservato – l'inizio della sua esperienza enipontana, ma che per lui rappresentò un avversario sia dal punto di vista professionale sia ideologico.⁵¹

4. Michael Mayr e l'Università di Innsbruck

L'impegno profuso da Michael Mayr nella riorganizzazione dello *Statthalterei-Archiv* e i risultati ottenuti con rapidità ed efficienza nella valorizzazione dello stesso al fine di uno studio puntuale della storia patria tirolese ricevettero presto riconoscimenti importanti: oltre all'aggregazione all'i.r. Accademia Roveretana degli Agiati, dove fu accolto nel 1898,⁵² nel 1904 fu nominato conservatore della *k.k. Central-Kommission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale* (imperial-regia Commissione Centrale per lo studio e la conservazione dei monumenti artistici e storici); nel 1908 fu promosso prima a membro ordinario (1908) e poi a conservatore (1913) dello *k.k. Archivrat* (i.r. Consiglio per gli archivi), nomina quest'ultima ancor più rimarchevole in considerazione del fatto che pochi anni prima egli aveva contestato a quell'istituzione competenza e meriti nel riordino degli archivi stessi.⁵³

Michael Mayr mirava tuttavia ad altro, all'insegnamento universitario.⁵⁴ Già nel 1895, sotto gli auspici di Josef Hirn, era riuscito a ottenere l'abilitazione all'insegnamento universitario in storia moderna e storia austriaca grazie a una dissertazione

⁵¹ H.J.W. Kuprian, *Bundeskanzler Michael Mayr*, p. 122, nota 8; Id., «...damit auch die Begabten...», p. 202. Sul difficile rapporto fra Redlich e Mayr vd. W. Goldinger, *Geschichte des österreichischen Archivwesens*, p. 41; R. Neck, *Oswald Redlich*, p. 385.

⁵² Michael Mayr fece anzi parte del comitato per celebrarne il centocinquantesimo della fondazione: M. Bonazza, *L'Accademia Roveretana*, p. 49.

⁵³ H.J.W. Kuprian, «...damit auch die Begabten...», pp. 200-203.

⁵⁴ Id., *Zwischen Wissenschaft und Politik*, pp. 27-44. Mayr stesso scrisse a un amico già nel 1898 che la sua ambizione era di diventare professore universitario. Id., «...damit auch die Begabten...», pp. 201s.

(*Habilitationschrift*) che ampliava il lavoro da lui già presentato all'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung* sull'umanista Wolfgang Lazius.⁵⁵ Fra 1897/98 e 1900 aveva così potuto tenere lezione per conto del suo mentore, che in quegli anni era stato chiamato per una docenza *ad interim* all'Università di Vienna, dove poi si trasferirà definitivamente nel 1899.⁵⁶

Il passaggio di Hirn a Vienna sembrò aprire le porte per una promozione del suo allievo alla cattedra di storia austriaca. Per una nomina di Mayr intervennero Ludwig von Pastor (1854-1928), al tempo professore di storia moderna presso l'Ateneo enipontano,⁵⁷ così come il germanista Joseph Eduard Wackernell, rappresentanti indiscussi assieme a Hirn del Partito cattolico-conservatore («ultramontanisti») all'interno dell'Università di Innsbruck,⁵⁸ al quale Mayr aveva aderito formalmente nel 1897.⁵⁹ I membri della Facoltà di Filosofia, d'impostazione liberale, si opposero tuttavia energicamente al rischio di subire, dopo Hirn stesso,⁶⁰ l'imposizione di un altro cattolico-conservatore,⁶¹ tanto che la Facoltà non lo inserì neppure nella triade proposta per la nomina.⁶² A compensazione dello smacco subito, Michael Mayr nel 1900 venne perlomeno promosso a professore straordinario (*außerordentlicher Professor*) per storia mo-

⁵⁵ M. Mayr, *Wolfgang Lazius als Geschichtsschreiber Österreichs. Ein Beitrag zur Historiographie des 16. Jahrhunderts*, Univ. Innsbruck 1894.

⁵⁶ G. Oberkofler, *Die geschichtlichen Fächer*, p. 100.

⁵⁷ H. Kramer, *Der Tiroler Historiker Michael Mayr*, p. 239.

⁵⁸ Josef Hirn, del resto, era anche deputato di quel partito alla Dieta di Innsbruck. G. Oberkofler, *Die geschichtlichen Fächer*, pp. 87-97.

⁵⁹ H.J.W. Kuprian, *Mayr (-Adlwang)*, p. 565; Id., *Bundeskanzler Michael Mayr*, p. 111.

⁶⁰ Hirn era stato imposto alla Facoltà, come professore di storia austriaca, anche grazie a interventi diretti della Corte, nel 1890. G. Oberkofler, *Die geschichtlichen Fächer*, pp. 97-100.

⁶¹ Michael Mayr, a comprova della sua impostazione dottrinale, si era già segnalato negativamente agli occhi dei colleghi liberali per aver asserito la superiorità della fede sulla scienza (H.J.W. Kuprian, *Bundeskanzler Michael Mayr*, p. 111).

⁶² G. Oberkofler, *Die geschichtlichen Fächer*, p. 102s.; F. Weissensteiner, *Michael Mayr*, p. 55.

derna e per storia tirolese, che difatti insegnerà come libero docente, senza compenso alcuno, fino a poco dopo la Prima guerra mondiale.⁶³ Una cattedra universitaria vera e propria e con essa la nomina a ordinario sembrò prospettarsi per una seconda volta nel 1904, quando il suo nome fu preso in considerazione per la successione di Emil von Ottenthal (1855-1931), allievo di Julius von Ficker (1826-1902),⁶⁴ che l'anno prima aveva lasciato Innsbruck per assumere la direzione dell'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung*.⁶⁵ Gli aspri contrasti fra docenti liberali e gruppo cattolico-conservatore, minoritario, tornarono tuttavia a galla: la decisa resistenza dei primi alla nomina di un esponente della fazione avversa impedirono anche questa volta a Mayr di essere promosso a professore ordinario e la cattedra che era stata di Ottenthal (e prima di lui di Ficker) fu affidata a Hans von Voltelini (1862-1938).⁶⁶ Le sue rimostranze, in parti-

⁶³ G. Oberkofler, *Die geschichtlichen Fächer*, p. 104; F. Fellner, D.A. Corradini, *Österreichische Geschichtswissenschaft*, p. 274.

⁶⁴ Sul periodo tirolese di Julius von Ficker vd. T. Brechenmacher, *Julius Ficker. Ein deutscher Historiker in Tirol*, in *Nationalismus und Geschichtsschreibung*, pp. 53-92.

⁶⁵ Su Emil von Ottenthal, direttore dell'*Institut*, fra 1903 e 1926, basti qui rimandare a S. Lichtmannegger, *Emil von Ottenthal (1855-1931). Diplomatiker in der Tradition Theodor von Sickels und Julius von Ficker*, in K. Hruza (ed.), *Österreichische Historiker*, pp. 73-95.

⁶⁶ Sulla successione a Emil von Ottenthal a Innsbruck vd. Lichtmannegger, *Emil von Ottenthal*, pp. 86-91. Su Michael Mayr e la sua carriera presso l'Università di Innsbruck vd. G. Oberkofler, *Die geschichtlichen Fächer*, pp. 101-104. Sul parallelismo della nomina di Michael Mayr con quella successiva di Hugo Hantsch (1895-1972) alla cattedra di storia moderna di Graz, anch'egli imposto (con maggiore successo) come candidato cattolico contro il volere del corpo docente di quella Università, vedi J. Holeschowsky, *Hugo Hantsch (1895-1972). Ein grossösterreichischer Verfechter der Reichsidee*, in K. Hruza (ed.), *Österreichische Historiker*, pp. 451-488, specialmente p. 483. Su Hans von Voltelini vd. G. Oberkofler, *Die geschichtlichen Fächer*, pp. 105-108; T. Ehs, T. Olechowski, K. Staudigl-Ciechowicz, *Die Wiener Rechts- und Staatswissenschaftliche Fakultät, 1918-1938*, V&R uni-press, Göttingen 2014, pp. 298s.; G. Pfandler, *Tirol-Lexikon - Ein Nachschlagewerk über Menschen und Orte des Bundeslandes Tirol*. Rauchdruck, Innsbruck 1983, p. 650; H. Kramer, *Erinnerungen an den Rechtshistoriker Hans von Voltelini*, in N. Grass, W. Ogris (edd.), *Festschrift Hans Lentze*.

colare contro il parere negativo che a suo danno era stato redatto dal direttivo del Dipartimento di Storia per mano del classicista Rudolf von Scala (1860-1919), allora decano della Facoltà di Filosofia,⁶⁷ così come dagli stessi Voltelini e Ottenthal, arrivarono fino a Vienna, ma senza ottenere effetto alcuno, se non una censura a suo carico da parte del senato accademico dell'Ateneo enipontano.⁶⁸

Le polemiche che ne seguirono portarono alla rottura definitiva fra Mayr e gli altri personaggi coinvolti nella sua mancata nomina, in particolare con Voltelini.⁶⁹

5. *L'approdo alla politica attiva*

Le controversie di matrice eminentemente politica legate alla sua carriera accademica costituiscono un'importante cesura nella vita di Michael Mayr. Compresa l'impossibilità di accedere al ruolo di ordinario, egli finì per dedicarsi sempre più alla militanza diretta nel dibattito politico del tempo. Una sua prima infarinatura politica risaliva del resto a prima del suo approdo allo *Statthaltereis-Archiv* di Innsbruck. Parallelamente alla sua formazione universitaria a Vienna, egli aveva difatti dato prova di

Zum 60. Geburtstag dargebracht von Fachgenossen und Freunden, Wagner, Innsbruck-München 1969, pp. 359-368; H. Kramer, *Hans von Voltelini. Zu seinem 70. Geburtstag am 31. Juli*, «Der Schler», 13 (1932), pp. 210-215.

⁶⁷ Sul Rudolf Prosper Alois von Scala vd. G. Oberkofler, *Die geschichtlichen Fächer*, pp. 158-160; H. Reitterer, *Scala, Rudolf von*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon*, vol. 10, 1994, pp. 10s.; H. Dvorak, *Biographisches Lexikon der Deutschen Burschenschaft*, vol. 1 (*Politiker*), t. 5 (*R-S*), Universitätsverlag Winter, Heidelberg 2002, pp. 177s. Rudolf von Scala, nato a Vienna, ma di origine bolzanine, era fra il resto imparentato con la moglie di Michael Mayr, Sophie von Gsteu zu Glendheim (1871-1956), sposata nel 1901, nipote a sua volta del cappuccino p. Ferdinand (Eduard) von Scala (1866-1906), anch'egli docente universitario. Voltelini, bolzanino come la moglie di Mayr, reagì alla polemica proibendo alla madre e alle sorelle di continuare a frequentare la Gsteu.

⁶⁸ G. Oberkofler, *Die geschichtlichen Fächer*, p. 103.

⁶⁹ Ibidem.

una certa simpatia per il pensiero liberal-nazionale e abituali sembrano essere state le sue frequentazioni presso la sede della «Bruno-Sudetia», una lega studentesca (*Burschenschaft*) di impostazione tedesco-nazionale.⁷⁰ Una certa vicinanza ideologica di Mayr a talune posizioni del pensiero liberal-nazionale sembra essere anzi certa anche per i suoi primissimi tempi a Innsbruck,⁷¹ dove tuttavia – alla pari di David von Schönherr – alla fine approdò con convinzione al campo dei cattolico-conservatori, tanto da divenirne presto, assieme a Josef Hirn e a Ludwig von Pastor, uno dei rappresentanti più autorevoli e influenti.⁷² A testimonianza di questo suo definitivo posizionamento politico, che coincide con la conclusione degli studi e dell'apprendistato (1892), così come coll'instaurarsi di nuove frequentazioni intellettuali, risalenti al più tardi al tempo della sua abilitazione (1895), stanno diverse circostanze: fra queste, innanzitutto, quella profonda avversione di cui fu oggetto – come si è visto – da parte del corpo docente dell'Università di Innsbruck, che lo relegò a un ruolo di estrema marginalità in seno alla Facoltà di Filosofia; inoltre, gli ottimi rapporti non solo con Hirn e Pastor, ma anche col sopradDETTO Merveldt, così come con l'arciduca Eugenio e con il principe ereditario Francesco Ferdinando.⁷³ Prova lampante del prestigio di cui godeva all'interno del campo cattolico-conservatore già ai primi del Novecento è anzi data dal sostegno finanziario che egli riuscì a ottenere – prima ancora di scendere nell'agone politico – dalla *Österreichische Leo-Gesellschaft*, un'associazione cattolico-conservatrice fondata nel 1892 a difesa del pensiero cattolico in ogni

⁷⁰ H.-G. Balder, *Die Deutsche(n) Burschenschaft(en) - Ihre Darstellung in Einzelchroniken*, WJK-Verlag, Hilden 2005, pp. 393s.

⁷¹ H. Splapnicka, *Michael Mayr*, p. 125; Heuberger, *Michael Mayr*, pp. 331, 333; H. Kramer, *Der Tiroler Historiker Michael Mayr*, p. 237; H.J.W. Kuprian, *Zwischen Wissenschaft und Politik*, p. 3.

⁷² H.J.W. Kuprian, *Zwischen Wissenschaft und Politik*, pp. 45-50.

⁷³ H. Kramer, *Der Tiroler Historiker Michael Mayr*, p. 237.

campo del sapere e delle arti:⁷⁴ fu proprio quel sostegno che nel 1904 gli permise di dare vita alle «Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs»; rivista che forse – come già notato da Richard Heuberger – senza tale finanziamento non avrebbe mai visto la luce.⁷⁵

Nei primi anni del Novecento, prima preoccupazione politica di Michael Mayr fu innanzitutto il superamento di quell'irrelevanza politica in cui il suo Partito si era poco alla volta ridotto sia a Innsbruck sia a Vienna e di cui Mayr aveva subito le conseguenze sulla propria pelle. Egli s'inserì di conseguenza con vigore nella discussione sulla riorganizzazione dell'elettorato cattolico, dove i cristiano-sociali di Karl Lueger stavano sempre più guadagnando posizione, non solo a Vienna. Anche in Tirolo, difatti, l'elettorato cattolico stava cominciando a riposizionarsi in vista delle elezioni del 1907: grazie a Aemilian Schöpfer (1858-1936), un prete secolare deluso dalle strutture autocratiche e dottrinarie dei conservatori,⁷⁶ e all'avvocato enipontano Josef Schraffl (1855-1922),⁷⁷ nel 1901 era stato fondato un pri-

⁷⁴ Sulla *Österreichische Leo-Gesellschaft*, fondata dal sopraccitato Helfert nel 1892 (vd. nota 20), vd. T. Innitzer, *Die Österreichische Leo-Gesellschaft - ein Abriß ihrer Geschichte*, in H. Peichl (ed.), *Katholischer Glaube und Wissenschaft in Österreich*, Herder, Wien 1957 (Jahresberichte der Wiener Katholischen Akademie, I), pp. 3-17; Id., *Vom Werden und Sinn der Wiener Katholischen Akademie*, in H. Peichl (ed.), *Katholischer Glaube und Wissenschaft*, p. 35; J. Fraiss, *Die «Österreichische Leo-Gesellschaft»: ideengeschichtlicher Kontext, Gründung und frühe Entwicklung bis 1900*, Diplomarbeit, Univ. Salzburg, 2015.

⁷⁵ R. Heuberger, *Michael Mayr*, p. 327.

⁷⁶ Sul personaggio vd. A. Klotz, *Aemilian Schoepfer, Priester und Volksmann*, Tyrolia, Innsbruck 1936; J. Stifter, *Dr. Aemilian Schöpfer und der Bruderstreit in Tyrol*, Dissertation, Univ. Wien 1949; N.M. Borengässer, *Ämilian Schöpfer*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, vol. 9, Bautz, Herzberg 1995, coll. 655-658; H.J.W. Kuprian, *Schoepfer (Schöpfer) Aemilian*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon*, vol. 11, 1999, pp. 105-107; Id., *Schöpfer, Aemilian*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 23, 2007, p. 430.

⁷⁷ Sul personaggio vd. R. Schober, *Schraffl Joseph*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon*, vol. 11, 1999, p. 158.

mo *Christlich-sozialer Verein für Tirol*.⁷⁸ Michael Mayr se ne tenne inizialmente a distanza e annunciò la propria candidatura alla Dieta imperiale fra le file dei cattolico-conservatori.⁷⁹ Nel 1906, su consiglio di Friedrich Funder (1872-1959),⁸⁰ editore del quotidiano viennese «Reichspost», vero e proprio organo di stampa dell'elettorato cristiano-sociale dell'Austria di lingua tedesca,⁸¹ Mayr iniziò tuttavia ad avvicinarsi ai cristiano-sociali, prevedendo che comunque, con l'introduzione del suffragio universale avvenuta quell'anno, i conservatori non avrebbero potuto che fondersi con i cristiano-sociali.⁸² In verità i cattolico-

⁷⁸ Sull'organizzazione politica dei cattolici in Tirolo e sui contrasti fra cattolico-conservatori e cristiano-sociali ai primi del Novecento vd. R. Schober, *Das Verhältnis der Katholisch-Konservativen zu den Christlich-Sozialen in Tirol bis zu den Reichsratswahlen von 1907*, «Tiroler Heimat», 38 (1975), pp. 139-173; 39 (1976), pp. 155-193; L. Cole, «Für Gott, Kaiser und Vaterland». *Nationale Identität der deutschsprachigen Bevölkerung Tirols 1860-1914*, Campus, Frankfurt-New York 2000 (Studien zur Historischen Hilfswissenschaft, 28), pp. 139-223; J. Gelmi, *Geschichte der Kirche in Tirol. Nord-, Ost- und Südtirol*, Tyrolia-Athesia, Innsbruck-Wien-Bozen 2001, pp. 316-322.

⁷⁹ H.J.W. Kuprian, *Zwischen Wissenschaft und Politik*, pp. 96-121; Id., *Bundeskanzler Michael Mayr*, p. 112.

⁸⁰ Sul personaggio basti qui rimandare a H. Pfarrhofer, *Friedrich Funder. Ein Mann zwischen Gestern und Morgen*, Styria, Graz 1978.

⁸¹ Su questo quotidiano vd. G. Pfaffenberger, *Die «Reichspost» und die christlich-soziale Bewegung. Die Kampfzeit bis zur Jahrhundertwende mit besonderer Berücksichtigung der Gründungsepoche*, Dissertation, Univ. Wien, 1948; M. Peschta, *Die Mitarbeiter der katholischen Tageszeitung «Die Reichspost» und die nationalsozialistische Machtübernahme in Österreich. Eine kollektivbiografische Studie*, Diplomarbeit, Univ. Wien, 2008; U. Weinzierl, *Die Kultur der Reichspost* in F. Kadmoska (ed.), *Aufbruch und Untergang. Österreichische Kultur zwischen 1918 und 1938*, Europaverlag, Wien-München-Zürich 1981, pp. 325-344. Sul suo rapporto con le istanze autonomistiche trentine e sul suo atteggiamento nei confronti della autorità ecclesiastiche trentine durante il Primo conflitto mondiale vd. S. Benvenuti, *La Chiesa trentina e la questione nazionale 1848-1918*, TEMI, Trento 1987, pp. 280s.

⁸² Sulla crisi del Partito cattolico-conservatore e la nascita dei cristiano-sociali in Tirolo vd. L. Steuer, *Südtirol zwischen Rom und Berlin 1919-1939*, Europaverlag, Wien 1980, pp. 37-40; L. Cole, «Für Gott, Kaiser und Vaterland», pp. 184-194.

conservatori non si ritirarono dalla contesa elettorale, ma per loro le elezioni del maggio 1907 furono un disastro. Solo Michael Mayr, fra tutti i candidati tirolesi, fu eletto, ma soltanto grazie al sostegno dei cristiano-sociali con cui prima delle elezioni aveva stretto alleanze personali.⁸³ fu infatti in primo luogo grazie ai voti del *Tiroler Bauernbund* (la Lega Contadina) organizzato da Schraffl nel 1904 al fine di mobilitare le masse rurali indirizzandone il voto verso il proprio Partito, che Mayr riuscì a passare.⁸⁴ Al Parlamento di Vienna cattolico-conservatori e cristiano-sociali formarono un unico blocco parlamentare, ma senza arrivare ancora a quella fusione auspicata da Funder: nonostante ciò Michael Mayr ne approfittò per abbandonare il proprio Partito e passare ai cristiano-sociali.⁸⁵ La risposta dei cattolico-conservatori tirolesi fu veemente.⁸⁶ Sul loro organo di stampa, le «*Neue Tiroler Stimmen*»,⁸⁷ si susseguirono accuse di tradimento e di opportunismo, cui si aggiunse quella infamante di essere un rinnegato del nazional-liberalismo («*Renegat vom Nationalliberalismus*»), chiaro segnale di quanto in area cattolica i suoi peccati di gioventù non fossero stati dimenticati.⁸⁸ Gli attacchi proseguirono per anni e si acuirono in occasione delle nuove ele-

⁸³ H.J.W. Kuprian, *Bundeskanzler Michael Mayr*, pp. 94-121.

⁸⁴ Ivi, p. 113; L. Cole, «*Für Gott, Kaiser und Vaterland*», pp. 185-194.

⁸⁵ H.J.W. Kuprian, *Zwischen Wissenschaft und Politik*, pp. 109-114. Cfr. R. Schober, *Geschichte des Tiroler Landtages im 19. und 20. Jahrhundert*, Wagner, Innsbruck 1984, pp. 222s.

⁸⁶ H.J.W. Kuprian, *Zwischen Wissenschaft und Politik*, pp. 115-121.

⁸⁷ L. Cole, «*Für Gott, Kaiser und Vaterland*», p. 188.

⁸⁸ Di questi attacchi, anche all'integrità morale e alla vita privata di Michael Mayr, tratta diffusamente H.J.W. Kuprian, *Zwischen Wissenschaft und Politik*, pp. 117-121; cfr. H. Kramer, *Der Tiroler Historiker Michael Mayr*, p. 239; H.J.W. Kuprian, *Bundeskanzler Michael Mayr*, p. 113. L'accusa di essere un'opportunista e un rinnegato liberale sarà rivolta a Mayr anche da mons. Celestino Endrici una decina d'anni dopo, nel 1917, durante il suo confino a Heiligenkreuz (vd. *infra*). Cfr. S. Benvenuti, *La Chiesa trentina*, p. 266 (lettera indirizzata al nunzio in Austria): «Quel Mayr è noto nel Tirolo per i suoi continui voltafaccia politici. Prima militava nelle file dei tedeschi nazionali (protestantizzanti), poi in quelle dei conservatori, negli ultimi anni in quelle dei cristiano-sociali, di cui è deputato alla Dieta del Tirolo».

zioni del 1911, tanto che i conservatori – piuttosto di vederlo rieleto – invitarono a votare il candidato liberale e neppure un intervento diretto dell'arcivescovo di Salisburgo riuscì a salvarlo dalla *débâcle* elettorale.⁸⁹

Il disastro del 1911 relegò Michael Mayr in una posizione politica di temporanea irrilevanza, ma non riuscì tuttavia a ridurlo al silenzio, tanto più che nel 1908 era stato eletto anche come deputato alla Dieta tirolese, dove fu riconfermato nel 1914 e dove continuò anche negli anni successivi a farsi portavoce d'istanze cristiano-sociali.⁹⁰

Da deputato al Parlamento a Vienna Michael Mayr si era dimostrato particolarmente interessato alle questioni ferroviarie, promuovendo mozioni atte a migliorare le condizioni dei ferrovieri, degli operai addetti alla loro costruzione, ma anche proposte di statalizzazioni di interesse linee, come la *Südbahn*. Parallelamente si era segnalato anche per l'impegno profuso nella riforma del diritto di voto per le amministrazioni comunali, del mondo della scuola e dell'università e – non deve stupire – per una riorganizzazione degli archivi statali, che del resto era stata inserita anche nel suo programma elettorale del 1907.⁹¹ A Innsbruck quest'insieme di temi continuò a interessarlo, occupandosi per esempio della realizzazione di nuove reti ferroviarie come la Garmisch-Mittenwald-Innsbruck e della Landeck-Malles (rimasta sulla carta), ma nelle discussioni del tempo egli si segnalò soprattutto, nel 1908, per il suo coinvolgimento nell'«Affare Wahrmond».

Ludwig Wahrmond (1860-1932), professore di diritto ecclesiastico all'Università di Innsbruck, nel 1908 aveva messo in di-

⁸⁹ H.J.W. Kuprian, *Zwischen Wissenschaft und Politik*, pp. 189-227. Cfr. Id., *Bundekanzler Michael Mayr*, pp. 208-227.

⁹⁰ Id., *Zwischen Wissenschaft und Politik*, pp. 122-188. Come deputato della Dieta di Innsbruck Mayr fece anche parte, assieme a Josef Hirn, del comitato che organizzò le celebrazioni del centenario Hoferiano del 1909, vero trionfo delle istanze cattolico-conservatrici. L. Cole, «Für Gott, Kaiser und Vaterland», pp. 135-148.

⁹¹ Id., *Bundekanzler Michael Mayr*, p. 114.

scussione l'autorità del papa e l'adeguatezza della fede cattolica per il progresso delle scienze.⁹² Tanto in seno alla Dieta tirolese quanto al Parlamento di Vienna Michael Mayr – che aveva avuto modo di sperimentare di persona cosa significasse per i cattolici un'università in mano ai liberali – prese la parola per difendere le posizioni cristiano-sociali e conservatrici contro modernisti e liberali.⁹³ L'Università di Innsbruck reagì agli attacchi di Mayr attraverso una nota che fu redatta proprio da Rudolf von Scala, eletto nuovo rettore l'anno precedente, e tanto era l'astio che montava nei circoli liberal-nazionali nei confronti di Mayr che la Luogotenenza gli consigliò di lasciare la città per qualche tempo, temendo attentati alla sua persona da parte di studenti di quel Partito.⁹⁴ Il clamore montato dalle polemiche avviate da Mayr contro Wahrmond e attraverso questi contro l'intero corpo docente liberale che dominava la Facoltà di Filosofia, provocò alla fine l'intervento della nunziatura di Vienna e dello stesso imperatore Francesco Giuseppe allo scopo di allontanare Wahrmond, il quale ancora nel 1908 fu difatti trasferito a Praga.

⁹² A proposito basti qui rimandare a H.J.W. Kuprian, «*Machen Sie diesem Skandal ein Ende. Ihre Rektoren sind eine nette Gesellschaft*». *Modernisierungsdiskussion, Kulturkampf und Freiheit der Wissenschaft: Die Wahrmond-Affäre 1907/08*, in M. Gehler, H. Sickinger (edd.), *Politische Affäre und Skandale in Österreich, von Mayerling bis Waldheim*, Kulturverlag, Thaur-Wien-München 1995, pp. 99-127. Cfr. R. Schober, *Geschichte des Tiroler Landtages*, pp. 223-226; J. Fontana, *Vom Neubau bis zum Untergang der Habsburgermonarchie (1848-1918)*, Athesia-Tyrolia, Bozen-Innsbruck-Wien 1987 (*Geschichte des Landes Tirol*, 3), pp. 270-278; M. Gehler, *Il contesto politico della monarchia asburgica nel 1904*, in G. Pallaver, M. Gehler (edd.), *Università e nazionalismi. Innsbruck, 4 novembre 1904, e l'assalto alla Facoltà di giurisprudenza italiana* = «Archivio trentino. Rivista di studi sull'età moderna e contemporanea del Museo storico in Trento», (2009), n. 2, pp. 13-46, specialmente pp. 34-36.

⁹³ H.J.W. Kuprian, «*Machen Sie diesem Skandal ein Ende*», pp. 114-116.

⁹⁴ Id., *Zwischen Wissenschaft und Politik*, pp. 165-188; Id., *Bundeskanzler Michael Mayr*, p. 112.

6. Michael Mayr e l'adesione al «Tiroler Volksbund»

L'esito dell'«Affare Wahrmond» può considerarsi a tutti gli effetti una vittoria di Mayr e una sorta di rivalsea contro i liberali che l'avevano combattuto all'interno dell'Università di Innsbruck. Un aspetto continuava tuttavia ad accomunarli al variegato campo liberale di quegli anni e a rimandare in qualche modo alle sue simpatie giovanili per quello schieramento: la questione tedesco-nazionale all'interno della compagine statuale austriaca, che – come già notato da Richard Heuberger – non poteva certo provenirgli dalla militanza fra i cattolico-conservatori, ma piuttosto dalle sue originarie frequentazioni viennesi.⁹⁵ Proprio tale questione lo coinvolse sempre più nei dibattiti politici dei primi anni del Novecento e proprio a essa è da ricondurre non da ultima la pervicace ostilità di Michael Mayr nei confronti delle aspirazioni autonomistiche del Tirolo italiano. Essa si manifestò per la prima volta, in tutta la sua chiarezza, già nel 1901, allorquando il dibattito sull'autonomia si riaccese in seguito alla decisione dei deputati trentini di riprendere parte alle sedute della Dieta provinciale.⁹⁶ Mayr prese allora posizione attraverso alcuni articoli sulle «Neue Tiroler Stimmen», tutti apertamente contrari alle rivendicazioni dei deputati italiani,⁹⁷ e diede alle stampe una prima monografia sulla storia della questione nazionale in Tirolo che – sebbene presentasse una serie di gravi imprecisioni e una certa superficialità di giudizio – rivela-

⁹⁵ R. Heuberger, *Michael Mayr*, p. 333.

⁹⁶ H.J.W. Kuprian, *Zwischen Wissenschaft und Politik*, pp. 50-64. Sul vasto tema del progetto di autonomia «Grabmayr» basti qui rimandare a R. Schober, *La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902 secondo le fonti austriache*, TEMI, Trento 1978 (Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Monografie, 31), così come a M. Nequirito, *La questione dell'autonomia trentina entro la Monarchia asburgica: aspirazioni inattuabili e occasioni mancate*, in *Storia del Trentino*, 5: M. Garbari, A. Leonardi (edd.), *L'età contemporanea 1803-1918*, Il Mulino, Bologna 2003, pp. 165-192, specialmente pp. 182-188.

⁹⁷ H.J.W. Kuprian, *Zwischen Wissenschaft und Politik*, pp. 55s., 237. Cfr. Nequirito, *La questione dell'autonomia trentina*, p. 185.

va per la prima volta un'adesione latente di Michael Mayr a taluni postulati che ne favorirono di certo il successivo passaggio ai cristiano-sociali.⁹⁸ Questa nuova formazione politica, difatti, si distinse immediatamente per un nuovo valore attribuito alla questione nazionale: a differenza dei cattolico-conservatori, i cristiano-sociali si facevano latori di una nuova concezione di patria, fede e nazione, convinti com'erano – come già sottolineato da Leopold Steuer per l'area tirolese – di una naturale e innata supremazia riservata alla nazione tedesca all'interno dello Stato.⁹⁹

Ancora più significativa in tal senso è tuttavia l'adesione di Michael Mayr al *Tiroler Volksbund*,¹⁰⁰ fondato a Innsbruck nel

⁹⁸ M. Mayr, *Die politische Beziehungen Deutschtirols zum italienischen Landesteilen*, Wagner, Innsbruck 1901. Le carenze di questo volume, si noti, furono evidenziate nel 1904 anche dalla commissione del Dipartimento di Storia della Facoltà di Filosofia dell'Università di Innsbruck e non mancarono di pesare negativamente sul parere che essa redasse in merito alla sua esclusione come successore di Emil von Ottenthal: G. Oberkofler, *Die geschichtlichen Fächer*, p. 103. Una certa mancanza di profondità nei lavori di Mayr – pur rimarcandone i meriti – è lamentata anche da Heuberger, *Michael Mayr*, p. 331. Cfr. A. Lhotsky, *Geschichte des Instituts*, p. 199.

⁹⁹ L. Steuer, *Südtirol zwischen Rom und Berlin*, pp. 40s.

¹⁰⁰ Sul *Tiroler Volksbund* vd. O. Stolz, *Die Ausbreitung des Deutschtums im Lichte der Urkunden*, vol. III/1, Oldenbourg, München 1932, pp. 311-314; L. Steuer, *Südtirol zwischen Rom und Berlin*, pp. 41s.; A. Thaler, *Der Tiroler Volksbund. Wollen und Wirken*, Dissertation, Univ. Innsbruck, 1962 (inedito); S. Benvenuti, *La Chiesa trentina*, pp. 177-199; G. Faustini, *Contributi recenti alla storiografia del Tiroler Volksbund*, «Atti dall'Accademia Roveretana degli Agiati», s. 6, 27 (1987), pp. 113-148; J. Fontana, *Vom Neubau bis zum Untergang*, pp. 264-270; H.J.W. Kuprian, *Il Trentino e il «Tiroler Volksbund»*, «Archivio trentino di storia contemporanea», n. 3 (1994), pp. 43-62; Id., *Das Trentino und der Tiroler Volksbund*, in R. Palme (ed.), *Klischees im Tiroler Geschichtsbewusstsein. Symposium anlässlich des zehnjährigen Bestehens des Tiroler Geschichtsvereins (8. Bis 10. Oktober 1992)*, Athesia-Tyrolia, Innsbruck 1996, pp. 93-106; D. Zaffi, *Le associazioni di difesa nazionale tedesche in Tirolo e nel Litorale*, in A. Ara, E. Kolb (edd.), *Regioni di frontiera nell'epoca dei nazionalismi. Alsazia e Lorena/Trento e Trieste 1870-1913*, Il Mulino, Bologna 1995 (Annali dell'Istituto italo-germanico in Trento. Quaderni, 41), pp. 157-193, specialmente pp. 188-190; Id., *L'associazionismo nazionale in Trentino (1849-1914)*, in *Storia del Trentino*, 5, pp. 225-263, specialmente p. 252.

1905 sotto l'egida di due esponenti radicali del nazionalismo tedesco: il pittore Edgar Meyer (1853-1925), pangermanista di tendenze esplicitamente anticattoliche e antisemite,¹⁰¹ e Wilhelm Rohmeder (1843-1930), personaggio della stessa impostazione, che ne fu a lungo vicepresidente e ne fornì i fondamenti ideologici.¹⁰² Quest'ultimo, in particolare, oltre a rimanere a lungo vicepresidente, era anche presidente del *Verein für das Deutschtum im Ausland* – che fu fucina di alcuni dei più importanti rappresentanti del successivo movimento nazionalsocialista¹⁰³ – e membro della *Thule-Gesellschaft* e del *Germanenorden*, sodalizi nazionalisti di matrice razzista.¹⁰⁴ Non deve pertanto stupire se l'associazione alla fine si spostò – a dispetto di quanto dichiarato formalmente nei suoi statuti – su posizioni sempre più nazionalistiche anziché patriottiche,¹⁰⁵ perseguendo

¹⁰¹ K. Fischnaler, *Innsbrucker Chronik*, Teil 5, Vereinsbuchhandlung und Buchdruckerei, Innsbruck 1934, pp. 152s; H. Kramer, *Edgar Meyer als Künstler und als Bauherr*, «Der Schler», 25 (1951), pp. 458-464; E. Egg, *Meyer Edgar*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon*, vol. 5, 1972, p. 420.

¹⁰² G.H. Weber, *Rohmeder, Wilhelm, Dr.*, in *Encyklopädisches Handbuch des gesamten Turnwesens und der verwandten Gebiete*, ed. C. Euler, vol. 2, Pichler, Wien-Leipzig 1895, pp. 394-396; K. Klingemann, *Wilhelm Rohmeder*, «Deutsche Erde. Zeitschrift für Deutschkunde. Beiträge zur Kenntnis deutschen Volkstums allerorten und allerzeiten», 5 (1906), n. 5, p. 161*; W. von Hörmann, *Oberstudienrat Dr. med. et phil. Wilhelm Rohmeder*, «Tiroler Heimat», 4 (1931), pp. 66-72; A. Thaler, *Der Tiroler Volksbund*, pp. 70-76; M. Wedekind, *Volkstumswissenschaft und Volkstumspolitik im Umfeld deutscher Sprachinseln in Oberitalien*, in R. Mackensen, J. Reulecke, J. Ehmer (edd.), *Ursprünge, Arten und Folgen des Konstrukts «Bevölkerung» vor, im und nach dem «Dritten Reich»*. Zur Geschichte der deutschen Bevölkerungswissenschaft, Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden 2009, pp. 83-105, specialmente pp. 88s.

¹⁰³ L. Steuer, *Südtirol zwischen Rom und Berlin*, pp. 42-44.

¹⁰⁴ Su queste due società basti rimandare a N. Goodrick-Clarke, *Die okkulten Wurzeln des Nationalsozialismus*, Leopold Stocker Verlag, Graz-Stuttgart 1997, pp. 112-135 (per l'appartenenza di Rohmeder a entrambe: pp. 116, 132), e a R. Alleau, *Le origini occulte del Nazismo. Il Terzo Reich e le Società segrete*, Edizioni Mediterranee, Roma 1989, p. 248.

¹⁰⁵ L'impegno nella difesa della Patria e delle sue tradizioni popolari e linguistiche («Tiroler Treue gegen das Vaterland; Pflege opferfreudiger Treue

non solo una lotta intransigente all'irredentismo trentino (che mirava pur sempre a distruggere l'unità del Tirolo), ma anche a quelle istanze autonomistiche contro cui Michael Mayr si era già espresso con estremo rigore, così come un'opposizione ferma e decisa alla progressiva italianizzazione della valle dell'Adige fra Bolzano e Salorno e la salvaguardia delle isole tedesche del Tirolo meridionale.¹⁰⁶ Questi scopi, che non avevano tanto a che fare con la difesa dell'unità territoriale tirolese quanto piuttosto con traguardi di matrice etnico-linguistica, nella prassi si tradussero in una progressiva penetrazione economica e culturale tedesca nel Tirolo italiano, con espliciti intenti di germanizzarne la popolazione. Tanto fu l'impatto di questa associazione che proprio al *Tiroler Volksbund* si può imputare – come evidenziato da Laurence Cole – la definitiva sovrapposizione dell'identità tirolese con l'appartenenza alla nazione tedesca;¹⁰⁷ identificazione sostanzialmente errata nel postulato e storicamente sbagliata nei presupposti, che alla fine risultò tuttavia vincente a detrimento di tutte quelle sue componenti che non vi corrispondevano.¹⁰⁸

gegen das Volkstum in Sprache, Recht, und Rechten, Tracht und Sitten») è sostenuto al punto primo degli statuti del *Tiroler Volksbund*, senza menzione esplicita che queste dovessero essere tedesche (si parla di *Volkstum*, non di *Deutschum*), ma la questione nazionale e la difesa della tedeschtà è riportata al terzo punto, in cui questa è già implicitamente identificata come «*alttirolisch*». *Satzungen für den «Tiroler Volksbund»*, Wagner, Innsbruck 1905, p. 1, § 1; p. 2, § 3.

¹⁰⁶ Questi sono i cardini del programma del sodalizio, così come offerti in *Der Tiroler Volksbund. Seine Ziele und seine Stellung zu den übrigen Schutzvereinen*, enunciati da Franz Sylvester Weber, capogruppo della sezione maschile di Bolzano, in occasione dell'assemblea generale della stessa tenutasi il 31 maggio 1913 (*brochure* a uso interno, una copia della quale si è conservata fra il lascito librario del contemporaneo Otto Ruedl: Bolzano, Biblioteca provinciale «F. Teßmann», sign. III/1384).

¹⁰⁷ L. Cole, «*Für Gott, Kaiser und Vaterland*», p. 370.

¹⁰⁸ Giudizio sostanzialmente affine a quello di Laurence Cole è dato invece anche da Josef Fontana, che al *Tiroler Volksbund* – pur non disconoscendone indiscutibili meriti nella salvaguardia della lingua tedesca nella zona mistilingue e nelle isole linguistiche del Tirolo meridionale – imputa responsabilità gravi nell'irreparabile spaccatura dell'originaria anima tirolese e

Meyer e Rohmeder erano cittadini germanici; la presidenza del *Tiroler Volksbund* fu dunque assegnata al tirolese Walther Hörmann von Hörbach (1865-1946), già rettore dell'Università di Tschernowitz (Černivci) e da poco passato al rettorato di quella enipontana.¹⁰⁹ Hörmann era un esponente di spicco dei liberal-nazionali, ma fra gli aderenti al *Tiroler Volksbund* si contavano personaggi appartenenti a tutti gli schieramenti politici (esclusi i socialdemocratici), come Josef Wackernell (1842-1921), esponente dei cattolico-conservatori, e per l'appunto cristiano-sociali quali Michael Mayr, Johann Schorn (1845-1914) e Josef Schraffl, di cui già sopra si è detto.¹¹⁰ Esso, a differenza del *Deutscher Schulverein*, era stato infatti fondato da Rohmeder per attrarre alla causa nazionale anche aderenti cattolici, visto che per la propria impostazione dichiaratamente liberal-nazionale lo *Schulverein* non ci era riuscito.¹¹¹

Nel *Tiroler Volksbund* Michael Mayr rivestì un ruolo importante. Nel 1906 fu protagonista di un episodio piuttosto noto nella cornice degli scontri nazionali in Tirolo, vale a dire la manifestazione che celebrò l'acquisizione e l'apertura di Castel Pergine come struttura alberghiera da parte di una società di Monaco di Baviera facente capo all'editore Julius Friedrich Lehmann (noto soprattutto per pubblicazioni di matrice antise-

l'acuirsi del conflitto nazionale fra i due gruppi etnici maggioritari del Paese: J. Fontana, *Das Ringen um die Erhaltung des Deutschtums im Unterland unter Altösterreich*, in Id. (ed.), *Das Südtiroler Unterland*, Athesia, Bozen 1980 (Jahrbuch des Südtiroler Kulturinstitutes, 9), pp. 145-192, specialmente pp. 177-182; Id., *Vom Neubau bis zum Untergang*, p. 270.

¹⁰⁹ Sul personaggio, il quale oltre a essere dal 1908 presidente der *Tiroler Volksbund* era anche vicepresidente della *Südmark*, anch'essa un'associazione di orientamento tedesco-nazionale, vd. N. Grass, *Hörmann von Hörbach, Walther*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon*, vol. 2, 1959, p. 367; H. Kramer, *Fürstbischof Dr. Cölestin Endrici*, p. 489; *Hörmann von Hörbach, Walther*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 9, 1972, p. 355; H.J.W. Kuprian, *Il Trentino*, pp. 54-56.

¹¹⁰ L. Cole, *«Für Gott, Kaiser und Vaterland»*, p. 370.

¹¹¹ H.J.W. Kuprian, *Il Trentino*, p. 49.

mita e razzista),¹¹² coll'intenzione di farne un bastione di germanicità in alta Valsugana. Allora spettò proprio a Michael Mayr tenervi una prolusione di circostanza.¹¹³ Stando a un organigramma dell'associazione, al 31 dicembre 1908 egli risultava essere il vicepresidente della sezione enipontana del *Tiroler Volksbund*, che contava 2114 iscritti, circa un sesto del totale: il raggruppamento più numeroso.¹¹⁴

¹¹² Su Julius Friedrich Lehmann (1864-1935), nel dopoguerra uno dei primi finanziatori del Partito Nazionalsocialista e responsabile primario, grazie alla sua casa editrice, delle campagne antisemite in Baviera, vd. H. Walter, *Lehmann, Julius Friedrich*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 14, 1985, pp. 70s.

¹¹³ M. Wedekind, *Tourismus und Nation. Zur Politisierung des Reisens in der späten Habsburgermonarchie*, in H. Obermair [et al.] (edd.), *Regionale Zivilgesellschaft in Bewegung / Cittadini innanzi tutto. Festschrift für Hans Heiss*, Folio Verlag, Wien-Bozen 2012, pp. 68-93, specialmente p. 73. Sul ruolo di castel Pergine e della stazione di cura di San Cristoforo nel contesto delle lotte nazionali in Tirolo ai primi del Novecento e come roccaforte del *Tiroler Volksbund* in Trentino vd. Faustini, *Contributi recenti*, pp. 128-130; H. Kramer, *Fürstbischof Dr. Cölestin Endrici von Trient während des ersten Weltkrieges. Nach neu aufgefundenen Akten*, «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», 9 (1956), pp. 485-527, specialmente p. 488; M. Wedekind, *Tourismus und Nation*, pp. 73-75.

¹¹⁴ *Verzeichnis der Bundesgruppen des Tiroler Volksbundes, ihrer Mitgliederzahl und ihre Leistungen im Jahre 1908*, s.e, s.l., s.d., p. 3, n. 64. Lo stampato, originariamente a esclusivo uso interno dell'associazione, è stato consultato grazie all'esemplare già in possesso di un altro membro del *Tiroler Volksbund*, il sopraccitato Josef Wackernell, da lui poi passato a Anton Dörner, professore dell'Università di Innsbruck (vd. *infra*, nota 168) e poi, assieme alla sua collezione libraria, alla Biblioteca provinciale «F. Teßmann» di Bolzano (sign. III 64.305). Presidente della sezione di Innsbruck era allora l'editore Anton von Schumacher (1836-1918), proprietario dell'Universitätsverlag Wagner. Sul personaggio vd. W. Meixner, G. Zwanowetz, *Schumacher von Marienfrid, Anton (Johann)*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon*, vol. 11, 1999, pp. 363s. Oltre alla sezione cittadina («Innsbruck, all-gemein»), ne esistevano altre tre in città: una studentesca («Innsbruck, akademisch»), forte di 100 soci, una femminile («Innsbruck, Frauen- und Mädchengruppe»), con 176 aderenti, e una riservata ai ladini residenti in città («Innsbruck, Dolomitenladiner»), guidata da Guglielmo Rossi di Santa Giuliana («Wilhelm von Rossi») (1844-1914), che contava 96 soci. Il *Tiroler Volksbund*, al 31 dicembre 1908, contava 171 sezioni, fra cui alcune anche in Trentino: «Aichholz» (Roverè della Luna), «Altrei» (Anterivo/Altrei),

7. *Lo scoppio del primo conflitto mondiale e l'idea di una (ri)germanizzazione del Tirolo italiano*

L'adesione ideologica di Mayr al manifesto del *Tiroler Volksbund* e a quanto propagandato in quegli anni da Wilhelm Rohmeder nei suoi numerosi scritti si rivelò tuttavia, in tutta la sua portata, solo pochi anni dopo, durante la Prima guerra mondiale. Sebbene la progressiva radicalizzazione del *Tiroler Volksbund* avesse portato a una serie di frizioni con gli aderenti che facevano a capo al mondo cattolico-conservatore e a quello cristiano-sociale, tanto da arrivare nel 1910 al dimissionamento dello stesso Rohmeder e alla fuoriuscita di alcuni di loro,¹¹⁵ con lo scoppio del conflitto italo-austriaco si assistette difatti a una ripresa vigorosa dell'attività dell'associazione contro l'italianità del Tirolo meridionale e a una estremizzazione generalizzata dei suoi membri.¹¹⁶ A poche settimane dalla dichiarazione di guerra, Edgar Meyer, dal suo castello presso Vipiteno, riprese la penna per tuonare contro gli irredentisti e i trentini in generale attraverso una pubblicazione prontamente sequestrata dalle autorità, che tuttavia uscì due anni dopo, nel 1917. In essa questi auspicava che nel Tirolo italiano ci si sbarazzasse finalmente dell'*intelligencija* di lingua italiana («welsche Intelligenz»), per introdurne una tedesca, capace di sostituirsi alla prima nella guida delle masse rurali, e che si procedesse all'insediamento di

«Außerflorutz» (Fierozzo San Francesco), Casotto, Castel Tesino, Costasavina, «Eichleit» (Roveda), «Fassa, Obertal» (alta Val di Fassa), «Fassa, Untertal» (bassa Val di Fassa, con due raggruppamenti: maschile e femminile), «Gereut» (Frassilongo), «Galnetsch» (Caldonazzo), «Ganetsch» (Canezza), «Innerflorutz» (Fierozzo San Felice), «Lafrun» (Lavarone), «Laimtal» (valli del Leno), «Lusern» (Luserna), «Mittenberg» (Mezzomonte), Moena, Monte Sover, «Palai» (Palù del Fersina), Pedemonte, «Persen» (Pergine), «Proveis» (Proves/Proveis), Riva, «St. Felix» (San Felice/St. Felix), «Sankt Michael an der Etsch» (San Michele all'Adige), «Sankt Sebastian» (San Sebastiano), Serrada, Serso, Tenna, «Truden» (Trodena/Truden), «Vielgereuth» (Folgaria). Una di esse, forte di 37 soci, aveva sede anche a Trento, ma – caso unico – nel sopracitato elenco se ne omette l'identità del responsabile.

¹¹⁵ H.J.W. Kuprian, *Il Trentino*, p. 51.

¹¹⁶ J. Fontana, *Das Ringen um die Erhaltung des Deutschtums*, p. 180.

una robusta popolazione tedesca («kräftige deutsche Grenzbevölkerung») a guardia del confine meridionale («Hochwacht gegen Süden»), così da poter giungere in modo repentino a una rigermanizzazione («Rückverdeutschung») del Trentino. Questa era, a suo modo di vedere, l'unica soluzione per garantire l'unità del Tirolo,¹¹⁷ poiché affermava – ribadendo l'identificazione della tedeschità con la tirolesità: «Deutsch bedeutet staatliche Treue, Italienisch (Ausnahme zugegeben) den Verrat».¹¹⁸ Questi non erano soltanto i deliri di un Ettore Tolomei di parte tedesca, ma un pensiero che pervadeva diffusamente ampi strati del variegato spettro nazionalista di lingua tedesca, il quale difatti non mancò di attivarsi nella direzione auspicata dal suo vate. A tal scopo, nel 1916, il *Tiroler Volksbund* fondava una giunta per la colonizzazione tedesca del Tirolo meridionale (*Ausschuss für völkische Belange und deutsche Besiedlung Südtirols*), in stretto collegamento con la *Vereinigung für Deutsche Siedlung und Wanderung*, a sua volta un sodalizio germanico sotto la guida di un esperto in materia, Friedrich von Lindequist (1862-1945).¹¹⁹ Lo stesso anno, con la collaborazione delle autorità militari austriache, si intraprendevano le prime azioni: come auspicato da Edgar Meyer, si cominciò a progettare la riassegnazione dei poderi confiscati agli irredentisti che erano riparati in Italia allo scoppio del conflitto e in particolare lo si fece partendo dalla zona mistilingue a sud di Bolzano, a Vadena e a Montagna, ossia esattamente nella zona dove già Meyer nel 1915 aveva suggerito di incominciare.¹²⁰ Si iniziò così con la ridefinizione delle unità agricole che poi sarebbero state assegnate – una volta vin-

¹¹⁷ E. Meyer, *Zur künftigen Gestaltung Südtirols*, Deutsche Vereinsdruckerei, Graz 1917, p. 8; cfr. M. Wedekind, *Volkstumswissenschaft und Volkstumspolitik*, p. 88. Lo stesso Meyer sognava in verità un'evacuazione totale della popolazione italiana dal Tirolo meridionale, ma con rammarico riconosceva che ciò non sarebbe stato realizzabile (Meyer, *Zur künftigen Gestaltung Südtirols*, p. 10).

¹¹⁸ E. Meyer, *Zur künftigen Gestaltung Südtirols*, p. 12: «Il tedesco è la lingua della fedeltà allo Stato, l'italiano (salvo eccezioni) del tradimento».

¹¹⁹ M. Wedekind, *Volkstumswissenschaft und Volkstumspolitik*, p. 88

¹²⁰ E. Meyer, *Zur künftigen Gestaltung Südtirols*, p. 10.

ta la guerra – a reduci di lingua tedesca, al fine di costituire un valido baluardo contro la progressiva italianizzazione dei dintorni di Bolzano («und durch eine deutsche Kolonisation ein Bollwerk gegen die immer mehr um sich greifende Verwelschung des deutschen Teiles von Süd-Tirol, insbesondere der Umgebung der Stadt Bozen»).

¹²¹

Tale piano di colonizzazione in Bassa Atesina, con lo scopo dichiarato di riconquistare alla lingua tedesca quelle porzioni di territorio passate in mano a possidenti di lingua italiana, fu deciso da un'assemblea convocata il 24 maggio 1916 dalle autorità militari. Alla riunione presenziarono anche l'arciduca Eugenio, responsabile del fronte tirolese, una gran serie di personalità di rilievo della Bolzano del tempo e una folta rappresentanza di deputati della Dieta tirolese, di cui purtroppo non furono protocollati i nomi.¹²² Se fra essi si trovasse anche Michael Mayr, non è appurabile. Certa è tuttavia la condivisione, in molti punti, di quello che era stato il manifesto pubblicato da Edgar Meyer e di un'altra serie di postulati sostenuti da Wilhelm Rohmeder, cui Mayr poco dopo diede prova di un sostanziale allineamento. Nel novembre del 1914 aveva già preso la parola per esaltare la guerra come il momento in cui alla nazione tedesca, la più «laboriosa al mondo», sarebbe stata finalmente data l'occasione per liberarsi dal giogo sotto cui la tenevano le altre nazioni, in primo luogo gli inglesi, bloccandone l'accesso agli oceani.¹²³ Ora –

¹²¹ Bolzano, Archivio provinciale, Miscellanea I, n. 53 (http://bildarchiv.prov.bz.it/SLA_expo/media/374559). Per la citazione: Ivi, fasc. «Technischer Bericht», p. 2. Questo progetto interessò, fra il resto, anche il Thalerhof di Ettore Tolomei a Montagna. Il fascicolo, già appartenente a uno degli agrimensori che effettuarono i rilievi, è da ricollegare a tutti gli effetti al sopraccitato *Ausschuss für völkische Belange und deutsche Besiedlung Südtirols*. Ci si riserva di ritornare sull'argomento in modo più approfondito in altra sede.

¹²² Bolzano, Archivio provinciale, Miscellanea I, n. 53.

¹²³ [M. Mayr], *Einige Gedanken über Österreichs Zukunft*, «Der Arbeiter», 6, n. 45, 8 novembre 1914, dove Mayr definisce al contempo la guerra sferrata dalla Russia all'Austria-Ungheria come una guerra di barbari contro l'ultimo bastione della cultura della cristianità occidentale. Cfr. G. Ramhardtter, *Geschichtswissenschaft und Patriotismus. Österreichisch Historiker*

dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia – si trattava non solo del destino economico della nazione tedesca, ma del suo ruolo egemonico all'interno della compagine statale austriaca. Poco dopo lo scoppio del conflitto Michael Mayr, quale deputato della Dieta, il 15 settembre 1915 inviava un *memorandum* al presidente del Consiglio dei ministri austriaco, conte Karl Stürgkh (1849-1916), in cui suggeriva una serie di riforme per scongiurare definitivamente le mire dell'imperialismo italiano sul displuvio alpino e poter garantire anche in futuro l'unità territoriale della contea del Tirolo.¹²⁴ Oltre a una serie di rettifiche confinarie che potessero garantire un vantaggio strategico all'Austria, per il Tirolo italiano egli richiese in particolare che venisse eliminata qualsiasi possibilità ai trentini di esprimere ostilità nei confronti dello Stato; che nessun impiegato pubblico fosse assunto senza conoscenza della lingua tedesca; ribadiva che l'istituzione di un'università italiana andava negata;¹²⁵ a chiare lettere si scagliava anche contro il clero italiano, pretendendo che, per dare maggior peso all'elemento tedesco, il Capitolo cattedrale di Trento andasse riformato, imponendo che la metà dei canonici fosse di provenienza tedesca. Lo stesso rapporto fra deputati tedeschi e italiani alla Dieta di Innsbruck andava ricalcolato in base al gettito fiscale, così da portarlo a un rapporto di due a uno, riducendo i trentini a una minoranza a tutti gli effetti insignificante.

im Weltkrieg 1914-1918, Verlag für Geschichte und Politik, Wien 1973, pp. 11-13.

¹²⁴ Innsbruck, Tiroler Landesarchiv (d'ora in poi TLAI), *Nachlass Michael Mayr*, V/12. Cfr. R. Schober, *Die Tiroler Frage auf der Friedenskonferenz von Saint Germain*, Wagner, Innsbruck 1962 (Schlern-Schriften, 270), pp. 134s.

¹²⁵ Sull'annosa questione relativa alla fondazione di un'università italiana in Austria basti qui rimandare a V. Calì, *Per l'università italiana in Austria: carteggio trentino 1898-1920*, Museo trentino del Risorgimento e della Lotta per la Libertà, Trento 1990.

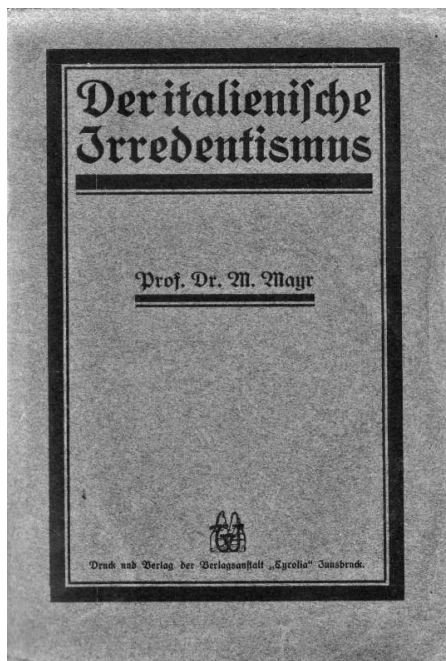


Fig. 2. M. Mayr, *Der italienische Irredentismus*, Wagner, Innsbruck 1916 (copertina della seconda edizione).

Queste erano – a suo modo di vedere – le uniche misure che potevano salvare l'unità del Paese; nei fatti traducevano in proposte concrete quanto richiesto da Meyer, vale a dire il ridimensionamento dell'elemento italiano in Trentino e l'imposizione egemonica di quello tedesco. L'anno dopo, nel contesto della generale recrudescenza degli opposti nazionalismi provocata dal conflitto in corso, egli arrivò addirittura a negare senza mezzi termini la stessa italianità dei trentini, affermando che nella stragrande maggioranza essi non erano altro che ladini e tedeschi di recente italianizzazione: la loro lingua era sì l'italiano, ma dal punto di vista biologico erano da considerarsi ancora

come tedeschi, e in ogni caso come non italiani.¹²⁶ Mayr lo scrisse a chiare lettere, nel 1916, in *Der italienische Irredentismus. Sein Entstehen und seine Entwicklung vornehmlich in Tirol* (fig. 2),¹²⁷ una monografia in cui analizzava la storia del fenomeno irredentistico in Trentino.¹²⁸

Lo stesso fece nelle «Mitteilungen des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins» del medesimo anno, in cui ribadì anche l'idea che gli unici italiani del Tirolo meridionale sarebbero stati i discendenti di poche famiglie immigrate di recente dal Veneto e dalla Lombardia.¹²⁹ Nello stesso scritto andava tuttavia oltre, perorando una progressiva tedeschizzazione del Tirolo italiano (che per lui era tuttavia da considerarsi, come nel caso di Meyer, una semplice re-tedeschizzazione) a partire dalla topo-

¹²⁶ R. Steininger, *Südtirol im 20. Jahrhundert. Vom Leben und Überleben einer Minderheit*, Studien-Verlag, Innsbruck-Wien-Münche-/Bozen 1997, p. 160; Wedekind, *Volkstumswissenschaft und Volkstumspolitik*, p. 92.

¹²⁷ M. Mayr, *Der italienische Irredentismus. Sein Entstehen und seine Entwicklung vornehmlich in Tirol*. Tyrolia, Innsbruck 1917², p. 80.

¹²⁸ Questo libro di Michael Mayr costituisce un classico della storiografia europea, che dovette aspettare a lungo per essere superato da un'opera altrettanto organica e lineare. Una storia in lingua italiana dell'Irredentismo sarà pubblicata appena una ventina d'anni dopo: A. Sandonà, *L'irredentismo nelle lotte politiche e nelle contese diplomatiche italo-austriache*, 3 voll., Bologna 1938. La scuola tedesca vi ritornerà di lì a poco con H. Kramer, *Die Italiener unter der österreichischen-ungarischen Monarchie*, Herold Verlag, Wien 1954, e con T. Veiter, *Die Italiener in der österreichischen-ungarischen Monarchie*, Oldenbourg, München 1965. L'opera di Mayr fu stampata per i tipi di una casa editrice di matrice cristiano-sociale fondata proprio quell'anno dal summenzionato Aemilian Schöpfer, la Tyrolia (su di essa vd. L. Cole, «Für Gott, Kaiser und Vaterland», pp. 188-190). Il successo del libro fu tale che già nel 1917 venne pubblicata una seconda edizione, corretta e ampliata. Non tutti, per colpa dei toni poleмici, furono felici della sua pubblicazione, come per esempio il luogotenente della contea del Tirolo, conte Friedrich Toggenburg (H.J.W. Kuprian, *Zwischen Wissenschaft und Politik*, p. 244).

¹²⁹ M. Mayr, *Deutsche Ortsnamen in Südtirol*, «Mitteilungen des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins», 11/12 (1916), pp. 93-97, specialmente p. 93. Cfr. W. Rohmeder, *Die ehemaligen Ausdehnung des Deutschums in den italienisch-sprachigen Bezirken Tirols*, Wagnersche Universitätsbuchhandlung, Innsbruck 1908 (Sonderdruck aus dem Tiroler Volksbundkalender), p. 9, dove questa tesi sull'immigrazione italiana in Trentino è enunciata per la prima volta.

nomastica. Attingendo a repertori storici e a fonti varie dello *Statthalterei-Archiv*, coadiuvato i ciò dai colleghi Moeser (già incontrato sopra) e Josef Kraft (1879-1945),¹³⁰ pubblicò così una prima lista,¹³¹ ricca di diverse centinaia di toponimi tedeschi e di toponimi italiani germanizzati foneticamente, che coprivano tutto il territorio dell'odierno Trentino. Di essi chiedeva l'introduzione ufficiale,¹³² plaudendo anzi – come del resto fatto anche da Edgar Meyer – a quanto già fatto in molti casi dalle autorità militari,¹³³ che nell'estate del 1916 avevano provveduto a introdurre esonimi tedeschi in Trentino, per poi toglierli alla fine dello stesso anno.¹³⁴

La riconduzione del principio nazionale a una dimensione etnico-razziale (e non meramente culturale) risulta in tutta la sua evidenza da questi due scritti di Mayr e si inserisce appieno nel solco del pensiero sostenuto in quei decenni dal nazionalismo tedesco. A ciò si sommavano gravi errori in merito all'origine delle isole linguistiche tedesche presenti sul territorio del Tirolo italiano. La negazione dell'italianità e il progetto di rigermaniz-

¹³⁰ M. Mayr, *Deutsche Ortsnamen in Südtirol*, p. 93. Su questi due collaboratori dello *Statthalterei-Archiv* di Innsbruck vd. O. Stolz, *Geschichte und Bestände*, pp. 67-69; H. Kramer, *Geschichtsforscher*, p. 482, 488; R. Till, *Josef Kraft* †, «Wiener Geschichtsblätter», 2 (1947), fasc. 1, pp. 23s.

¹³¹ Una lista di toponimi tedeschi da applicare in Trentino figura anche fra gli allegati della brutta copia del sopraccitato *memorandum* inviato a Stürgkh. TLA, *Nachlass Michael Mayr*, V/12/16 (cfr. H.J.W. Kuprian, *Zwischen Wissenschaft und Politik*, p. 240, nota 22). Ciò dimostra che questa lista era stata approntata dai tre almeno l'anno prima e che l'idea di una tedeschizzazione dei toponimi trentini era nella mente di Mayr già da qualche tempo. Stessi concetti sono da lui propugnati in M. Mayr, *Der italienische Irredentismus*, pp. 343-359.

¹³² L'introduzione di una toponomastica tedesca in Trentino è chiesta anche in M. Mayr, *Der italienische Irredentismus*, p. V. Cfr. H.J.W. Kuprian, *Zwischen Wissenschaft und Politik*, p. 244.

¹³³ E. Meyer, *Zur künftigen Gestaltung Südtirols*, p. 9.

¹³⁴ M. Mayr, *Deutsche Ortsnamen in Südtirol*, pp. 93s. Lo registra con rancore e rabbia anche E. Meyer, *Zur künftigen Gestaltung Südtirols*, p. 14. Sulla questione dei toponimi e dei cartelli in lingua tedesca introdotti dalle autorità militari in Trentino in quei mesi vd. H.J.W. Kuprian, *Zwischen Wissenschaft und Politik*, pp. 246-251; Id., *Bundeskanzler Michael Mayr*, p. 115.

zazione proposti da Meyer e da Mayr si basavano difatti sul presupposto erroneo che un tempo la zona fosse stata per la maggior parte tedesca. Questa era una tesi che circolava già dai tempi di Johann Andeas Schmeller (1785-1852), il quale per primo aveva ipotizzato l'esistenza di un originario territorio compattamente tedesco sito fra Verona, Vicenza, Trento e Mezzocorona, di cui le isole linguistiche del tempo avrebbero rappresentato solo un'ultima traccia.¹³⁵ Michael Mayr non era neppure il primo ad addurla in discussioni di natura eminentemente politica per negare qualsivoglia legittimità non solo all'irredentismo, ma anche alle rivendicazioni autonomistiche dei trentini.¹³⁶ Lo aveva già fatto Hermann Ignaz Bidermann,¹³⁷ nel 1874, in una sua trattazione storico-politica contraria alla concessione dell'autonomia al Tirolo italiano, così come richiesta proprio quell'anno per la prima volta di fronte al Parlamento di Vienna.¹³⁸ Anche Bidermann era arrivato a negare che la lingua italiana costituisse una prova dell'italianità dei trentini, visto che dal punto di vista razziale andavano considerati tutt'altra cosa.¹³⁹ Il *Tiroler Volksbund* aveva per anni sostenuto la stessa tesi,¹⁴⁰ e Wilhelm Rohmeder tornerà a ripeterlo addirittura nel dopoguerra, quando con una gran dose di sarcasmo arrivò a costruire un parallelo davvero ardito: i trentini non andavano con-

¹³⁵ M. Wedekind, *Volkstumswissenschaft und Volkstumspolitik*, p. 86 s.

¹³⁶ Id., p. 87.

¹³⁷ Su Hermann Ignaz Bidermann (1831-1892), professore di diritto pubblico a Graz, vd. *Biedermann Hermann Ignaz*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon*, vol. 1, 1957, p. 82.; F. Krones, *Professor Dr. jur. Hermann Ignaz Bidermann*, «Mittheilungen des historischen Vereines für Steiermark», 46 (1898), pp. 259-278.

¹³⁸ Sul progetto autonomistico del 1874 vd. S. Benvenuti, *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, TEMI, Trento 1978 (Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Monografie, 32), pp. 97-123; J. Fontana, *Vom Neubau bis zum Untergang*, pp. 156-158; M. Nequirito, *La questione dell'autonomia trentina*, pp. 176s.

¹³⁹ H.I. Bidermann, *Die Italiäner im tirolischen Provinzialverbande*, Wagner, Innsbruck 1874, pp. 1-60.

¹⁴⁰ H.J.W. Kuprian, *Il Trentino*, p. 50.

siderati italiani, perché per una loro appartenenza al ceppo italico non bastava certo la lingua, altrimenti si sarebbero dovuti considerare come spagnoli anche gli amerindi in quanto ispanofoni.¹⁴¹

Neppure l'idea di una tedeschizzazione della toponomastica del Tirolo italiano costituiva una novità: Mayr dimostra anche in ciò di aderire a quanto predicato con una certa insistenza da Wilhelm Rohmeder, che già nel 1898 aveva auspicato l'utilizzo di toponimi ed esonimi tedeschi – anche se obsoleti – per tutto il Tirolo di lingua italiana.¹⁴² Questi era anzi tornato sull'argomento nel 1913, pubblicando una prima lista con circa 230 toponimi tedeschi (o tedeschizzati) da utilizzarsi in modo esclusivo perlomeno nella pubblicistica tedesca; lista che nel 1915 – all'indomani della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria Ungheria – era stata riedita,¹⁴³ riproponendone poi parte dei nomi anche in una nota cartolina propagandistica stampata dal *Tiroler Volksbund* nello stesso anno (fig. 3). Non è chiaro chi a suo tempo avesse fornito i toponimi tedeschi pubblicati da Wilhelm Rohmeder, ma vistane la sovrapposibilità con quella di Mayr dell'anno dopo non si sbaglia forse di molto a individuarne in lui il vero autore, tanto più che una bozza della lista pubblicata da Mayr nel 1916 era già pronta perlomeno nell'autunno del 1915.¹⁴⁴

¹⁴¹ W. Rohmeder, *Die ehemaligen Ausdehnung des Deutschtums*, p. 4; cfr. Id., *Deutsche Sprachinseln in Italien*, in K. Bell (ed.), *Das Deutschtum im Ausland. Südtirol*, Berger, Dresden 1927, pp. 96-107, specialmente pp. 106s. Al proposito vedi anche M. Wedekind, *Volkstumswissenschaft und Volkstumspolitik*, pp. 92s.

¹⁴² W. Rohmeder, *Das deutsche Volkstum und die deutsche Schule in Südtirol*, Graeser, Wien 1898, p. VII. Cfr. Wedekind, *Tourismus und Nation*, pp. 72s.

¹⁴³ W. Rohmeder, *Der Gebrauch deutscher Ortsnamen in Welschtirol und in den sprachlichen Grenzgebieten*, «Deutsche Erde. Zeitschrift für Deutsche. Beiträge zur Kenntnis deutschen Volkstums allerorten und allerzeiten», 12 (1913), pp. 14-50, specialmente pp. 46-50; Id., *Deutsche Ortsnamen in Welsch-Tirol*, Verein für das Deutschtum im Ausland, Berlin [1915].

¹⁴⁴ Vd. *supra*, nota 131.

Parimenti innegabili sono le analogie fra le tesi e gli auspici di Rohmeder, Meyer e Mayr e quanto stava accadendo con Ettore Tolomei sul fronte italiano. Gli stessi argomenti razziali usati dai tre per negare l'italianità dei trentini erano applicati da Tolomei per negare la tedeschtà dei tirolesi di lingua tedesca a sud del Brennero attraverso una loro riconduzione a un originario sostrato etnico retoromanzo, che a sua volta sarebbe stato solo recentemente tedeschizzato e che a suo dire era da considerarsi questa volta italico.¹⁴⁵ Il parallelismo più interessante riguarda tuttavia la questione della toponomastica. Prendendo in qualche modo le mosse da quelle stesse posizioni espresse nel 1898 da Rohmeder a detrimento dei toponimi italiani in Trentino, così come da una certa tradizione geografica italiana – da sempre incline ad adattare i toponimi stranieri alla propria fonetica o a tradurli di sana pianta¹⁴⁶ – nel 1906 Tolomei incominciava difatti a redigere il *Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige*, pubblicato poi nel 1909 e successivamente riedito dalla Reale Società Geografica Italiana nel 1916,¹⁴⁷ proprio lo stesso anno in

¹⁴⁵ A sostenere che i tedeschi del Tirolo meridionale non fossero germanici, ma reti e romani tedeschizzati, non c'era certo solo Tolomei. Questa tesi era ripetuta negli stessi anni anche da G. Sironi, *La stirpe e la nazionalità nel Tirolo: la Rezia*, Cogliati, Milano 1918 (vd. P. Herre, *Die Südtiroler Frage. Entstehung und Entwicklung eines europäischen Problems der Kriegs- und Nachkriegszeit*, Beck, München 1927, p. 45).

¹⁴⁶ Ettore Tolomei non fu il primo ad attribuire toponimi italiani a località del Tirolo tedesco. Lo precedette di diversi decenni il geografo A. Zuccagni-Orlandini, *Corografia fisica, storica e statistica del Trentino*, Firenze 1840, pp. 206-219, stranamente ignorato nei dibattiti sulla toponomastica italiana in Alto Adige/Südtirol, ma che già proponeva un centinaio di nomi per le località della regione.

¹⁴⁷ Cfr. U. Corsini, *Introduzione della toponomastica italiana in Alto Adige*, in E. Massi (ed.), *Problemi della toponomastica italiana in Alto Adige*, Società Geografica Italiana, Roma 1985 (Memorie, 38), pp. 57-74; C. Gatterer, *In lotta contro Roma. Cittadini, minoranze e autonomie in Italia*, Praxis3, Bolzano 1994, pp. 244s.; C. Fait, «Per la verità e il diritto d'Italia». *Archeologia e «Idea di Romanità» nell'Alto Adige dall'inizio del Novecento alla Seconda guerra mondiale*, in *Ettore Tolomei (1865-1952). Un nazionalista di confine / Die Grenzen des Nationalismus* = «Archivio trentino», (1998), n. 1, pp. 129-157, specialmente pp. 149-153.

cui Mayr proponeva la sua lista di nomi tedeschi da (re)introdurre in Trentino.

Risulta più che evidente che la guerra fosse quindi anche una guerra di toponimi e di principi razziali contrapposti, intesi come mezzo per affermare i propri diritti e le proprie rivendicazioni, tanto più che Michael Mayr conosceva sia quanto Ettore Tolomei andava producendo in quegli anni sia le mire del nazionalismo italiano sul dispiuvio alpino. Lo dimostrano sia un suo discorso al Parlamento di Vienna del 1907, in cui si era scagliato contro l'«Archivio per l'Alto Adige», sia la trattazione che ne fece in *Der italienische Irredentismus*.¹⁴⁸

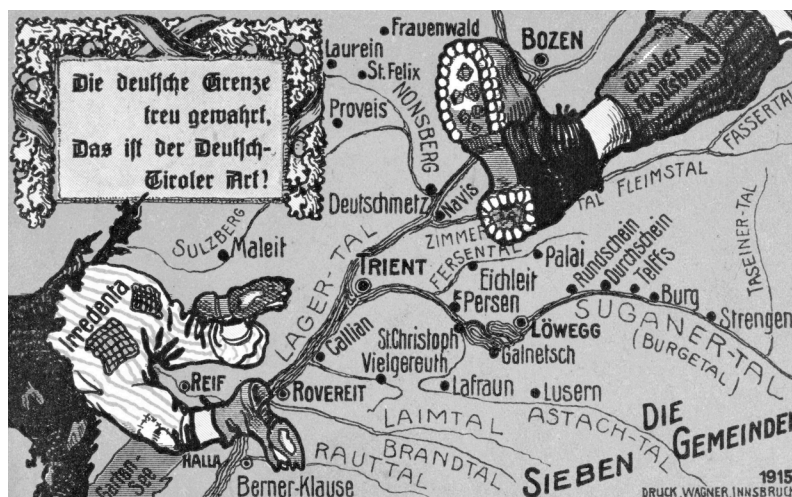


Fig. 3. Cartolina propagandistica, prodotta nel 1915 del *Tiroler Volksbund*, con rappresentazione satirica della cacciata dell'Irredentismo dal Tirolo meridionale. Le località trentine sono riportate con toponimi tedeschi, così come in quegli anni propagati da Wilhelm Rohmeder e Michael Mayr. © Bolzano, Archivio provinciale, Collezione Helene Oberleiter, n. 585

¹⁴⁸ M. Mayr, *Der italienische Irredentismus*, pp. 368s. Cfr. P. Herre, *Die Südtiroler Frage*, p. 26; O. Parteli, *Südtirol (1918-1970)*, Athesia-Tyrolia, Bozen-Innsbruck-Wien 1988 (Geschichte des Landes Tirol, 4/1), p. 30.

8. *Il Deutscher Volkstag di Vipiteno*

L'attività politica di Michael Mayr durante la guerra non si limitò alla pubblicistica. Di due conferenze sull'Irredentismo tenute a fine gennaio 1917 a Vienna davanti a un pubblico di ecclesiastici¹⁴⁹ è rimasta traccia anche in una lettera del vescovo di Trento Celestino Endrici. Il 26 febbraio questi si lamentava presso il nunzio in Austria di come Mayr avesse allora lanciato accuse contro il clero e le istituzioni ecclesiastiche trentine e «falsando impunemente il linguaggio della storia» avesse affermato che «il Trentino era un paese in gran parte tedesco nei secoli passati e concludeva: ergo autem censeo... cioè si deve germanizzare». Egli protestava anzi come fosse «intollerabile che un rappresentante di un partito cattolico-tirolese» venisse a Vienna «a dire *plagas* della gerarchia di un'intera diocesi in un'adunanza di giovani preti, seminaristi e frati, presieduta da un prelado di Sua Santità». Tali accuse saranno ripetute con maggior veemenza qualche mese dopo. Il 9 maggio 1918 Michael Mayr partecipò difatti al *Deutscher Volkstag* di Vipiteno,¹⁵⁰ organizzato dal *Tiroler Volksbund* con l'obiettivo di arrivare alla fondazione di un Consiglio nazionale dell'Austria tedesca (*Deutsches Volksrat für Österreich*). Nei fatti l'incontro si trasformò in un dibattito sulla riorganizzazione dello Stato alla fine della guerra che – in quei primi mesi del 1918 – si riteneva ormai vinta. In esso si mescolarono numerose voci provenienti dagli schieramenti più radicali. A riprendere le accuse contro

¹⁴⁹ S. Benvenuti, *La Chiesa trentina*, pp. 265s.

¹⁵⁰ Sul congresso di Vipiteno vd. H. Kramer, *Fürstbischof Dr. Cölestin Endrici*, pp. 515-517; U. Corsini, *Il Trentino e l'Alto Adige nel periodo 3.11.1918-21.12.1922*, in U. Corsini, G. Benedetto Emert, H. Kramer, *Il Trentino e l'Alto Adige dall'Austria all'Italia*, S.E.T.A., Bolzano 1969, pp. 115, 132; R. Schober, *Die Tiroler Frage*, pp. 132-135; J. Fontana, *Vom Neubau bis zum Untergang*, pp. 504-509; S. Benvenuti, *La Chiesa trentina*, p. 277-288; U. Corsini, R. Lill, *Südtirol 1918-1945*, Autonome Provinz Bozen-Südtirol, Bozen 1988, pp. 35s.; U. Corsini, *Problemi di un territorio di confine*, pp. 155s.; S. Benvenuti, *Il Trentino durante la guerra 1914-1918*, in *Storia del Trentino*, 5, pp. 193-224, specialmente pp. 214s.

Endrici e il clero della diocesi di Trento ci pensarono in particolare l'avvocato Karl Pusch (1861-1936) e Johann Steck (già curato di Luserna e poi parroco di Magrè), anch'essi membri del *Tiroler Volksbund*.¹⁵¹ Michael Mayr, in linea con quanto già fatto nel proprio *memorandum* del 1915, tornò a pretendere un ingrandimento della Monarchia che portasse con sé l'annessione dei Tredici e dei Sette Comuni, fino a Verona e a Vicenza, al fine di restaurare i confini storici della lingua tedesca. Inoltre, per garantire la sicurezza dello Stato e dei suoi confini militari, perorò l'annessione della Valtellina e dell'intero territorio dell'Adamello, così come dei contrafforti meridionali del lago di Garda (su cui capziosamente esprimeva rivendicazioni addirittura sulla base di una falsa traduzione di Dante),¹⁵² con la riconquista di Peschiera e delle zone limitrofe: quelli erano i confini naturali («Naturgrenzen») del Tirolo, la cui individualità era data proprio dalla natura montuosa del suo territorio, ma anche – non era la prima volta che usava tale termine – dall'unitarietà della sua razza. Riprendendo a proposito quanto già pubblicato da Rohmeder e da Mayr stesso nella sua monografia sull'Irredentismo, tornò a ripetere che sui 700.000 tirolesi registrati dal censimento del 1910, quelli che potevano dirsi italiani erano al

¹⁵¹ A queste accuse mons. Endrici rispose il 28 maggio dalle colonne del Foglio diocesano: H. Kramer, *Fürstbischof Dr. Cölestin Endrici*, p. 515; I. Giordani, *Un grande pastore. Celestino Endrici arcivescovo di Trento (1866-1940)*, Saturnia, Trento 1965, pp. 61s.; S. Benvenuti, *La Chiesa trentina*, p. 279; Id., *Il Trentino durante la guerra*, p. 214; M. Odorizzi, «*Franar non flectar*». *La guerra parallela di mons. Celestino Endrici vescovo di Trento*, in F. Bianchi, G. Vecchio (edd.), *Chiese e popoli delle Venezie nella Grande Guerra*, Viella, Roma 2016, pp. 319-342. Su Karl Pusch vd. E. Pinzer, *Tirol von innen am Ende des Ersten Weltkrieges*, in A. Pelinka, A. Maislinger (edd.), *Zeitgeschichte*, 1. Teil: *Politische Geschichte*, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 1994 (Handbuch zur Neueren Geschichte Tirols, 2/1), p. 58.

¹⁵² Dante, *Inferno*, XX, 61-63: «Suso in Italia bella giace un laco, / a piè dell'Alpe che serra Lamagna / sopra Tiralli, ch'ha nome Benaco». Cfr. M. Mayr, *Der italienische Irredentismus*, p. 371, secondo cui non sarebbero i monti dietro Tiralli/Tirolo a costituire la linea di demarcazione, bensì le colline moreniche a sud del Benaco!

più 90.000 o 100.000 (ciò per le ragioni già sopra analizzate) e che l'utilizzo della lingua italiana fosse stato imposto solo di recente ai tedeschi autoctoni del Tirolo italiano, come pure a quelli dei Sette e dei Tredici Comuni e ai ladini.¹⁵³ Mayr sostenne anzi come fosse un obbligo per il tirolese di lingua tedesca ricondurre alla propria originaria nazione chi in realtà sarebbe stato da sempre tedesco e che un obbligo sarebbe stato anche sottrarre i ladini (ma anche i friulani) all'influenza italiana, che avrebbero usato quella italiana come lingua d'uso solo per imposizione violenta. Furono parole che raccolsero applausi che si fecero ancor più fragorosi quando a prendere la parola, subito dopo Michael Mayr, fu Edgar Meyer. Nonostante gli inviti alla moderazione, questi arrivò a sostenere che la nazione tedesca dovesse finalmente prevalere sullo Stato e sulla Dinastia, arrivando a scagliarsi veemente contro l'idea di una pace separata dell'Austria-Ungheria e contro l'«Affare Sisto»,¹⁵⁴ contro governo, cechi ed ebrei, da lui identificati come origine di ogni male (tanto che Vienna, grazie a un'informativa fatta pervenire al governo da un suo rappresentante che era stato inviato al congresso di Vipiteno come osservatore, ne richiese l'espulsione, trattandosi pur sempre di un cittadino germanico).¹⁵⁵

Walther Hörmann von Hörbach non fece che applaudire alle parole dei relatori e come presidente del *Tiroler Volksbund* invitò i 500 delegati a votare una mozione, pubblicata poi il giorno seguente sulle «Innsbrucker Nachrichten», con la quale si richiedevano fra il resto confini sicuri, che potessero difendere meglio il Tirolo e l'Austria verso l'Italia, un rafforzamento dell'alleanza colla Germania e – cosa più rilevante – il tedesco co-

¹⁵³ H.J.W. Kuprian, *Il Trentino*, p. 56.

¹⁵⁴ Su questo scandalo vd. M. Rauchensteiner, «*Ich habe erfahren, daß mein Kaiser lügt*», in M. Gehler, H. Sickinger (edd.), *Politische Affäre*, pp. 148-169.

¹⁵⁵ K. Fischner, *Innsbrucker Chronik*, p. 153; H.J.W. Kuprian, *Il Trentino*, pp. 55s. Meyer era enipontano di nascita, ma aveva rinunciato alla cittadinanza austriaca in favore di quella tedesca dopo il suo precoce trasferimento a Monaco di Baviera.

me (unica) lingua dello Stato, il rifiuto di qualsiasi autonomia per il Tirolo di lingua italiana, una lotta senza quartiere agli irredenti, nessuna impunità nei loro confronti, confisca dei loro beni, l'occupazione della cattedra vescovile di Trento da parte di un prelato tedesco e l'introduzione del tedesco nelle scuole del Tirolo italiano come materia obbligatoria.¹⁵⁶

Il congresso di Vipiteno rappresenta l'apice della radicalizzazione in chiave nazionalistica cui anche i cristiano-sociali e i cattolico-conservatori andarono incontro con lo scoppio del conflitto mondiale. Il loro progressivo avvicinamento a tesi proprie dello schieramento tedesco-nazionale, di cui prima palestra fu proprio offerta dal *Tiroler Volksbund*, si è già visto nel caso di Mayr. Un tale allineamento in chiave nazionale era stato del resto sancito nel 1916, anno cui risalgono – forse non a caso – le sopracitate pubblicazioni da Mayr sulla questione del Tirolo italiano. Proprio allora si giunse difatti a un accordo programmatico fra deputati tedesco-nazionali, cattolico-conservatori e cristiano-sociali della Dieta tirolese in merito a una riorganizzazione postbellica del Tirolo italiano, in cui già si annunciavano alcuni dei punti poi proclamati solennemente a Vipiteno due anni dopo.¹⁵⁷

9. La lotta per l'unità della Patria tirolese

A dispetto delle aspettative espresse dal congresso di Vipiteno, la guerra per l'Austria-Ungheria finì male e già nell'estate di quell'anno poteva considerarsi militarmente persa. Alla nuova situazione i deputati della Dieta di Innsbruck e altre personalità

¹⁵⁶ «Innsbrucker Nachrichten», 10 maggio 1918. Vd. A. Thaler, *Der Tiroler Volksbund*, pp. 383s.; J. Fontana, *Vom Neubau bis zum Untergang*, pp. 508s. Una traduzione in lingua italiana dei 14 punti del programma di Vipiteno è stata offerta da ultimo in *Option Heimat Opzioni. Una storia dell'Alto Adige*, s.e., Bolzano 1989, p. 9.

¹⁵⁷ TLAI, *Nachlass Michael Mayr*, V/12/8. Sullo stesso vd. H.J.W. Kuprian, *Zwischen Wissenschaft und Politik*, pp. 240s.

del tempo reagirono con la convocazione di un nuovo *Volkstag*. Esso si tenne il 13 ottobre 1918 a Bressanone e vi presero questa volta parte anche rappresentanti del Tirolo italiano guidati dal barone Massimiliano de Mersi (1845-1935) e dal preposito del Capitolo cattedrale di Trento, mons. Graziano Flabbi.¹⁵⁸ Di fronte all'imminente resa, col pericolo, ormai noto a tutti, di una spaccatura dell'unità territoriale tirolese, il congresso protestò contro un'eventuale occupazione italiana del Tirolo meridionale, richiedendo il diritto all'autodeterminazione dei tirolesi. Michael Mayr sottoscrisse l'appello di Bressanone, ma la situazione andava ormai precipitando.¹⁵⁹ Il manifesto dell'imperatore Carlo uscì solo tre giorni dopo legittimando lo stato rivoluzionario già in atto all'interno della Monarchia. A Vienna, il 21 ottobre 1918, si costituì l'Assemblea nazionale dell'Austria Tedesca (*Nationalversammlung für Deutsch-Österreich*). Il 25 ottobre gli italiani si costituirono in fascio nazionale e si ritirarono dal Parlamento (furono una delle ultime nazionalità a farlo) sotto l'egida del trentino Enrico Conci (1866-1960), già vicecapitano provinciale della contea del Tirolo. Il 26 ottobre il Tirolo seguì l'esempio austriaco istituendo una propria Assemblea nazionale tirolese (*Tiroler Nationalversammlung*), cui furono chiamati a partecipare i membri di lingua tedesca della Dieta e i deputati tirolesi eletti al Parlamento di Vienna, ai quali presto fu associato un rappresentante dei ladini.¹⁶⁰ La presidenza dell'Assemblea

¹⁵⁸ C. Grabmayr, *La passione del Tirolo innanzi all'annessione: con l'aggiunta del progetto d'autonomia presentato al governo italiano dalla Lega Tedesca (Deutscher Verband)*, Vallardi, Milano 1920, p. 7; J. Fontana, *Vom Neubau bis zum Untergang*, p. 316. I due delegati del Tirolo italiano erano figure di spicco della società trentina del tempo. Il primo era presidente del Consiglio provinciale dell'agricoltura e membro di rilievo all'interno del mondo cooperativo, mentre mons. Flabbi era il rettore del Seminario vescovile di Trento.

¹⁵⁹ Su questa giornata vd. U. Corsini, *Il Trentino e l'Alto Adige*, p. 132; J. Fontana, *Vom Neubau bis zum Untergang*, pp. 315s.; E. Pinzer, *Tirol von innen*, pp. 39-94, specialmente pp. 40-45; S. Benvenuti, *Il Trentino durante la guerra*, p. 215.

¹⁶⁰ J. Riedmann, *Das Bundesland Tirol*, pp. 777s.; E. Pinzer, *Tirol von innen*, pp. 50-55.

fu assunta dal capitano provinciale, Josef Schraffl; come suoi vice furono eletti il tedesco-nazionale Wilhelm Greil (1850-1928), sindaco di Innsbruck, e il già citato Josef Wackernell, esponente dei cattolico-conservatori.¹⁶¹ L'Assemblea provvide quindi – su proposta di Michael Mayr, che di essa faceva parte come deputato della Dieta – a nominare una Giunta esecutiva (*Vollzugsausschuss*), cioè un Consiglio nazionale tirolese (*Tiroler Nationalrat*) composto da venti membri e dal capitano provinciale, di cui fecero parte cattolico-conservatori, tedesco-nazionali, socialdemocratici e cristiano-sociali, fra cui lo stesso Mayr.¹⁶²

Nel contesto della riorganizzazione della vita politica tirolese di quei giorni, dopo più di un decennio di *Bruderkampf* («lotta fratricida»), il 27 ottobre 1918 i cristiano-sociali e i cattolico-conservatori si fusero finalmente nella nuova *Tiroler Volkspartei*,¹⁶³ il cui nome si deve proprio a una mozione proposta dello stesso Mayr in occasione del congresso comune che ne sancì la fusione.¹⁶⁴ Oltre a questi importanti risultati, in quei giorni questi arrivò a incassarne un altro. In occasione della sopraccitata seduta dell'Assemblea nazionale tirolese, il deputato bolzanino Wilhelm von Walther (1870-1958) aveva presentato una propria

¹⁶¹ R. Schober, *Tiroler Frage*, p. 137. Sul primo vd. K. Paulin, *Tiroler Köpfe. Ausgewählte zeitgeschichtliche Lebensbilder*, Wagner, Innsbruck 1953, pp. 227-230; *Österreichisches Biographisches Lexikon*, vol. 2, 1957, p. 56; E. Pinzer, *Tirol von innen*, pp. 51s. Sul secondo vd. O. Stolz, *Geschichte des Landes Tirol*, p. 678; E. Pinzer, *Tirol von innen*, p. 52.

¹⁶² R. Schober, *Tiroler Frage*, p. 137, nota 36; H.J.W. Kuprian, *Zwischen Wissenschaft und Politik*, pp. 304s. Sulla costituzione dell'Assemblea nazionale tirolese e sul Consiglio nazionale tirolese, così come sui primi mesi che seguirono la fine delle ostilità in Tirolo vd. J. Riedmann, *Verfassungsentwicklung und Demokratisierung in Tirol. 1918-1920*, «Tiroler Heimat», 45 (1981), pp. 77-83; Id., *Das Bundesland Tirol 1918-1970*, Athesia-Tyrolia, Bozen-Innsbruck 1988 (*Geschichte des Landes Tirol*, 4/II), p. 777; H.J.W. Kuprian, *Federalismo e separatismo*, pp. 171s.; E. Pinzer, *Tirol von innen*, pp. 50s.

¹⁶³ Id., *Tirol von innen*, pp. 55-59. Cfr. J. Riedmann, *Das Bundesland Tirol*, p. 792.

¹⁶⁴ H.J.W. Kuprian, *Bundeskanzler Michael Mayr*, pp. 115s.

mozione con cui ci si impegnava a richiedere alla costituenda Repubblica dell'Austria Tedesca l'istituzione di una rappresentanza tirolese presso la conferenza di pace.¹⁶⁵ L'approvazione unanime della sua mozione fornì la base giuridica per l'apertura di due distinti uffici d'informazione che, prima ancora che la conferenza si aprisse, contestarono davanti all'opinione pubblica internazionale le pretese del Regno d'Italia sul Tirolo tedesco. L'ufficio di Innsbruck, in particolare, venne istituito già ai primi di novembre del 1918 sotto la direzione di un altro membro dell'Assemblea nazionale tirolese, il trentino di lingua tedesca Eduard Reut-Nicolussi (1888-1958).¹⁶⁶ Esso aveva il compito di produrre studi di carattere storico, d'indiscusso valore critico, a suffragio dell'appartenenza del Tirolo all'Austria e alla nazione tedesca, sia dal punto di vista etnico sia dal punto di vista storico e culturale; al contempo esso era concepito come base per la produzione di scritti che controbattessero in modo rigoroso e polemico a quanto prodotto sul fronte opposto da personaggi quali Tolomei.¹⁶⁷ A servizio di questa causa si posero stu-

¹⁶⁵ R. Schober, *Die Tiroler Frage*, pp. 137s., 202. Il collegamento di Tirolo e Austria al momento era ancora incerto. Appena il 25 novembre il Consiglio nazionale tirolese delibererà di aggregarsi all'Austria, salva tuttavia la modalità – tutta da definire – che ne avrebbe regolata l'appartenenza. W. Goldinger, *Der geschichtliche Ablauf der Ereignisse in Österreich von 1918 bis 1945*, in H. Benedikt (ed.), *Geschichte der Republik Österreich*, Verlag für Geschichte und Politik, Wien 1954, pp. 15-288, specialmente p. 66. Su Wilhelm von Walther vd. E. Tumler, *Die Abgeordneten zum Tiroler Landtag von 1861 bis 1914*, Dissertation, Univ. Innsbruck 1981, pp. 127s.

¹⁶⁶ Sul personaggio vd. M. Gehler, *Zum Umgang mit einem Tabu: Eduard Reut-Nicolussi, Gauleiter Franz Hofer und die Südtirolfrage 1939-1944 (mit einem Ausblick auf die Zeit nach 1945)*, «Tiroler Heimat», 57 (1993), pp. 225-254; N. Forenza (ed.), *Eduard Reut-Nicolussi: difensore dei Sudtirolesi / Verteidiger der Südtiroler*, Atti del convegno (Luserna, 10 luglio 1998), Centro documentazione, Luserna 1998; M. Gehler, *Reut-Nicolussi, Eduard*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 21, 2003, pp. 460s.

¹⁶⁷ K.H. Ritschel, *Diplomatie um Südtirol. Politische Hintergründe eines europäischen Versagens*, Seewald, Stuttgart 1966, pp. 76-80; U. Corsini, *Il Trentino e l'Alto Adige*, p. 135; O. Parteli, *Südtirol*, pp. 28-33. La creazione di quest'ufficio e la sua attività sono ricordate dal suo stesso fondatore in E.

diosi di chiara fama, quali il germanista ed etnologo Anton Dörner (1886-1968), bibliotecario dell'Università di Innsbruck,¹⁶⁸ e il sopraccitato Hermann Wopfner, nel frattempo assunto a professore ordinario di storia austriaca presso lo stesso ateneo, nonché abili scrittori come il giornalista Josef Ortler (1882-1963) e il poeta meranese Carl Zangerle (1877-1958).¹⁶⁹

La cospicua serie di pubblicazioni in tedesco, inglese e francese prodotta da Innsbruck veniva distribuita attraverso l'ufficio allestito a Berna,¹⁷⁰ che nella fase preparatoria della conferenza di Parigi fu luogo privilegiato per l'interrelazione della diplomazia internazionale. L'ufficio tirolese a Berna svolse in quei frangenti le funzioni di rappresentanza diplomatica informale, allo scopo di influenzare dall'esterno le istituzioni coinvolte nelle trattative di pace, convincendo alla causa dell'unità del Tirolo (tedesco) i corrispondenti delle testate giornalistiche internazionali e i membri delle delegazioni diplomatiche delle potenze dell'Intesa. Originariamente l'ufficio svizzero fu posto sotto la direzione di due avvocati brissinesi, Walter Lutz (1887-1973) e Otto von Guggenberg (1887-1971),¹⁷¹ ma in dicembre la sua ge-

Reut-Nicolussi, *Tirol unterm Beil*, Beck, München 1928 (ristampa: Athesia, Bozen 1983), pp. 12s.

¹⁶⁸ G. Pfaundler, *Tirol Lexikon*, pp. 54s. Anche Dörner, come Mayr e Wopfner, intrecciò il proprio destino con lo *Statthaltereis-Archiv* (dal 1919: *Landesregierungsarchiv für Tirol*), divenendone direttore nel 1938.

¹⁶⁹ R. Schober, *Die Tiroler Frage*, pp. 193s.; O. Parteli, *Südtirol*, p. 29. Sul primo vd. R. Schober, *Die Tiroler Frage*, p. 202, nota 335; sul secondo R. Staffler, *Karl Zangerle zum Sechzigsten Geburtstag*, «Der Schlern», 18 (1936), pp. 87s.; *Carl Zangerle* †, «Der Schlern», 32 (1958), p. 374.

¹⁷⁰ O. Parteli, *Südtirol*, p. 29. Fra le pubblicazioni si segnalano soprattutto O. F. Luchner, *Justice for the Tyrol*, Wagner, Innsbruck [1919] (3000 copie in inglese e 2000 in francese); R. Pfaundler, *Die Ansprüche Italiens auf Deutschsüdtirol*, Hölder, Wien 1919 (Flugblätter für Deutschösterreichs Recht, 1), dove si ribatteva alle tesi di Ettore Tolomei; A. Lardschneider-Pescosta, *Selbstbestimmungsrecht für die Ladiner*, Wagner, Innsbruck 1919. Cfr. R. Schober, *Die Tiroler Frage*, pp. 203s.

¹⁷¹ O. Parteli, *Südtirol*, p. 29. Sui due vd. R. Schober, *Die Tiroler Frage*, p. 204; H.J.W. Kuprian, *Zwischen Wissenschaft und Politik*, p. 325; P. von Guggenberg, *Die Guggenberg von Riedhofen (seit 1299). 700 Jahre Hof- und Familiengeschichte*, Ferrari-Auer, Bozen 2003, pp. 221-227.

stione fu affidata proprio a Michael Mayr, che il 3 novembre 1918 aveva già avuto modo di svolgere una breve missione a Berna nel tentativo di rimediare alla fame che attanagliava il Tirolo.¹⁷²

In quell'occasione ne aveva approfittato per perorare personalmente la causa del Tirolo meridionale di lingua tedesca. La sua missione, durata fino all'11 novembre, era stata allora seguita con massimo sospetto dalla legazione diplomatica italiana, che non aveva mancato di rinfacciargli di occuparsi di questioni di politica estera che esorbitavano dal mandato ricevuto dal governo provinciale tirolese.¹⁷³ Non erano difatti passate inosservate le sue proposte fatte in quei giorni, a vari rappresentanti diplomatici e ad autorità svizzere, in merito all'unità della contea del Tirolo, così come all'idea riguardante la costituzione di uno Stato libero che comprendesse, oltre al Tirolo, anche il Salisburghese e il Vorarlberg.¹⁷⁴ Mayr non era del resto il solo a credere che il mantenimento dell'unità del Tirolo fosse possibile solo proclamandone l'indipendenza come Stato libero (*Freistaat*).¹⁷⁵ Erano della stessa idea anche personalità quali Ludwig von Pastor,¹⁷⁶ ampi settori dello spettro politico tirolese del tempo¹⁷⁷ e l'allora vescovo ausiliare di Bressanone, Sigismund

¹⁷² R. Schober, *Die Tiroler Frage*, pp. 155-167. Cfr. Id., *Bundeskanzler Michael Mayr*, p. 112.

¹⁷³ Sulla politica estera svolta in questi frangenti dal Tirolo vd. R. Schober, *Die Tiroler Frage*, pp. 202-237; H.J.W. Kuprian, «Wer hat die Italiener nach Nordtirol geholt?» *Kontroversen um die «Tiroler Außenpolitik» zu Beginn der Ersten Republik*, in S. Weiss, U. Kemmerling, H.J.W. Kuprian, (edd.), *Historische Blickpunkte. Festschrift für Johann Rainer*, Institut für Sprachwissenschaft der Universität, Innsbruck 1988 (Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft, 25), pp. 355-372.

¹⁷⁴ Schober, *Geschichte des Tiroler Landtages*, pp. 384s.; H.J.W. Kuprian, *Federalismo e separatismo*, pp. 177s.

¹⁷⁵ Su questo progetto vd. R. Schober, *Die Tiroler Frage*, pp. 202-317.

¹⁷⁶ L. von Pastor, *Tagebücher*, p. 661. Cfr. W. Goldinger, *Der geschichtliche Ablauf*, p. 66.

¹⁷⁷ H.J.W. Kuprian, *Der Tiroler Separatismus der Ersten Republik*, in G.M. Dienes, M. Jaroschka (edd.), *1918/1919 - Die Bundesländer und die Republik, Protokollband des Symposiums zum 75. Jahrestag der Ausrufung*

Waitz (1864-1941).¹⁷⁸ Dopo la nomina di Michael Mayr a responsabile dell'ufficio di Berna, Waitz ebbe anzi il merito di mettere in contatto Mayr con il nunzio apostolico a Berna, così come con alti rappresentanti della diplomazia inglese e francese. Non poche furono tuttavia le seccature che da questa collaborazione derivarono a Mayr e all'ufficio da lui diretto. Waitz credeva infatti di poter salvare l'unità del Paese convincendo l'imperatore Carlo a lasciare il proprio esilio in Svizzera e ad assumere il governo della contea del Tirolo.¹⁷⁹ Questo progetto, una volta venuto allo scoperto, riscontrò un generale rifiuto e gettò discredito sull'ufficio di Berna e sullo stesso Mayr, accusati di cospirazionismo clericale e monarchico.¹⁸⁰

10. *Primo Cancelliere della Repubblica Austriaca*

Sebbene il suo operato a Berna non fosse stato in grado di ottenere risultati, Mayr nel febbraio del 1919 si candidò con successo come deputato tirolese alle elezioni dell'Assemblea nazionale austriaca, istituzione che aveva il compito di elaborare la costituzione della nuova Repubblica.¹⁸¹ In essa egli continuò a propugnare il diritto dell'Assemblea nazionale tirolese di decidere se appartenere o meno alla nuova compagine statuale. Il 3 maggio 1919, in un estremo tentativo di salvare l'unità del Tiro-

der 1. Republik am 12. und 13. November 1993 im Grazer Stadtmuseum, Grazer Stadtmuseum, Graz 1994, pp. 49-66, 89-93; Id., *Federalismo e separatismo in Tirolo negli anni della prima Repubblica Austriaca*, in M. Garbari, D. Zaffi (edd.), *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1996 (Monografie, 56), pp. 167-183.

¹⁷⁸ H. Alexander (ed.), *Sigismund Waitz - Seelsorger, Theologe und Kirchenfürst*, Tyrolia, Innsbruck 2010, pp. 173-183.

¹⁷⁹ R. Schober, *Die Tiroler Frage*, pp. 206-209; H.J.W. Kuprian, *Zwischen Wissenschaft und Politik*, p. 309, nota 23; O. Parteli, *Südtirol*, p. 31.

¹⁸⁰ R. Schober, *Die Tiroler Frage*, pp. 205s.; O. Parteli, *Südtirol*, pp. 31-33.

¹⁸¹ H.J.W. Kuprian, *Zwischen Wissenschaft und Politik*, pp. 302-348; Id., *Bundeskanzler Michael Mayr*, p. 116.

lo, l'Assemblea di Innsbruck ne proclamò anzi l'indipendenza, anche in forza di un'innegabile avversione nei confronti delle forze socialiste che dominavano Vienna.¹⁸²

Persa ogni possibilità, dopo la firma del trattato di Saint-Germain del 10 settembre 1919, di salvare il Tirolo meridionale di lingua tedesca attraverso la creazione di uno Stato libero tirolese, il Consiglio nazionale tirolese si fece promotore di un forte indirizzo federalistico della nuova Repubblica Austriaca. Michael Mayr, che dello stesso continuava a costituire una figura chiave, fu coinvolto da Karl Renner nel suo terzo gabinetto (17 ottobre 1919 - 24 giugno 1920) come Segretario di Stato agli affari costituzionali.¹⁸³ In tale funzione egli si occupò in particolare dei lavori per la stesura della nuova costituzione austriaca, presentando – conformemente alle istanze manifestatesi in Tirolo e in altri *Länder* alpini – un modello accentuatamente federalistico, che però non fu accettato, se non con notevoli modifiche.¹⁸⁴ Caduto Renner, il 7 luglio 1920 Michael Mayr fu chiamato a formare un suo gabinetto, colla funzione di Segretario di Stato senza portafoglio, di cui il 20 ottobre, dopo l'abbandono

¹⁸² R. Schober, *L'idea di federalismo e dell'autodeterminazione nella storia del Tirolo*, in M. Garbari, D. Zaffi (edd.), *Autonomia e federalismo*, pp. 117-129, specialmente p. 125.

¹⁸³ H.J.W. Kuprian, *Bundeskanzler Michael Mayr*, p. 117. Nell'ordinamento dell'allora governo provvisorio, la carica di Segretario di Stato equivaleva a quella di ministro.

¹⁸⁴ Sul processo e le fasi che fra 1918 e 1920 portarono alla redazione della prima costituzione della Repubblica Austriaca vd. R. Overdieck, *Parteien und Verfassungsfragen in Österreich. Die Entstehung des Verfassungsprovisoriums der Ersten Republik 1918-1929*, Oldenbourg, München 1987 (Studien und Quellen zur österreichischen Zeitgeschichte, 8). Sul ruolo di Michael Mayr in questo contesto vd. R. Palme, *Der Anteil Tirols am Entstehen der österreichischen Bundesverfassung vom Jahre 1920*, «Tiroler Heimat», 45 (1981), pp. 105-118; H.J.W. Kuprian, *Zwischen Wissenschaft und Politik*, pp. 349-405; Id., *Bundeskanzler Michael Mayr*, pp. 117-119; R. Schober, *L'idea di federalismo*, p. 125.

del governo da parte dei social-democratici, assunse anche il Ministero degli Esteri.¹⁸⁵

Con il 20 novembre 1920 entrò in vigore la nuova costituzione repubblicana e Michael Mayr da capo del governo provvisorio divenne il primo cancelliere federale della Repubblica Austriaca.¹⁸⁶ Il suo governo di minoranza, sostenuto solo dai cristiano-sociali, entrò tuttavia in crisi poco tempo dopo, nella primavera del 1921, per la serie di plebisciti per l'annessione alla Germania che si stavano prospettando in diversi *Länder*, compreso il Tirolo.¹⁸⁷ Nonostante il divieto di Vienna e le minacce dell'Intesa, il Tirolo votò il 24 aprile, con un 90% di consensi all'annessione.¹⁸⁸ Mayr riuscì invece a impedire la consultazione nel Salisburghese attraverso le dimissioni del governo locale, mentre il plebiscito ebbe comunque luogo (sebbene de-

¹⁸⁵ W. Goldinger, *Der geschichtliche Ablauf*, pp. 116-122; R. Schober, *Geschichte des Tiroler Landtages*, p. 379; H.J.W. Kuprian, *Zwischen Wissenschaft und Politik*, pp. 406-497; R. Kriechbaumer, *Zwischen Einmarschdrohungen, Volksabstimmungen und Finanzkollaps. Politik im Schatten der Katastrophe. Die Regierung Michael Mayr 1920/21*, in Id., W. Müller, E.A. Schmid (edd.), *Politik und Militär im 19. und 20. Jahrhundert. Österreichische und europäische Aspekte. Festschrift für Manfred Rauchensteiner*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar 2017, pp. 257-279.

¹⁸⁶ Pochi giorni prima, il 7 ottobre, il suo gabinetto aveva trovato il tempo per varare una riforma degli archivi, la quale – in considerazione dei frangenti in cui fu discussa e dell'enormità di problemi che l'Austria doveva affrontare nel contempo – dimostra ancor più quanto Michael Mayr l'avesse a cuore: l'*Archivrat*, organo collegiale dominato da Oswald Redlich, cui spettava la sorveglianza sugli archivi dello Stato, fu abolito e sostituito con una Direzione Generale (*Archivamt*), al cui capo fu posto Mayr stesso. W. Goldinger, *Geschichte des österreichischen Archivwesens*, pp. 44-49; H.J.W. Kuprian, «...damit auch die Begabten...», pp. 204-213; M. Hochedlinger, *Österreichische Archivgeschichte. Vom Spätmittelalter bis zum Ende des Papierzeitalters*, Böhlau/Oldenbourg, Wien/München 2013, pp. 176-178. Cfr. R. Neck, *Oswald Redlich*, p. 385.

¹⁸⁷ W. Goldinger, *Der geschichtliche Ablauf*, pp. 100s.

¹⁸⁸ Su questo tema vd. H.J.W. Kuprian, *Tirol und die Anschlussfrage 1918 bis 1921*, in T. Albrich, K. Eisterer, R. Steininger (edd.), *Tirol und der Anschluss. Voraussetzungen - Entwicklungen - Rahmenbedingungen 1918-1938*, Innsbruck 1988, 2002² (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte, 3), pp. 43-74; R. Schober, *L'idea di federalismo*, pp. 125s.

classato a manifestazione privata). Peggio andò per quello in calendario per il 3 luglio in Stiria, dove il tentativo di Mayr di dimissionare il governo locale non riuscì.

Messo di fronte all'impossibilità di imporre la propria autorità, il primo giugno 1921 Michael Mayr diede le dimissioni e si ritirò definitivamente a vita privata.¹⁸⁹ Sfiacato dalle lotte degli ultimi anni, morì per un infarto a Waldneukirchen il 21 maggio 1922.¹⁹⁰

¹⁸⁹ W. Goldinger, *Der geschichtliche Ablauf*, p. 102. Cfr. H.J.W. Kuprian, *Zwischen Wissenschaft und Politik*, pp. 470-497.

¹⁹⁰ Il summenzionato R. Heuberger, *Michael Mayr*, p. 325, riporta erroneamente il 22 maggio come giorno del decesso, mentre H.J.W. Kuprian, *Mayr (-Adlwang)*, il 26 maggio.

DAVIDE ALLEGRI

L'«ARCHIVIO PER L'ALTO ADIGE» E LA MEMORIA DEL 1809

Prendere in considerazione la figura di Ettore Tolomei (fig. 1) non è mai esercizio semplice per chi si confronta con la storia del territorio trentino-tirolese. Il polemista e intellettuale roveretano può essere considerato senza dubbio come l'inventore e il massimo sostenitore del concetto territoriale di «Alto Adige» da lui coniato ben prima dello scoppio della Grande Guerra e costantemente sostenuto dopo il 1918 fino alla sua completa realizzazione. Come premesso nel titolo, ciò che si vuole approfondire in questa comunicazione è il ruolo che ebbe, nell'attività editoriale di Tolomei negli anni precedenti allo scoppio del primo conflitto mondiale, la trattazione delle vicende delle guerre napoleoniche ed in particolare dell'insurrezione del 1809. Un percorso tra storia e memoria dove non mancarono le contraddizioni e le difficoltà, ma che consentì di dare alla luce studi particolarmente interessanti e non necessariamente orientati dal punto di vista ideologico.

1. *Una rivista come strumento politico*

Ettore Tolomei ebbe una vita decisamente movimentata divisa tra numerosi incarichi istituzionali, alcuni dei quali anche di grande prestigio e delicatezza, e gli impegni intellettuali.¹ Nato

¹ Vd. M. Ferrandi, *Ettore Tolomei. L'uomo che inventò l'Alto Adige*, Publilux, Trento 1987; G. Framke, *Im Kampf um Südtirol. Ettore Tolomei (1865-1952) und das «Archivio per l'Alto Adige»*, Niemeyer, Tübingen 1987; A. Di Michele, *Trento, Bolzano e Innsbruck. L'occupazione militare italiana del Tirolo (1918-1920)*, in F. Rasera (ed.), *Trento e Trieste. Percorsi degli italiani d'Austria dal '48 all'annessione*, Atti del convegno, Rovereto 1-3 dicembre 2011, Osiride, Rovereto 2014 (Memorie dell'Accademia Roveretana degli Agiati. Nuova serie, 2), pp. 427-442.

nel 1865 a Rovereto, dopo la formazione ginnasiale egli completò gli studi universitari in Italia a Firenze e Roma laureandosi nel 1887. Lo studio della geografia fu sicuramente molto importante per il giovane Tolomei sia durante la formazione, in particolare presso l'Ateneo fiorentino, sia successivamente. Nel 1890, chiamato a svolgere il servizio militare presso la madrepatria, frequentò il corso di geografia presso l'Università di Vienna.



Fig. 1. Ettore Tolomei

Particolarmente significativo fu per lui il periodo di studi presso la Facoltà di Lettere di Firenze. L'Ateneo fiorentino fu uno dei primi ad attivare una cattedra di geografia, retta peraltro da un grande intellettuale trentino: Bartolomeo Malfatti.² Questi

² Tra i testi dedicati a Bartolomeo Malfatti, il capostipite della geografia accademica italiana, segnalo A. Maroni, *Bartolomeo Malfatti (1828-1892). Interessi e ricerche di un geografo trentino della seconda metà dell'Ottocento*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», s. 8, 4 (2004), pp. 279-305; F. Lando, *Bartolomeo Malfatti. Un geografo dimenticato*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», s. 13, 9 (2016), pp. 295-309.

non fu un vero proprio iniziatore di una scuola, ma la sua impostazione molto attenta alla cartografia, alla didattica e soprattutto alla toponomastica influì moltissimo sulla formazione del polemista di Rovereto. Da allora in poi l'attenzione di Tolomei per lo studio dei nomi di luogo diventerà un tratto distintivo nella sua biografia politico-intellettuale, rappresentandone per certi versi una sorta di marchio di fabbrica. A Firenze è anche legata in certo senso, come vedremo, la concezione militante del sapere geografico.

Dopo aver dedicato alcuni anni all'insegnamento in Italia e all'estero³ Tolomei decise di rientrare in Tirolo stabilendosi a Gleno, presso Egna, nel 1906. Lo faceva dopo essersi formato e accreditato presso il governo italiano come un fervente irredentista e soprattutto dopo aver intessuto importanti relazioni politiche all'interno del Ministero dell'Istruzione e importanti contatti con la Reale Società Geografica Italiana. Questo insieme di relazioni torneranno estremamente utili dopo il 1918 nell'ambito della organizzazione politico amministrativa dell'Alto Adige all'indomani del conflitto.⁴

A questo punto appare importante chiarire il ruolo che ebbe la rivista «Archivio per l'Alto Adige» per l'intellettuale roveretano. Come sottolineato da Tolomei stesso, da Claus Gatterer e nella biografia forse più equilibrata e completa di questa figura controversa, quella di Ferrandi del 1986,⁵ la rivista fu sin dall'inizio per Ettore Tolomei lo strumento, quando non il 'grimaldello', per ospitare il suo manifesto politico-culturale. Secondo Matteo Proto

Dal punto di vista scientifico, Tolomei procedette con un metodo che non si discostava molto da quello di Battisti, ma che mirava non tanto

³ Tra il 1887 ed il 1906 Tolomei insegnò sia in Italia che all'estero spostandosi dal ginnasio italiano di Tunisi fino a Salonicco. M. Ferrandi, *Ettore Tolomei*.

⁴ Vd. A. Di Michele, *Trento, Bolzano e Innsbruck*, pp. 432-436.

⁵ E. Tolomei, *Memorie di vita*, Garzanti, Milano 1948; C. Gatterer, *In lotta contro Roma. Cittadini, minoranze e autonomie in Italia*, Praxis 3, Bolzano 1994, in particolare p. 80.

a definire una realtà data come esistente, quanto a individuare con metodo filologico le tracce di una presenza culturale e dunque nazionale. In tal senso l'azione di Tolomei, pur parallela, si differenziava da quella delle società pangermaniste che ricercavano i caratteri della germanicità ovunque essi fossero rintracciabili nell'ecumene, limitandosi a un territorio circoscritto, quello della valle dell'Adige a Nord della chiusa di Salorno, limite fisico dove Battisti collocava il confine settentrionale del suo Trentino.⁶

Il primo volume uscì quasi contestualmente all'arrivo di Tolomei in Tirolo, nel 1906: una presa di posizione significativa all'interno del dibattito di matrice irredentista. Sin dall'immagine di copertina l'«Archivio per l'Alto Adige» si poneva il preciso obiettivo di indicare una linea di confine «naturale» tra Italia e Austria (fig. 2), individuando una nuova partizione territoriale, l'Alto Adige appunto, che secondo determinati criteri storici, linguistici, etnici e geografici doveva far parte della nazione italiana. Certo la carta riportava il confine politico tra Austria e Italia, anche per non incorrere nei divieti della censura, ma la scelta dei simboli e dei cromatismi era una incontrovertibile dichiarazione d'intenti. Questa operazione di Tolomei traeva piena legittimazione dal concetto di «regione integrale» elaborato dalla scuola fiorentina di Giovanni e Orinto Marinelli. L'individuazione della «regione integrale» rappresentava la sintesi conclusiva di una raccolta di dati empirica su molteplici fattori e livelli di analisi: climatici, botanici, faunistici, idrografici, demografici, culturali e toponomastici. Ne emergeva una rappresentazione evidente di unità geografica:

la regione integrale, come risultato di un esperimento empirico, ebbe un enorme successo in un ambiente geografico accademico caratterizzato all'epoca dal dominio del pensiero positivista. Battisti sarà fra i primi a darne evidenza applicativa, utilizzando il modello marinellia-

⁶ M. Proto, *I confini d'Italia. Geografie della nazione dall'Unità alla Grande Guerra*, Bononia University Press, Bologna 2014, p. 37.

no per definire la geografia del Trentino e, in seguito, anche per il vicino Alto Adige.⁷

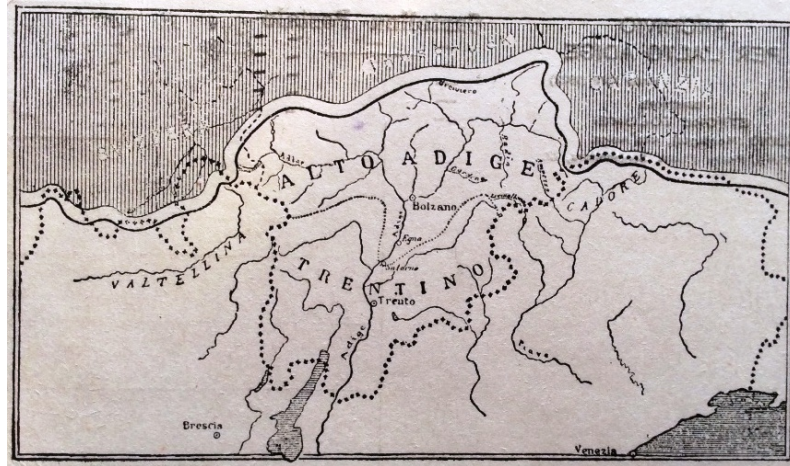


Fig. 2. L'immagine presente sulla copertina della rivista «Archivio per l'Alto Adige», con l'Alto Adige secondo Tolomei.

Ci sembra di poter suggerire che mentre il primato di Battisti rimase legato all'ambito intellettuale-accademico, Tolomei riuscì a conferire all'ambito regionale alto-atesino una fisionomia politico-amministrativa e territoriale molto concreta. Bisogna ricordare infatti, prima di approfondire il tema principale di questa relazione, quanto fosse lucido il programma di Tolomei e quanto egli fosse pragmatico e sistematico nel legittimare e porre in essere la propria strategia a proposito dell'Alto Adige. Si pensi ad esempio alla spedizione verso la «Vetta d'Italia», un'operazione fondamentalmente propagandistica ben orchestrata condotta nel 1904 da Tolomei e adeguatamente pubblicizzata

⁷ M. Proto, *Geografie e cartografie di guerra, «Il Trentino. Cenni geografici, storici, economici. Con un'appendice sull'Alto Adige» di Cesare Battisti (1915)*, «Storicamente», 11 (2015), n. 31 (<https://storicamente.org/rubriche-fonti.all>, ultima consultazione 28 febbraio 2018).

presso gli ambienti culturali italiani, specialmente geografici.⁸ Questa iniziativa si inseriva sempre nel solco della geografia di scuola fiorentina che aveva dedicato allo spartiacque alpino come confine della regione integrale molti studi.⁹ Tolomei ebbe agio di legittimarsi, a Roma e negli ambienti politico-amministrativi che più contavano, come l'unico e il più ferrato conoscitore dell'Alto Adige, riuscendo al tempo stesso nell'intento di inserire la richiesta del confine al Brennero sia nella retorica irredentista che tra le rivendicazioni diplomatiche del Regno d'Italia durante le trattative di pace di Parigi del 1918.¹⁰

Nei momenti più significativi della vita di Tolomei l'«Archivio per l'Alto Adige» divenne il luogo deputato all'elaborazione e alla creazione della nuova entità territoriale. Tutto, dalle dichiarazioni d'intenti sulla futura circoscrizione amministrativa fino agli studi preliminari e alle prime versioni dei prontuari toponomastici – passando anche per i resoconti delle vicende delle trattative di pace condotte a Parigi in seguito alla vittoria del 1918 – finì sulle pagine dell'*Archivio*, dove questo materiale veniva intervallato a numerosi articoli e saggi di spiccato carattere etnico-culturale volti a dare forma ad un quadro nitido.

Tolomei, nella sua lucida e sistematica attività di «invenzione della tradizione»¹¹ dell'Alto Adige, dedicò ogni energia e ogni sforzo alla redazione della rivista, e quando era impegnato in incarichi istituzionali ne controllò sempre minuziosamente la linea editoriale. Non serve qui ricordare quanto, sin dall'inizio, la rivista fosse concentrata essenzialmente su due aspetti: quello

⁸ E Tolomei, *Alla vetta d'Italia. Prima ascensione della vetta più settentrionale della grande catena alpina spartiacque*, «Bollettino del Club Alpino Italiano», 37 (1905), vol. 70, pp. 421-423.

⁹ Vd. il ben documentato M. Proto, *La Geografia dello spartiacque alpino: regione e confine nelle scienze geografiche in Italia (1890-1939)*, «Documenti Geografici», 1 (2014), pp. 77-102 e in particolare pp. 81-89 (<http://www.documentigeografici.it/index.php/docugeo>, ultima visita 28 febbraio 2018).

¹⁰ M. Ferrandi, *Ettore Tolomei*, p. 150.

¹¹ E. Hobsbawm, T. Ranger (edd.), *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 2002.

toponomastico e quello geografico in senso più lato. Molto interessante da questo punto di vista la testimonianza che ricaviamo dal carteggio con Cesare Battisti. In una lettera a Tolomei datata 10 novembre 1915 e vergata dal fronte dell'Adamello, Cesare Battisti scrive:

Carissimo Tolomei, grazie della tua del 31 u.s. e della buona accoglienza fatta ai miei libri. Il mio indirizzo esatto è quello del rifugio Garibaldi. [...] Tu invidi me perché ho avuto la fortuna di partecipare ad alcune azioni ed ora sto a far da sentinella sopra i 3000 metri, e invero dei mesi passati quassù sono felicissimo. Ma io invidio te che hai avuto modo per qualche tempo di tornare all'azione di propaganda col tuo «archivio». Fino a guerra finita non vorrei svestire la divisa dell'alpino, ma un mese o due in qualche città che abbia buone biblioteche lo passerei volentieri, per completare alcuni miei lavori sulle terre irredente rimasti incompiuti al principio della guerra. Incompiuto rimane pure l'atlante Trentino del quale spero poter fare una seconda edizione, in cui troverebbe maggior posto l'Alto Adige. Particolarmente ho pronte la cartina geologica del Trentino e dell'Alto Adige, una carta delle ferrovie esistenti e di quelle progettate per tutta la regione atesina e trentina ed ho quasi raccolto al completo i materiali per una cartina della toponomastica romana e indicazioni delle località in cui esistono monumenti e ricordi romani dal Brennero ad Ala.¹²

2. La scelta di un nome

Tolomei individuò sin dall'inizio il proprio bersaglio polemico nel *Volksbund* e nella politica espansionistica (a suo dire) promossa dal governo provinciale di Innsbruck.¹³ Per espandere quindi l'area di influenza italoфона più a nord rispetto al Trentino (provincia tradizionalmente cara e più conosciuta all'irredentismo) e reagire a questa situazione, Tolomei arruolò un nutrito gruppo di studiosi nell'intento di occuparsi con continuità di questi temi, quello geografico e toponomastico. Del resto Tolomei, ispirato dalla scuola geografica fiorentina che allevò cul-

¹² V. Calì, *Cesare Battisti geografo. Carteggi 1894-1916*, TEMI, Trento 1988, pp. 346-347.

¹³ G. Framcke, *Im Kampf um Südtirol: Ettore Tolomei (1865-1952) und das «Archivio per l'Alto Adige»*, Niemeyer, Tübingen 1987.

turalmente in seguito anche Cesare Battisti, fu allievo del docente roveretano Bartolomeo Malfatti e da lui imparò sicuramente l'interesse per la ricerca geografica e in particolare toponomastica.¹⁴ Forse non è un caso che dal 1952 l'«Archivio per l'Alto Adige» venga stampato a Firenze, dove l'Istituto di studi per l'Alto Adige è stato trasferito e dove è rimasto fino al 2013 a testimonianza degli importanti legami instaurati con il capoluogo toscano. Va sottolineato poi che le opere di Bartolomeo Malfatti, tra cui il *Saggio di Toponomastica trentina* e *I confini del Principato di Trento* sono tra i più considerati nelle pagine dedicate alle disamine geografiche e toponomastiche.¹⁵

Il primo numero dell'«Archivio» del 1906 ospitò un importante articolo di Olinto Marinelli sui ghiacciai dolomitici. Importante non solo per il contenuto del pezzo, di spiccato interesse geografico appunto, quanto piuttosto per il chiarissimo *endorsement* ricevuto dalla facoltà-guida delle scienze geografiche italiane. Olinto Marinelli pochi anni prima, nel 1902, era succeduto al padre alla cattedra di geografia a soli 26 anni: per Tolomei ospitare sul numero d'esordio un suo contributo rappresentava un indiscutibile messaggio di approvazione.¹⁶ Vale la pena di ricordare che Firenze era in quegli anni il punto focale del dibattito geografico italiano e che essa, con i Marinelli padre e figlio, Cesare Battisti, Renato Biasutti, Alberto Magnaghi e Assunto Mori diede vita a quella che viene definita la «cerchia dei geografi delle Alpi», composta da quelli che molti ritengono «i fondatori della geografia accademica italiana».¹⁷ Intellettuali davvero molto diversi tra loro, ma accomunati dall'area di provenienza e da una concezione militante della disciplina geografica, sebbene anche qui con connotazioni molto diverse per non dire diametralmente opposte. Certo Ettore Tolomei non può essere certo considerato come un elemento fondante di questa

¹⁴ A. Maroni, *Bartolomeo Malfatti (1828-1892)*, p. 294.

¹⁵ B. Malfatti, *Saggio di toponomastica trentina*, s. e., Rovereto 1895; Id., *I confini del Principato di Trento*, Artero, Roma 1893.

¹⁶ Vd. M. Proto, *La Geografia dello spartiacque alpino*, p. 81.

¹⁷ M. Proto, *I confini d'Italia*, pp. 9 e 32.

scuola, ma seppe assicurarsi nel tempo l'appoggio delle due più importanti sodalizi accademici geografici: prima la Reale Società Geografica Italiana e poi la Società di studi geografici. Al tempo stesso si ispirò alla scuola marinelliana nel campo, ancora, della toponomastica¹⁸ (si veda l'attenzione data alla toponomastica da Olinto Marinelli nell'*Atlante dei tipi geografici*) così come dell'attenzione alla cartografia storica intesa come documento autonomo, due tratti tipici del positivismo geografico italiano.

Viene a questo punto da chiedersi: quale fu la genesi del nome della regione? In effetti il termine «Alto Adige» con quella particolare forma territoriale è una pura invenzione tolemeiana, sebbene la sua attenzione per la toponomastica faccia capire ampiamente che le cose non furono così semplici. «Alto Adige» era una dicitura politico-amministrativa adoperata durante i tre anni di dominazione napoleonica del Tirolo meridionale tra 1810 e 1813. Durante il processo di riorganizzazione e centralizzazione amministrativa figlio della Rivoluzione francese era tradizione consolidata quella di adottare nella denominazione dei distretti dell'Impero di Francia e degli Stati satelliti gli elementi geografici quali fiumi, mari o laghi per individuare una specifica partizione amministrativa.¹⁹ Nel caso del Regno d'Italia esisteva già dal 1805 il dipartimento dell'Adige (con sede

¹⁸ Vd. l'attenzione data alla toponomastica in O. Marinelli, *Atlante dei tipi geografici desunti dai rilievi al 25.000 e al 50.000 dell'Istituto geografico militare*, IGM, Firenze 1922.

¹⁹ Sin dai tempi dell'Assemblea Costituente la Francia rivoluzionaria aveva cercato di introdurre innovazioni nel campo della territorializzazione del potere. Secondo Stuart Woolf «le conclusioni del dibattito dell'Assemblea Costituente furono essenzialmente pragmatiche, una combinazione di innovazioni e tradizioni, che cercava di equilibrare l'applicazione di un modello unificante, basato su area e popolazioni, con la pretesa di regioni, storicamente consacrate, di sopravvivere. Ne risultò una rettifica razionale dei confini, dov'era possibile, lungo le delimitazioni naturali delle caratteristiche geografiche (fiumi monti, eccetera)». Vd. S. Woolf, *Frontiere entro la frontiera: il Piemonte sotto il governo napoleonico*, in C. Ossola, C. Raffestin, M. Ricciardi (edd.), *La Frontiera da Stato a nazione. Il caso Piemonte*, Bulzoni, Roma 1987, pp. 171-183, in particolare p. 171.

Verona) e quindi fu giocoforza riferirsi all'«Alto Adige» per evitare fraintendimenti nella corrispondenza ufficiale e nelle pratiche di governo.

Il problema casomai emerge a proposito della localizzazione di questa entità amministrativa: in effetti il dipartimento dell'Alto Adige napoleonico nulla aveva a che spartire con l'idea territoriale di Alto Adige che Tolomei aveva. Esso infatti copriva il territorio dell'attuale provincia di Trento, con l'esclusione del Primiero (aggregato al dipartimento della Piave) e con l'aggiunta del distretto di Bolzano.²⁰ Il passaggio del confine attorno a Bolzano fu frutto di serrate trattative tra Milano, Parigi e Monaco e fu una scelta di compromesso tra esigenze molto contrastanti tra di loro: ne nacque una linea confinaria inedita e mai più utilizzata che tagliava la valle dell'Adige e la val d'Isarco poco a ovest ed est di Bolzano e che creava una ristretta fascia di rispetto attorno al centro urbano.²¹

²⁰ Per una immagine cartografica del dipartimento dell'Alto Adige napoleonico vd. F. Dörrer, *Il Trentino nelle carte storiche del Tirol-Atlas*, Provincia autonoma di Trento, Trento 2001.

²¹ L'individuazione dei fondi documentari della commissione confinaria incaricata della determinazione del confine, assieme alla documentazione concernente l'organizzazione politico-giudiziaria della nuova circoscrizione, ha permesso di disporre di un complesso di carte davvero rilevante attraverso cui fare luce su questo importante tassello di storia del Regno d'Italia napoleonico. Altro fattore positivo è stato la conservazione delle carte della commissione di demarcazione all'interno dei fondi del Ministero degli Esteri dell'Archivio di Stato di Milano, parte nella sezione Marescalchi, parte nella sezione Testi. Il nucleo documentario e la sedimentazione originaria sono rimasti grazie a ciò pressoché intatti, senza essere manomessi dai riordinamenti peroniani subiti dagli altri fondi dell'Archivio di Stato di Milano negli anni successivi. Per quel che riguarda invece gli atti sulla distrettuazione interna del nuovo dipartimento, essi sono racchiusi in una busta della sezione Censo, e dunque sono costituiti da elementi di provenienza diversa e non sempre concatenati fra loro. A questo nucleo documentario si sommano le carte della commissione amministrativa provvisoria retta da Sigismondo Moll, conservate alla Biblioteca civica di Rovereto. Tale organo, istituito dal generale francese Honoré Vial all'indomani dell'occupazione del Tirolo meridionale nel dicembre del 1809, ebbe il non semplice compito di ripristinare la normale amministrazione civile, finanziaria e giudiziaria nel territorio trentino-tirolese in attesa che gli incontri diplomatici tra Napoleone e l'imperatore d'Austria

Come abbiamo visto, l'Alto Adige di Tolomei comprendeva invece essenzialmente il territorio compreso tra la chiusa di Salorno e lo «spartiacque alpino», altra invenzione di Tolomei, ossia la linea immaginaria che divideva le acque afferenti al bacino idrografico dell'Adige da quelle dirette verso il Danubio.²²

3. *Gli studi sull'Alto Adige napoleonico*

Il riferimento culturale al passato napoleonico per quanto riguardava il termine «Alto Adige» non si limitò al mero riutilizzo di una dicitura politico-amministrativa. Molti invece furono gli approfondimenti scientifici dedicati all'organizzazione territoriale inserita nel Regno italico-napoleonico. In effetti, tirando in ballo i numeri, su 120 articoli e voci dedicate all'Alto Adige tra il 1906 ed il 1935, ben venti fanno riferimento (solo nelle annate 1906-1914) alla dominazione napoleonica del 1810-13 e all'insurrezione hoferiana e approfondiscono aspetti particolari delle innovazioni e delle riforme politiche, sociali, culturali ed economiche introdotte proprio durante gli anni delle guerre napoleoniche. Per spiegarne la motivazione sono sufficienti le parole di una sorta di editoriale-manifesto redatto da Tolomei stesso e dedicato alla «insurrezione del Nove»:

chiarissero quale fosse il futuro di questo lembo di terra. Dopo che il 28 febbraio 1810 venne stipulato il trattato di Parigi tra Francia e Baviera, il quale stabiliva la sorte del Tirolo meridionale e la costituzione di una commissione confinaria mista per lo scelta del confine, la commissione Moll fu impegnata non solo nei suoi compiti istituzionali, ma collaborò attivamente sia con i commissari preposti allo stabilimento dei confini, sia con il commissario in missione incaricato dell'introduzione e dell'attivazione del sistema burocratico italico all'interno del nuovo dipartimento. L'incrocio delle fonti documentarie roveretane e milanesi permette di effettuare una ricostruzione dei fatti coerente e coordinata, consentendo di gettare luce sui meccanismi decisionali che portarono alla nascita del nuovo dipartimento. Per approfondimenti vd. D. Allegri, *La scelta di un confine: la creazione del dipartimento dell'Alto Adige*, tesi di dottorato, Università di Trento, 2012 (consultabile all'indirizzo <http://eprints-phd.biblio.unitn.it/1031/>, ultima visita 28 febbraio 2018).

²² M. Proto, *La geografia dello spartiacque alpino*, pp. 81-89.

dando le prime notizie del centenario tirolese che si celebra in Innsbruck quest'anno, abbiamo osservato che, in fondo la rivoluzione di Andrea Hofer è un avvenimento storico più che altro atesino, mentre nessuno può disconoscere che gli avvenimenti del 1809 si svolsero principalmente nelle valli cisalpine confluenti a Bolzano. Ed osservammo ancora che l'episodio storico hoferiano è in generale mal noto agli Italiani; ed inesattamente apprezzato da una parte e dall'altra per diverse ragioni. I tirolesi esagerano l'importanza di questa breve sollevazione d'alpigiani e sogliono celebrare le principali figure di essa con uno sproporzionato feticismo. Nel Trentino invece esiste una prevenzione ostile cui alimenta in parte il ricordo degli eccidi delle fanatiche bande hoferiane in parte l'attaccamento alla gloriosa memoria del Regno Italico che quelle bande combattevano; tale prevenzione impedisce di giudicare con nobile imparzialità la figura del Hofer; uomo di ristretta intelligenza ma di gran cuore e di animo puro e di riconoscere all'esame storico le cause che condussero alla rivolta: cioè le imprudenti offese al sentimento religioso radicato negli alpigiani atesini, la durezza della coscrizione napoleonica gli eccessi delle truppe francesi.²³

Il 1809 celebrato dal pangermanesimo come nascita dell'identità culturale tedesca è il bersaglio polemico preferito di Tolomei, che subito dopo aggiungeva:

Per l'anno 1909 è da attendersi una colluvie di pubblicazioni germaniche che intese ad esaltare le gesta del Hofer non si faranno scrupolo di deprimere la memoria del Regno Italico. L'Archivio a sua volta avendo fatto appello a molti distinti cultori di quel fortunoso periodo storico li ha già raccolti intorno a sé e pubblicherà una ben ordinata serie di studi i quali non solo tratteranno con oggettiva critica gli avvenimenti dell'Anno Nove ma illustreranno sotto ogni aspetto politico economico giuridico statistico le istituzioni sagge e illuminate e il governo prudente e benefico per opera del quale il Dipartimento dell'Alto Adige dopo l'episodio della rivolta hoferiana ebbe un periodo di pace di ordine di prosperità e di splendore.²⁴

Al di là della ricostruzione e dei giudizi di Tolomei sull'argomento, appare evidente che lo studio degli eventi storici viene concepito come una sorta di scudo da utilizzare contro le manifestazioni di orgoglio tirolese – che dovettero essere roboanti –

²³ «Archivio per l'Alto Adige», 1 (1909), pp. 94-95.

²⁴ *Ibidem*.

per il centenario della rivolta hoferiana, un percorso in equilibrio tra la storia e la memoria con un obiettivo ben preciso, al netto delle virate strategiche per evitare la censura austriaca: ridare dignità alla storia dell'Alto Adige per esaltarne i caratteri che lo inserivano a pieno titolo nella cultura nazionale italiana.

Va ulteriormente sottolineata l'ironia del fatto che l'Alto Adige che Tolomei aveva in mente non coincideva affatto (quantomeno a livello territoriale) con l'Alto Adige oggetto degli studi realizzati in quella che si potrebbe definire come una sorta di 'guerra preventiva' alle celebrazioni tirolese. Tolomei stesso non stabilirà mai un collegamento 'spaziale' tra l'Alto Adige del primo Ottocento ed il 'suo' Alto Adige. Forse era sufficiente per lui la sottolineatura della «riunione al Regno Italico napoleonico»²⁵ come connessione ideale per manifestare l'italianità del territorio alto-atesino.

Gli studi prodotti in questo sforzo al limite tra la storia e l'impegno politico sono peraltro in gran parte molto validi. Sono contributi spesso documentatissimi, che presentano un gran numero di fonti provenienti da archivi internazionali (a parte l'intervento dello stesso Tolomei che rimane significativamente mutilo) quali ad esempio Parigi, Vienna, Praga e Innsbruck e analizzano tematiche molto interessanti relativamente alla dominazione napoleonica del Trentino. Se ne occupano studiosi come Bruno Emmert, Pietro Pedrotti, Silvio Defrancesco, Francesco Menestrina.²⁶ Ma anche qui sono le assenze a essere più

²⁵ Il termine «riunione» è estremamente diffuso nel materiale normativo emanato durante le operazioni di creazione e di annessione del dipartimento dell'Alto Adige. In molteplici casi però questo vocabolo, più che avere il senso di «ricongiungimento», fa riferimento ad un processo di aggregazione politico-amministrativo. Vd. D. Allegri, *La scelta di un confine*, p. 236.

²⁶ B. Emmert, *Saggio bibliografico del dipartimento dell'Alto Adige del Regno Italico (1810-1813)*, «Archivio per l'Alto Adige», 5 (1910), pp. 399-466 e i suoi *Aggiornamenti* nei volumi degli anni 5 (1910) e 6 (1911); P. Pedrotti, *I contingenti di leva, gli ufficiali, i soldati del dipartimento dell'Alto Adige*, «Archivio per l'Alto Adige», 3 (1908), pp. 337-374, 461-560; S. Defrancesco, *L'ordinamento amministrativo, finanziario e tributario del dipartimento dell'Alto Adige nel Regno d'Italia*, «Archivio per l'Alto Adige», 4

significative delle presenze. Manca in effetti uno studio sistematico sul tema che avrebbe potuto servire di più alla retorica di Tolomei: uno studio documentato sulla scelta del confine del dipartimento dell'Alto Adige. Una mancanza significativa ma a ben vedere comprensibile: il confine del dipartimento non coincideva per nulla con la circoscrizione e la linea confinaria che Tolomei aveva in mente. Forse per questo nessuno degli studiosi approfondì la questione, troppo delicata, sebbene non mancassero gli elementi di possibile interesse: nella stessa corrispondenza napoleonica, riportata peraltro anche negli studi di Ferdinand Hirn, era abbastanza evidente l'interesse dell'imperatore francese alla necessità di spostare il confine del dipartimento al Brennero²⁷ per motivi strategico-militari.²⁸ La caduta

(1909), pp. 254-284, F. Menestrina, *La legislazione civile nel dipartimento dell'Alto Adige*, «Archivio per l'Alto Adige», 4 (1909), pp. 228-253.

²⁷ La modifica non venne mai realizzata prima dell'invasione austriaca del Tirolo. Interessante notare però che la diplomazia italiana attraverso un'iniziativa personale del viceré Eugenio de Beauharnais e del ministro degli Esteri Aldini strutturò numerose proposte per la modifica del nuovo confine, la cui inadeguatezza era manifesta. Fu Napoleone stesso nel 1810 a interessare il proprio Segretario di Stato Champagny a valutare la possibilità di riorganizzare la suddivisione dei territori tedeschi con la Baviera con toni particolarmente forti: «Monsieur le Duc de Cadore, je vous ai écrit relativement à la fixation des limites avec le royaume d'Italie. Un autre objet, également important, est une meilleure division du Tyrol. La partage du Tyrol a été mal fait; la limite ne va pas jusqu'au thalweg des montagnes. Cela a beaucoup d'inconvénients, d'abord parce que le royaume d'Italie, beaucoup plus riche que la Bavière, pourrait faire quelques ouvrages importants sur les montagnes, qui brideraient le pays; 2° parce que le commerce naturel de ces peuples est avec les Italiens. Ce serait, je crois, une perte de 100.000 âmes lui rendent bien peu de chose; au lieu qu'en donnant Erfurt à la Bavière elle y gagnerait en ce qu'elle donnerait cette province au prince Hohenzollern, dont les États passeraient au roi de Wurtemberg, lequel ferait, en compensation, d'autres cessions à la Bavière. Cet arrangement me paraît convenable. Tâchez M. de Cetto là-dessus. La Bavière y perdrait quelque chose en population, mais elle y gagnerait en ce qu'elle acquerrait une bonne population allemande, au lieu d'une population qui ne lui rend rien». In H. Plone, J. Doumaine (edd.), *Correspondance de Napoleon I^{er}*. Publiée par ordre de l'Empereur Napoléon III, t. XXI, s.e., Paris 1867, pp. 246-247.

dell'Impero nel 1813 eliminò questa concreta possibilità. Un elemento che venne sottaciuto da questo florilegio di studi sugli anni napoleonici; un silenzio assordante se si considera l'enorme attenzione alla tematica geografia e toponomastica di Tolomei, che pure avrebbe dovuto essere interessato ad un appiglio storico così ghiotto nella disfida da lui indetta con le celebrazioni tirolese dell'anno Nove.

4. *Dal problema del confine al Prontuario dei nomi locali*

Secondo alcune letture recenti, la scelta del toponimo «Alto Adige» si indirizzò su

un nome geografico che evidenziava una realtà definita prima di tutto dalla natura stessa. Mentre Tirolo [...] era puramente un termine politico: una contea che comprendeva queste e quelle valli, a nord e a sud delle Alpi, espressione del sistema di potere aristocratico feudale. Proprio quel sistema che, come ha sottolineato Franco Farinelli a più riprese, l'agiografia borghese mirava a stravolgere in nome di una ripartizione statale che si basasse sugli elementi fisici e che fosse più precisamente cartografabile su una mappa.²⁹

Ma forse le attenzioni di Tolomei, attratto appunto dalla questione toponomastica e, dopo il 1914 e la fuga a Roma, intento a legittimare le aspirazioni della creazione del 'suo' Alto Adige, erano rivolte altrove. La stesura di un *Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige* assorbì il roveretano sin dal primo numero della rivista per arrivare alla pubblicazione nel 1916.³⁰ Uno strumento che, nella sua edizione più completa, comprendeva circa 16.000 toponimi e che venne estesamente utilizzato negli anni del primo dopoguerra per le necessità politico-ammini-

²⁸ F. Hirn, *Geschichte Tirols von 1809-1814. Mit einem Ausblick auf die Organisation des Landes und den grossen Verfassungskampf*, Schwick, Innsbruck 1913.

²⁹ M. Proto, *I confini d'Italia*, pp. 40-41.

³⁰ E. Tolomei, *Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige*, Reale Società Geografica Italiana, Roma 1916.

strative e linguistiche della nuova dominazione. Ancora secondo Matteo Proto:

l'opera più significativa di Tolomei fu [...] il Prontuario. Egli era nel frattempo entrato a far parte del comitato direttivo della Società geografica, la quale si assunse anche l'onere di pubblicare il Prontuario nelle sue memorie. Il lavoro consisteva nell'elenco di 10.000 toponimi in tedesco dei quali Tolomei proponeva a fianco una traduzione italiana che era frutto di uno studio decennale. I toponimi erano destinati a sostituire quelli finora usati per completare la conquista di quelle terre.³¹

Fu la fine del conflitto nel 1918 a dare concretezza all'Alto Adige pensato e voluto intensamente da Tolomei. La lotta contro la memoria del 1809 era vinta, sebbene avvenimenti molto più gravi e forieri di conseguenze stessero per arrivare.

³¹ M. Proto, *I confini d'Italia*, p. 41.

VITO ROVIGO

LA NASCITA DELLA RIVISTA «SAN MARCO» (1909-1915)
E L'AMBIENTE STORIOGRAFICO E CULTURALE
DELLA VALLAGARINA ALLA VIGILIA
DEL PRIMO CONFLITTO MONDIALE

Nell'aprile del 1909, a Rovereto, nacque una nuova rivista storica: «San Marco. Studi e materiali per la storia di Rovereto e della Valle Lagarina». Si trattava di un fatto rilevante, soprattutto per l'operazione culturale che ne era alla base e che merita di essere indagata, poiché specchio esemplificativo di come la 'Storia' non risulti avulsa dal contesto e risenta delle circostanze, affatto peculiari, che attraversano le vite degli uomini e delle donne che sentono l'esigenza di riannodare i fili con il passato.

Cosa spingeva, quindi, uno sparuto manipolo di appassionati, per quanto agguerrito, determinato e consapevole di possedere una metodologia adeguata e innovativa, a distinguere ed elevare la propria voce fino ad intraprendere l'arduo lavoro di impostazione, strutturazione e gestione di una nuova rivista nei primi anni del XX secolo? Di certo non l'assenza di spazi o di possibilità pubblicistiche, considerato il fatto che tra fine Ottocento e inizio Novecento fiorivano, a vario titolo e con differenti approcci, le iniziative editoriali dedicate alla storia patria in area trentina.¹ Non poteva neppure trattarsi della percezione di una mancanza locale, quasi che le riviste fossero concentrate nel capoluogo e disinteressate alle valli, poiché, come si vedrà, proprio Rovereto offriva all'epoca un *milieu* culturalmente ricco e avanzato. E dunque perché a Rovereto?

¹ D. Rasi, *La cultura trentina fra Otto e Novecento: la stampa periodica*, in M. Allegri (ed.), *Rovereto in Italia dall'irredentismo agli anni del fascismo (1890-1939)*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2002, pp. 215-255.

Il testo qui presentato cerca di rispondere a queste, e per la verità anche ad altre, più numerose, domande attraverso un triplice approccio: quello teso al mantenimento di un'attenzione alla biografia degli storici – principalmente tre: Quintilio Perini, Enrico Tamanini ed Ettore Zucchelli – coinvolti nella genesi della rivista; quello volto ad inserire questi percorsi biografici all'interno delle istituzioni che accolsero simili personalità e le posero a contatto con altre, principalmente l'Accademia Roveretana degli Agiati e le istituzioni scolastiche superiori concentrate nel centro urbano e che contribuivano all'incontro e alla coesistenza di spiriti che condividevano interessi e ideali; quello, infine, che non distoglie lo sguardo dalla sfera politica, culturale e *lato sensu* passionale che attraversava la città in un periodo così complesso come quello a cavallo tra XIX e XX secolo.

Si cercherà, in sostanza, di far emergere dal contesto alcune iniziative promosse da «uomini memoria», per usare una felice espressione di Fabrizio Raserà, ossia uomini che «sentono la memoria come proprio compito e vocazione» e di tentare di colmare quella lacuna evidenziata dallo storico roveretano laddove egli tratteggia la metodologia da dispiegare per una tale indagine «mettendo a raffronto biografie, ruoli sociali, soggettività».²

1. Rovereto: cultura cittadina e cittadina culturale tra istanze locali e nazionali

L'insieme eterogeneo degli studi dedicati a personaggi, percorsi, eventi, istituzioni della città di Rovereto tra XIX e XX se-

² F. Raserà, *Politica dei monumenti in Trentino. Dal centenario dantesco alla Grande Guerra*, «Studi Trentini. Storia», 92 (2013), p. 333.

colo offre uno spaccato ampio e chiaro della vita culturale cittadina a ridosso del Novecento.³

A partire dalla metà dell'Ottocento agli usuali promotori di cultura si affiancarono cultori di scienze e di storia patria provenienti dal funzionariato e dal ceto produttivo di una città che, all'epoca, si distingueva già per l'attività imprenditoriale nonostante il progressivo declino dell'industria serica. Ne erano esponenti il giovane Silvio Andreis, Fortunato Zeni, Raffaele Zotti, Francesco Antonio Marsilli (cui gli studenti roveretani, capeggiati da Fabio Filzi, dedicarono una lapide nel 1909), Angelo Marsilli, Giovanni Battista Noriller, Antonio Pischl, Domenico Sartori, molti dei quali pilastri costitutivi del neonato (1851) Museo cittadino di Rovereto (ora Museo civico). Queste personalità della borghesia cittadina contribuirono a diffondere la cultura e ad ampliarne il portato verso la società, mescolando il proprio operato a quello di nomi importanti della nobiltà e del clero, da sempre impegnati nelle locali istituzioni culturali, come l'Accademia Roveretana degli Agiati (fondata nel 1750) o la Biblioteca civica.⁴ Ma nella stretta collaborazione e condivisio-

³ Basti qui citare i volumi miscellanei dedicati alla città tra inizio Ottocento e prima metà del Novecento curati da Mario Allegri: M. Allegri (ed.), *Rovereto, il Tirolo, l'Italia: dall'invasione napoleonica alla belle époque*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2001 (Memorie dell'Accademia Roveretana degli Agiati, II/4); M. Allegri (ed.), *Rovereto in Italia dall'irredentismo agli anni del fascismo (1890-1939)*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2002 (Memorie dell'Accademia Roveretana degli Agiati, II/5). Altri riferimenti più puntuali a opere relative a istituzioni, famiglie, palazzi verranno segnalati in maniera più adeguata successivamente.

⁴ Alcuni nomi possono essere quelli delle figure presenti nell'Accademia degli Agiati e, contemporaneamente, dell'erigendo Museo cittadino, come ad esempio don Paolo Orsi, don Eleuterio Lutteri, don Giuseppe Pederzoli, il barone Cesare Malfatti. Altri illustri religiosi intellettuali roveretani attivi nelle istituzioni culturali oltre la metà dell'Ottocento e che recepirono e protessero l'insegnamento rosminiano furono don Giovanni Bertanza, monsignor Andrea Strosio, don Francesco Paoli. Sull'Accademia degli Agiati vd. M. Bonazza, *L'Accademia Roveretana degli Agiati*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1998; M. Bonazza, *Accademia Roveretana degli Agiati. Inventario dell'Archivio (secoli XVI-XX)*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1999.

ne di spazi intellettuali era insita una grande differenza *ab origine*: l'istituzione del Museo civico di Rovereto nacque già in un contesto «patriottico» (nel valore ottocentesco attribuibile a tale aggettivo), non procedette tramite l'acquisizione di un precedente fondo familiare o personale (come nel caso della Biblioteca civica intitolata a Girolamo Tartarotti proprio perché fondata sull'acquisizione nel 1764 della biblioteca del noto intellettuale settecentesco) e neppure da un lascito testamentario, ma come progetto condiviso di unità cittadina che, partendo da piccole collezioni e da singoli oggetti, creasse una memoria della patria, un *patrimonio*, appunto, comune.⁵

Negli stessi anni il Comune provvedeva all'acquisto di palazzo Piomarta con l'obiettivo di riunire in un'unica sede (il «Palazzo della pubblica istruzione») le scuole cittadine;⁶ in breve tempo diverrà, oltre che il contenitore della cultura civica per eccellenza (scuole superiori, Biblioteca, Accademia – pur solo nelle sedute annuali – e Museo), il luogo della memoria monumentale, nel quale commemorare gli ingegni patri con una politica celebrativa che vivrà nell'ultimo decennio dell'Ottocento e il primo del Novecento la sua stagione più importante e controversa.⁷

Se si insiste brevemente sulla situazione culturale della città nel periodo compreso tra le tre Guerre d'Indipendenza lo si fa perché in quel periodo, ma soprattutto dopo il 1866,⁸ germina-

⁵ Su questo peculiare elemento identitario del Museo civico vd.: R.G. Mazzolini, «Il sublime linguaggio della materia raccolta nei Musei». *Il caso del collezionismo scientifico nel Trentino (1815-1918)*, «Archivio Trentino. Rivista di studi sull'età moderna e contemporanea», n. 1 (1999), pp. 133-203; F. Rasera, *Scienza, patria, città*, in F. Rasera (ed.), *Le età del museo. Storia, uomini, collezioni del Museo civico di Rovereto*, Osiride, Rovereto 2004, pp. 18-20.

⁶ Q. Antonelli, *In questa parte estrema d'Italia. Il Ginnasio Liceo di Rovereto (1672-1945)*, Nicolodi, Rovereto 2003, pp. 133-136.

⁷ F. Rasera, *Politica dei monumenti*, in particolare pp. 327-332.

⁸ Sulla questione ginnasiale Roveretana dopo il 1866 vd. le considerazioni di Giovan Battista Filzi, preside del liceo e padre dei due fratelli irredentisti, riportate in E. Zucchelli, *Il Ginnasio di Rovereto in duecentocinquanta anni di vita (1672-1922)*, «Annuario del R. Ginnasio-Liceo Vittorio Emanuele III di

rono quelle posizioni che tanta parte avrebbero avuto nella generazione successiva, orientandola e influenzandola in un'ottica di riscoperta e difesa di quelle tradizioni necessarie a ribadire una comune identità patriottica, che diventò, col passare del tempo, sempre più nazionale. In tutto ciò i luoghi e le istituzioni citati rivestirono un ruolo importante fin dalla metà dell'Ottocento e subirono direttamente le politiche repressive asburgiche con l'allontanamento di alcuni docenti (Venturini, Bertanza nel 1860) e studenti dal ginnasio cittadino per posizioni giudicate eccessivamente filo-italiane, parziale conclusione di un giro di vite che aveva coinvolto quello stesso anno Fortunato Zeni, Silvio Andreis, Angelo Marsilli e Cesare Cavalieri (di Isera), internati per un anno in Moravia.⁹

Del resto, si tratta degli stessi anni (1861) in cui il principale periodico di Rovereto (che sarà poi soppresso dall'Austria nel 1866) mutò il proprio nome, sotto la guida di Antonio Caumo,

Rovereto», 4 (1921-1922), pp. 133-134; citato anche in Q. Antonelli, *In questa parte estrema*, p. 161. In quell'anno Ettore Zucchelli scriveva inoltre: «È lecito affermare come non dubbio che, fin bene addentro al secolo passato, la festa di San Marco ebbe carattere unicamente religioso e cittadino. Forse si ricordava con un sentimento di orgoglio che lo stesso Santo aveva, nello stesso giorno, la sua celebrazione a Venezia, ricca di grandezza e di memorie. Qualcuno, forse, rammentava anche il buon dominio veneto a Rovereto. Ma finché Venezia era soggetta all'Austria, anche il ricordo della passata, lontana dominazione non poteva avere che un valore storico. Tutt'al più il desiderio, vivo solo negli intellettuali, di veder riunita Rovereto e la sua valle a Venezia, poteva alimentare la speranza di un più sollecito ricongiungimento all'Italia. Da quando, dopo la guerra del 1866, Venezia, a capo di tutta la regione a cui dà il nome conseguì la sua libertà nazionale e divenne Italia, allora, a poco a poco ma sensibilmente, anche le memorie veneziane a Rovereto s'impregnarono e si colorirono d'un nuovo spirito e d'un nuovo significato». E. Zucchelli, *San Marco irredentista*, in *Viva S. Marco!*, a cura del Comitato della festa di San Marco, Rovereto 1922, pp. 13-15.

⁹ Vd. F. Rasera, *Collezionismo scientifico, virtù civiche, lotta nazionale: una lettura politica dell'epistolario di Fortunato Zeni*, in M. Allegri (ed.), *Rovereto, il Tirolo, l'Italia*, pp. 597-612.

da «Il Messaggiere Tirolese» a «Il Messaggiere di Rovereto», scelta evidentemente gravida di risvolti politici.¹⁰

Si tratta infine, come ben dimostrato da chi si è occupato di cultura e politica in quei difficili anni, di un momento in cui vennero scoperti e, in alcuni casi, creati alcuni miti nazionali che avrebbero avuto lungo corso fino al ricongiungimento del Trentino all'Italia a ogni livello: da quelli sovralocali, come quello di Dante – simbolo «di un'identità nazionale oppressa o messa in discussione»,¹¹ rivisto a seconda dei vari ambienti non solamente come «grande italiano», «orgoglioso patriota», «grande cattolico», «poeta della giustizia», ma anche come fulgido esempio del binomio 'lingua-italianità'¹² – a quelli squisitamente locali (si pensi a Rosmini, Vannetti, Tartarotti, al mito di Ve-

¹⁰ «A sfida del governo e dei tirolesi il giornale [dal 1861 il Messaggiere di Rovereto] si chiamò col 2 gennaio 1866, quando le speranze di liberazione parevano prossime ad avverarsi, *Messaggiere del Trentino*, ma l'autorità militare lo sopprime l'11 luglio di quell'anno. Fatto rinascere a Verona dal suo redattore Antonio Caumo, venne a cessare nel 1867»: E. Brol, *Il giornalismo patriottico trentino in una lettera di Giovanni a Prato*, «Rassegna storica del Risorgimento», 38 (1951), p. 278. Si veda inoltre C. Gallo, *I Caumo*, «*Il Messaggiere Tirolese*» e «*L'Adige*». *Appunti per la storia di una famiglia Roveretana di giornalisti ed editori*, in M. Allegri (ed.), *Rovereto, il Tirolo, l'Italia*, pp. 615-618.

¹¹ F. Rasera, *Collezionismo scientifico*, p. 611. Si pensi alla politica dei monumenti legata a Dante Alighieri, per la quale si rinvia a M. Garbari, B. Passamani (edd.), *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, Atti del convegno di studi internazionale (Trento, 17-19 aprile 1997), Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1998 e al citato F. Rasera, *Politica dei monumenti*.

¹² M. Garbari, *Il Trentino fra Austria e Italia: un territorio di confine nell'età dei nazionalismi*, in M. Garbari, B. Passamani (edd.), *Simboli e miti nazionali*, p. 19. Sul ruolo della lingua come fondamentale elemento di rispetto delle prerogative delle minoranze all'interno dell'Impero (contestata dagli *Alldeutschen*) vd. il recente M. Bellabarba, *Il Trentino, il Tirolo, la monarchia asburgica: politica e geografia tra i due secoli*, in L. Dal Prà (ed.), *Tempi della storia, tempi dell'arte. Cesare Battisti tra Vienna e Roma*, Provincia autonoma di Trento; Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, Trento 2016, pp. 31-40.

nezia) cui taluni tentano di attribuire un valore sovracittadino,¹³ che avremo modo di presentare qui sotto e che ben si intessono con la ricerca della «San Marco» e degli operatori culturali roveretani al volgere del secolo.

2. *Un'istituzione culturale tra nazione, tradizione e innovazione: gli Agiati, le polemiche interne e la battaglia antiaccademica*

Secondo chi si è occupato dell'organizzazione e della vita dell'Accademia Roveretana degli Agiati il quarto di secolo prima della Grande Guerra ebbe un carattere straordinario, grazie in particolare a una matura gestione organizzativa, a una nuova percezione del ruolo del sodalizio all'interno del contesto culturale regionale e al contributo di personalità di spicco della cultura trentina.¹⁴ Tali aspetti sono già sufficientemente noti a chi si occupa di storia della città o, più in generale, dello sviluppo della cultura e delle scienze locali a cavallo tra Ottocento e Novecento. La scelta di dedicare un paragrafo alla poliedrica e complessa presenza dell'Accademia per delinearne la vita interna, la produzione scientifica e gli ideali politici (posto che essi fossero univoci all'interno delle varie e complesse personalità degli uomini-chiave dell'istituzione) non è dettata da un'esigenza compilativa, ma, al contrario, funzionale, sia perché le esistenze dei tre storici che diedero origine alla «San Marco» si intrecciarono a vario titolo con la vita di questo *coetus litterarius* – Peri-

¹³ Si pensi all'atteggiamento dimostrato da Ferdinando Pasini, contribuente e membro del comitato scientifico della rivista «San Marco», nelle lettere a Gino Marzani in merito al monumento in favore di Clementino Vannetti eretto nella loggia di palazzo Del Bene-d'Arco nel maggio del 1908: F. Rasera, *Il palazzo monumento. Simboli e riti nazionali nella Rovereto del primo Novecento*, in S. Lodi (ed.), *Palazzo Del Bene a Rovereto. Da residenza patrizia a sede bancaria*, Fondazione Cassa di risparmio di Trento e Rovereto, Trento 2013, p. 224.

¹⁴ M. Bonazza, *L'Accademia*, pp. 51-52; M. Bonazza, *Accademia*, pp. XXVIIIss.

ni, Tamanini e Zucchelli furono infatti, pur secondo una differente tempistica, soci accademici –; sia perché per uno di essi, Quintilio Perini, la volontà di fondare una nuova rivista va individuata – come si vedrà tra breve – nella scelta, personalissima, di evadere dalla difficile coesistenza con altre figure di spicco dell'Accademia a cavallo tra il primo e il secondo decennio del Novecento; sia, infine, perché uno di essi (Ettore Zucchelli) fu per anni, prima di aderirvi alla ripresa della vita associativa alcuni anni dopo la conclusione del primo conflitto mondiale, fiero contestatore di questa istituzione e di ciò che essa incarnava.¹⁵ Non deve infine sfuggire il fatto che la nascita della nuova rivista andava affiancandosi, a tratti contrapponendosi, alla pubblicazione degli «Atti» dell'Accademia, usciti regolarmente dal 1883.¹⁶

È già stato notato¹⁷ come a partire dagli inizi del Novecento, e in particolare dal momento in cui il Governo austriaco autorizzò¹⁸ l'Accademia a custodire gli archivi notarili e comunali del distretto di Rovereto, si possa riscontrare negli atti accademici un numero via via crescente di saggi inerenti alla storia locale. A maggior ragione, quindi, emerge la necessità di indagare come mai, a fronte di tale aumento, dal 1909, anno di fondazione della «San Marco», gli «Atti» non sembrassero – o non sembrassero più – adeguati alla pubblicazione di notizie relative alla storia patria.

Che questa presa di posizione potesse dipendere anche da un atteggiamento giudicato eccessivamente prudente dell'Accademia nei confronti di Innsbruck e Vienna va dimostrato. È vero che gli Agiati mantennero tra il volgere e del secolo e il primo decennio del Novecento – anche prima dello studio di Carlo

¹⁵ Vd. Appendice, n. 2.

¹⁶ M. Bonazza, *L'Accademia*, pp. 47-48; D. Rasi, *La cultura*, pp. 215-217.

¹⁷ M. Garbari, *Libertà scientifica e potere politico in due secoli di attività dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1981, pp. 45-46.

¹⁸ M. Bonazza, *L'Accademia*, p. 50.

Teodoro Postinger dedicato alle costituzioni dell'Accademia¹⁹ che valse all'istituzione la cancellazione dal ruolo delle associazioni con relativo allentamento della censura e delle restrizioni di legge previste per queste ultime (1898)²⁰ – un atteggiamento marcatamente filo-italiano, tanto dal punto di vista dell'impegno nella difesa dell'identità locale dall'attacco pangermanista,²¹ quanto nel sostenere festosamente celebrazioni favorevoli al mantenimento della memoria di illustri compatrioti, spesso autentiche glorie accademiche che divenivano talvolta – al di là delle intenzioni dei membri dell'Accademia – terreno di scontro tra irredentisti e autorità locali.²² Tuttavia fecondi e costanti erano stati e continuavano a essere, per ovvie ragioni di sopravvivenza della società stessa, i rapporti con la casa regnante asburgica e con le istituzioni austriache²³ e tra le file accademi-

¹⁹ C.T. Postinger, *Delle costituzioni e del governo dell'i.r. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto*, «Atti dell'i.r. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati», s. 3, 4 (1898), pp. 97-130.

²⁰ Si rimanda al saggio di Carlo Andrea Postinger presente in questo volume.

²¹ A Rovereto era stato attivo, a partire dal 1856 e poi stabilmente dal 1858 presso il liceo cittadino, Christian Schneller, esponente di spicco del *Deutschtum*, bersaglio delle critiche cittadine soprattutto a seguito dell'anticipata e forzata messa in quiescenza di due docenti, i proff. Venturini e Bertanza, ufficiosamente puniti per le proprie posizioni filoitaliane: Q. Antonelli, *In questa parte estrema*, p. 167. Sull'operato di Christian Schneller vd. il recente S. Forrer, *Christian Schneller studioso di confine: cultura popolare del Wälschtirol e difesa del Deutschtum*, «Studi Trentini. Storia», 96 (2017), pp. 117-143.

²² Si pensi alla vicenda dello scoprimento dei busti dedicati a Vannetti a Isera nel 1906 e a Rovereto nel 1908 (F. Rasera, *Politica dei monumenti*, pp. 348-352); ma anche alle posizioni espresse dall'Accademia a difesa di Tartarotti e Rosmini che venivano spesso ampliate in chiave anticlericale o nazionale negli scontri politici, spesso animati dalle associazioni studentesche.

²³ Ad esempio, l'Accademia partecipa al giubileo imperiale di Francesco Giuseppe (del 1908) con un fascicolo commemorativo contenente delle brevi biografie di medici trentini che furono archiatri alla corte di Vienna (intenzioni espresse dal presidente Dr. Guido de Probizer al punto 3 dell'adunanza del corpo accademico del 27 giugno 1908: Archivio Storico dell'Accademia Roveretana degli Agiati [d'ora in poi AARA], *Registri dei Verbali*, sc. 5, 18). Si legge che in seno al corpo accademico (dei soci residenti) «l'offerta viene ac-

che era possibile rintracciare anche illustri studiosi austriaci, recentemente associati, come il Mayr ed il Voltelini;²⁴ del resto molti animatori culturali dell'Accademia risultavano a vario titolo dipendenti del governo imperiale.

Questo aspetto causò una vicenda degna di essere seguita proprio nell'anno di fondazione della «San Marco», vale a dire tra gli ultimi mesi del 1908 e il 1909. Una decina di anni dopo le forzate dimissioni del presidente precedente, il conte Filippo Bossi Fedrigotti, a seguito della polemica con il consiglio accademico per le modalità con cui aveva gestito le celebrazioni per la ricorrenza del centenario della nascita di Rosmini,²⁵ i vertici accademici vennero nuovamente scossi da gravi insinuazioni, questa volta evidentemente politiche, relative alla posizione dell'Accademia nei confronti del governo austriaco. Nell'adunanza del consiglio accademico del 6 gennaio 1909²⁶ il presidente, Guido de Probizer, lamentò infatti come vi fosse da tempo chi

colta con piacere». Lo stesso presidente, che dice di possedere una prolusione del medico Stoffella *Roboretanus* intorno alla pellagra (che verrà aspramente criticata da Zucchelli nel 1909, vd. più oltre, nota 41) insieme al vicepresidente Bettanini, a Perini e a Gustavo Chiesa prenderà parte al comitato speciale che si occuperà della questione. La pergamena d'omaggio dell'Accademia per il giubileo fu inviata il 26 novembre 1908 e il 2 dicembre successivo la Presidenza prese parte alla solenne funzione in San Marco per la celebrazione in onore dell'imperatore.

²⁴ Di Mayr e Voltelini parlano in questo volume Walter Landi e Marco Bellabarba. Michael Mayr, attivo compilatore delle *Memorie dell'i.r. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto pubblicate per commemorare il suo centocinquantenario anno di vita*, Grigoletti, Rovereto 1901-1905, era stato aggregato nel 1873; Hans von Voltelini era invece stato aggregato nel 1903.

²⁵ Su questo aspetto vd. anche M. Bonazza, *L'Accademia*, pp. 48-49. Andrebbe comunque approfondito l'episodio delle dimissioni dell'intero consiglio e dell'invalidazione delle elezioni del 1895 rispetto alla dimensione 'nazionale': non appare forse un caso se, proprio dopo le celebrazioni rosminiane, un socio corrispondente, il noto filosofo piemontese di impronta rosminiana Lorenzo Michelangelo Billia, avesse criticato le posizioni politiche accademiche sul periodico da lui fondato «Nuovo Risorgimento» e sul «Secolo», come confermato dal verbale della sessione del corpo accademico del 22 novembre 1897 (AARA, sc. 5, reg. 18, *sub data*).

²⁶ AARA, sc. 6, reg. 19, ff. 2-3.

sosteneva che il «Consiglio Accademico formato in buona parte di impiegati dello stato» mancasse «della libertà necessaria al suo assunto, nonché allo spirito voluto dall'attuale progresso». Nella lettera di dimissioni dell'intero consiglio si faceva esplicito riferimento alla vita del conte Fedrigotti scritta da Mario Manfroni,²⁷ nella quale l'autore aveva insinuato che l'opposizione del consiglio avesse accelerato la morte del Fedrigotti a causa dei frequenti attacchi mossi alla sua persona e al suo ruolo. Tali accuse erano apparse anche su «Il Messaggero»²⁸ con la definizione dei membri del consiglio come «imperiali regi impiegati, stipendiati e salariati» nonostante lo stesso Manfroni avesse pubblicamente «in altri tempi, dimostrata la sua soddisfazione per il sussidio che l'Accademia» aveva ottenuto «dallo Stato».

Nella successiva lettera inviata ai soci per giustificare le dimissioni e indirizzata al vicepresidente Bettanini, il presidente e il consiglio chiarivano come «da parecchio tempo» si andasse insinuando «in paese e fuori» che l'Accademia fosse stata convertita in un «feudo degli i.r. impiegati retrogradi e privi della competenza e della libertà necessarie per dare ad essa impulsi di vita, di scienza e di italianità» e come molti cittadini, ormai, credessero a tale «stolta accusa». A tale proposito, con atto di sfida, si suggeriva ai soci non dipendenti dalle istituzioni statali di prendere in mano le redini dell'Accademia per garantire quanto, a loro giudizio, non era stato finora fatto dalla precedente direzione. La lettera, oltre a quella del presidente de Probizer, recava la firma dei consiglieri Agostino Bonomi (segretario), Carlo Teodoro Postinger (bibliotecario), Silvio Battelli (custode dell'archivio), Fortunato Bertolasi (cassiere), Savino Pedrolli (consigliere accademico), Antonio Zandonati (anch'egli consigliere). Interessante appare l'assenza della firma del consigliere

²⁷ Anch'egli, precedentemente, attivo socio accademico, iscritto nel 1871.

²⁸ Da non confondere con i periodici citati in precedenza. «Il Messaggero» venne stampato a Rovereto a partire dal 1906 e ampliò il proprio nome in «Il Messaggero: giornale di Rovereto» dal 1907 fino a giungere alla denominazione definitiva nel 1908: «Il Messaggero: giornale quotidiano di Rovereto».

Perini, già da alcuni mesi in rotta, come vedremo, con alcuni membri del consiglio. La vicenda si concluse con la convocazione da parte del vicepresidente, don Bettanini, dei soci ordinari non impiegati alle dipendenze statali al fine di non interrompere la vita e le attività accademiche e il contestuale rinnovo da parte di tutti i presenti della fiducia al consiglio.

Un altro punto sollevato dai critici dell'Accademia in quegli anni avrebbe potuto essere indirizzato alla produzione scientifica contenuta negli «Atti»: al di là dei puntuali rilievi metodologici mossi da Zucchelli – che vedremo tra breve –, era abbastanza evidente, per chi premesse su un ideale patriottico antiaustriaco e irredentista (non quindi quello, più moderato, contraddistinto da un atteggiamento di tutela di un'italianità radicata in una piccola patria all'interno dell'Impero), che l'Accademia non si collocava in maniera sufficientemente schierata su tale fronte. Lo stesso interesse nei confronti della storia era rimasto piuttosto latente sullo scorcio dell'ultimo decennio dell'Ottocento rispetto alla ricerca scientifica e parve incrementarsi, come anticipato, significativamente solo a partire dal 1903 in concomitanza alla richiesta, accordata nel 1904 anche grazie al contributo di Michael Mayr, di ottenere in custodia gli archivi notarili distrettuali.²⁹

A fianco alle pagine dedicate alla vita accademica – con letture presentate pubblicamente dai soci e poi pubblicate –, memorie dei soci defunti, cronache ed elementi organizzativi o statutari, non erano di certo mancati scritti relativi ai maggiori ambiti di interesse storico-umanistico dell'epoca, come ad esempio la riscoperta di Dante.³⁰ La sua figura assumeva, nel dibattito dell'epoca, un ruolo culturale e politico di risposta alle aggressive mire del pangermanesimo della *Deutscher Schulverein*, tanto più a Trento, con la complessa vicenda dell'erezione del monumento al poeta; tuttavia nei numerosi scritti accademici dedi-

²⁹ M. Bonazza, *Accademia Roveretana*, p. XXXI.

³⁰ Soprattutto dopo la nascita della Società Dante Alighieri nel 1889.

cati al poeta tra il 1886 e il 1904 sono le analisi linguistiche, filologiche o connesse a uno specifico tema a prevalere.³¹

Fa forse eccezione lo scritto, più tardo, di Augusto Serena del 1911³² nel quale l'autore ripropone e ripubblica un intervento di un Antonio Rosmini ventiquattrenne inviato all'Ateneo di Treviso in occasione della sua nomina a socio di quell'istituzione (1821) intitolato *Sopra alcune idee politiche di Dante*. In quello scritto l'autore celebrava Dante come «cantore dell'imperio romano»; alla stregua del Villari, Serena vi vedeva un monito alla fratellanza universale nel nome dell'Impero sovranazionale, che riconosce «a tutti i popoli uguale diritto a costituirsi in nazione; e ciò appunto in conseguenza della uguaglianza e fratellanza dei popoli».³³ In quel caso, l'occasione per affrontare la visione politica di Dante fu offerta dal ritrovamento dello scritto rosminiano, creduto perduto, piuttosto che da una autonoma volontà di attualizzazione in chiave nazionale. Per ritrovare un'operazione di tal fatta negli «Atti» sarà necessario attendere il 1922,³⁴ quando Angelo Valdarnini darà alle stampe il discorso tenuto all'Accademia l'anno precedente: a quattro anni dalla conclusione della guerra Dante poteva ben essere celebrato come l'autore che spronava le nazioni «alla giustizia, alla libertà, all'indipendenza»,³⁵ Infatti

³¹ Bastino alcuni esempi: G. B. Zoppi, *Il Fenomeno e il concetto della luce studiati in Dante*, «Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto», s. 2, 4 (1886), pp. 1-78; A. Francescatti, *Di una similitudine dantesca*, «Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto», s. 2, 11 (1893), pp. 13-18; F. Cipolla, *Il Messo del Cielo dal canto IX dell'Inferno*, «Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto», s. 2, 12 (1894), pp. 25-32; F. Cipolla, *Inferno XV, 70 segg.*, «Atti dell'i.r. Accademia degli Agiati di Rovereto», s. 3, 1 (1895), pp. 4-7.

³² A. Serena, *Sopra alcune idee politiche di Dante*, «Atti dell'i.r. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», s. 3, 17 (1911), pp. 3-19.

³³ Ivi, p. 6.

³⁴ A. Valdarnini, *Dante maestro all'Italia e alle nazioni moderne*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», s. 4, 5 (1922), pp. 79-97.

³⁵ Ivi, p. 96.

pensatori, filosofi, poeti, martiri, guerrieri del nostro risorgimento nazionale, tutti si ispirarono a Dante [...]. Alle terre d'Italia, oggi redente, la divina Commedia, durante l'aspra loro servitù sotto gli Asburgo fu come un codice di vita! Onde noi confidiamo, con vero animo d'Italiani, che per Fiume e la Dalmazia Dante sia e rimanga, nell'aspetto morale e politico, forza invitta e invincibile.³⁶

Non pare un eccesso riportare questa citazione, se si pensa al fatto che – come è stato messo in luce da Fabrizio Rasera – già gli esiliati roveretani della metà dell'Ottocento si scambiassero continuamente commenti su passi della Divina Commedia.³⁷ A maggior ragione, pur in un'ottica di censura e repressione attuata dal governo austriaco, spicca palese il contrasto con il cauto, selettivo, marginale atteggiamento dimostrato sugli atti accademici negli anni precedenti alla Prima guerra mondiale.

Anche a questo dovevano mirare le aspre critiche antiaccademiche mosse più volte da Ettore Zucchelli negli anni immediatamente precedenti il suo coinvolgimento nella fondazione della rivista «San Marco». In una lettera del 19 gennaio 1909 indirizzata all'allora presidente de Probizer e nella quale chiedeva – ottenendola – la concessione a consultare alcuni manoscritti dell'archivio accademico, Zucchelli riconosceva di aver più volte criticato le pubblicazioni accademiche perché infarcite di errori, non perché animato da rancori o avversioni personali. «Non è mia colpa» proseguiva il professore di lettere

se le pubblicazioni degli Agiati misurano tanto male, né mi lagno che a me, insieme con l'amico Pasini, sia toccata la triste, ma facile fortuna di [...] demolire un'opera di cui altri strombazzano le lodi – quando qualche persona avrà dimostrato che gli errori da me rilevati non sono errori, io confesserò umilmente il mio torto e la mia lealtà. Ma prima no e poi no!³⁸

In questo stralcio emergono chiaramente il carattere consapevolmente orgoglioso di Zucchelli e la sua rivendicazione di una ricerca storica sistematica basata su metodo e rigore secon-

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ F. Rasera, *Collezionismo scientifico*, p. 611.

³⁸ Vd. Appendice, n. 1.

do l'impostazione del contemporaneo storicismo tedesco. Ma a quale opere faceva riferimento il futuro preside del ginnasio-liceo di Rovereto? Zucchelli aveva intessuto dalle pagine della «Rivista Tridentina», di cui era un vibrante collaboratore,³⁹ un'aspra polemica con gli scritti accademici (soprattutto relativamente alle Memorie) fin dal 1903, quando in una sua recensione si era espresso con queste parole: «presunzione, negligenza, ignoranza vi traspaiono in ogni pagina» e concludendo che tale volume si presentava come «roba inutile». In un'altra recensione comparsa sulla medesima rivista nel 1909 egli analizzava gli «Atti» di quell'anno con una critica più puntuale, nella quale venivano evidenziate la disuguaglianza nel merito e nel contenuto dei singoli contributi:

per cui accanto a lavori ben pensati e di rilevante valore stanno lunghe dissertazioni, accademiche nel senso più settecentesco, messe insieme con scarso metodo e nessuna critica; ma questo è il difetto di moltissime riviste non riservate a specialisti; ed è difetto inevitabile in un'accademia, dove con qualche cosa di nuovo, c'è molto di vecchio, e se non mancano nemmeno gli scrittori che... scrivono della scienza, non mancano nemmeno gli scrittori che... scrivono perché sono accademici, e sono accademici... perché si capisce...⁴⁰

Altro spunto di critica era costituito dalla sezione di cronaca accademica, eccessivamente prolissa, celebrativa, ridondante e, fondamentalmente, inutile.⁴¹ Dure critiche metodologiche veni-

³⁹ La «Rivista Tridentina» nasce come organo dell'Associazione cattolica universitaria degli studenti trentini e viene pubblicata dal 1901 al 1915. La sua peculiarità nell'ambito delle riviste trentine dell'epoca è quella di rapportarsi costantemente alla modernità e all'attualità scientifica e culturale. Come rivista storica ha il grande merito di aver ospitato la pubblicazione del *Codex Clesianus* ad opera di Marco Morizzo e Desiderio Reich. Tra gli storici più attivi si contano nomi importanti della cultura storica trentina dell'epoca: oltre ai già citati Morizzo e Reich, Oberziner, Ciccolini, Inama, Weber, Zucchelli e altri (D. Rasi, *La cultura trentina*, pp. 240-245).

⁴⁰ E. Zucchelli, «Atti della I. R. Accademia di scienze, lettere e arti degli Agiati in Rovereto, s. III, v. XIII (1907)», «Rivista Tridentina», 8 (1908), pp. 81-83.

⁴¹ *Ibidem*: «La vita accademica, quale qui è mostrata, si svolge cheta cheta di adunanza in adunanza, dove compito principale sembra sia quello di pren-

vano rivolte ai lavori di Arnaud e Bettanini, rei di non seguire un «metodo moderno» e di presentare una bibliografia trascurata. Nonostante le lodi ai lavori seri e ben documentati di Simeoni e Perini e la riconoscenza per lo sforzo contenuto nel «Bollettino bibliografico trentino», la conclusione rimaneva però, in piena sintonia con il carattere *tranchant* dell'autore, senza appello: un «infelice zibaldone di strafalcioni vergognosi [...] documenti viventi di una ignoranza antidiluviana».

Nonostante l'apparente avvicinamento contenuto nella lettera del gennaio 1909, è proprio in quest'anno che si registra lo strappo maggiore tra Zucchelli e l'Accademia. Recensendo sotto pseudonimo un volume di de Probizer dedicato al medico roveretano Pietro Stoffella, Zucchelli individua un errore nella traduzione del testo latino che avrebbe inficiato l'interpretazione offertane dall'autore. La difesa accademica non tarda a pervenire e in aiuto di de Probizer scende in campo il vicepresidente dell'Accademia, l'abate Bettanini, che risponde ai rilievi di Zucchelli insistendo sul senso generale e «umanitario» del testo dello Stoffella, ma nuovamente Zucchelli riprende la penna e, uscendo dallo pseudonimo, firma un pezzo graffiante, di rottura generazionale, nel quale l'amore per la ricerca si coniuga all'imprescindibile ricorso a un metodo scientifico considerato irrinunciabile.⁴²

der nota dei soci morti o moribondi, approvare congratulazioni al tale e al tal altro [...], deliberare condoglianze con un'abbondanza veramente dolorosa, e sentir leggere lettere di ringraziamento arrivate di qui e di là».

⁴² E. Zucchelli, *Latino e pellagra*, «San Marco», 1 (1909), nn. 3-4, pp. 157-158: «La logica dell'argomentazione è, come si vede, abbastanza ingegnosa, ed attesta, se non altro, l'amore che l'illustre e settantenne vicepresidente dell'i.r. Accademia degli Agiati nutre per il suo non meno illustre e sessantenne presidente [...]. Anzitutto non è dimostrato quali idee intorno alla pellagra potrebbe avere lo Stoffella se visse oggi; e quindi far appello ai suoi eventuali postumi sentimenti, che dovrebbero corrispondere a quelli del dott. Probizer, è una cosa che noi giovani, seguaci nelle ricerche scientifiche del metodo storico positivo, possiamo soltanto deplorare [...]. Dei consigli che per l'ennesima volta riceviamo da parte accademica prendiamo nota, pure per l'ennesima volta, e porgiamo per essi un accademico ringraziamento. Delle altre considerazioni, compresa la citazione di Rosmini (povero grande filo-

L'esigenza di perseguire un metodo scientifico nella ricerca storica si coglie, ancora una volta, nella polemica con l'ambiente culturale accademico in una recensione, apparsa sempre sulla «Rivista Tridentina», del volume di E. Benvenuti *I manoscritti della biblioteca civica di Rovereto descritti*.⁴³

L'affinamento della consapevolezza critica porta Zucchelli – nello stesso anno anche dalle pagine della «San Marco» – a esprimere la necessità di un piano organico di esplorazione e censimento degli archivi attraverso un criterio metodico «coscientemente e coerentemente seguito»,⁴⁴ non tanto come erudito culto del documento in sé, quanto piuttosto – come affermato anche dall'editoriale di apertura della «San Marco» – come elemento fondante di una storia civile che includa «una comprensione intera, in tutti i suoi particolari, della società umana, in determinati tempi e luoghi».⁴⁵

3. I 'padri fondatori': Zucchelli, Tamanini e Perini

Se il rigore scientifico e la personalità di Ettore Zucchelli risultano già chiari dai lunghi e vibranti stralci di scritti finora citati, appare tuttavia imprescindibile fornire un breve quadro di insieme della vita di questo storico, appassionato insegnante di lettere, uomo di grande cultura, apprezzato per le sue lezioni da molti studenti, alcuni dei quali – come Mario Untersteiner – gli riconobbero un ruolo importante nel successo non solo della lo-

sofo, adoperato dai posteri irriverenti come droga per tutte le salse), ci piace la sicurezza garbata e la copia elegante dell'espressione. Non per nulla dice il proverbio "Senectus natura loquacior". Il che significa, per chi non capisce il latino, che i vecchi sono ciarlieri perché natura li ha fatti così».

⁴³ E. Zucchelli, *Manoscritti roveretani, osservazioni e spigolature critiche*, «Rivista Tridentina», 10 (1910), pp. 145-168; recensione a E. Benvenuti, *I manoscritti della biblioteca civica di Rovereto descritti: parte I ('300-'400-'500-'600)*, Tipografia Roveretana, Rovereto, 1908.

⁴⁴ E. Zucchelli, *Manoscritti roveretani*, p. 155 (citato anche in D. Rasi, *La cultura trentina*, p. 229).

⁴⁵ *Ibidem*, p. 145.

ro formazione, ma del loro sentire e, in definitiva, della loro stessa esistenza.⁴⁶

Nato a Brentonico nel maggio del 1883, dopo aver completato gli studi classici a Rovereto, si laureò in filologia classica a Innsbruck nel 1907 ottenendo l'abilitazione all'insegnamento liceale. Docente di latino e greco dal 1908 al ginnasio-liceo di Rovereto, con il passaggio all'ordinamento italiano ne divenne preside dal 1921 al 1927, scrivendone una storia attenta e documentata.⁴⁷ Punito per le sue posizioni politiche, nel 1927 fu trasferito alla direzione dell'Istituto tecnico di Caserta fino al 1932 e di lì alla direzione del ginnasio di Arezzo fino al 1944. Fu poi provveditore agli studi fino al 1953 quando fu messo a riposo per raggiunti limiti di età. Ritiratosi a Ceniga di Dro vi morì nell'ottobre dell'anno successivo. Insegnante scrupoloso e preparato, Zucchelli, come anticipato, fu certamente un grande uomo di scuola, ma non solo. Storico appassionato, oltre a fon-

⁴⁶ Scrive Mario Untersteiner ricordando il momento in cui decise di percorrere la carriera di insegnante: «era venuta l'ora di scegliere una via per la carriera. Ero incerto: amavo il mondo classico, ma mi sentivo attratto dalla filosofia. Mi decisi per il primo amore, quello che mi si era già rivelato negli anni giovanili, sotto la guida del prof. Zucchelli: il mondo classico. Sapevo che in questo dominio avrei potuto unire la gioia per la poesia e l'ansia per la ricerca filosofica»: M. Untersteiner, *Appunti autobiografici*, in Id., *Saggi sul mondo greco*, edd. R. Maroni e L. Untersteiner Candia, VDTT, Trento 1972 (poi ristampato con il titolo *Spiritualità greca e spiritualità umana: saggi sul mondo greco*, L'editore, Trento 1991). Il rapporto con il primo 'maestro' è attestato anche dalla corrispondenza di Untersteiner: ne è un esempio una cartolina di auguri inviata da Arezzo presumibilmente nel 1943 dove l'allievo, ormai docente, si rivolge al vecchio professore con questo messaggio: «Caro professore, ringrazio e ricambio i cordiali auguri, anticipando con lo spirito tempi migliori?. 'Durate et vosmet rebus servate secundis'. Speriamo di vivere tanto da vedere ciò che auguriamo. Distinti saluti» (Archivio Untersteiner, fondo privato). L'archivio del prof. Mario Untersteiner è depositato presso la Biblioteca civica "G. Tartarotti" di Rovereto (Archivi Storici, Archivi Personali, Fondo Mario Untersteiner), tuttavia sono rimasti nella disponibilità degli eredi alcuni faldoni slegati dal vincolo e in attesa di conferimento. Ringrazio gli eredi ed Alice Bonandini per avermi indicato e concesso la consultazione del documento.

⁴⁷ E. Zucchelli, *Il Ginnasio*.

dare la rivista «San Marco» fu, nel 1919, tra i membri fondatori della «Società di Studi Trentini di Scienze Storiche»⁴⁸ e, in quanto tale, nel primo numero della rivista emanazione della Società presentò una ricostruzione articolata, critica e analitica delle riviste trentine dell'anteguerra.⁴⁹ Nello stesso anno ricevette la richiesta di divenire, insieme proprio a Tamanini, ad altri intellettuali che avevano partecipato alla nascita della «San Marco» e a militanti irredentisti trentini e non,⁵⁰ socio dell'Accademia Roveretana degli Agiati, nomina che fu ufficializzata dal neopresidente Antonio Zandonati nella robusta 'inornata' del 1920.⁵¹

Nonostante i suoi interessi polimorfici, spesso al confine tra storia dell'età moderna e letteratura, non scrisse molto – la sua produzione è concentrata tra la metà del primo decennio del Novecento ed il secondo –, neppure sulla «San Marco», ma fu piuttosto un organizzatore culturale, mettendo spesso il suo acume al servizio dei progetti editoriali cui partecipava e proponendo collaborazioni e indirizzi di ricerca.⁵²

⁴⁸ M. Garbari, V. Adorno, S. Benvenuti, 1919. *La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Anno di fondazione*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1989.

⁴⁹ E. Zucchelli, *Le riviste trentine dell'anteguerra*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 1 (1920), pp. 5-29.

⁵⁰ Oltre a Zucchelli e Tamanini, quell'anno vennero nominati soci anche padre Ilario Dossi, Ferdinando Pasini, Enrico Quaresima, Giuseppe Chini e poi Pietro Pedrotti, Pietro Cofler, Alcide De Gasperi, Giambattista Filzi, Lionello Fiumi, Antonio Piscel, Ettore Tolomei, Luigi Valandro, Cesare Battisti (socio onorario), Damiano Chiesa (onorario), Fabio Filzi (onorario) e altri soci corrispondenti. Per altre informazioni vd. G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (edd.), *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000)*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2003.

⁵¹ Vd. la sofferta lettera di adesione al sodalizio scritta da Zucchelli e qui pubblicata in Appendice, n. 2.

⁵² Vd., ad esempio, il contributo *Lo studio degli archivi trentini*, «San Marco», 2 (1910), n. 3-4, pp. 36-38; oppure la proposta di istituire una fondazione di studi dedicata a Girolamo Tartarotti in «San Marco», 3 (1911), pp. 201-204.

Se, tra le righe, Ettore Zucchelli auspicava la creazione di uno strumento idoneo a raccogliere le memorie storiche con una metodologia rigorosa, altri, più connessi all'attualità politica, potevano essere i motivi che avrebbero potuto spingere la Vallagarina a dotarsi di una rivista autonoma. Non può infatti sfuggire il fatto che, come si vedrà compiutamente tra breve, in chiave nazionale la Vallagarina poteva rivendicare un passato maggiormente intessuto di 'italianità' a seguito della cessione di Rovereto a Venezia nel 1416 e alla successiva espansione della Serenissima sino alla rocca di castel Pietra a Calliano.

Tale istanza pare essere stata condivisa, in particolare, da Enrico Tamanini, anch'egli vicino al cattolicesimo politico. Nato a Vigolo Vattaro nel 1883, Tamanini si era trasferito a Rovereto giovanissimo con la famiglia e lì aveva frequentato il liceo dopo aver sostenuto il biennio presso l'Istituto Arcivescovile di Trento. Laureatosi in studi storici e geografici tra Vienna e Innsbruck – con una tesi sull'assoggettamento di Rovereto al Tirolo –, nel 1909 conseguì l'abilitazione all'insegnamento della storia e della geografia cui fecero seguito, nei due anni successivi, le abilitazioni in lingua e lettere italiane e in francese. Convinto uomo di scuola, iniziò la propria carriera presso l'Istituto magistrale di Rovereto sin dal 1909 per poi passare, dal 1910, presso la Scuola Reale e, contemporaneamente, al liceo femminile (1911). Allo scoppio della guerra, dichiarato inabile,⁵³ passò in Italia e si stabilì con la moglie a Roma. Ben presto, tuttavia, si spostò, come molti fuoriusciti trentini e roveretani, a Milano dove ottenne una supplenza e dove cercò di rendersi utile alla causa italiana: a partire dal 6 maggio 1918, infatti, fu dichiarato «ispettore propagandista» presso alcuni comuni lombardi dall'Unione Generale Insegnanti Italiani e dall'11 luglio 1918 inca-

⁵³ Si conserva ancora copia del «Foglio di legittimazione per la leva in massa» datato 9 maggio 1915 nel quale si riconosce l'inabilità a seguito della visita dell'11 dicembre 1914: AARA, Archivi personali, *Tamanini Enrico*, sc. 268, fasc. 1176.

ricato di «fare opera di propaganda sui treni».⁵⁴ In quel periodo scrisse poesie ispirate alla condizione dell'Italia in guerra, manifestando «un atteggiamento nazionale assai più fervido di quello che si è soliti attribuire agli intellettuali trentini vicini al cattolicesimo politico».⁵⁵ Numerose sono le attestazioni di suoi discorsi tenuti agli studenti subito dopo la guerra, uno dei quali proprio presso castel Dante a Lizzana di Rovereto nella giornata del quarto anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, pochi mesi dopo la fine delle ostilità, nel quale, guardando le rovine sottostanti, Tamanini si lanciò in una esaltazione di Dante «primo vero cittadino d'Italia», «grande padre» tornato per «racogliere tra le sue braccia uno de' suoi figli prediletti» [Federico Guella], colui che per «primo [...] diede l'idea della patria».⁵⁶

Dal 1919 fu attivissimo politicamente fondando il circolo cittadino del Partito Popolare Italiano tanto da essere eletto al Parlamento nazionale nel 1921 (assieme ad Alcide De Gasperi e ad altri tre deputati popolari trentini) dove si occupò primariamente della «scuola redenta» auspicando un mantenimento delle migliori caratteristiche dell'ordinamento austriaco (posizione condivisa nel frattempo anche da Zucchelli, divenuto nel 1921 preside del liceo di Rovereto) integrate con quelle della riformanda scuola italiana e spendendosi per le necessità degli istituti di lingua italiana dell'Alto Adige.

Di questa avventura restano ampie tracce nei fascicoli conservati presso l'Archivio dell'Accademia Roveretana degli Agiati, nei quali è possibile rintracciare testimonianze su come

⁵⁴ AARA, Archivi personali, *Tamanini Enrico*, sc. 268, fasc. 1176. Altre informazioni nel. Fasc. 1177 e in AARA, Fascicolo Personale, sc. 122, fasc. 731.

⁵⁵ F. Rasera, C.A. Postinger, *Enrico Tamanini*, in F. Rasera, *Studenti e professori dell'Istituto Tecnico di Rovereto (1855-2005): esperienze e protagonisti di una scuola europea*, Osiride, Rovereto 2011, p. 272.

⁵⁶ «Fulgori di sole (Al castello di Lizzana, 25 maggio 1919)»: AARA, Fondo Tamanini, sc. 268, fasc. 1177.

Tamanini si fosse attivamente speso tra il 1921 e il 1922⁵⁷ presso il Ministero della Guerra per reperire i cannoni ed il bronzo da destinare alla fusione per la realizzazione della Campana dei Caduti promossa da don Rossaro, così come per la dotazione di materiali bellici in favore dell'erigendo Museo della Guerra presso il castello di Rovereto, tanto che ancora oggi si può leggere una sua descrizione delle vicende che contraddistinsero questo castello in una patriottica epigrafe murata in una scala di accesso ai vecchi dormitori maschili affacciati sul cortile interno. La sua avventura politica, tanto nazionale quanto nelle file dei popolari nel consiglio comunale di Rovereto, si interruppe improvvisamente nel 1923, con l'ascesa del fascismo e lo scioglimento della legislatura.

Tornato a scuola insegnò prima a Merano, poi a Rovereto, dove si dedicò a lavori di riordino archivistico,⁵⁸ di regestazione di documenti medievali – interessante fu il progetto di rieditare il *Codex Wangianus* dopo l'edizione del Kink del 1852, soprattutto per la sponsorizzazione privata concessa da Federico Caproni, fratello di Giovanni – e di studi sui castelli lagarini. Sentendosi isolato, soprattutto politicamente, a Rovereto,⁵⁹ su sua richiesta ottenne il trasferimento a Como per poi rientrare, come preside dell'Istituto Tecnico Tambosi di Trento tra il 1950 e il 1953, prima del suo collocamento in pensione. A riposo Tamanini seppe rendersi ancora utile, catalogando la Biblioteca del

⁵⁷ Alcune lettere sono conservate presso AARA, sc. 278, n. 1176, così come la ricostruzione della vicenda ad opera dell'interessato in data 17 giugno 1932.

⁵⁸ Egli stesso nella propria autobiografia (vd. la nota sottostante) ricorda il proprio impegno sul finire degli anni Venti «a una specie di revisione degli archivi comunali e delle parrocchie dov'era passata più deleteria la guerra, per impedire che documenti d'un certo valore, almeno storico, andassero perduti» e di come fosse stato «incaricato di rivedere anche l'archivio abbandonato nel sottotetto della stessa Rovereto».

⁵⁹ *Memorie di Enrico Tamanini (origine del nome - genealogia - notizie sulla sua famiglia e sulla sua vita)*, manoscritto, fondo privato nella disponibilità degli eredi. Ringrazio Fabrizio Rasera per avermi prestato la riproduzione del manoscritto di Tamanini.

Seminario Maggiore di Trento e coltivando ancora ricerche storiche a carattere locale fino alla morte, avvenuta a Trento nel 1972.

Fin dall'inizio della propria avventura di storico non professionista, Tamanini sembrò convinto assertore di una storia al servizio dell'identità di una nazione e di un popolo, quello trentino, che doveva trarre utilità dalla ricerca – ma soprattutto dalla divulgazione scolastica – della storia locale, vista come un arricchente stimolo all'interpretazione degli eventi e agli sviluppi della contemporaneità. Ed è in tale veste che aderì entusiasticamente alla fondazione della rivista «San Marco».

Se finora alla base della costituzione della rivista sono emerse motivazioni legate alla metodologia e alle prospettive della ricerca storica unite a quelle politiche e nazionali, è ora giunto il momento di affrontare anche quelle più personali: se Zucchelli e Tamanini avevano trovato fin da subito altri canali per le loro pubblicazioni e non avevano pubblicato sugli «Atti» dell'Accademia Roveretana degli Agiati (principale raccoglitore della produzione degli intellettuali lagarini), Quintilio Perini, pur partecipe della «Rivista Tridentina», aveva destinato fin dalla sua associazione nel 1895⁶⁰ i propri scritti alla rivista agiata, fino a pubblicare trentanove contributi su quelle pagine tra il 1895 ed il 1909. Ma più nulla da quell'anno in poi.

Nato nel 1865, dopo la laurea conseguita in farmacia a Innsbruck (1889) entrò all'età di trent'anni nel sodalizio agiato dove ebbe modo di pubblicare le sue ricerche di storia locale, sfragistica e numismatica, la sua vera passione.⁶¹ Si spese molto per l'Accademia, fino a ottenere incarichi importanti nel processo di aggregazione degli archivi notarili di competenza del tribunale di Rovereto. Fu eletto membro del consiglio accademico a parti-

⁶⁰ Fu eletto socio il 30 dicembre 1895.

⁶¹ Fu infatti membro delle più prestigiose società e circoli di numismatica internazionali del periodo. Fu persino coinvolto dal re d'Italia Vittorio Emanuele III di Savoia nel *Corpus Nummorum Italicorum* e per questo ricompensato con il titolo di «cavaliere».

re dal 1896,⁶² nei bienni 1900-1901 e 1904-1905 ricoprì l'incarico di bibliotecario accademico, mentre fu archivista dell'Archivio Accademico tra il 1906 e il 1907 e direttore dell'Archivio notarile nel biennio 1908-1909. Inoltre nel 1903 era stato inviato dall'Accademia come rappresentante delle terre irredente al Congresso internazionale di Scienze Storiche di Roma.

Nonostante ciò, Perini entrò in rotta con i vertici accademici proprio nel volgere del primo decennio del Novecento⁶³ e, in particolare, si scontrò frontalmente con un altro valente ed energico animatore culturale della società, Carlo Teodoro Postinger,⁶⁴ all'epoca (1906-1907) bibliotecario accademico, rientrato proprio in quel periodo, dopo quasi un decennio, nel consiglio dell'Accademia con lo stesso numero di voti del Perini e dopo essersi candidato, perdente, alla Presidenza della stessa.

Sembra che la contesa fra i due fosse nata attorno a un lascito di libri: nell'adunanza del consiglio accademico del 30 maggio 1908, infatti, Perini aveva letto una lettera della contessa Violante Festi riguardante la biblioteca del padre, il conte e socio accademico Cesare Festi, da lei ereditata. Nella stessa lettera si faceva cenno a trattative pregresse stabilite con Perini e che prevedevano la cessione di volumi e manoscritti direttamente al numismatico roveretano, con la riserva della proprietà delle opere manoscritte. In quell'occasione, Perini osservava che si sarebbe accordato coi colleghi consiglieri per regalare all'Accademia quei libri per lui di scarsa rilevanza ed interesse. Ma il presidente, il già nominato dr. Guido de Probizer, stigmatizzando l'operato di Perini sottolineava come egli non avesse agito

⁶² AARA, Registri dei verbali (1826-1987), sc. 5, n. 18 (1896-1908).

⁶³ M. Bonazza, *Accademia*, p. XXXIII.

⁶⁴ Su Postinger, oltre al saggio di Carlo Andrea Postinger contenuto in questo volume, vd. la prospettiva d'insieme tracciata in C.A. Postinger, *Il funzionario e l'intellettuale: indipendenza, iniziativa e 'sentimento d'arte' in Carlo Teodoro Postinger (1857-1923)*, in M. Bonazza (ed.), *I buoni ingegni della patria. L'Accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni Agiati tra Settecento e Novecento*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2002 (Memorie della Accademia Roveretana degli Agiati, II/6), pp. 285-310.

tutelando gli interessi dell'Accademia e che «sarebbe stato meglio che l'Accademia s'avesse fatta levatrice di tali libri riservandosi d'andare essa d'accordo col Signor Perini per cedere quelle che non rappresentano interesse per l'Accademia» visto che Perini era l'intermediario.

Nella seduta successiva⁶⁵ Perini non si presentò, ma fu nominato a far parte del comitato speciale per il messaggio gratulatorio a favore dell'imperatore Francesco Giuseppe per il giubileo del 1908 e venne inoltre designato cassiere per il periodo delle vacanze (agosto-settembre) in assenza dei normali detentori di tali cariche. Nell'adunanza straordinaria del consiglio accademico del 17 agosto 1908 fu quindi presente alla decisione di «approntare un indirizzo gratulatorio da presentare a S.M. l'Imperatore Francesco Giuseppe in occasione del suo giubileo». In quella stessa occasione Perini avanzò la richiesta di far rilegare alcuni manoscritti dell'archivio notarile danneggiati.

La rivalità tra Postinger e Perini si acuì in quel periodo: mentre il primo in ottobre ottenne l'autorizzazione del podestà della città a trasportare parte dell'archivio municipale nell'archivio annesso all'Accademia, il secondo venne nuovamente attaccato, direttamente dal bibliotecario accademico, per una vicenda analoga alla precedente e relativa al deposito delle opere incomplete del defunto prof. Carlo Delaiti. Grazie ai rapporti personali con la famiglia, Perini era infatti riuscito ad ottenere nella primavera del 1909 il deposito di tali lavori presso la biblioteca e l'archivio accademici incontrando la fiera opposizione di Postinger che non riscontrava alcun vantaggio per l'Accademia alle condizioni pattuite con i proprietari. La richiesta di Perini al consiglio veniva quindi respinta a meno che l'Accademia non ottenesse la proprietà dei beni conservati.

Dopo l'uscita dei primi due numeri della «San Marco», la vicenda raggiunse l'acme nella riunione del corpo accademico del 19 dicembre 1909 nella quale Postinger fece mettere a verbale

⁶⁵ AARA, Registri dei verbali (1826-1987), sc. 5, n. 18 (1896-1908), 27 giugno 1908.

che, a seguito delle offese inserite nelle neonata rivista, non avrebbe mai accettato una nuova rielezione nel consiglio se fosse stato eletto anche Perini. Ancora nella riunione del consiglio del 27 dicembre 1909 si stigmatizzarono nuovamente «le triviali offese» lanciate dalle pagine della rivista che egli aveva contribuito a far nascere⁶⁶ e nella quale egli aveva investito considerevoli energie dopo la chiusura del rapporto con l'Accademia.

Nel caso in questione è quindi possibile rilevare come la decisione di impegnarsi in un nuovo progetto editoriale scaturisse dalla conflittualità, ormai insostenibile e frutto probabile di una decisa rivalità personale, con alcuni, influenti, membri del consiglio: Perini si sentiva ostracizzato da quell'ambiente al quale aveva riservato notevoli energie personali e umane e tentò quindi di avviare una nuova sfida intellettuale.

4. *Finalità, limiti e pregi della rivista*

Non si può che concordare con quanto scrive Maria Garbari⁶⁷ e con il netto giudizio, pur indulgente sul progetto, espresso dallo stesso Zucchelli nel 1920 sul primo numero di «Studi Trenti-

⁶⁶ Il riferimento è probabilmente rivolto alla nota dell'editoriale introduttivo della rivista dove si criticavano aspramente «le animette piccole e sospettose [...] e deboli» che avevano rifiutato la partecipazione alla neonata rivista «San Marco» vedendo nella rivista «una iniziativa clericale» per la provenienza dall'area cattolica dei tre fondatori. Un'altra ragione di astio era sicuramente emersa dal già citato *Latino e pellagra* di Zucchelli, in «San Marco», n. 3-4 (1909), pp. 154-159, per cui vd. sopra, nota 41.

⁶⁷ M. Garbari, «San Marco. Studi e materiali per la storia di Rovereto e della Valle Lagarina». *Indirizzi storiografici*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 70 (1991), pp. 495-530. Scrive, severamente ma con correttezza, la storica (p. 500): «Della città di Rovereto e dei diversi paesi del Roveretano la rivista presentava stralci di storia, legata a temi o eventi specifici, dove gli autori con la puntigliosità del dettaglio ed il richiamo alle fonti sembravano a volte più intenzionati a fornire un esempio di metodo o comunicare frammenti di verità suffragata dall'erudizione che non a penetrare il senso degli eventi».

ni»:⁶⁸ i tre fondatori non poterono, infatti, perseguire le ambiziose prospettive lanciate dall'editoriale del primo numero della rivista, come quella, ad esempio, di rintracciare nella storia una «larga visione di vita» che permettesse di «comprendere la vita passata, nelle sue relazioni necessarie di cause e di effetti» in modo da

penetrare colla conoscenza, attraverso agli ostacoli che ora ci si oppongono, fin là dove sentiamo pulsare viva e non moritura l'anima del nostro paese: poiché non un cadavere deve essere la storia, nel nostro pensiero, da sottoporsi al freddo esame del coltello anatomico; bensì un corpo animato perpetuamente, che attinge la sua forza nel passato, ma pur vive ed informa il presente, e che dal passato per mezzo del presente si congiunge con saldo vincolo all'avvenire.⁶⁹

Per fare ciò era giusto, secondo il comitato di redazione, indagare il folklore, gli slanci intellettuali, anche quando non celebri, delle personalità lagarine del passato, le analisi dei fatti politici e sociali, lo spirito religioso, le credenze, i costumi, insomma ogni traccia del passato di un territorio, in linea con la più avanzata proposta storiografica di quegli anni.

Nella mente dei tre storici ciò sarebbe potuto avvenire esclusivamente attraverso la raccolta e la pubblicazione delle fonti, in particolare scritte, conservate in tutti gli archivi del territorio, sia pubblici che privati. I tre rinvenivano infatti nell'assenza di uno sguardo analitico alle fonti una grave minaccia all'indagine storica, generatrice di errori e di un «apprezzamento unilaterale e troppo soggettivo» della storia. Non a caso il nome della rivista su questo aspetto risultava fin da principio evidente nella parola «materiali» ed è proprio su tale aspetto, quello della pubblicazione di fonti inedite o della riedizione di documenti noti ma mai analiticamente presentati e descritti, che la rivista si guadagnò il grande merito di far prendere coscienza – una coscienza

⁶⁸ E. Zucchelli, *Le riviste trentine*, in particolare per la «San Marco» pp. 23-25.

⁶⁹ Q. Perini, E. Tamanini, E. Zucchelli, *Avviandoci*, «San Marco», 1 (1909), p. 5.

alta, culturalmente sviluppata – dell'appartenenza identitaria a una città e a un territorio che, proprio in quegli anni, stavano costruendo (anche per mezzo di quegli studiosi, funzionari, appassionati che figurarono come collaboratori della rivista) la propria memoria all'interno di un'ottica nazionale. Tra questi, solo per citarne alcuni, i lagarini per natali o per residenza Giuseppe Gerola (all'epoca direttore del Museo civico di Verona), Gustavo Chiesa, Paolo Orsi (a Siracusa), Adelina Schneller, Francesco Perotti Beno, Giovanni Ciccolini ed Enrico Quaresima (all'epoca docenti a Rovereto), ai quali si aggiunse padre Silvino Pilati. Tra i collaboratori della rivista si contavano poi nomi di altri importanti intellettuali trentini come Desiderio Reich, Vigilio Zanolini o di altri noti all'irredentismo italiano, come Enrico Broll e Ferdinando Pasini a Trieste o Albino Zenatti tra Padova e Roma; ma non solo, considerato il fatto che, per il campo archivistico erano annoverati tra questi Hugo Neugebauer, dello *Staatsarchiv für Tirol und Vorarlberg* di Innsbruck,⁷⁰ e Flamin Heinrich Haug, storico medievista all'epoca attivo negli archivi bavaresi.

Nonostante l'elenco dei collaboratori stabili si fosse arricchito nel corso dei primi anni di vita della rivista, segno di una buona vitalità e attrattività della stessa, la «San Marco» non riuscì a diventare quell'insieme strutturato di studi volto alla ricostruzione di un percorso organico della storia lagarina o Roveretana auspicato dai suoi ideatori. Come scritto in precedenza, tuttavia, il merito maggiore della rivista fu quello di garantire una copertura storica analitica a un sentire già diffuso nella comunità roveretana, nell'intento di approfondire e rivalutare il periodo della dominazione veneziana per costruire un mito fondativo della Città della Quercia.

⁷⁰ Sull'operato di Neugebauer su alcuni fondi di provenienza trentina vd. M. Stenico, *Il Capitolo della cattedrale di Trento nei secoli XII-XVIII: vicende storiche e istituzionali*, in *Archivio di Stato di Trento, fondo Capitolo del Duomo di Trento (1182-1808). Introduzione all'inventario analitico*, Trento, 2010, pp. 20-22 (http://151.12.58.234/astrento/indici/pdf/INTRO_SCHEDE_CAPITOLO_DUOMO_TRENTO.pdf)

L'evocativa, breve ma efficace, invocazione al patrono veneziano (e roveretano) del titolo (fig. 1) esprimeva di per sé l'anomala, e unica, condizione in cui si era trovata Rovereto dal 1416 al 1509, da località periferica dell'episcopato tridentino a centro organizzativo di una 'area di strada', cerniera tra nord e sud, che fin dal Trecento aveva conosciuto, sotto la dominazione castrobarcense, uno sviluppo signorile per molti aspetti autonomo e gravitante sui centri veneti, Verona *in primis*, nei quali erano protagonisti gli stessi Castelbarco.⁷¹



Fig. 1. La copertina della «San Marco»

Il primo scritto del primo numero, affidato a Gerola, entra retoricamente nel vivo della celebrazione del dominio veneto con una riflessione sull'emblema di San Marco in Vallagarina: im-

⁷¹ Per un riferimento sulla dominazione castrobarcense è d'uopo citare la sintesi di G.M. Varanini, *I Castelbarco dal Duecento al Quattrocento: punti fermi e problemi aperti*, in E. Castelnovo (ed.), *Castellum Ava: il castello di Avio e la sua decorazione pittorica*, TEMI, Trento 1987, pp. 17-39.

magine negletta a causa della «insulsa ferocia dei militi imperiali» che fin dal 1509 portò alla distruzione «generale e completa» del simbolico simulacro. L'attualizzazione è evidente: «fu certamente in quei tristi giorni» prosegue Gerola

che anche la valle Lagarina rimpianse la scomparsa dei preziosi ricordi dell'età aurea della propria storia; e tanto più amaramente li rimpianse in quanto che il fatale destino che pur doveva arridere alle altre regioni sorelle, restituendole al vindice dominio di prima, piombò invece la nostra terra nei secoli del lutto.⁷²

L'esplicito attacco all'Impero, evidentemente attualizzato e inspiegabilmente non censurato, non trova eco nelle successive pagine di Perini dedicate alla neutra ricostruzione della cessione del castello e del feudo di Nomi a Massimiliano d'Asburgo da parte degli eredi Castelbarco della linea di Castellano-Castelnuovo-Castelcorno,⁷³ ma trova una sponda nella critica mossa da Enrico Tamanini al governo di Innsbruck che aveva lentamente privato Rovereto dei privilegi che non solo aveva vantato sotto Venezia, ma che le erano stati confermati nell'atto di *deditio* del 1509. Il rifiuto del consiglio generale della comunità di giurare i nuovi capitoli nel 1564, nonostante la minaccia di quattrocento soldati che spadroneggiavano in città e l'incarcerazione dei provveditori, viene letto da Tamanini come un atto di eroica resistenza e tenacia della classe dirigente della città e del popolo roveretano⁷⁴ che non volevano rinunciare al rapporto diretto con l'imperatore e non volevano quindi essere incorporati nella contea del Tirolo. La vana, ma fiera, opposizione della

⁷² G. Gerola, *L'emblema di San Marco nella valle Lagarina*, «San Marco», 1 (1909), p. 10.

⁷³ Q. Perini, *I Castelbarco signori di Nomi 1266-1494*, «San Marco», 1 (1909), pp. 15-30.

⁷⁴ Non a caso già dal titolo lo scritto punta non su un'astratta condizione cittadina, quanto al popolo roveretano: E. Tamanini, *La capitolazione dei Roveretani il 24 agosto 1564*, «San Marco», 1 (1909), pp. 55-70.

città,⁷⁵ doveva servire come corroborante per la celebrazione della gloria patria, ma anche per un'entusiastica affermazione delle libertà godute da Rovereto al tempo della Serenissima.

5. «*San Marc l'è n Sant che vigila / el vecio fogolar, / Venezia l'è na cocola / che noi dovem amar*»⁷⁶

Questo verso, scritto nel 1911-1912 da Gustavo Chiesa,⁷⁷ padre di Damiano e collaboratore, come visto in precedenza, della «San Marco», racchiude in sé l'atto più significativo di una *invention of tradition*⁷⁸ di cui l'archivista comunale, giornalista e promotore culturale roveretano risulta primo protagonista.

Fin dal 1904⁷⁹ infatti Chiesa, cittadino impegnato politicamente, liberale vicino alle istanze della classe operaia – tanto che per essa fondò il celebre circolo cittadino –, cominciò ad interessarsi al recupero della tradizione veneziana, vero marcatore di un forte patriottismo municipale profondamente sentito

⁷⁵ La capitolazione avvenne dinanzi ai commissari imperiali di Ferdinando d'Asburgo il 24 agosto dello stesso anno. Di tale documento viene proposta la trascrizione e l'edizione curate da Tamanini al termine del saggio.

⁷⁶ Ringrazio Fabrizio Ramera per gli spunti e i numerosi riferimenti forniti per la stesura di questo paragrafo. Questo inno per la festività marciana «fu eseguito la prima volta nel 1912», si precisa in *Inni e canti popolari roveretani*, a cura del Comitato permanente per i festeggiamenti di S. Marco, Rovereto 1931, dove è riportato il testo (pp. 7-8).

⁷⁷ Su Gustavo Chiesa vd. l'efficace F. Ramera, *Per un ritratto di Gustavo Chiesa*, in M. Bonazza (ed.), *I buoni ingegni*, pp. 331-348.

⁷⁸ A proposito dell'utilizzo del mito (e del simbolo) di Venezia a fini politici e identitari vd. L. Tempesta, *Leoni inventati. Piccola storia di un simbolo conteso*, «Venetica. Rivista di storia contemporanea», 13 (1999), n. 2, pp. 171-201.

⁷⁹ G. Chiesa, *Rovereto sotto i Veneziani*, Grigoletti, Rovereto 1904. Questa pubblicazione conteneva il testo di alcune conferenze tenute presso il Circolo Operaio di Rovereto.

dall'autore, perché «mitica età dell'oro»⁸⁰ nella quale, effettivamente, Rovereto aveva raggiunto un'espansione mai vista in precedenza: si pensi alla crescita economica e demografica del borgo, con il conseguente allargamento della cinta muraria, alla citata nuova centralità – politica, giuridica e giurisdizionale – che il centro assunse, allo slancio edilizio – condito da un nuovo gusto architettonico – che ne seguì, all'inserimento della città in un ampio e più complesso organismo statuale *in fieri*. Dedicarsi a questi temi non significava esclusivamente rilanciare una chiara identità nazionale, ma anche celebrare la città, soprattutto in una logica antagonistica rispetto a Trento, marcandone gli aspetti peculiari e, soprattutto, distintivi.

Ma, come è possibile comprendere leggendo le scarne annotazioni alla produzione del funzionario comunale qui inserite, più importante per Chiesa era la partecipazione popolare alle iniziative che riallacciavano i fili con la storia veneziana della città: egli fu infatti il primo promotore della proclamazione di San Marco a festa civile⁸¹ e non solo religiosa nella giornata del 25 aprile.⁸² Ma Chiesa non era il solo: si pensi alla volontà scenografica di rendere la città più confacente agli stilemi estetici veneziani nel restauro del palazzo comunale tra il 1894, il 1899 ed il 1902-1912 (sul retro dell'edificio) o in quello del palazzo della Cassa di Risparmio⁸³ tra il 1904 ed il 1906, entrambi affidati all'architetto e pittore bolognese Augusto Sezanne.⁸⁴ Si trat-

⁸⁰ Parole di Fabrizio Rasera che le riferisce all'altra importante opera dialettale di G. Chiesa, *La storia de Roveredo contà da 'n filatòri. Zento soneti en dialet roveretam*, Longo, Rovereto 1911.

⁸¹ La proclamazione della Giunta comunale avvenne il 30 aprile 1912: F. Rasera, *Per un ritratto*, p. 334. All'anno successivo risale la reintroduzione della celebrazione religiosa.

⁸² Splendida e solenne, secondo il Sartorelli, la ricorrenza celebrata nel 1914, per cui vd. A. Sartorelli, *Come i Roveretani ricordano Venezia*, «Alba trentina», 3 (1919), aprile, pp. 101-110.

⁸³ Vd. il citato S. Lodi (ed.), *Palazzo Del Bene*.

⁸⁴ Sull'opera di Sezanne (Firenze 1856-Venezia 1935) a Rovereto si rimanda ad A. Pasetti Medin, «Decoro e senso di italiana armonia»: *l'attività di Augusto Sezanne per il Trentino*, «Quaderni della donazione Eugenio Da Venezia», 8 (2001), pp. 59-69. Sezanne sarà poi l'artefice, nel 1927, del-

tava di un sentire comune e diffuso se, come ricorda Sartorelli,⁸⁵ dovette essere lo stesso Sezanne a opporsi all'idea dei membri della direzione della Cassa di Risparmio di rappresentare sulla facciata del nuovo palazzo un grande leone marciano, leone che fu, dopo mille tentennamenti, effettivamente realizzato sul retro del palazzo municipale. Per dirla come Augusto Sartorelli:

Venezia e S. Marco furono per i Roveretani significazione d'Italia, e il fatto che per un secolo la loro città appartenne al più potente e fiorente stato d'Italia, col quale essa ebbe in comune la storia gloriosa, diede ad essi la superba convinzione di essere tra i trentini italiani sopra gli altri italiani.⁸⁶

Del resto in questo periodo non era solo il mito di Venezia a essere rivestito di significati nazionali: il brillante Settecento roveretano, secolo di Vannetti e Tartarotti, non poteva essere esente da sguardi tesi a ritrovare un'identità simbolica, così come non lo poteva non essere il ricordo di Rosmini, assunto in chiave liberale, nazionale e antigesuitica.⁸⁷ Se però nella volontà di erigere monumenti a Tartarotti e Rosmini intervennero anche altri significati,⁸⁸ per quello a Vannetti si trattò di un'iniziativa prettamente orientata a una rivendicazione nazionale. Il busto, eretto nel maggio 1908 ma pensato nel 1903 a seguito dei fatti di Innsbruck – precedenti a quelli, più gravi, del 1904 –, doveva avere nel testo sottostante un esplicito richiamo alla condizione di riscossa e di liberazione nazionale, che solo in parte fu conservata nell'epigrafe finale.⁸⁹

l'affresco del leone marciano realizzato, al termine di via Rialto, sulla porta d'ingresso antistante la piazza su cui si erge la chiesa di San Marco.

⁸⁵ A. Sartorelli, *Come i Roveretani*, pp. 107-109.

⁸⁶ Ivi, pp. 103-104.

⁸⁷ Vd. sopra la parte finale del primo paragrafo del testo e, in particolare, i rimandi bibliografici alla nota 13.

⁸⁸ F. Rasera, *Politica dei monumenti*, pp. 327-332 e Id., *Scienza, patria, città*, pp. 58-60.

⁸⁹ Il testo completo doveva essere il seguente: «A Clementino Vannetti roveretano MDCCLIV-MDCCLXXXV [!], maestro e vindice d'italianità. Per la fede che è negli anni, per il martirio che è nell'ora. Il Trentino MCMVIII»:

Ma, come anticipato, il 1909 fu anche l'anno del congresso della Società degli Studenti Trentini che si tenne a Rovereto e che vide la nascita di un comitato promotore locale presieduto da Fabio Filzi, figlio dell'allora direttore del ginnasio-liceo, che si era battuto per onorare tre roveretani garibaldini dei Mille. Considerato il netto rifiuto delle autorità, gli studenti si diressero sulla figura di Francesco Antonio Marsilli, letterato che si era speso per l'autonomia del Trentino. Su questo aspetto andrebbe indagato il lavoro nazionale nel primo decennio del Novecento di alcuni professori attivi nelle scuole roveretane – oltre ai già citati Zucchelli e Tamanini⁹⁰ –, ispiratori della generazione dei Filzi e dei Chiesa, primo fra tutti Giuseppe Bridi, interprete, nelle sue opere, di una rivisitazione del medioevo, anche trentino, al servizio degli ideali nazionali.⁹¹

Tutte queste manifestazioni non raggiunsero però l'unità di intenti e l'ampia condivisione popolare riservata al mito fondativo di Venezia che avrà (sempre grazie a Gustavo Chiesa e al comitato per le celebrazioni della festività) una vita, pur meno intensa, anche dopo la conclusione del conflitto mondiale⁹² e almeno per tutto il terzo decennio del Novecento, sia in positivo (la ripresa delle celebrazioni, la donazione di un gonfalone marciano alla città, il dibattito se inserire il leone nello stemma cittadino, il dono del leone in pietra d'Istria all'erigendo Museo della Guerra, la realizzazione dei due leoni, uno sulla porta cittadina, l'altro sulla facciata del palazzo municipale) sia in nega-

F. Rasera, *Politica dei monumenti*, p. 350; Id., *Il palazzo monumento*, pp. 221-225.

⁹⁰ Damiano Chiesa era stato effettivamente alunno di Enrico Tamanini come da lui più volte ricordato in varie occasioni pubbliche e private (*Memoire di Enrico Tamanini*, f. 37).

⁹¹ Vd. G. Bridi, *Carne secolare*, Grigoletti, Rovereto 1901 e soprattutto G. Bridi, *Francesca Calepini*, uscito a puntate in «Vita Trentina» (1907).

⁹² Vd., ad esempio, *Rovereto a Venezia. Numero unico*, s.e., Rovereto 1919.

tivo, con alcuni sguardi critici, soprattutto dei militanti socialisti.⁹³

La promozione del sentimento municipale era passato anche attraverso la «San Marco»: Chiesa non era stato infatti solo un autore e un collaboratore, ma anche un recensore del neonato progetto editoriale roveretano. Nel 1910, infatti, egli accolse entusiasticamente la nascita del periodico roveretano sulla «Pro Cultura»⁹⁴ propagandandone intenti e modalità di ricerca e aprendo uno spiraglio, pur da parte di un simpatizzante militante, sulla ricezione immediata della rivista nell'ambito della cultura trentina del periodo.⁹⁵ Così l'autore principiava elogiando il titolo della rivista «suggestivo e come tutte le cose che ci parlano di Venezia, anche questa viene a dirci la promessa ed a metterci sulla labbra la invocazione» e proseguiva auspicando che l'intento equidistante e non politico professato nell'editoriale di apertura in realtà si piegasse alla «impronta geniale per la quale solo può aspettare la vita duratura: la impronta della assoluta italianità che non teme né le persecuzioni né i procedimenti fatti a base di leggi che la coscienza cittadina non accetta». Venezia diviene così una «Madre sempre benigna [...] ingiustamente da noi trascurata per quattro secoli intieri» e l'intento espresso di «dire la storia come essa fu e come si svolse e nulla più» era sufficiente a Chiesa per ribadire che, *naturaliter*, si trattava di una storia di italianità e di eccezionalità, brutalmente e precocemente interrotta nella materialità, ma mai realmente sopita.

Per l'archivista roveretano la lettura dei saggi di Gerola e di Tamanini si trasformava in storia viva – come auspicavano

⁹³ Soprattutto da parte di Angelo Bettini che scrisse un discorso infuocato contro lo sperpero di denaro pubblico riservato a tali celebrazioni su «La voce del popolo» il 3 maggio 1922. Sono debitore di questa puntuale segnalazione a Fabrizio Raserà.

⁹⁴ G(ustavo) C(hiesa), *San Marco. Studi e materiali per la storia di Rovereto e della Valle Lagarina. Anno I, fasc. I-2, Rovereto Tip. Grandi e C.*, «Pro Cultura», 1 (1910), pp. 71-73.

⁹⁵ Un'altra recensione più scarna, legata prevalentemente all'editoriale iniziale dei tre redattori e poco ai contenuti, apparve, naturalmente, sulla «Rivista Tridentina» 9 (1909), pp. 186-187, a firma di A(lfredo) D(egasperi).

Zucchelli, Tolomei e Perini – fino ad individuare nell’opposizione dei roveretani al governo di Innsbruck un doveroso atto di resistenza che fa emergere «spontaneo sulle labbra il grido faticoso di San Marco! San Marco! al leggere queste memorie dolorose!». La rivista, che appare a chi la sfoglia oggi parzialmente mutila nei risultati, di certo all’epoca intercettava un sentimento autentico che molti, addetti ai lavori e non, provavano: letta con lo sguardo di allora, la genesi della «San Marco» rappresentava di certo una speranza e una liberazione.

APPENDICE

1. *Lettera di Ettore Zucchelli al presidente dell’Accademia Roveretana degli Agiati (Guido de Probizer), 19 gennaio 1909.*

Egregio sig. Presidente,

ricevo in questo momento la lettera di codesta i.r. accademia e mi affretto a ringraziare della cortese concessione fattami di poter consultare alcuni manoscritti accademici (di Valeriano Malfatti; Frisinghelli, ecc.) nello studio del sig. cav. Perini, col quale mi metterò in relazione quanto prima. A luogo opportuno farò poi cenno della concessione e delle carte manoscritte delle quali io potrò approfittare.

Quanto all’affare dell’Archimede, ho già spedita al «Trentino» la relazione del colloquio accordatomi dal sig. prof. Bonomi e ognuno potrà vedere come io spassionatamente e oggettivamente mi sia espresso.

Una cosa non mi conviene nella lettera accademica ora ricevuta: l’accusa di poca oggettività nelle critiche da me fatte a diverse pubblicazioni dell’Accademia. Ma non me ne meraviglio. Non sono così ignorante di psicologia da non capire che gli Agiati non potevano essere lieti di vedere svelati a tal modo i loro errori, e comprendo benissimo che qualcuno abbia voluto trovare nelle mie critiche dei motivi di avversione personale. Ma io sicuro della mia pura coscienza, franco nella parola come mi sento libero nel pensiero ho sempre dichiarato che non da animosità personali muovono le mie critiche, ma dall’amore sincero che nutro per gli studi e per la verità. I molti amici, anche non accademici, che le mie pubblicazioni mi hanno acquistato mi assicurano che il mio procedere era leale e giusto.

Non è mia colpa se le pubblicazioni degli Agiati misurano tanto male, né mi lagno che a me, insieme con l’amico Pasini, sia toccata la triste, ma facile fortuna di... demolire un’opera di cui altri strombazzano le lodi – quando qualche persona avrà dimostrato che gli errori da me rilevati non sono errori, io confesserò umilmente il mio torto e la mia lealtà. Ma prima no e poi no!

Ed Ella, egregio sig. Presidente, saprà riconoscere che non solo critiche, ma anche lodi io ho scritto all'accademia, quando la mia coscienza me le suggeriva. Ma a che rievocare tempi passati? Senza rancori, anzi con sentimenti di riconoscenza, io mi pregio di dirvi di lei e dell'Accademia devotissimo

Ettore Zucchelli

Rovereto, 19/I.1909

2. Lettera di Ettore Zucchelli al presidente dell'Accademia Roveretana degli Agiati (Antonio Zandonati) al momento dell'associazione all'Accademia degli Agiati in qualità di socio corrispondente, 4 gennaio 1920.

Roma, 4 gennaio 1920

Pregiatissimo signor presidente,

avrei voluto che l'Accademia da Lei presieduta, procedendo alla nomina di nuovi soci corrispondenti, non si fosse fermata sul mio nome.

Troppo io sento che alla mia persona male si adatta la veste di socio accademico; e in modo particolare mi umilia il pensiero che, almeno finché sarò lontano dal Trentino e forse anche dopo, non potrò dare all'Istituzione nessuna parte della mia attività.

Appunto questo pensiero mi induce a pregare il collega Canestrini di abbandonare e far abbandonare l'idea da lui comunicatami di annoverarmi tra gli Agiati. Ella sa la mia opinione intorno alle accademie [corretto su «all'Accademia», ndr] come istituzioni generiche e intorno alla trasformazione che dovrebbero subire gli Agiati per divenire un vero centro di attività culturale nel Trentino. I soci puramente decorativi in codesta attività non saprei che cosa ci stiano a fare.

L'immagino con quale frutto dell'Accademia ci potrò stare io, che di decorativo non ho proprio nulla.

Tuttavia poiché la bontà Sua e dei soci ha voluto usarmi questo atto di generosa stima (e vi vedo il riconoscimento delle buone intenzioni che, se non altro, animarono certe mie vecchie accapigliature antiaccademiche) accetto con riconoscenza la nomina sperando che in un modo o nell'altro mi sia data un giorno l'occasione di offrire all'Accademia qualche prova di attività che valga meglio del meschinissimo nome.

Mi auguro in questa circostanza che la vecchia società trasformandosi anzi al soffio delle nuove idee e al contatto dei nuovi bisogni della cultura assurga a quella vita feconda e fattiva che deve essere il suo fine speciale.

Con tale scopo mi sono interessato, nei limiti del mio ufficio, perché all'Accademia fossero fatte anche dal governo migliori condizioni di esistenza; (il titolo di «regia» che le sarà perennemente conferito potrà essere in questo senso una garanzia non trascurabile).

Le rimetto in proposito una copia della lettera diretta giorni fa al Ministro della Real Casa. Sarà opportuno che l'Accademia per conto proprio rinalzi la

nostra proposta con un nuovo atto ufficiale inviato direttamente alla Real Casa.

Voglia scusare la franchezza con la quale mi esprimo nella prima parte di questa lettera, e con distinti ringraziamenti mi abbia,

suo devotissimo,
prof. Ettore Zucchelli

EMANUELE CURZEL

LUIGI ONESTINGHEL (1880-1919).

UN INTELLETTUALE IRREDENTISTA E IL SUO DIARIO 'DI GUERRA'

Tra gli intellettuali trentini della sua generazione, nati negli ultimi decenni del XIX secolo e cresciuti negli anni in cui più forte era la tensione di carattere nazionale, Luigi (Gino) Onestinghel (fig. 1) è uno dei più noti, perché gli fu dedicato un profilo biografico relativamente ampio già all'indomani della prematura morte¹ e perché negli anni Ottanta del secolo scorso la direttrice di «Studi Trentini di Scienze Storiche» nonché preside del liceo classico Giovanni Prati dedicò numerose pagine a lui, che era stato ispiratore della Società di Studi Trentini e docente del ginnasio-liceo di Trento.² È noto che il suo archivio si trova presso la Biblioteca comunale di Trento³ e che numerose lettere

¹ *L'eredità spirituale di Gino Onestinghel*, Grandi, Rovereto 1919 (con scritti di Enrico Quaresima, Francesco Menestrina, Adolfo Cetto, Emilio Chiocchetti, Simone Weber). Si possono inoltre citare due necrologi: A. Segarizzi, *Gino Onestinghel*, «Nuovo archivio veneto», n.s., 19 (1918), n. 36, pp. 238-241; e C. Paolazzi, *Gino Onestinghel*, «Bollettino dell'Associazione degli Insegnanti delle Scuole medie del Trentino», 1 (1919), n. 3, pp. 40-56 (il quale peraltro dichiara di dipendere da Segarizzi e da *L'eredità spirituale* per quanto riguarda le notizie biografiche).

² L. de Finis, *Contributo per la conoscenza della vita e del pensiero di uno studioso trentino alla luce di nuovi documenti: Luigi Onestinghel*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 60 (1981), pp. 363-412; L. de Finis, *Introduzione a L. Onestinghel, La guerra tra Sigismondo conte del Tirolo e la Repubblica di Venezia nel 1487*, Comune di Calliano, Calliano 1989, pp. 7-35; L. De Finis, *Gino Onestinghel, fondatore della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 87 (2008), pp. 435-443 (in parte è una ripresa dei due testi precedenti). Si segnala inoltre una tesi di laurea: V. Deanesi, *Luigi Onestinghel: ricerca storica e impegno civile nella Trento di fine Ottocento*, relatore S. Groff, Università degli studi di Trento, a.a. 2010-11.

³ Trento, Biblioteca comunale (d'ora in poi BCTn), da BCT1-3740 a BCT1-3755: vi si trovano appunti e materiali preparatori relativi agli studi e a conferenze (3740, 3742-44, 3746, 3754, 3755), documenti di carattere perso-

da lui spedite o a lui indirizzate si trovano presso altri archivi della città.⁴ Questo intervento muove dalla convinzione che il suo profilo di storico e animatore culturale possa essere integrato e meglio definito con i dati che vengono da alcuni suoi scritti dei quali finora si è tenuto conto in modo ridotto. Si tratta, da un lato, dei numerosi brevi testi che uscirono sulle riviste «Tridentum», «Pro Cultura» e «Archivio per l'Alto Adige», dall'altro del suo diario di guerra, la cui esistenza è sempre stata nota a coloro che si sono occupati di lui ma che, per motivi che non sarà difficile comprendere, è rimasto finora inedito.

Dopo una breve ma necessaria premessa biografica i due capitoli centrali del mio intervento saranno così dedicati a queste due fonti; in sede conclusiva cercherò di collocare la figura di Onestinghel e la sua ricerca nel contesto dell'epoca, facendo per quanto possibile attenzione al rapporto tra vicende storiche, impegno politico e lavoro storiografico.

nale relativi alla frequenza scolastica, alla leva militare, all'iscrizione universitaria e allo stato di salute e di servizio (3747), corrispondenza privata (3745, 3748) e relativa alla direzione della «Pro Cultura» (3753), il programma elettorale e altro materiale relativo alle elezioni del 1911 (3750), un verbale di riunione del «Comitato agitazione contro scuole tedesche» (3752), materiale relativo ai processi disciplinari cui fu sottoposto (3751), i «rapporti» circa la sua attività di ricerca negli archivi della val di Non nel 1918 (3749); al n. 3742 c'è il *Diario* (si veda più oltre). Nelle posizioni archivistiche successive (3756-3773) si trova altra documentazione che era appartenuta all'Onestinghel o alla sua famiglia, ma che non riguarda direttamente la sua biografia (ringrazio Franco Cagol per la segnalazione). Utile per un quadro della situazione è anche V. Deanesi, *Luigi Onestinghel*, pp. 62-72.

⁴ Numerose lettere inviate da e soprattutto a Onestinghel sono presenti nell'Archivio della Fondazione Biblioteca San Bernardino (mss. 708, 709, 710, 711, 712); alcune si trovano nel *Fondo Menestrina* della Biblioteca comunale (BCT-10, I.I.6 664); lettere inviate da Onestinghel a Giovanni Ciccolini sono presenti nell'archivio della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche: Trento, Archivio provinciale, *ASST*, 3.1.1, vd. L. Eccher, *L'archivio della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche (1917-2010)*, «Studi Trentini. Storia», 95 (2016), pp. 325-326.



Fig. 1. Luigi Onestinghel (da L. De Finis, *Contributo*, tav. f.t.)

1. *Cenno biografico*

Nato a Trento il 9 gennaio 1880, Luigi Onestinghel era figlio di Matteo, albergatore, e di Elena Pichler. Dopo la maturità classica (1898) studiò a Vienna (1898-1900: ebbe come insegnanti Ludo Moritz Hartmann e Hans von Voltolini), Roma (1900-1901) e Innsbruck (1901-1903), dedicandosi non solo alla storia ma anche alla geografia e alla geologia (in particolare alla glaciologia), senza trascurare – soprattutto nella capitale tirolese – le iniziative studentesche a sostegno delle cattedre di lingua italiana.⁵ Il suo primo e principale studio, quello sulla guerra del 1487 tra Sigismondo del Tirolo e la Repubblica di Venezia, fu

⁵ Si veda l'episodio narrato da Francesco Menestrina e riportato in V. Cali, *Dalla difesa della specificità nazionale all'affermazione a livello europeo: l'avventura dell'Università*, in *Storia del Trentino*, 6: A. Leonardi, P. Pombeni (edd.), *L'età contemporanea. Il Novecento*, Il Mulino, Bologna 2005, p. 398.

svolto su sollecitazione del Voltelini⁶ e gli valse l'abilitazione all'insegnamento di storia e geografia; fu poi pubblicato sulla rivista «Tridentum» in sei puntate tra 1905 e 1906.⁷

La sua carriera di docente presso il liceo cittadino cominciò nell'anno scolastico 1903-1904, quando divenne supplente di Desiderio Reich. Il 19 novembre 1904 sposò Vera Maria degli Alberti; per le nozze gli sposi ricevettero in dono un piccolo studio di Arnaldo Segarizzi, all'epoca vicedirettore della Biblioteca Marciana di Venezia.⁸ Quelli che seguirono furono anni di intenso ma discreto impegno didattico, senza apparenti riscontri pubblici. L'attività di promozione culturale e in qualche misura di ricerca riprese nel 1908, quando Onestinghel pubblicò un breve testo sull'«Archivio per l'Alto Adige» di Ettore Tolomei e soprattutto con il 1910, quando il trentenne professore di liceo divenne promotore e direttore della rivista bimestrale «Pro Cultura», espressione dell'omonima associazione (che esisteva fin dal 1900, ma che fino allora aveva sviluppato un'attività molto limitata). Onestinghel fu così il fulcro di un gruppo che voleva non solo contribuire al progresso della «cultura patria» ma anche farsi tramite tra l'intellettualità più sensibile alle tematiche nazionali e il popolo, costituendo biblioteche e gabinetti di lettura, organizzando conferenze e viaggi di istruzione,⁹ rivendicando in tutto ciò una posizione distinta da quella cattolica e da quella socialista.

⁶ Lo dice esplicitamente in sede di premessa: L. Onestighel, *La guerra*, p. 43. Con Voltelini, come testimonia la corrispondenza, rimase in buoni rapporti almeno fino al 1912: BComTn, BCT1-3745.

⁷ G. Onestinghel, *La guerra tra Sigismondo conte del Tirolo e la Repubblica di Venezia nel 1487*, «Tridentum», 8 (1905), pp. 1-21, 145-172, 193-237, 321-373; 9 (1906), pp. 63-86, 213-243. Una positiva recensione di F. Schneller si trova in «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg», 3. F., 51 (1907), pp. 355-359.

⁸ A. Segarizzi, *Jacopino Badoer rimatore veneziano del secolo XV*, Visentini, Venezia 1904.

⁹ Vd. G. Onestinghel, *La federazione «Pro Cultura» nell'anno sociale 1908-1909*, «Pro Cultura», 1 (1910), pp. 52-53.

Nello stesso anno la sua attività divenne però sospetta agli occhi delle autorità, scolastiche e no: ciò avvenne quando, nel settembre 1910, uscì sul quotidiano italiano «Il Secolo» (e poi, il giorno 24, sul quotidiano socialista di Trento, «Il Popolo») un articolo che gli attribuiva critiche nei confronti dell'ambiente scolastico locale (e in particolare contro le ingerenze ecclesiastiche); si trattava di quanto egli aveva detto a un ex deputato socialista di Piacenza in visita a Trento. Da quel momento fu fatto oggetto di indagini interne alla scuola per valutarne la lealtà nei confronti del governo e della religione e così – come scrisse poi Francesco Menestrina – divenne «impiegato internamente tollerato in un ambiente non fatto per lui».¹⁰ Ciò non gli impedì di presentarsi per le elezioni parlamentari del giugno 1911, come candidato del Partito Liberale; nel suo programma elettorale egli si pronunciò contro i radicalismi, ma descrisse una prospettiva di contrapposizione nazionale a dir poco rigida (si parla di una «lotta che si combatte da secoli») ed ebbe frasi molto dure nei confronti delle scuole tedesche del capoluogo.¹¹ Nelle urne fu sconfitto dal candidato del Partito Socialista, Cesare Battisti.

Nel luglio 1911 dovette sospendere l'insegnamento per motivi di salute – soffriva di tubercolosi – e recarsi nel sanatorio di Piotta, presso il passo del San Gottardo, in Svizzera. Tornò a Trento l'anno successivo ma dopo pochi mesi fu costretto a un nuovo ricovero. Il congedo per malattia terminò nel marzo 1913. Riprese allora il processo disciplinare, all'interno del quale ebbe singolare peso il fatto che Onestinghel, due anni prima, non aveva denunciato un gioco di parole creato da uno studente per dileggiare gli arciduchi d'Austria (arciduca/*arcizuca*, vale a dire «arcizuccone»: un gioco di parole indotto, pare, dalla scelta di Onestinghel di parlare in classe della maldestra falsificazione nota come *Privilegium maius*). Fu dichiarato colpevole il 16

¹⁰ F. Menestrina, *Gino Onestinghel*, in *L'eredità spirituale*, p. 10.

¹¹ Il programma elettorale è pubblicato in L. de Finis, *Contributo*, pp. 405-412.

giugno ma, prima che arrivasse il decreto di trasferimento punitivo, chiese di essere collocato in pensione per motivi di salute.

Il 3 ottobre 1913 la giunta municipale lo nominò assistente presso la Biblioteca e il Museo comunali; Onestinghel, tornato a Trento e parzialmente ristabilito, poté così lavorare per un biennio all'interno di quelle istituzioni, alle dipendenze di Ludovico Oberziner. Il 10 dicembre 1913 perse l'unico figlio, Livio, che all'epoca aveva quattro anni. In tutta questa fase non cessò di dirigere la «Pro Cultura» e collaborò anche, in maniera più discreta, all'«Archivio per l'Alto Adige».

Nel giugno 1915, scoppiato ormai il conflitto con l'Italia, si recò a Bolzano per evitare di essere inviato al confino oltre il Brennero; le sue nuovamente precarie condizioni di salute e alcune fortunate coincidenze gli permisero di rimanere prima a Bolzano e poi in val di Non per il resto della guerra. A questa fase, oltre al *Diario* (di cui parleremo più oltre), appartengono gli scambi di corrispondenza con Emilio Chiocchetti, Simone Weber, Giovanni Ciccolini, Francesco Menestrina in cui promosse iniziative di conoscenza degli archivi ecclesiastici della val di Non¹² e progettò l'unificazione delle iniziative di ricerca storiografica fino allora rimaste divise.¹³ Dopo che nel 1916 era riuscito a costituire un «comitato per l'esplorazione degli archivi anauni e solandri», nel 1918 riunì più volte a convegno storici ed eruditi.¹⁴ Tale nuova fase di attività – Emilio Chiocchetti riferì che per lui «furono, com'egli stesso ebbe a dirmi parecchie volte, tra i più belli della sua vita»¹⁵ – fu però interrotta dalla re-

¹² In BCTn, BCT1-3749, vi sono i rapporti con i quali nel 1918 annotò mensilmente (da fine gennaio a fine agosto) le attività di riordino e di trascrizione di documenti che andava facendo in numerosi archivi (ecclesiastici) della val di Non.

¹³ Si veda in questo volume il saggio di Francesco Frizzera.

¹⁴ Su quest'ultima fase vd. in particolare *Per la sistemazione degli studi trentini*, in *L'eredità spirituale*, pp. 25-62; L. de Finis, *Gli studiosi trentini*, pp. 853-874.

¹⁵ *Per la sistemazione degli studi trentini*, p. 38.

crudescenza della malattia; tornato nel capoluogo alla fine del conflitto, vi morì l'11 gennaio 1919.

2. I 133 scritti di Onestinghel

I 133 testi editi che si possono ragionevolmente attribuire a Onestinghel (in quanto firmati o siglati oppure anonimi, ma attribuiti a lui negli indici delle annate, o collocati in perfetta continuità tematica rispetto ad altri certamente suoi) ci danno l'immagine di un'attività che è, quantitativamente parlando, definibile più come pubblicistica che come storiografica: dimostra infatti ampiezza di interessi e volontà di intervenire in modo puntuale e frequente nel dibattito culturale e politico della sua epoca. Onestinghel sente insomma di avere una responsabilità che è sia civile, sia editoriale (soprattutto in quanto promotore e direttore di «Pro Cultura»), e di conseguenza prende spesso la penna.

Trentuno interventi si collocano tra il 1899 e il 1903 e compaiono sulla rivista «Tridentum». Su «Tridentum» fu pubblicato anche in sei puntate, tra 1905 e 1906, lo studio sulla guerra tra Sigismondo d'Asburgo e Venezia. Gli altri risalgono a dopo il 1908: tra i motivi dell'interruzione che precede questa data si possono immaginare che vi siano stati i compiti di carattere professionale e familiare, oltre che il deteriorarsi dei rapporti con la direzione della «Tridentum». Alla ripresa dell'impegno pubblicistico e storiografico di Onestinghel potrebbe aver contribuito anche l'esempio di Ettore Tolomei, che nel 1906 cominciò le pubblicazioni dell'«Archivio per l'Alto Adige» (sulle pagine del quale l'Onestinghel pubblicò due note – una di dodici righe, l'altra di poche pagine – negli anni 1908 e 1909), nel contesto di un più generale innalzamento della tensione nazionale.¹⁶ Venne

¹⁶ M. Garbari, *Il Trentino fra Austria e Italia: un territorio di confine nell'età dei nazionalismi*, in M. Garbari, B. Passamani (edd.), *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1998, pp. 43-45.

quindi il momento in cui assunse la direzione della «Pro Cultura», che iniziò le sue pubblicazioni nel 1910: in un quinquennio (1910-14) Onestinghel intervenne su di essa per (almeno) 93 volte, mentre altri cinque articoli furono destinati all'«Archivio per l'Alto Adige» (l'ultimo, riservato alla «Pro Cultura», uscì poi postumo su «Studi Trentini» dopo la guerra).¹⁷

Di questi 133 interventi, ben 98 hanno dimensioni inferiori alle due pagine; 27 si estendono su tre, quattro o cinque pagine; cinque stanno tra le sei e le dieci pagine; più lunghi sono solo uno studio glaciologico, a confermare i suoi interessi in questo campo (14 pagine),¹⁸ quello sul Romagnosi uscito postumo (21 pagine) e quello sulla guerra del 1487, che complessivamente supera le 200 pagine. Per la maggior parte si tratta di recensioni, più o meno lunghe (83); vi sono poi 24 cronache, tre appelli alla collaborazione (in campo archivistico e folclorico), un necrologio (quello di Damiano Graziadei) e 22 testi definibili come 'saggi' (ma dalle dimensioni comunque quasi sempre molto limitate: si tratta nella maggior parte dei casi di semplici note o comunicazioni).

Dal punto di vista tematico, le 83 recensioni sono dedicate in 34 casi a intere riviste (non solo riviste storiche – italiane e austriache – ma anche bollettini di società scientifiche e studentesche), nove sono rassegne di carattere generale dedicate a questioni nazionali (che in qualche caso Onestinghel firma insieme a Piero Pedrotti e ad altri), 14 a testi di geografia, quattro a testi di storia antica, quattro a testi di storia medievale, cinque a testi di storia moderna, due a testi di storia del XIX secolo. Per il resto si parla di 'questione nazionale', vista sotto il profilo biologico, linguistico, economico; anche le cronache trattano questioni di carattere nazionale, descrivendo l'attività della «Pro Cultura» o di altre associazioni, dati statistici o scolastici. Tra i

¹⁷ L. Onestinghel, *Giandomenico Romagnosi e la guardia nazionale di Trento*, «Studi Trentini», 1 (1920), pp. 30-50.

¹⁸ L. Onestinghel, *Contributo agli studi glaciologici nel Trentino*, «Trentum», 4 (1901), pp. 316-329.

‘saggi’ più propriamente storiografici, uno discute l’origine dei cimbri, tre sono sul XV secolo (quello sulla guerra del 1487 e due note connesse agli stessi fatti: un’incursione di soldati veneziani in Marebbe e una possibile offerta di cessione a Venezia della città di Trento e di un castello presso Bolzano); quattro si riferiscono alla storia settecentesca e tre a quella ottocentesca, e praticamente segnalano sempre la presenza della lingua e della cultura italiana nel territorio che Tolomei aveva deciso di denominare «Alto Adige»;¹⁹ cinque si riferiscono a questioni archivistiche e quattro sono dedicati a tematiche folkloriche; vi è infine il già citato articolo sui ghiacciai.

Chi si è occupato finora di Luigi Onestinghel ha citato solo alcuni di questi lavori, vale a dire i più rilevanti dal punto di vista storiografico (che non sono poi molti: lo studio sulla guerra del 1487, gli *Stradioti in Marebbe* e le quattro *Bricciche* uscite sull’«Archivio per l’Alto Adige», il *Romagnosi* postumo). Se si vuole ricostruire il suo pensiero mi sembra però opportuno tener conto di tutta la sua attività pubblicistica, che non solo è quantitativamente più ampia, ma soprattutto è molto concentrata su tematiche che si possono definire nazionali, o forse anche nazionaliste. Onestinghel, nel momento in cui redige una recensione o una rassegna bibliografica, narra la cronaca di un avvenimento di carattere culturale, prepara una breve nota che riferisce di un ritrovamento archivistico è interessato prima di tutto a mettere in luce le peculiarità del suo Paese natale – che chiama costantemente e orgogliosamente «Trentino» –, a sottolineare le sue connessioni geografiche, culturali, linguistiche con l’Italia e a contrastare in modo polemico e perfino aggressivo chiunque metta in dubbio tale peculiarità e tali connessioni. I trentini sono italiani, fin nella forma del cranio,²⁰ e il Trentino è parte della Penisola, o meglio della regione veneta, che si tratti di zone si-

¹⁹ Si veda in questo volume il saggio di Davide Allegri.

²⁰ L. O(nestinghel), segnalazione di *E.E. Tedeschi, le forme del cranio trentino*, «Tridentum», 2 (1899), p. 275.

smiche²¹ o di questioni «naturali ed etnografiche»;²² la lotta per affermare questo principio è descritta come plurisecolare. Nel recensire favorevolmente il testo di Bertrand Auerbach *Les races et les Nationalités en Autriche-Hongrie*, egli riferisce del «breve, ma scolpito riassunto della storia sulle nostre lotte nazionali» presente nel volume in questi termini: «il sentimento nazionale dei Trentini conta dei secoli; la posta del duello non eran tutto interessi materiali o territoriali, era una civiltà più raffinata, era la scienza, che si espandeva e trionfava colla lingua italiana»; tra 1290 e 1489 «trafficienti, artigiani, professori interpreti della coltura italiana, sacerdoti accorron d'Italia; il Trentino è una fiorente provincia intellettuale d'Italia. I tedeschi s'allarmano e cercan difesa dei principi del Tirolo».²³

Da questo orizzonte deriva l'insistenza sulla toponomastica, l'attenzione costante sull'attività delle associazioni pangermaniste (o dei «pangermaniaci»²⁴) e sulla loro pubblicistica, la minimizzazione delle isole linguistiche tedesche poste all'interno del Trentino, la preoccupazione ossessiva per la presenza di scuole tedesche a Trento (si parla di «dolorose cifre», dato che «in quella scuola si falsa l'anima»);²⁵ la ricerca dei legami tra Trento e l'Italia nel passato e l'auspicio che tali legami potessero rinforzarsi in futuro. Ad esempio parla di un seicentesco progetto per collegare

²¹ L. On(estinghel), segnalazione di Mario Baratta, *Carta sismica d'Italia*, «Tridentum», 4 (1901), pp. 187-188.

²² G. On(estinghel), recensione a Arnaldo Segarizzi, *Bollettino Bibliografico della Regione Veneta 1901 e 1902*, «Tridentum», 8 (1905), p. 455.

²³ L. On(estinghel), recensione a Bertrand Auerbach, *Les races et les Nationalités en Autriche-Hongrie*, «Tridentum», 4 (1901), pp. 271-273.

²⁴ Il termine ironico è usato in L. On(estinghel), recensione a Mathias Burgklehner *Tirolische Landtafel 1608, 1611, 1620...*, «Tridentum», 5 (1902), p. 280.

²⁵ X.Y., *Frequentazione della scuola di S. Marco nel 1910-11*, «Pro Cultura», 2 (1911), p. 114. Toni e contenuti dell'opposizione di Onestinghel e di altri della «Lega Nazionale» alle scuole tedesche presenti a Trento si possono anche leggere nel verbale del «Comitato agitazione contro scuole tedesche» conservato in BCTn, BCT1-3752 (la mano non è di Onestinghel, ma è citato tra i presenti).

per via d'acqua Venezia e Riva²⁶ come di una proposta ancora attuale; recensendo il «Bollettino dell'Associazione Medica Tridentina» del 1910 segnala un articolo che tratta della pellagra, per combattere la quale l'autore «consiglia d'introdurre la refezione scolastica negli asili e nelle scuole elementari a base di risotto veronese, minestrone piemontese ed altre pietanze sostanziose». ²⁷

Ma la lotta nazionale guardava oltre. Già nel 1901 Onestinghel si chiedeva perché nessuno si preoccupasse degli italiani abitanti a nord di Salorno. La lunga serie di studi sulle isole linguistiche tedesche poste all'interno del Trentino, ricchi di dati della cui verosimiglianza formale e sostanziale egli dubitava, gli facevano scrivere:

I grandi vantaggi ottenuti dall'attiva propaganda tedesca e la filza di ben 172 scritti tedeschi sull'argomento (prova dell'interesse vivo, generale e continuo suscitato per quei pochi resti teutonici) ci fan pensare con tristezza alla pochezza di scritti (e corrispondentemente d'interesse) sui nostri connazionali di Val d'Adige da Salorno in su. A Vadena tutta italiana la scuola, è ancor tedesca e del sostituirla con un'italiana, dal di dell'elezioni comunali non se n'è inteso più parlare. Perché non portar la guerra in casa loro? Sarebbe un'utile dimostrazione di forza ora che più ferve la questione dell'autonomia; intenti alle brighe di casa loro i tedeschi si guarderebbero da por sì audacemente le mani in casa nostra. ²⁸

Nel 1908, prima di riferire sull'«Archivio» di Tolomei di una scorreria veneziana avvenuta in Marebbe nel 1487, premetteva: «non potendo per ora contribuire in altro modo, come sarebbe mio desiderio, alla vivissima opera di rivendicazione iniziata da codesto Archivio». ²⁹ Nel 1910 e negli anni successivi la «Pro

²⁶ G. Onestinghel, recensione a Arnaldo Segarizzi, *Breve descrizione della navigazione proposta et inventata da Gabriele Bertazzolo da Venetia per sino a Riva di Trento*, «Tridentum», 8 (1905), pp. 455-456.

²⁷ G. Onestinghel, *Annunzio bibliografico su Bollettino dell'Associazione medica tridentina, anno XXIX (1910)*, «Pro Cultura», 2 (1911), pp. 303-304.

²⁸ L. Onestinghel, *Bollettino bibliografico*, «Tridentum», 4 (1901), p. 285; la punteggiatura è quella del testo.

²⁹ G. Onestinghel, *Stradioti veneziani in Marebbe*, «Archivio per l'Alto Adige», 4 (1909), p. 285.

Cultura» guidata da Onestinghel si preoccupò di essere presente con la propria attività anche a Bolzano, di diffondere dati circa la presenza di italiani nelle valli altoatesine, di rivendicare l'italianità dei ladini³⁰ e di difendere la presenza ladina in Engadina e nel piccolo territorio della val Monastero; temi che non mancavano nel programma elettorale dell'Onestinghel stesso.³¹ Il suo mondo aveva insomma acquisito le stesse coordinate di quello che negli stessi anni andava disegnando Ettore Tolomei, figura per la quale il Nostro non mancava di mostrare ammirazione; in una recensione dedicata all'annata 1909 dell'«Archivio per l'Alto Adige»³² scriveva che «Archivio e Pro Cultura in questo campo hanno gli stessi ideali; la Pro Cultura aiuta quanto può l'Archivio nel raccogliere i documenti dell'italianità attuale della regione e cerca di indirizzare all'opera santa lettori e collaboratori»; e nel 1912 intervenne egli stesso sull'«Archivio» per commentare i dati statistici sulla val Monastero dove – scrisse – «di fronte a meno di 300 tedeschi, [vi sono] più di 1500 latini». Sull'ultimo fascicolo dell'«Archivio per l'Alto Adige» del 1914 pubblicò quattro note storiche a sfondo nazionalista, dal titolo complessivo *Bricciche atesine*,³³ coinvolse nell'opera la moglie³⁴ e alcuni suoi studenti.³⁵

³⁰ Il monaco benedettino p. Vinzenz Gasser, di cui si cita il necrologio, è chiamato «italiano di Badia»: G. O(nestinghel), *Annunzio bibliografico su Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs, anno VII (1910)*, «Pro Cultura», 2 (1911), p. 303.

³¹ L. De Finis, *Contributo*, pp. 407-408.

³² G. O(nestinghel), *Annunzio bibliografico a Archivio per l'Alto Adige con Ampezzo e Livinallongo, anno IV (1909)*, «Pro Cultura», 1 (1910), p. 442.

³³ *L'offerta di Trento e di un castello presso Bolzano a Venezia nel 1488; L'inaugurazione del teatro vecchio di Bolzano nel 1805*, «ideato, costruito e inaugurato completamente da artisti nostri»; *Un'opera italiana a Bressanone nel 1760; Un arcade a Bronzolo nel 1812*. «Archivio per l'Alto Adige», 9 (1914), pp. 292-313.

³⁴ V.M. Onestinghel, *Lelio Pecci* [un viaggiatore del 1549] *nell'Alto Adige e Giordano da Giano e i primi minori* [nel XIII secolo] *sulla via del Brennero*, «Archivio per l'Alto Adige», 9 (1914), pp. 394-396; 403-408.

³⁵ In seguito Onestinghel scrisse nel *Diario* (sul quale si veda più oltre): «quel fascicolo per incarico del dott. Tolomei l'avevo messo assieme io dando dei temi ad alcuni miei scolari e correggendo interamente le bozze» (III, 1).

Alla luce di tutto ciò, lo sforzo per costruire un migliore coordinamento tra gli intellettuali trentini, cui si è già fatto cenno, acquista un profilo parzialmente diverso e mostra una finalità che sarebbe riduttivo definire solo ‘culturale’. Torneremo su questi temi in sede conclusiva.

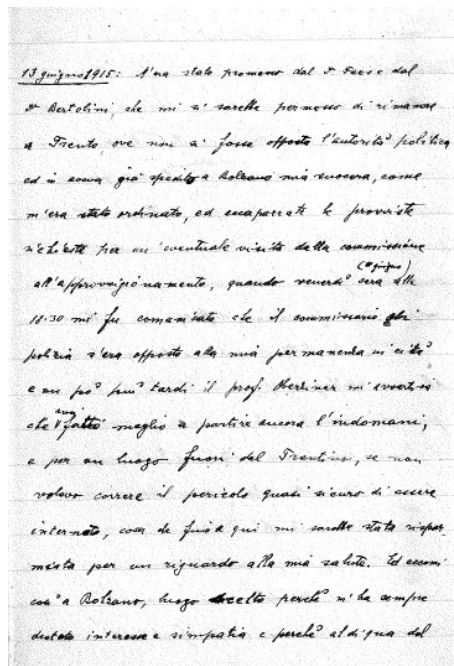


Fig. 2. Luigi Onestinghel, *Diario*, I, p. 1, 13 giugno 1915 (BComTn, BCT1-3742)

3. Il diario ‘di guerra’

Il suo *Diario* (fig. 2)³⁶ si compone di due quaderni (qui di seguito indicati come I e III) che coprono il periodo che va dal

³⁶ Il *Diario* fu visto da Francesco Menestrina, che nel 1919 riportò alcune frasi di I, pp. 1, 2, 3, 4, 29, 30 e 33 in *Gino Onestinghel*, pp. 13-14, aggiungendo encomi circa la profeticità del testo (il giudizio di Menestrina è ripreso da C. Paolazzi, *Gino Onestinghel*, p. 51). Fu trascritto integralmente da Frumenzio Ghetta nel 1980 (Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, Archivio Ghetta, XXXIII/1). Ne accenna L. de Finis, *Contributo*, p. 402, secondo la quale nel testo «traspare la lucidità dello studioso di storia e geografia [...] anche se scarsamente informato degli eventi»; si limita quindi a mettere

13 giugno 1915 al 20 maggio 1916 e dal 25 dicembre 1917 al 9 marzo 1918, più un fascicolo intermedio (di seguito qui indicato come II) compilato in due riprese, il 31 agosto e il 31 dicembre 1916. È conservato presso la Biblioteca comunale di Trento, cui è pervenuto per acquisto nel 1936 insieme ai libri, agli appunti preparatori delle ricerche, alla corrispondenza e ad altro materiale di carattere personale. Si tratta di un testo di una certa ampiezza (complessivamente circa 170.000 caratteri), composto da una serie di annotazioni, mediamente piuttosto lunghe, aperte ognuna da una data, con numerose correzioni che testimoniano ripensamenti e riletture.

Onestinghel comincia a scrivere una volta giunto a Bolzano, il 13 giugno 1915, e i due mesi che seguono (fino al 15 agosto) sono la parte quantitativamente più abbondante; prende la penna almeno settimanalmente (con una pausa tra 23 giugno e 7 luglio, in quanto – afferma – «fui in questo frattempo ammalato a letto», e una tra il 30 luglio e il 13 agosto). Già il 6 agosto le autorità militari gli ordinarono però di trasferirsi fuori città; il suo *Diario* riprende così da Fondo il 25 settembre 1915 e continua con una certa regolarità fino al 17 ottobre (con brani che, tranne il primo, sono però più brevi dei precedenti). Dopo una fase di silenzio dal 17 ottobre all'8 dicembre, Onestinghel lamenta la scarsità di informazioni che lo possono raggiungere in val di Non. Al 7 gennaio 1916 risale una sorta di bilancio della guerra fino allora trascorsa, con la descrizione minuta dei territori «re-denti», vale a dire occupati dagli italiani. Le annotazioni tendono poi a rarefarsi (cinque in gennaio, una in febbraio, due in marzo, una in aprile, una in maggio) e si interrompono dopo amare riflessioni sulle sconfitte italiane di quella primavera.

L'autore prosegue poi, senza occupare le ultime pagine del primo quaderno, su un fascicolo formato da 16 pagine; in apertura, dopo la data (31 agosto 1916) dichiara (riferendosi evidentemente al quaderno precedente) che «queste note restarono na-

in luce la presenza di giudizi sull'andamento del conflitto citando tre frasi tratte da II, p. 2; III, p. 5; III, p. 7.

scoste per tutto questo tempo perché mi potevo aspettare una perquisizione». Narra delle sue precarie condizioni di salute e riflette sugli avvenimenti dei mesi precedenti, che avevano visto l'avanzata austro-ungarica (quella passata alla storia come *Straf-expedition*) interrompersi e fallire. Onestinghel riprende poi la penna sulle stesse pagine dopo esattamente quattro mesi, il 31 dicembre: scopriamo che nel frattempo si era trasferito a Cloz (ancora all'interno della val di Non) «per averci un inverno più mite». La lunga riflessione che segue, rabbiosa e amara, si conclude con una ferma convinzione: il 1917 avrebbe portato al crollo dell'Austria e della Germania, per cui egli invoca – con impressionante disprezzo per le perdite umane, che peraltro mette in conto – «che non si presti orecchio alle sirene della pace!» (II, 11).

Il secondo quaderno si apre a Natale del 1917 con l'ammissione «è un anno circa che non scrivo più una riga» e questa motivazione: «venuti tempi più tranquilli e meglio meno insicuri, ci fu tanto poco di notevole da queste parti che non mi parve ci fosse bisogno di registrarlo» (III, 1). Segue una sorta di bilancio dell'anno trascorso, con riferimenti alla «catastrofe dell'esercito nazionale» (III, 5: è la rotta di Caporetto) e alle sue cause; il diarista prosegue poi saltuariamente nei mesi successivi (una annotazione in febbraio, due in marzo) e si interrompe senza alcun *explicit* dopo sole 15 pagine.

Perché scrive Onestinghel? Il suo non è affatto un diario intimo, per quanto egli dichiara frequentemente i suoi sentimenti e le sue convinzioni; e tanto meno l'autore è in cerca di un dialogo con se stesso, nel quale mettersi in discussione e mettere a fuoco le proprie posizioni. Onestinghel scrive con lo scopo esplicito di accumulare dati per l'avvenire; il *Diario* informerà il futuro lettore di quanto andava accadendo o almeno di quanto si andava dicendo nei luoghi in cui il suo autore si trovava. Nell'introduzione alla prima parte (I, 2) afferma esplicitamente: «non sarà, penso, cosa priva completamente di interesse per la nostra storia se raccolgo qui sotto le notizie, le impressioni, le

dicerie che pur vivendo appartato perverranno fino a me»: notizie, impressioni e dicerie occupano infatti gran parte del testo. Vi troviamo una lunga teoria di notizie ed episodi tratti dai giornali (austriaci, tedeschi, raramente italiani: cita una volta il «Corriere della Sera») che poteva consultare, da ciò che vedeva e ascoltava, dai corrispondenti che gli scrivevano o gli facevano visita. In qualche caso il redattore si mette alla prova di fronte al futuro: «non so se le mie argomentazioni si confermeranno ma qui le fermo così per la curiosità di vedere se mi sbaglio o no» (I, 30); «fisso qui alcuni pensieri [...] con l'intenzione e la curiosità di vedere poi quale concetto n'ebbero nella penisola e dare un qualche materiale a chi vorrà combattere le deformazioni della verità» (III, 5). È uno storico che costruisce la sua 'fonte', fonte della quale entra a far parte egli stesso.

Affiora anche qua e là una possibile ulteriore funzione delle registrazioni, più interna al conflitto stesso: l'utilità che l'Italia (e il suo esercito) avrebbero potuto trarre dalla conoscenza di ciò che l'Onestinghel sapeva («forse quel po' che si potrebbe riferire di quassù gioverebbe un tantino»: I, 102). È poco per parlare di tentativi di spionaggio ma pare evidente che, se egli avesse potuto operare come spia, l'avrebbe fatto; d'altronde non manca mai di annotare i movimenti delle truppe. Ironizza sulla paura dello spionaggio diffusa dal comando militare e dalla stampa austro-tirolese (I, 9-10, 49, 77, 89-90), ma tra coloro che si andavano aggirando nelle stazioni ferroviarie e nelle osterie per carpire informazioni c'era pure lui. Più modestamente, una volta trasferitosi in val di Non, Onestinghel attende l'arrivo delle truppe italiane, impaziente di mettersi a disposizione: «specialmente nel chiarirle sui modi nei quali trattare la gente di qui, sì bassamente lavorata dai tiranni precipitanti» (I, 80-81). Percependo il declinare del proprio stato di salute aggiunge: «potessi esser qui per l'arrivo delle truppe liberatrici (...) potrei tornar loro utile, unico pensiero che mi sorregge ancora nella mia vita finita» (II, 2); è presente poi in seguito l'

amara persuasione di non poter partecipare con tutto lo slancio, con forze sufficienti, al lavoro febbrile e gioioso di restaurazione che seguirà alla guerra. Sapere in precedenza di doversi restringere entro brevi limiti, in un lavoro da solitari, quando il cuore ribolle di affetti, di piani, di propositi conciliativi, è un gran male, ma bisogna piegare il capo e contentarsi se qualcosa si sarà ancora in grado di fare (II, 7).

Informazioni e aneddoti non sono quasi mai presentati in modo asciutto o cronistico, ma sono invece accompagnati da giudizi, esclamazioni, deplorazioni; i dati che vengono dal «nemico» sono accolti con insofferenza, incredulità, ironia per ciò che gli sembra semplice propaganda («alieno come sono dal credere a tutte le dicerie che in questi tempi pullulano»: I, 21); è certamente più disposto a credere alle voci filoitaliane circa saccheggi, violenze, maltrattamenti ed esecuzioni sommarie – o, reciprocamente, viltà e inettitudine – che a quelle filo-austriache. Gli interessano tutte le manifestazioni di «italianità»: le cerca nella popolazione di lingua italiana residente a Bolzano («più che altro importerà cogliere la trasformazione dell'opinione pubblica, mano mano che la lotta s'avvicinerà per queste regioni al suo epilogo, specialmente tra gli italiani qui dimoranti, che mi riuscirà d'avvicinare»: I, 2) e vi aggiunge considerazioni che stanno tra l'ottimistico e il sarcastico (ad esempio: «la conversione all'italianità del medio gentil sesso bolzanino sarà fatica di poco conto, cui basterà qualche dozzina di bersaglieri»: I, 28); d'altronde Bolzano «se si è mantenuta tedesca fu solo perché il dominio era dei Tedeschi. Lasciando libero corso alle forze naturali, credo che pochi anni di governo nazionale basterebbero a togliere alla città la larva tedesca»: I, 30). Amarezza gli procura poi l'atteggiamento dei contadini anauni, «stupidi o maligni» (I, 141), che dimostrano «nessuna compassione, anzi l'accanimento contro coloro che vengono internati e le loro famiglie»; «la natura dell'austriacantismo di quassù [...] non potrà mai esser guarito né con la persuasione, né con l'evidenza dei fatti»: ciò è generato non solo dall'influenza delle vicine Bolzano e Merano, ma anche dalle caratteristiche del «tipo morale anaune: l'orgoglio, l'ambizione, l'invidia, la gioia del male

altrui»; queste «sono anime di schiavi con i quali ci vuole il bastone» (I, 85-87). Ciò nonostante sono molte le pagine in cui Onestinghel dà notizia dell'esistenza, anche in val di Non, di svariate forme di resistenza passiva al governo militare austriaco: ad esempio l'ironia popolare che accompagna l'imposizione della nuova toponomastica (III, 3) o la scelta di battezzare un bambino con il nome «Italo» (III, 13).

Numerosi sono i riferimenti a singole persone. In questa sede mi limito a segnalare i giudizi circa il vescovo Celestino Endrici, che Onestinghel ritiene un debole, «timidetto anzi che no»: «se riesce a passarla liscia senza dichiarazioni di lealismo, la sua reputazione di uomo diritto e coraggioso è fatta nei secoli! L'agnello parrà leone!» (I, 42); solo in seguito, dopo l'arresto e l'esilio a Heiligenkreuz, egli ammette che «il suo è stato un contegno dignitoso, che tra tante tragedie e vili infamie, fece bene all'animo» (I, 143). Cesare Battisti è cordialmente detestato: in lui, scrive Onestinghel, «ho sempre constatato la più crassa ignoranza sulle questioni nazionali austriache assieme alla più bella faccia tosta nel trattarne» (I, 58); Battisti ha la colpa di essersi fidato di Guido Moncher, presentato dall'Onestinghel come il primo dei disonesti collaborazionisti di cui si sta servendo a Trento il governo militare (I, 93-94, 129);

purtroppo a lui [= Battisti] importa ed ha sempre più importato l'imporsi, l'ottenere vittorie materiali effimere, il vivere e vincere alla giornata: una meta lontana magari ma morale non l'ha avuta e sparirà senza lasciar traccia buona di sé nell'anima dei buoni. (...) io l'ho ritenuto un elemento dannoso alla morale, non certo raffinata dei Trentini, e l'ho messo alla pari degli avventurieri clericali e non più in alto, altro che per l'abilità di mobilitare a parole le basse manovre politiche, degli esauriti maneggioni liberali (I, 94).

Dopo aver ricevuto la notizia della sua impiccagione dichiara però:

se l'opera sua negli ultimi dieci anni apportò male al paese, con la sua morte da uomo fermo eroico creò un pegno d'amore tra noi e il resto d'Italia e alla gente nostra vile diede un esempio virile la cui efficacia

morale non mancherà di effetto sulle generazioni future, che speriamo più nobili (II, 5).

Onestinghel sa anche delle voci che esistono sul conto di Adolfo de Bertolini, il quale – secondo alcuni – avrebbe accettato l'incarico di commissario civile austriaco non solo per il bene della città e dei cittadini, ma anche per curare i propri interessi (I, 70-71). Di De Gasperi non dice nulla, se non forse implicitamente in quel passaggio sopra citato sugli «avventurieri clericali» (I, 94); cita anche Emanuele Lanzerotti, Guido de Gentili, Lodovico Oberziner, Vittorio Zippel, Ettore Tolomei, Bice Rizzi, il sindaco di Bolzano Perathoner e tanti altri. In tutti i casi il metro di giudizio è quello nazionale: Onestinghel ha in particolare parole durissime per il gruppo che a Trento anima il quotidiano filoaustriaco «Risveglio Tridentino» («che resterà una macchia indelebile e prova della depravazione delle autorità militari austriache e monumento della viltà, dell'abbruttimento, dell'avidità di denaro di alcuni abietti»: I, 92).

Molte pagine del *Diario* sono occupate da descrizioni di quadro che cercano di leggere la situazione militare nel suo complesso. La narrazione si apre anzi con uno scenario dalle tinte quasi apocalittiche: «sono le stesse due nazioni organizzate che s'affrontano per il possesso della linea naturale e militare del Brennero l'una, per aver come in passato libera la via al Mediterraneo l'altra» (I, 3-4). Frequenti sono le valutazioni di carattere strategico e le lamentele circa l'atteggiamento di Cadorna, reo di non aver attaccato subito con maggiore impeto sul fronte trentino (si veda ad es. I, 51-53), di non aver fatto nulla per conquistare Folgaria e Lavarone e più in generale di aver imposto una guida centralista che nulla ha lasciato a «grandi imprese che documentassero calcolo, arditezza, coscienza, volontà dello scopo» (I, 149). Le autorità austriache (spesso citati sono Viktor Dankl e Muck) sono descritte come vanagloriose, meschine e sanguinarie; il vertice della Monarchia è messo in ridicolo, Francesco Giuseppe è il «vecchio babeo di Vienna» (II, 4) e la notizia della sua morte è accompagnata dall'insulto:

«avrei preferito che gli si avesse ammazzato sotto qualche altro arciduca e che avesse visto lo sfacelo della sua monarchia e udito i clamori di gioia dei ‘suoi popoli’» (II, 8). Onestinghel immagina le future configurazioni dello spazio danubiano: una confederazione nella quale l’Italia dovrà entrare come «potenza egemonica» (I, 57: disegna anche due cartine); per vincere la guerra propone di sconfiggere prima la Bulgaria e la Turchia, dando al Regno d’Italia la possibilità di giungere fino alla Siria e alla Palestina (I, 132-133; si veda anche III, 2, 9, 11). Tutte prospettive che gli sembrano colpevolmente eluse: «in tutto e per tutto gli italiani si son dimostrati provinciali ignoranti, di mente ristretta» (III, 13). Nonostante l’allusione alle imprese «ardite», non ha stima per il Vate («comprendo che il governo credesse di poter servirsi di D’Annunzio per la propaganda, ma che il generalissimo [Cadorna] l’accarezzasse, no»: III, 9) e deplora un certo modo di usare l’arma aerea:

Mi pare che non ci sia un piano nelle imprese aviatorie, si va senza sapere cosa si vuol ottenere, si fa il volo per il volo, ecco. C’è ancora la poca serietà di quando si affrontavano i pericoli e si consumavano i motori per gettare alcuni esemplari delle elucubrazioni dannunziane (III, 13).

Ben poco, in tutto ciò, ci ricorda che Gino Onestinghel aveva fatto ricerca storiografica ed era stato il direttore di una rivista culturale. C’è, è vero, un’ardita sintesi storica in apertura:

[ora] si svolgerà forse l’ultimo atto della lotta secolare tra le due nazioni, nella quale gli italiani dal 1000 in poi ebbero sì a registrare parziali successi nella resistenza, ma in generale perdettero mano mano tutto il territorio dal Brennero e dalle fonti dell’Adige fino a Salorno. Gli è che l’opera di germanizzazione fu guidata dagli imperatori, dai principi, dai feudatari, dall’organizzazione cioè della nazione tedesca. Gli italiani resistettero individualmente per effetto delle forze naturali (maggior prolificità, maggior temperanza, fibra più resistente, maggior bravura nello sfruttare i terreni ecc.) e per effetto dei grandi centri vicini di civiltà che richiamarono e fortificarono nel rispetto all’italianità le classi colte trentine: ma la nazione non prestò alle sue avanguardie né appoggio militare, né politico, perché ebbe la sua organizzazione ed unificazione ultima tra le nazioni europee (I, 2-3).

Poi però la storia quasi scompare, mentre prevalgono – culturalmente parlando – le preoccupazioni per la toponomastica, per le bandiere e i simboli, per la lingua dell'insegnamento scolastico. I pochi riferimenti storici e letterari servono a qualificare la politica austro-ungherese nei confronti delle nazionalità minori, secondo lo stereotipo più diffuso e banale:³⁷ «ai posteri parrà uno spettacolo spaventoso degno dei tempi barbarici degli Unni e degli Avari» (I, 120); «Arsiero, Asiago, Borgo cadevano in mano dei nuovi Avari» (II, 2: è l'avanzata austriaca della primavera 1916). Onestinghel costruisce ironici paralleli tra una disposizione di Dankl e una novella di Bertoldo (I, 12), tra l'atteggiamento dell'arciduca Massimiliano Eugenio, fratello dell'imperatore Carlo, e quello del califfo Harun al-Rashid (III, 15); cita Guicciardini («vince perché chi più umanamente vive non applica tutto l'ingegno suo con la dovuta coscienza e scrupolosità alla difesa»: I, 146) e ricorda un'invettiva contro il Romagnosi uscita dalla penna di Carlo Antonio Pilati (I, 24). Quando deve contestare l'introduzione della toponomastica tedesca in val di Non, afferma che certi nomi erano stati estratti «dalle scritture di notai e scribi tedeschi dei nobili tedeschi che dominarono nel XIV e XV secolo tra noi» (III, 3). Ma il riferimento alla sua attività quotidiana affiora solo quando, dovendosene andare da Bolzano, egli ricorda che «la vita in Val di Non, lontano da ogni biblioteca e possibilità di studio, se le condizioni poco buone della mia salute si fossero migliorate, mi appariva poco desiderabile» (I, 80). Di tutto il suo impegno volto all'esplorazione degli archivi – che svolse, direttamente o indirettamente, anche durante il conflitto – vi è solo un riferimento in un passo nel quale chiede (in modo iperbolico) la restituzione di libri e documenti: dopo l'auspicata vittoria e lo spostamento del

³⁷ Vd. T. Di Carpegna Falconieri, *Il medievalismo e la grande guerra*, «Studi storici», 56 (2015), pp. 49-76 (pp. 57-60 sull'applicazione della categoria della «barbarie» agli austro-tedeschi); T. Di Carpegna Falconieri, *Il medievalismo e la grande guerra in Italia*, «Studi storici», 56 (2015), pp. 251-276 (in particolare p. 268).

confine sullo spartiacque, oltre al ritorno di ciò che era stato portato oltre il Brennero durante il conflitto,

sarà d'uopo esigere la restituzione di quanto ad Innsbruck riguarda l'Alto Adige ed il Trentino: la biblioteca universitaria perché era biblioteca provinciale, la collezione Di Pauli al Ferdinandeum e tutto ciò che ivi si riferisce alle tre nuove provincie italiane [...]. L'archivio di Luogotenenza intero, l'archivio e i fondi del maresciallato della nobiltà. Quanto riguarda la nostra storia, trentini e atesini, si deve trovare al di qua del Brennero e a quelli di là non deve esser lasciato modo di ingerirsi nelle nostre cose, nei nostri studi, nelle nostre feste, neanche scientificamente. Sarebbe aumentare le difficoltà di assimilare le popolazioni tedesche della Venosta e della Breunia (II, 6).³⁸

Si fa dunque fatica a conciliare le frasi sconsolate che troviamo nel *Diario* nel 1917 e nel 1918 (il 14 febbraio scrive: «non so più raccapezzarmi, non so più vedere come possa nascere ancora qualcosa di buono»: III, 10) con quanto dice Chiocchetti circa il fatto che l'ultimo biennio sarebbe stato da lui reputato il miglior periodo della sua vita. Il cessare del *Diario* potrebbe essere però messo in connessione, più che con lo sconforto, con il rilancio dei «piani» e dei «propositi conciliativi» di cui aveva desiderato la ripresa il 31 agosto 1916 (II, 7); Adolfo Cetto lo ricorda anzi come uomo che anche negli ultimi giorni appariva dotato di «soverchio ottimismo».³⁹

4. Conclusioni

Bontà, scienza e patria: queste tre parole ricorrono spesso nei commossi necrologi che furono redatti all'indomani della morte di Onestinghel. Se il primo termine (variamente declinato: candore, dolcezza, sensibilità, modestia) si riferiva al disinteresse e alla disponibilità che egli aveva dimostrato nei rapporti interpersonali (e non poteva che venire sottolineato nel momento del

³⁸ Un riferimento alle opere d'arte trafugate durante il conflitto si trova invece in III, 4.

³⁹ A. Cetto, *Ricordando Gino Onestinghel*, In *L'eredità spirituale*, p. 21.

cordoglio), ci si può chiedere in quale rapporto stessero gli altri due. La tradizione storiografica, esaltando il suo ruolo di organizzatore e di 'immaginatore' di imprese associative ed editoriali, le ha messe per lo meno sullo stesso piano. Segarizzi costruì un parallelismo di questo tipo: «vita tutta consacrata al dovere e allo studio del passato e del presente, pensiero ed opera sempre rivolti al grande ideale nazionale».⁴⁰ Cassiano Paolazzi ne scrisse in questi termini:

tutta quanta l'attività di lui era opera di fede e di amore, sempre e sopra tutto perseguita un fine ideale; opera di fede e di amore alimentata da quelle supreme passioni di cui aveva fatto la sua vita e la sua religione: la Patria e la Scienza.⁴¹

Ma un'altra persona che conosceva bene Onestinghel, vale a dire Francesco Menestrina, si permise invece di fare una graduatoria tra le sue due «supreme passioni»: «egli ripeteva spesso che la diffusione della coltura doveva necessariamente condurci a una data meta politica»;⁴² e Adolfo Cetto non aveva dubbi nel dire che «in cima ai suoi pensieri era la Patria italiana».⁴³ L'insieme dei suoi interventi sulle riviste e il suo *Diario* lo confermano: Onestinghel, prima che studioso e animatore culturale, era un patriota, che guardava allo studio e alla divulgazione come componenti o presupposti dell'obiettivo nazionale; per converso, egli considerava il lavoro intellettuale come l'ambito più represso dal regime militare austro-ungarico («nessun'altra nostra attività ebbe a soffrire più degli studi severi»⁴⁴ scrisse nel 1916, per lo meno sottostimando quanto andava avvenendo in altri campi). Qualunque lettura del personaggio che tenga conto solo delle sue capacità organizzative o didattiche rischia di consegnare Onestinghel a una dimensione puramente culturale che egli non considerò mai prioritaria.

⁴⁰ A. Segarizzi, *Gino Onestinghel*, p. 241.

⁴¹ C. Paolazzi, *Gino Onestinghel*, p. 53.

⁴² F. Menestrina, *Gino Onestinghel*, p. 6.

⁴³ A. Cetto, *Ricordando Gino Onestinghel*, p. 17.

⁴⁴ Citato in *Per la sistemazione degli studi trentini*, p. 26.

La seconda conclusione che è possibile trarre ha a che fare con la continuità tra l'Onestinghel 'pre-bellico' e quello 'bellico'. Il problema può essere posto usando le sue stesse parole. Egli aveva infatti avuto la percezione che, con l'inizio della guerra, vi fosse stato un netto cambiamento:

Io credo che il rivolgimento inaspettato che s'è potuto osservare in molte persone oneste nel Trentino, prima devote all'Austria e che ora ne deprecano la vittoria, derivi non dal sentimento nazionale ma dall'amore alla giustizia: si son accorti d'un tratto, al vedere le devastazioni di beni materiali e morali, lo spopolamento operato in questi ultimi mesi dall'Austria, delle vere intenzioni del governo a nostro riguardo, prima sì ben mascherate per gli ingenui, si son vista innanzi orribilmente chiara la sorte tremenda che avrebbe il nostro paese in caso di vittoria delle potenze centrali (I, 19-20).

Questa era stata dunque anche la sua posizione? Fu egli uno dei molti che solo con lo scoppio del conflitto maturarono una posizione antiaustriaca e filoitaliana? Alla luce di quanto prima si è visto, non sembra di poterlo dire. Quanto si trova nel *Diario* è infatti in perfetta continuità rispetto a ciò che egli aveva scritto e fatto scrivere negli anni precedenti. Onestinghel non attese gli arruolamenti e le deportazioni per adottare chiavi di lettura della realtà quali la diffidenza per la Monarchia asburgica, la denuncia sistematica di ogni traccia di pangermanismo, la condanna di ogni forma di collaborazione con esso, la deplorazione di ogni incertezza nella lotta nazionale, l'italianità come orizzonte di senso. Tutte le sue energie intellettuali erano state rivolte in tali direzioni ben prima dell'inizio del conflitto, tanto che il rigore scientifico e l'equilibrio che caratterizzano lo studio principale – esito della metodologia appresa presso una facoltà universitaria austriaca – appaiono quasi un'eccezione. Suona dunque perfino bizzarro il rimpianto di Segarizzi, secondo il quale «molto più egli avrebbe potuto dare se fosse riuscito a vincere quella sua ritrosia, che lo rendeva anche restio a scrivere»,⁴⁵ perché nessuna riservatezza o nessuna reticenza si trovano nei suoi scritti, né

⁴⁵ A. Segarizzi, *Gino Onestinghel*, p. 240.

egli avrebbe più voluto dedicarsi – dopo l'*opus maius* giovanile – a una ricerca che non avesse un significato ‘nazionale’.

E con questo giungiamo all’ultima conclusione, inevitabilmente solo evocativa di un problema molto più ampio. Il patriottismo di Onestinghel non è solo la rivendicazione dell’italianità del Trentino, contro qualunque rischio di estensione dell’elemento germanico verso sud. È anche la volontà di proiettare l’italianità verso nord, verso quell’«Alto Adige» i cui confini un secolo prima erano stati collocati da Napoleone a nord di Bolzano e che nei primi anni del Novecento Tolomei aveva idealmente esteso fino a raggiungere il Brennero. Come si è visto, quasi tutto l’impegno pubblicistico di Onestinghel dopo il 1908 sposa l’obiettivo del nazionalismo italiano più estremista. Su questo riflette l’ex insegnante di liceo confinato a Bolzano nel 1915; di questo parla l’organizzatore di associazioni, quando nel febbraio 1916 progetta la Sezione trentina della Società storica del Risorgimento italiano che «abbraccierà [...] tutto il Trentino fino alla Chiusa»⁴⁶ (vale a dire *Klausen*); così certamente pensa l’animatore culturale quando nel giugno 1915 e poi nell’agosto 1916 si interroga sulle difficoltà che verranno incontrate nell’«assimilare le popolazioni tedesche della Venosta e della Breunia» (I, 35; II, 6). Non si nota affatto nell’Onestinghel, insomma, quell’estraneità tra l’ambiente culturale trentino e l’«Archivio per l’Alto Adige» postulata invece dagli studi di Maria Garbari.⁴⁷

È evidente che si trattava anche di una reazione ai progetti che altri andavano elaborando, negli stessi anni, in senso contra-

⁴⁶ *Per la sistemazione degli studi trentini*, p. 29.

⁴⁷ Vd. ad esempio M. Garbari, *Linguistica e toponomastica come difesa nazionale nella cultura trentina fra Otto e Novecento*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 63 (1984), pp. 188-189; M. Garbari, *Il Trentino fra Austria e Italia*, p. 51 e p. 33 («è indiscutibile che gli studiosi si impegnarono dichiaratamente a dimostrare l’italianità del Trentino, ma la loro era prevalentemente opera di difesa, non di aggressione né di tentativi per rivendicarla in casa altrui»).

rio;⁴⁸ e Onestinghel non era certamente il primo o il solo a pensarla in quei termini.⁴⁹ Il suo ruolo di promotore e organizzatore culturale gli diede però una responsabilità particolare. E quel «portare la guerra in casa loro», scritto già nel 1901, contribuì a mettere un'ipoteca che avrebbe gravato per gran parte del XX secolo sulla convivenza umana nelle valli atesine.

⁴⁸ Si veda in particolare in questo volume lo studio di Walter Landi su Michael Mayr.

⁴⁹ G. Faustini, *Il giornalismo e la diffusione dell'informazione*, in *Storia del Trentino*, 5: M. Garbari, A. Leonardi (edd.), *L'età contemporanea 1803-1918*, Il Mulino, Bologna 2003, pp. 413-438, mette in luce in particolare il ruolo del quotidiano liberale «L'Alto Adige» (pp. 428-429), fondato nel 1886, cui Onestinghel pure collaborò.

FRANCESCO FRIZZERA

STORICI E INTELLETTUALI TARENTINI

PRIMA E DOPO LA GRANDE GUERRA.

NOTE QUANTITATIVE, RIVISTE DI RIFERIMENTO E PROSOPOGRAFIA

Durante il primo conflitto mondiale la regione trentina divenne campo di battaglia, poiché la linea del fronte ne attraversava il territorio da est a ovest. L'area meridionale della regione fu occupata dalle truppe italiane;¹ quella a nord del fronte amministrata dalle autorità militari austriache.² Tra gli scompensi economici, giuridici e sociali che ciò comportava, uno dei più evidenti era dato dallo sfollamento coatto di circa 105.000 abitanti della regione, allontanati dalle proprie abitazioni sia dalle autorità austriache (77.000 evacuati, sfollati verso nord) che italiane (29.000 evacuati, sfollati verso sud).³ Al contempo, circa 55.000 trentini venivano arruolati come coscritti nelle truppe austro-ungariche e inviati in prevalenza sul fronte orientale a

¹ N. Labanca, *La guerra sul fronte italiano e Caporetto*, in S. Audoin-Rouzeau, J. Jacques Becker (edd.), *La Prima guerra mondiale*, ed. italiana a cura di A. Gibelli, Einaudi, Torino 2007, vol. I, pp. 463-476. Per il caso trentino: G. Parmeggiani, *Il burocrate va alla guerra. La burocrazia di guerra del Segretariato generale per gli affari civili nella gestione dei territori occupati e nel rapporto con amministratori e popolazione locali. Il caso della Valagarina*, «Annali Museo storico italiano della guerra», 17-22 (2009-2014), pp. 131-201.

² G. Pircher, *Militari, amministrazione e politica in Tirolo durante la Prima guerra mondiale*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 2005 (Monografie, 69) (ed. orig. G. Pircher, *Militär, Verwaltung und Politik in Tirol im Ersten Weltkrieg*, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 1995).

³ *Gli spostati. Profughi, Flüchtlinge, Uprchlíci. 1914-1919*, Provincia autonoma di Trento, Trento 2015, vol. II, p. 126 e p. 240. Dati analoghi in F. Frizzera, *I profughi trentini nella Grande Guerra. Identità multiple, fedeltà percepita, welfare statale*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Trento, 2015, pp. 149-162.

combattere⁴ o, in alternativa, destinati a compiti di retrovia all'interno dell'Impero o delle zone occupate.⁵

L'evacuazione dei civili e la leva in massa degli abili alle armi fu accompagnata da altri movimenti di popolazione, numericamente più ridotti, ma altrettanto significativi in termini di analisi storiografica, poiché coinvolgevano classi dirigenti, *élite* e figure intellettuali di primo piano. Circa 6-7.000 trentini fuggirono in Italia nel periodo compreso tra l'agosto 1914 e il maggio 1915, andando a costituire un nucleo di profughi piuttosto politicizzato, che aveva fatto una consapevole scelta di campo.⁶ Altri 700 giovani trentini disertarono e si unirono come volontari alle truppe italiane del regio esercito.⁷ Infine, un numero non marginale di trentini subì misure di internamento o confino: circa 2.500 persone vennero internate e confinate dalle autorità austriache come potenziali irredentisti;⁸ altre 1.500 circa venne-

⁴ Q. Antonelli, *I dimenticati della Grande Guerra. La memoria dei combattenti trentini (1914-1920)*, Il Margine, Trento 2008, p. 14; H. Heiss, *I soldati trentini nella Prima guerra mondiale. Un metodo di determinazione numerica*, in G. Fait (ed.), *Sui campi di Galizia. Gli italiani d'Austria e il fronte orientale: uomini popoli culture nella guerra europea*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2004, pp. 253-267.

⁵ R.G. Plaschka et al., *Innere Front: Militärassistenten, Widerstand und Umsturz in der Donaumonarchie 1918*, vol. II, *Umsturz*, Verlag für Geschichte und Politik, Wien 1974, pp. 341-347; L. Sondhaus, *In the service of the Emperor. Italians in the Austrian Armed Forces. 1814-1918*, Columbia University Press, New York 1990, pp. 108-109.

⁶ B. Coceani, *L'opera della Commissione Centrale di Patronato tra fuoriusciti adriatici e trentini durante la guerra*, Editoriale Libreria, Trieste 1938; A. Quercioli, *Irredenti, irredentisti e fuoriusciti*, in M. Isnenghi, D. Ceschin (edd.), *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai giorni nostri*, vol. III: *La Grande Guerra: dall'intervento alla vittoria mutilata*, UTET, Torino 2008, pp. 114-128.

⁷ A. Quercioli, *«Italiani fuori d'Italia»: i volontari trentini nell'esercito italiano (1915-1918)*, in F. Rasera, C. Zadra (edd.), *Volontari italiani nella Grande Guerra*, Museo Storico italiano della Guerra, Rovereto 2008, pp. 201-214; E. Cecchinato, *Sotto l'uniforme. I volontari nella Grande Guerra*, in M. Isnenghi, D. Ceschin (edd.), *Gli italiani in guerra*, vol. III, pp. 176-186.

⁸ C. Ambrosi, *Vite internate. Katzenau, 1915-1917*, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento 2008; G. Pircher, *Militari, amministrazione e politica*, p. 63.

ro internate dalle autorità italiane che avevano occupato la porzione meridionale del Trentino, per sospetti di austriacantismo.⁹

La guerra intervenne pertanto come potente elemento di rottura nel frammentare le esperienze di gruppo che caratterizzavano il Trentino prebellico. A ciò si deve aggiungere il fatto le autorità militari chiusero associazioni, quotidiani, riviste e circoli culturali.¹⁰ Questi sconvolgimenti colpirono perciò inevitabilmente anche gruppi di interesse, associazioni e singole persone, che si videro sparpagliate in contesti diversi durante il conflitto e che dovettero poi ricomporre rapporti personali e prassi associative di lunga data al termine dello stesso.

La guerra incise come fattore di stacco anche nel piccolo mondo intellettuale trentino e con particolare rilevanza nel gruppo degli storici, le cui prassi associative e le cui prosopografie sono oggetto di questo breve saggio. La vivace vita associativa e pubblicistica prebellica – sette riviste a sfondo storico presenti o pubblicate in regione tra il 1881 e il 1915 – si interruppe bruscamente. Le differenze di impostazione politica che caratterizzavano queste riviste dovettero essere ricomposte dopo il conflitto in un clima culturale diverso. I protagonisti della vita culturale trentina vissero esperienze di guerra e compirono scelte che incisero sull'orientamento della pubblicistica postbellica.

Attraverso un'analisi prosopografica di gruppo il presente contributo si propone di analizzare quali fossero le differenze di impostazione delle riviste a sfondo storico-culturale pubblicate prima del conflitto, con particolare attenzione ai rapporti tra le stesse. Per prima cosa si delinea il campione d'analisi, ovvero la consistenza numerica del gruppo di storici ed intellettuali attivi nell'ambiente culturale trentino a cavallo del conflitto. In un secondo momento si prenderanno in considerazione i rapporti di interdipendenza tra le varie realtà pubblicistiche presenti in re-

⁹ S. Milocco, G. Milocco, *«Fratelli d'Italia»: gli internamenti degli italiani nelle «terre liberate» durante la grande guerra*, Gaspari, Udine 2002, p. 59; A. Miorelli, *Trentini internati in Italia (1915-1920)*, «Annali Museo Storico Italiano della Guerra», 17-22 (2009-2014), p. 215.

¹⁰ G. Pircher, *Militari, amministrazione e politica*, pp. 114-119.

gione, per comprendere più a fondo i caratteri interni del campione d'analisi. Il perno dell'analisi sarà dato dallo studio delle esperienze di guerra dei singoli intellettuali, allo scopo di comprendere come le scelte volitive e le vicissitudini del periodo bellico incidano sulle linee di fondo della storiografia trentina postbellica. Infine si proporranno valutazioni generali sull'impatto che il conflitto ebbe sul gruppo degli storici e sulla loro capacità di incidere nel discorso pubblico al termine del conflitto.

Questa analisi potrebbe apparire a prima vista molto ristretta nel campo prospettico, analizzando l'esperienza di un piccolo gruppo di persone in un lasso ristretto di tempo. In realtà i membri di questo gruppo ricoprirono ruoli di rilievo nel Trentino postbellico e incisero in maniera significativa nel proporre una narrazione del conflitto e delle sue motivazioni in linea con le aspettative della nuova classe dirigente italiana. In quanto depositari della ricostruzione della memoria, le vicende di guerra di cui fecero esperienza i rappresentanti di questo gruppo incisero indirettamente sulle modalità che questa ricostruzione pubblica acquisì, diventandone vettore prevalente. Pertanto risulta interessante indagare come e dove vissero durante la guerra storici e intellettuali e come questo incisero sulle prassi associative e sui temi prevalenti di analisi storica nel periodo postbellico.

1. Gli storici e gli intellettuali trentini prima della Grande Guerra

L'ambiente culturale trentino prima del conflitto mondiale, pur essendo piuttosto vivace, non presenta personaggi di spicco assoluto che giustifichino un'analisi dall'esterno. Il fatto di essere separato politicamente dal Regno d'Italia – da cui coglieva tuttavia molti spunti culturali¹¹ – e di partecipare in misura mo-

¹¹ Si veda il caso de «La Voce Trentina»: C. Benussi, «*La Voce Trentina*» nei suoi rapporti con la cultura triestina, in F. Rasera (ed.), *Trento e Trieste*.

desta al dibattito storico-culturale tirolese¹² fa sì che siano rare le analisi di gruppo compiute da storiografi esterni all'ambiente stesso.¹³ Gli studi su associazionismo, pubblicazioni, temi prevalenti e personalità di rilievo di questo ambiente provengono pertanto con poche eccezioni dall'interno dell'ambiente stesso, soprattutto se teniamo conto del sottogruppo degli storici. Queste analisi si caratterizzano per obbiettività critica¹⁴ e per la capacità di riconoscere i limiti del movimento storiografico trentino.¹⁵ Scontano tuttavia un limite sotterraneo: sono di norma compiute dai protagonisti stessi delle vicende o da studiosi che hanno avuto contatti personali e biografici coi soggetti stessi dell'analisi.¹⁶ Pur nell'onestà intellettuale di questi studi, manca alle volte il necessario distacco dall'esperienza dei testimoni

Percorsi degli italiani d'Austria dal '48 all'annessione, Atti del Convegno (Rovereto, 1-3 dicembre 2011), Osiride, Rovereto 2014, pp. 323-338.

¹² Su Enrico Quaresima come unico trentino corrispondente stabile di riviste storiche tirolesi ad inizio Novecento si veda il contributo di Walter Landi nel presente volume.

¹³ Si citano tra le poche eccezioni i lavori di Varanini, che comunque è stato a lungo legato all'ambiente universitario trentino: G.M. Varanini, *Irredentismi storiografici: il caso del Trentino tra Ottocento e Novecento*, «Reti Medievali Rivista», 16 (2015), n. 1, pp. 261-273; Id., *La «scuola storica trentina» tra Otto e Novecento. Tra ricerca erudita e irredentismo*, in *Il sapere della nazione. Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo*, Atti del Convegno (Trento, 10-11 novembre 2005), Provincia autonoma di Trento, Trento 2005, pp. 157-179.

¹⁴ M. Garbari, *Storia e storiografia nel Trentino nei secoli XVIII-XX. Accademia e società*, in *Origini e funzioni delle istituzioni di studi storici regionali nell'ambito dell'Arge-Alp*, Arge-Alp, Trento 1984, pp. 175-208.

¹⁵ M. Garbari, *La nascita della Società per gli Studi Trentini: l'ambiente culturale e politico*, in M. Garbari, V. Adorno, S. Benvenuti, 1919. *La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Anno di fondazione*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1989, p. 20.

¹⁶ Umberto Corsini, nel delineare i caratteri costitutivi della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, scrive: «Chi scrive, li conobbe pressoché tutti quegli uomini trentini che costituiscono la Società, alcuni li ebbe come professori nel Ginnasio-Liceo, altri come colleghi quando, passati gli anni, insegnò a sua volta; alcuni gli furono maestri di vita e di pensiero, da tutti non ebbe che da imparare». U. Corsini, *A settant'anni dall'«Incominciando» del presidente Lamberto Cesarini Sforza*, in M. Garbari, V. Adorno, S. Benvenuti, 1919. *La Società*, p. 8.

degli eventi che, in quanto tali, tendono a interpretare le vicende secondo la propria prospettiva particolare.¹⁷ In questo paragrafo proveremo ad aggiungere alcuni elementi d'indagine ad un quadro già delineato nei suoi tratti principali. Ciò servirà da puntello per l'analisi di quali siano le esperienze degli storici trentini durante il conflitto.

Per prima cosa è necessario capire chi fossero e quanti fossero gli intellettuali e storici attivi in Trentino prima e dopo la guerra. Il passaggio è necessario per delineare il campione d'indagine. Per fare ciò, faremo uso degli elenchi analitici delle principali riviste editte in regione o di interesse regionale. Sarà poi necessario capire se il gruppo degli storici fosse compatto al proprio interno prima del conflitto, analizzando per sommi capi le diverse impostazioni delle riviste e, più nel dettaglio, su quali riviste scrivevano i singoli autori, sia prima che dopo la guerra.

Fatta eccezione per gli «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», che hanno storia plurisecolare e non subiscono in maniera traumatica la cesura bellica, e che quindi non prenderemo in considerazione in questa trattazione, le altre riviste a tema storico che animavano la vita culturale del Trentino prebellico erano sei, di cui quattro editte a Trento, una a Rovereto e una a Roma: nel dettaglio si tratta dell'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino» (Roma, 1881-1895), di «Archivio Trentino» (Trento, 1882-1914), della «Pro Cultura» (Trento, 1910-1914), della «Rivista Tridentina» (Trento, 1901-1915), della «Tridentum» (Trento, 1898-1913) e della «San Marco» (Rovereto, 1909-1914).¹⁸

¹⁷ J. Winter, *Remembering War. The Great War Between Memory and History in the Twentieth Century*, Yale University Press, New Haven-London 2006: nel testo l'autore riscontra la stessa dinamica nella produzione storiografica inerente il primo conflitto mondiale. Fino al momento in cui i testimoni diretti dell'evento non scompaiono dall'orizzonte della ricerca, l'analisi storiografica è condizionata dal peso della memoria e della testimonianza diretta.

¹⁸ Per un approfondimento su direttori, temi prevalenti e orientamenti delle singole riviste vd. G.P. Romagnani, *La storiografia roveretano-trentina tra localismo e nazionalismo*, in M. Allegri (ed.), *Rovereto in Italia dall'irre-*

Le quattro riviste più diffuse («Tridentum», legata al socialismo battistiano; «Rivista Tridentina», animata da studenti cattolici vicini al Partito Popolare; «Pro Cultura» e «Archivio Trentino», di ispirazione laica e più vicine al Partito Liberale) erano emanazione politica indiretta dei tre grandi partiti che dominavano la scena politica trentina (liberale, popolare e socialista).¹⁹ Nel descrivere il contesto politico e intellettuale su cui incidono queste iniziative culturali, Umberto Corsini non può fare a meno di notare che

la lotta politica nel Trentino prima della prima guerra era stata vivacissima tra i partiti, tra le associazioni e sulla stampa periodica, una lotta contrassegnata dallo scontro tra clericalismo e laicismo, tra irredentismo e lealismo filoasburgico, tra liberalismo e socialismo, con fratture nella comunità trentina che sembravano insanabili e che solo la guerra [...] aveva in parte ricomposto.²⁰

Nel tratteggiare per sommi capi come muti l'ambiente intellettuale trentino dopo la fine del conflitto, Corsini riporta come

eppure quegli uomini seppero mettere in disparte le loro passate dispute e assidersi ad un tavolo comune e sedere in comuni assemblee in nome della scienza storica [...] e accanto a cattolici professanti ed ecclesiastici stavano laici e laicisti e socialisti delle varie tendenze e liberali, e autonomisti e centralisti.²¹

Il dettato del testo fa supporre una forte spaccatura prebellica tra le società e le riviste storiche di diverso orientamento politico, che poi dopo il conflitto si ricompongono nella Società di Studi Trentini, che diventa il contenitore delle diverse tendenze e che ricompone un quadro molto frastagliato. Cesarini Sforza

dentismo agli anni del fascismo (1890-1939), Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2002 (Memorie dell'Accademia Roveretana degli Agiati, II/5), pp. 327-357; E. Zucchelli, *Le riviste trentine dell'anteguerra*, «Studi Trentini», 1 (1920), pp. 5-29; G. Faustini, *Riviste e pubblicazioni minori nel Trentino (1900-1915)*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 40 (1961), pp. 50-75.

¹⁹ G.P. Romagnani, *La storiografia roveretano-trentina*, pp. 327-357.

²⁰ U. Corsini, *A settant'anni*, p. 8.

²¹ *Ibidem*.

descrive infatti con queste parole nel 1919 il panorama pubblicistico prebellico: «in addietro si pubblicavano nel Trentino sei riviste scientifico-letterarie, quattro a Trento, due a Rovereto; troppe davvero a paragone della ristrettezza del territorio».²² Maria Garbari propone un quadro più sfumato. In questa valutazione si nota come i corrispondenti delle riviste «partecipavano alla lotta politica» e «si lasciavano andare a lamentarsi di intestine discordie, di rivalità e di contrapposizioni che rendevano difficile il lavoro in comune»; traspare tuttavia il fatto che «gli elementi del contendere non dovevano essere poi così gravi se alla fine i loro contributi apparivano in più riviste, senza discriminanti per la diversità di accentuazione ideologica che le contrassegnava».²³

Nel complesso, le valutazioni dei due storici propongono l'immagine di un mondo culturale tagliato da fratture nette di tipo politico, che si ripercuotono anche nelle pubblicazioni su rivista. Rimane tuttavia uno spazio d'azione comune, dai caratteri poco chiari, in cui gli storici e gli intellettuali si riconoscono e sulla base del quale edificheranno la Società di Studi Trentini postbellica. Nei passaggi che seguono cercheremo di riempire di contenuti queste valutazioni, valide ma vaghe, analizzando il grado di interazione prebellica tra le varie riviste. A corollario di ciò cercheremo di capire quanto fosse estesa la comunità degli storici trentini. A tal scopo metteremo a comparazione gli indici delle principali riviste storiche trentine attive prima del conflitto.

Per prima cosa indagheremo i confini del gruppo. Quanti sono gli storici e intellettuali trentini attivi su queste riviste come corrispondenti o redattori tra il 1881 e il 1925, comprendendo anche coloro che, attivi prima della guerra, confluirono poi nella Società di Studi Trentini? L'analisi degli indici delle riviste so-

²² Ivi, p. 11.

²³ M. Garbari, *La nascita della Società*, pp. 24-26.

pra indicate,²⁴ al netto di pseudonimi e acronimi cui non è stato possibile collegare un autore riconosciuto, fornisce i nominativi di 388 autori. In realtà, all'interno di questo gruppo piuttosto numeroso, vanno fatte delle distinzioni. Non tutti i corrispondenti si possono infatti ascrivere alla categoria degli intellettuali *tout court* o degli storici: se eliminiamo gli autori che compaiono una sola volta negli indici con brevi comunicazioni su dialettologia, folclore locale e toponomastica,²⁵ scopriamo che il corpus di scriventi si restringe a 210 persone, attive prima e dopo la guerra. Questo sarà il nostro campione d'indagine.

Andando a visionare la produzione di questi autori scopriamo che, sebbene sia riscontrabile la diversa matrice politica che sottostà alle singole riviste, la supposta alterità ideologica che caratterizzava il panorama storico e pubblicistico prebellico esiste solo sulla carta. La collaborazione tra gli autori, su più riviste, è infatti una costante della produzione degli storici trentini prima del conflitto (fig. 1). Tra i corrispondenti della «Rivista Tridentina» che scrivono almeno due saggi (32 persone), dodici collaborano anche con altre riviste. Chi è disposto a collaborare con altre testate, inoltre, non pone limiti politici alla propria attività pubblicistica: i nominativi di queste dodici persone compaiono undici volte tra gli autori di «Archivio Trentino», nove tra gli autori della «Pro Cultura», quattro volte tra gli autori della socialista «Tridentum» e tre volte sulla «San Marco». Di que-

²⁴ P. Pizzini, *Indici analitici delle riviste Archivio Trentino (1882-1914), Tridentum (1898-1913), Pro Cultura (1910-1914), Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino (1881-1895)*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1976; A. Osele, *La Rivista Tridentina 1901-1915: indici*, Provincia Autonoma di Trento, Trento 2000; S. Benvenuti, *La nascita della Società per gli Studi Trentini: i soci del 1919-1920*, in M. Garbari, V. Adorno, S. Benvenuti, 1919. *La Società*, pp. 131-140.

²⁵ La stessa Garbari nota come «le materie trattate con maggior interesse erano l'illustrazione di pergamene, di Statuti, di carte di Regola, regesti, l'archeologia, la glottologia, la toponomastica, la dialettologia, la descrizione di archivi e biblioteche, il folclore e il complesso delle espressioni della realtà popolare» secondo un metodo erudito che portava alla frammentazione della ricerca in una miriade di saggi su questioni particolari in assenza di una sintesi. M. Garbari, *La nascita della società*, p. 19.

sti 32 autori, ben 21 confluirono poi nella Società di Studi Trentini, e saranno proprio coloro che già prima della guerra avevano un'attitudine maggiore alla collaborazione scientifica. Questo è, peraltro, il caso della rivista più restia alla collaborazione.

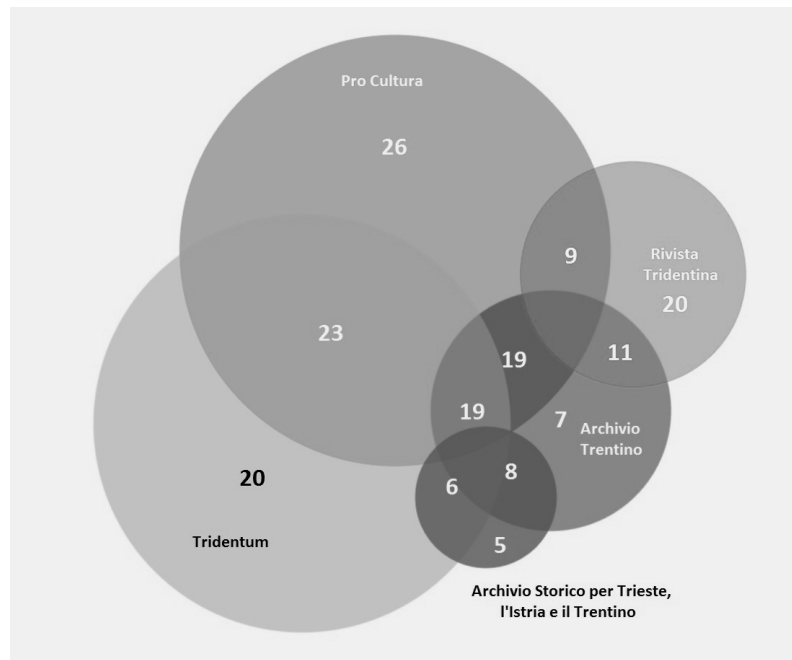


Fig. 1: autori e rapporti di collaborazione tra le riviste storiche prebelliche

In altri contesti le interconnessioni sono ancora più marcate. Tra gli autori di «Tridentum» che compaiono almeno due volte tra gli indici (59 persone), ben 39 (il 66%) collabora con altre riviste: 23 scrivono anche sulla «Pro Cultura», 19 su «Archivio Trentino», nove sulla «San Marco», sei su «Archivio Storico» e quattro sulla «Rivista Tridentina». Di questi 39, ben 35 confluirono poi nelle fila della neonata società di Studi Trentini.

Un discorso analogo si può fare per «Archivio Trentino» i cui corrispondenti (34 sono coloro che scrivono almeno due

saggi) collaborano con altre riviste nel 79% dei casi; si segnalano in particolare stretti legami di collaborazione con la «Pro Cultura» (19 autori scrivono su entrambe le riviste), «Tridentum» (19) e «Rivista Tridentina» (undici).

Lo stesso si nota per la «Pro Cultura», i cui numerosi collaboratori (61) scrivono nel 55% dei casi su altre riviste. Ci sono poi i casi, sorprendenti, di «Archivio Storico» e «San Marco». Tra i 15 corrispondenti stabili della prima, meno orientata politicamente, tutti collaborano anche con altre riviste; tra i 23 autori della «San Marco», l'82% scrive saggi anche su altre riviste. Una trasversalità pressoché totale.

Si scopre così (fig. 2) che, tra i 112 soci che fondarono la Società per gli Studi Trentini nel 1920, ben 80 erano già attivi prima della guerra e avevano collaborato con le riviste preesistenti: 19 con «Archivio Trentino», 42 con «Pro Cultura», 21 con la «Rivista Tridentina», 35 con «Tridentum», tre con «Archivio Storico» (le cui pubblicazioni erano cessate da tempo) e 16 con la «San Marco». Ancora più interessante scoprire che di questi 80 autori, 23 avevano collaborato con almeno due riviste; dieci con tre diverse testate; due avevano scritto su quattro riviste e altri due su tutte le cinque riviste attive prima dello scoppio della guerra. Ergo, il 46% dei soci fondatori della Società di Studi Trentini che aveva svolto l'attività di pubblicista nel periodo prebellico aveva già collaborato con riviste di diverso orientamento politico.

Il risultato che ne consegue è il seguente. Tra coloro che si possono definire storici o intellettuali nel Trentino d'anteguerra, le prospettive di ricerca e i temi oggetto d'attenzione non sono così distanti da precludere una collaborazione. Ci sono differenti visioni politiche, ma la prassi della cooperazione è ben radicata prima del conflitto: in alcuni contesti è addirittura prevalente («Pro Cultura») o preponderante («Archivio Storico», «San Marco», «Archivio Trentino»). Il caleidoscopio di riviste nasconde, in realtà, una modalità di interpretare la storia piuttosto trasversale. La guerra funge da semplice fattore di stacco, che

porta alla ricomposizione di distanze che, già in partenza, non sono così marcate come sembrerebbe trasparire dalla valutazione di Corsini citata in precedenza.

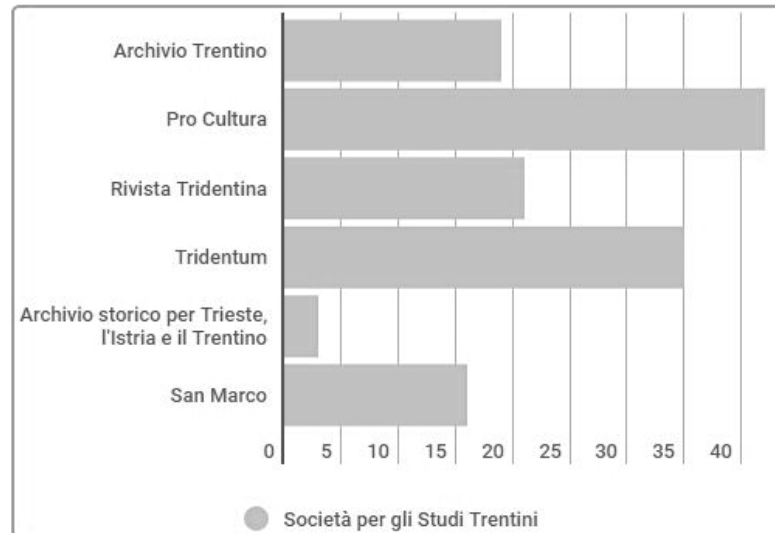


Fig. 2: rapporti di collaborazione tra i fondatori della Società per gli Studi Trentini e le riviste prebelliche (numero di autori che collaboravano con altre riviste).

2. Storici e intellettuali esuli in Italia durante il conflitto

Lo scoppio della guerra interruppe la pubblicazione di tutte queste riviste, che al termine del conflitto non videro più la luce. L'unica esperienza cui fu garantita continuità, non senza difficoltà, fu quella degli «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», che proprio per questo motivo sono stati espunti dall'analisi. È interessante in questo contesto indagare quali siano state le esperienze di guerra dei 112 soci fondatori della Società di Studi Trentini, per capire come e in che modalità il conflitto abbia inciso sulla scelta di raccogliere tutte le esperienze

pubblicistiche prebelliche in un unico contenitore e per chiarire quali esperienze comuni abbiano fatto da collante all'interno della piccola comunità degli storici-intellettuali trentini.

In 13 casi su 112 non è stato possibile ricostruire l'esperienza di guerra, per mancanza di notizie, informazioni o fondi archivistici dedicati. Tuttavia, come vedremo, i dati che emergono dall'analisi qualitativa e quantitativa delle singole esperienze non dovrebbero mutare in maniera determinante in seguito all'emergere di informazioni sulle vicissitudini belliche dei casi mancanti, poiché il quadro che si delinea è piuttosto netto. Le esperienze di guerra dei 99 intellettuali di cui è stato possibile ricostruire le vicende biografiche durante la guerra sono infatti piuttosto interessanti e permettono riflessioni pregnanti. Tali 99 sembrano abbastanza equamente ripartiti tra coloro che vissero il periodo bellico in Italia (54 persone) e coloro che rimasero in Austria-Ungheria (45 persone). Già questo, di per sé, è un indicatore importante, dato che i trentini che trascorsero il periodo bellico in Italia furono 35.501,²⁶ su una popolazione italoфона della regione che oscillava sulle 380.000 unità.²⁷ Se ne deduce che i trentini che vissero durante i quattro anni di guerra in Italia erano il 9,1% del totale; tra gli intellettuali che poi fondarono la Società di Studi Trentini, questa percentuale ascende al 55% (al netto di coloro di cui non abbiamo informazioni). Si tratta di una differenza di non poco conto.

Scendendo nel dettaglio, i contorni sfumati di questo gruppo si chiariscono in maniera ancora più definita. Sui 54 soci fondatori di Studi Trentini che vissero la guerra in Italia, 13 erano re-

²⁶ Ministero per le terre liberate, *Censimento dei profughi di guerra. Ottobre 1918*, Ministero dell'Interno, Roma 1919.

²⁷ U. Corsini, *La questione nazionale nel dibattito trentino*, in A. Canavero, A. Moioli (edd.), *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, Reverdito, Trento 1985, p. 596. Italiani e ladini, secondo il censimento, sarebbero stati 366.844. A questi sarebbero da aggiungere 13.893 tedeschi, 2.666 persone di altra nazionalità e 9.708 stranieri, di cui 8.412 rennicoli, per un totale di 393.311 persone residenti in Trentino. Tolti gli stranieri e le persone afferenti ad altre nazionalità, in prevalenza personale militare di servizio presso la fortezza di Trento, rimangono circa 382.000 persone.

gnicoli.²⁸ Il possesso della cittadinanza italiana non implicava tuttavia *ipso facto* un distacco dal Trentino tale da non poterli considerare intellettuali trentini a tutti gli effetti. Si trattava infatti spesso di trentini di nascita che si trovavano in Italia da tempo e che avevano acquisito la cittadinanza italiana: è il caso di Arnaldo Segarizzi, nativo di Avio, laureatosi a Padova e poi impiegato presso la Biblioteca Marciana di Venezia che, dopo la guerra, fu incaricato di riordinare la Biblioteca civica di Trento.²⁹ O, in alternativa, di intellettuali i cui genitori erano emigrati dal Trentino e si erano stabiliti nel Regno: è il caso del glaciologo Leonardo Ricci, la cui famiglia era originaria di Povo (dove peraltro è sepolto), ma che svolse l'attività di docente di geografia prima a Firenze e poi a Venezia.³⁰ Oppure di studiosi, cittadini del Regno, che si occupavano anche di temi trentini e che avevano legami stretti con la realtà trentina: è il caso di Giuseppe Gerola, che verrà nominato dopo il conflitto sovrintendente alle belle arti di Trento³¹ o di altri personaggi, come Gino Fogolari, veneziano legato al Trentino a causa dei propri studi artistici, che fu incaricato durante la guerra della salvaguardia delle opere d'arte sul territorio interessato dal conflitto e fu membro della Commissione militare italiana a Vienna per la restituzione delle opere d'arte e dei beni culturali.³² Ci sono poi regnicoli *tout court*, come il glottologo Carlo Salvioni (Milano) o il geografo Olinto Marinelli (Firenze, cognato di Ricci): gli studi e i

²⁸ Tra i 13 regnicoli si segnalano: Guido Valeriano Callegari (Verona), americanista, irredentista e socio dell'Accademia Roveretana degli Agiati; don Pietro da Ronco, cadorino; Giorgio Del Vecchio, professore universitario bolognese volontario nel regio esercito; Ettore De Toni, veneziano, collaboratore di Ettore Tolomei nell'«Archivio per l'Alto Adige»; Gino Fogolari; Giuseppe Gerola; Giuseppe Locatelli-Milesi; Alessandro Luzio; Olinto Marinelli; Carlo Salvioni, Arnaldo Segarizzi; Antonio Toniolo.

²⁹ G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (edd.), *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000)*, vol. 2: *I soci*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2003, pp. 991-993.

³⁰ Ivi, pp. 913ss.

³¹ Ivi, pp. 563-565.

³² Ivi, pp. 399-401.

rapporti personali di entrambi tuttavia facevano sì che i loro contatti col mondo trentino non fossero superficiali come farebbero credere le città di residenza, occupandosi il primo di lingue retoromanze³³ ed il secondo di studi orografici delle Alpi orientali.³⁴

Tra i 54 fondatori della Società di Studi Trentini che trascorrono la guerra in Italia, altri undici erano intellettuali trentini che si trovavano in Italia allo scoppio della guerra europea, per il semplice fatto di essere già impiegati nel Regno come studiosi, intellettuali, professionisti.³⁵ È il caso di Egidio Fracassi, trentino di origini roveretane, laureatosi a Padova, che lavorava in Italia come insegnante e che si arruolò poi come volontario nel regio esercito;³⁶ è il caso di Giuseppe Zippel, fratello del più noto Vittorio, insegnante di storia moderna nell'Istituto superiore di Magistero di Roma;³⁷ oppure di trentini di maggior fama, come Paolo Orsi, archeologo attivo a Siracusa.³⁸ Oppure di ecclesiastici trentini, come Antonio Rossaro, ordinato sacerdote nel rodigino ma attivista di primo piano nel Trentino postbellico.³⁹ O, ancora, di Giuseppe Papaleoni, attivo a Napoli ma originario di Daone.⁴⁰ Come si vede, 24 dei futuri intellettuali fon-

³³ S. Lubello, *Salvioni Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 90, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2017 [http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-salvioni_%28Dizionario-Biografico%29/].

³⁴ G. Patrizi, *Marinelli Olinto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 70, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2008, pp. 403-404.

³⁵ Oltre a quelli citati in seguito, si segnalano anche Cassiano Paolazzi, Giovanni Oberziner, Mario Manfroni, Luisa Anzoletti, Vittore Vittori.

³⁶ G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (edd.), *Un secolo di vita*, vol. 2, pp. 521-523.

³⁷ *Zippel, Giuseppe*, Treccani, Enciclopedia on line [<http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-zippel/>].

³⁸ I. Calloud, *Orsi Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 79, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2013, pp. 607-610.

³⁹ G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (edd.), *Un secolo di vita*, vol. 2, pp. 928-930.

⁴⁰ A. Di Seclì, *Giuseppe Papaleoni (1863-1943) storico delle Giudicarie. Contributo biografico e bibliografico con un'aggiunta di lettere inedite*, Centro Studi Judicaria, Trento 1985.

datori della Società di Studi Trentini su 54 avevano legami col Regno di lunga data e l'avevano spesso scelto come propria patria intellettuale.

È ancora più interessante l'analisi riguardante i fuoriusciti, ovvero coloro che scientemente lasciarono il Trentino nel periodo della neutralità italiana, spesso disertando, e che trovarono rifugio in Italia, non di rado giovandosi delle reti di relazioni già costruite dai trentini residenti da tempo nel Regno. Il numero di costoro è elevatissimo, se raffrontato al totale del campione: si tratta infatti di 25 persone che fecero una scelta di campo carica di ripercussioni politiche. Tra questi troviamo i nomi più noti dell'irredentismo liberale e coloro che, tra gli intellettuali trentini, più si erano espressi a favore dell'italianità culturale della porzione meridionale del Tirolo. Solo per citarne alcuni, troviamo in questo gruppo Ernesta Bittanti Battisti,⁴¹ Ottone Brentari,⁴² Lamberto Cesarini Sforza,⁴³ Emanuele Lanzerotti,⁴⁴ Gino Marzani,⁴⁵ i due fratelli Pietro e Giovanni Pedrotti,⁴⁶ Antonio Piscal,⁴⁷ Vittorio de Riccabona⁴⁸ e tanti altri.⁴⁹

Sono invece molto più ridotti numericamente gli altri due gruppi di intellettuali trentini riparati in Italia durante la guerra:

⁴¹ G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (edd.), *Un secolo di vita*, vol. 2, pp. 153-155.

⁴² Ivi, pp. 192ss.

⁴³ F. Muzzioli, *Cesarini Sforza Lamberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 24, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1980, pp. 201-202.

⁴⁴ G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (edd.), *Un secolo di vita*, vol. 2, pp. 636ss.

⁴⁵ Ivi, pp. 699ss.

⁴⁶ Ivi, pp. 828-831.

⁴⁷ Ivi, pp. 858ss.

⁴⁸ Ivi, pp. 413ss.

⁴⁹ Si tratta di Antonio Zandonati, Giorgio Wenter Marini, Ettore Tolomei, Enrico Tamanini, Guido Suster, Antonio Stefenelli, Augusto Sandonà, Angelico Prati, Francesco Perotti Beno, Perini Quintilio, Giuseppe Menestrina, Filippo Largaioli, Giuseppe Giovanazzi, Dario Emer, Cesare Cristofolini, Casimiro Adami.

si tratta dei volontari irredenti (quattro)⁵⁰ e dei profughi, sfollati dalle autorità militari italiane dai distretti meridionali del Trentino (due).⁵¹ Tra i volontari irredenti spicca Giovanbattista Trener, cognato di Battisti.⁵²

Questa prima sezione prosopografica, relativa ai trentini che trovarono rifugio in Italia durante il conflitto, permette di avanzare alcune osservazioni preliminari, che verranno supportate dalla successiva analisi riguardante gli intellettuali trentini che vissero il periodo bellico in Austria-Ungheria. Il macro-gruppo appena analizzato si caratterizza per il fatto che i suoi appartenenti, pur secondo modalità diverse, fecero scelte omogenee di forte portata simbolica. I fuoriusciti rappresentano il 24% del campione totale degli intellettuali che confluiranno nella Società di Studi Trentini. Una quota rilevante, se si pensa che il numero di fuoriusciti non raggiunse il 2% della popolazione trentina dell'epoca (7.000 persone fuoriuscite su 380.000 abitanti della regione).

Questa scelta volitiva nei confronti dell'Italia è ancora più evidente se si analizza il dato dei volontari irredenti: pur nell'esiguità del campione, non si può fare a meno di notare come gli storici trentini che si arruolarono volontari nell'esercito italiano sono il 5,2% del gruppo; al contempo, i trentini che si arruolarono nel regio esercito furono lo 0,18% sul totale della popolazione italoфона della regione. Se a questo elemento aggiungiamo il fatto che undici intellettuali trentini si trovavano già in Italia prima del conflitto (e che altri 13 intellettuali che saranno protagonisti della vita trentina post-bellica erano già di cittadinanza italiana) ne deduciamo una netta scelta di campo o culturale italiana – che viene espressa da alcuni passivamente, da alcuni solo sul piano culturale, da altri in forme opportunistiche,

⁵⁰ Egidio Fracassi, Luigi Granello, Giovanni Lorenzoni, Giovanbattista Trener.

⁵¹ Si tratta di Vigilio Zanolini e di padre Ilario Dossi, entrambi religiosi evacuati con le proprie comunità.

⁵² G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (edd.), *Un secolo di vita*, vol. 2, pp. 1089-1091.

da altri con toni virulenti – che diventa il fattore aggregante di questo macro-gruppo.

3. *Storici trentini in Austria-Ungheria durante il conflitto*

Si potrebbe ipotizzare una parabola intellettuale ben diversa per quegli intellettuali trentini che, anziché fuggire in Italia, decisero di rimanere in Austria-Ungheria durante la guerra. L'analisi delle biografie degli storici che fonderanno la rivista «Studi Trentini» mostra invece forti analogie con quanto appena riscontrato a sud del fronte.

Su 43 intellettuali rimasti in Austria-Ungheria di cui è stato possibile ricostruire il profilo biografico, ben 22 vennero infatti confinati o internati dalle autorità militari asburgiche. Ciò non implicava *ipso facto* un'adesione volitiva all'irredentismo politico; anzi, è noto come a seguito delle indagini compiute a carico degli internati il numero di coloro che si videro imputare accuse formali fu piuttosto limitato (solo 46 persone su 2106 internati italo-foni che passarono dal campo di Katzenau vennero poi inviati a processo).⁵³ Per gli altri le accuse si limitavano a elementi fattuali deboli, come l'appartenenza ad associazioni come la Società degli Alpinisti Tridentini o la Lega Nazionale o, in alternativa, a rapporti di frequentazione con irredentisti conclamati, oramai già fuggiti in Italia.⁵⁴

Tuttavia l'esperienza di internamento, a maggior ragione se arbitraria e basata su addebiti formali deboli, contribuiva a crea-

⁵³ Dati estrapolati dall'analisi di Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Österreichisches Staatsarchiv, Kriegsarchiv, Zentralstellen, Kriegsministerium, Kartei I, Katzenau.

⁵⁴ Sugli internamenti da parte austriaca vd. C. Ambrosi, *Vite internate*; altre valutazioni in G. Pircher, *Militari, amministrazione e politica*. Molto ben documentato il recente lavoro di A. Livio, *The wartime treatment of the Italian-speaking population in Austria-Hungary*, in *Habsburg Home Fronts during the Great War* = «European Review of History / Revue européenne d'histoire», 24 (2017), n. 2, pp. 185-199.

re una retorica di gruppo, soprattutto all'interno del campo. Va da sé che questa retorica tendeva a enfatizzare la propria italianità culturale piuttosto che il lealismo filoasburgico. Pur in un contesto opposto, coloro che subirono la misura di internamento o di confino seguirono pertanto una parabola intellettuale che si avvicinava a quella di coloro che, allo scoppio della guerra, avevano abbandonato il Tirolo, fuggendo verso sud.

Tra coloro che vennero internati o confinati possiamo citare Guido Boni,⁵⁵ Adolfo Cetto,⁵⁶ Gustavo Chiesa,⁵⁷ padre Emilio Chiocchetti,⁵⁸ Guido de Probizer,⁵⁹ Enrico Quaresima⁶⁰ e Vittorio Zippel.⁶¹ Altri, come Guglielmo Ranzi⁶² e Antonio Tambosi,⁶³ vennero incarcerati con l'accusa di alto tradimento.⁶⁴ Si trattava di figure di primo piano del mondo culturale trentino, che in molti casi al termine del conflitto fecero dell'internamento una medaglia al merito postuma.

⁵⁵ G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (edd.), *Un secolo di vita*, vol. 2, pp. 171ss.; T. Marchetti, *Guido Boni (1872-1937)*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», s. 4, 13 (1936-37), pp. 38-39.

⁵⁶ G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (edd.), *Un secolo di vita*, vol. 2, pp. 271ss.

⁵⁷ F. Rasera, *Per un ritratto di Gustavo Chiesa (1858-1927)*, in M. Bonazza (ed.), *I buoni ingegni della patria. L'Accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni agiati tra Settecento e Novecento*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2002 (Memorie della Accademia Roveretana degli Agiati, II/6), pp. 331-348.

⁵⁸ G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (edd.), *Un secolo di vita*, vol. 2, pp. 282ss.

⁵⁹ I. Prosser, *Guido de Probizer e la lotta alla pellagra*, in M. Bonazza (ed.), *I buoni ingegni*, pp. 255-284.

⁶⁰ G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (edd.), *Un secolo di vita*, vol. 2, pp. 886ss.

⁶¹ Ivi, pp. 1173ss.

⁶² Ivi, pp. 892ss.

⁶³ Ivi, pp. 1050ss.

⁶⁴ Gli altri internati o confinati furono Achille Albertini, Giuseppe Bridi, Alessandro Canestrini, Giulio Catoni, Giuseppe Chini, Giovanni Ciccolini, padre Orazio Dellantonio, Giovan Battista Deluca, Augusto Goio, Michele Less, Ernesto Lorenzi, Ferdinando Pasini, Savino Pedrolli, Giovanni Ciccolini.

Tra gli intellettuali trentini che trascorsero il periodo bellico in Austria, il numero di coloro che furono arruolati sotto le insegne dell'aquila bicipite fu piuttosto esiguo. Sebbene i ruoli matricolari conservati presso l'Archivio di Stato di Trento siano incompleti, con la conseguente impossibilità di individuare tutti i coscritti trentini nell'esercito asburgico, notiamo come allo stato attuale della ricerca solo 11 storici e intellettuali trentini su 112 abbiano combattuto la Grande Guerra con la divisa *feld grau*. Il numero non è esiguo in assoluto, quanto piuttosto lo è se raffrontato alla quota di popolazione trentina che fu arruolata nell'esercito asburgico: tra gli intellettuali trentini il 11,1% del campione; tra i trentini il 14,5% della popolazione. All'interno del macrogruppo degli intellettuali il numero di richiamati fu decisamente inferiore alla media della popolazione della regione, complice forse anche l'elevato numero di fuoriusciti e disertori analizzato in precedenza.

Nel valutare questa propensione a evitare il servizio militare bisogna però tener conto di un secondo fattore statistico, piuttosto importante: nel campione oggetto d'analisi sono presenti quasi esclusivamente maschi adulti (le uniche donne sono Luisa Anzoletti ed Ernesta Bittanti Battisti); la percentuale della popolazione coscritta richiamata alle armi è invece calcolata tenendo presente la totalità degli abitanti della regione, ovvero anche donne – circa il 50% del campione – e bambini. La discrasia tra la quota media di trentini arruolati e quella dei coscritti tra gli intellettuali così cresce considerevolmente: tra i maschi adulti della regione fu arruolata una persona su due; tra gli intellettuali una su dieci.

All'interno di questo gruppo c'erano poi personaggi che vissero l'esperienza bellica secondo una prospettiva particolare. Luigi Pigarelli, ad esempio, ufficiale in servizio attivo fin dal 1914, nel 1917 fu «processato e degradato da ufficiale a causa della sua collaborazione con il giornale «L'Alto Adige» e con le società Rododendro, Pro Patria, Società Alpinisti Tridentini e

Lega nazionale».⁶⁵ Un'esperienza che mette in luce i suoi contatti col mondo culturale italiano più che il lealismo filoasburgico. Pigarelli condivise una sorte analoga a quella di Francesco Menestrina, anche lui richiamato alle armi, ma destinato a ricoprire incarichi amministrativi presso campi di prigionia e ospedali militari nelle retrovie a causa delle sue idee politiche sospette.⁶⁶ Vicenda che li accomuna a quella di Giuseppe Dalla Fior, che proprio durante il servizio militare a Benesov (Boemia), dove era di stanza la compagnia di disciplina dei *politisch Unverlässliche* (di cui evidentemente faceva parte), si avvicinò alla botanica.⁶⁷ Come si vede, anche per i pochi che militarono durante il conflitto nelle file dell'esercito asburgico, l'esperienza di guerra si allontanò dalla guerra combattuta e mise spesso in risalto, invece, il minimo comune denominatore di essere percepiti come filo-italiani.

All'interno di questa analisi va notato un moto contrario. Se gli intellettuali trentini combatterono la guerra in misura proporzionalmente inferiore rispetto agli altri abitanti della stessa regione, subirono al contempo misure di internamento e di controllo molto più massicce e pervasive: la guerra incise sul gruppo degli intellettuali in misura radicalmente diversa rispetto alla popolazione rurale. Il 22% degli intellettuali che avrebbero poi fondato la Società di Studi Trentini subì infatti una misura di internamento, confino o prigionia; al contempo, solo lo 0,65% della popolazione trentina visse l'esperienza dell'internamento.

Tra i pochi intellettuali – dieci – che rimasero in regione (al netto di coloro di cui non abbiamo notizie) vi erano quasi esclusivamente ecclesiastici. Si tratta di don Simone Weber,⁶⁸ don Luigi Rosati (che si rifugiò a Ronzone a vita privata), Leopoldo

⁶⁵ G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (edd.), *Un secolo di vita*, vol. 2, p. 853.

⁶⁶ Ivi, p. 727.

⁶⁷ Ivi, p. 355.

⁶⁸ R. Pancheri (ed), *L'eredità culturale di Simone Weber (1859-1945)*, atti della giornata di studi, Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 2010.

Pergher⁶⁹ (che lavorò in qualità di medico presso l'ospedale di fortezza: è l'unico non ecclesiastico tra gli intellettuali che rimasero in città), don Francesco Negri (arciprete di Cles), don Riccardo Felini (capocoro del Seminario vescovile), Edoardo Endrici (parroco a Coredò), don Vincenzo Casagrande (attivo al Seminario vescovile), Giacomo Bresadola⁷⁰ (amministratore del Capitolo del duomo) e Giovan Battista Bazzoli (presso il Seminario di Bressanone). Gli ecclesiastici, all'interno del mondo intellettuale trentino, furono dunque pressoché gli unici che non vissero in massa lo sradicamento dal territorio d'origine e che non vennero messi di fronte a scelte divisive e a forzature identitarie, se non in maniera indiretta. Rappresentavano tuttavia una porzione minoritaria sul totale degli intellettuali e, almeno in parte, percepirono le tensioni cui era sottoposto l'intero gruppo: il loro vescovo fu confinato; una parte di loro internata, come padre Emilio Chiocchetti, padre Orazio Dellantonio e don Michele Less.

Stupisce infine notare come tra gli intellettuali non compaiano nominativi di persone sfollate d'autorità ed evacuate, né in Italia né in Austria-Ungheria, se si fa eccezione per due parroci sfollati con le proprie comunità in Italia, per Silvino Pilati (sfollato in Boemia con i propri parrocchiani di Mori)⁷¹ e per Carlo Teodoro Postinger (che si dichiarò confinato ad Hall in Tirolo sebbene non sia verificabile una disposizione di allontanamento d'autorità nei suoi confronti). Si nota in questo frangente come, oltre alle motivazioni ideali, anche la differenza di classe incidesse in maniera determinante sulle scelte potenziali che si potevano prendere in guerra. Nel macro-gruppo degli intellettuali

⁶⁹ A. Marioni, *La sanità militare a Trento nella Prima guerra mondiale. Il dottor Leopoldo Pergher direttore dell'ospedale di fortezza*, tesi di laurea, Università degli studi di Udine, a. acc. 2016-17.

⁷⁰ V. Giacomini, *Bresadola Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 14, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1972, pp. 165-167.

⁷¹ P. Silvino, *Pagine sparse: dolori e persecuzioni patite dalla popolazione del Trentino nei quattro anni di guerra. Dal diario di un profugo*, Tip. Benacense, Riva del Garda 1919.

pochi combatterono la guerra e quasi nessuno fu evacuato d'autorità. Al contempo, l'essere parte di un'*élite* fece sì che le misure di internamento fossero più pervasive e che fosse possibile, almeno a livello teorico, programmare la fuga all'estero per evitare la guerra, data la disponibilità economica e la presenza di contatti solidi oltreconfine.

4. *Valutazioni conclusive*

L'elemento che più salta all'occhio è dato dal fatto che i circa cento storici che fondarono la Società di Studi Trentini vissero esperienze di guerra che si possono interpretare secondo una chiave di lettura unitaria, sebbene i singoli vissuti possano apparire divergenti. Il nodo comune è dato dall'emergere di linee di tendenza che enfatizzano i contatti con l'Italia, a discapito dei sentimenti di lealismo filoasburgico. Ciò non comporta che tutti costoro condividessero prima del conflitto idee politiche radicali; la guerra tuttavia impose prese di posizione attive (il fuoriuscitismo) o ne cagionò di passive (l'internamento, che acuì o stimolò un'avversione verso le autorità asburgiche). Sulla base di questo amalgama verranno superate le differenti visioni politiche prebelliche, che caratterizzavano in superficie anche il mondo della pubblicistica intellettuale.

Il fatto che un quarto degli storici trentini (22,2% del campione) sia stato internato dalle autorità asburgiche per sospetto irredentismo, sommato alla fuga in Italia durante il periodo della neutralità di altri 28 membri (28% del totale, di cui quattro volontari irredenti) e alla presenza pregressa su territorio italiano di altri undici intellettuali trentini (12%) fa emergere con tratti distinti la scelta di campo a favore dell'italianità politica o culturale compiuta dai membri del gruppo. Anche non tenendo conto dei regnicoli *tout court* (che pure giocheranno un ruolo determinante nel periodo post bellico), non si può fare a meno di notare come gli arruolati nell'esercito imperial-regio (11%

del campione, di cui tre membri non combattenti o degradati per sentimenti filo-italiani) e coloro che rimangono in Trentino (pressoché tutti religiosi) siano un'esigua minoranza.

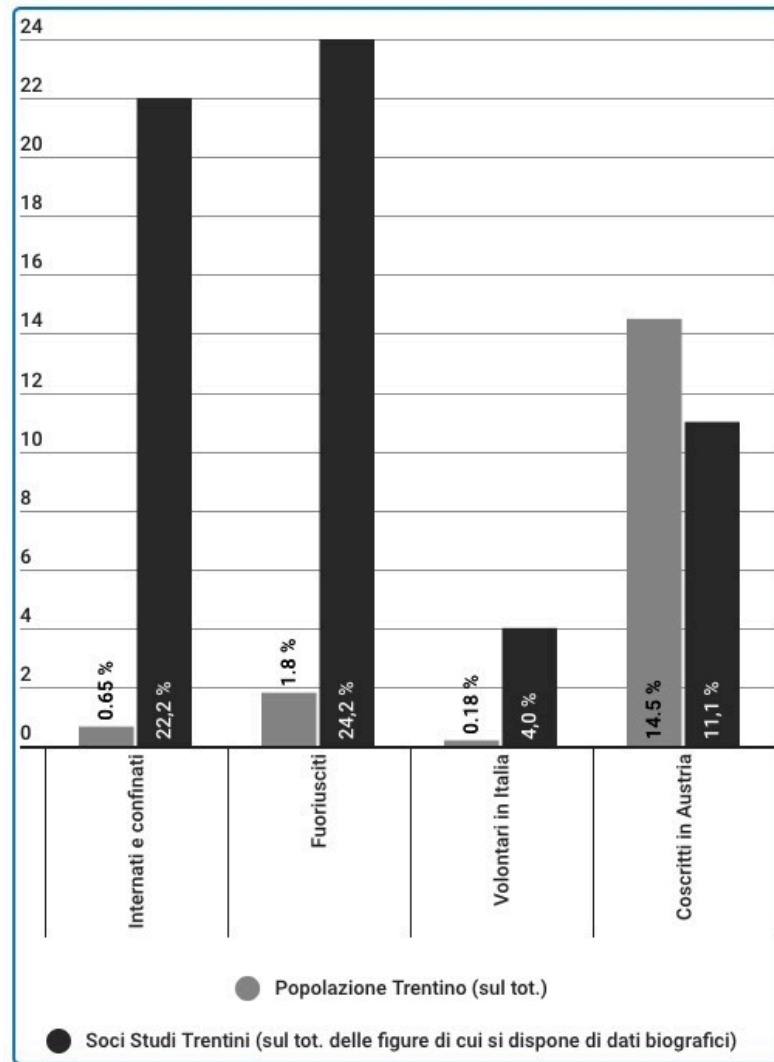


Fig. 3. Esperienza di guerra degli storici e intellettuali trentini rispetto al totale.

Queste comuni esperienze di guerra, che mettono l'accento sulla scelta volitiva (i volontari e i fuoriusciti) o passiva (internati e confinati) a favore dell'Italia, diventano la piattaforma comune su cui costruire la nuova associazione degli storici trentini. L'organizzazione della stessa appare tanto più naturale, tenendo presente che già prima del conflitto, come dimostrato nel primo paragrafo, le anime delle differenti riviste presenti in regione erano meno separate di quanto appare. Il terreno per una potenziale collaborazione era già fertile; la guerra intervenne come fattore di rottura e incise sui vissuti dei singoli: queste esperienze, fortemente connotate sul piano nazionale e così diverse da quelle della maggioranza della popolazione trentina, diventarono la piattaforma unitaria su cui trovare un punto d'incontro. Dal punto di vista metodologico, peraltro, le differenze di impostazione tra le diverse riviste erano marginali e non stupisce che già prima della fine del conflitto Luigi Onestighel avesse caldeggiato la creazione di un'unica rivista per gli storici trentini.⁷²

Il risultato fu la nascita di un'unica rivista e associazione finalizzata alla divulgazione storica per la regione, che sostituì le cinque testate pubblicate prima del conflitto. Il fatto che il gruppo degli storici abbia partecipato in misura marginale alla guerra combattuta (solo il 15% del campione è un ex combattente) fece sì che l'interazione tra la nuova rivista e la neonata «Alba trentina»⁷³ fosse superficiale: solo l'11% dei soci di Studi Trentini scrisse sull'altra rivista, alla quale collaborarono oltre 110 firme.⁷⁴ Se ne potrebbe dedurre che gli storici trentini, più che fare

⁷² L. de Finis, *Gli studiosi trentini e la nascita della nuova Società nel 1919*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 88 (2009), pp. 851-913.

⁷³ Su «Alba Trentina» e le sue finalità programmatiche, espresse nel primo editoriale del 1917, si veda D. Rasi, *La cultura trentina fra Otto e Novecento: la stampa periodica*, in M. Allegri (ed.), *Rovereto in Italia dall'irredentismo agli anni del fascismo (1890-1939)*, vol. I, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2002, pp. 254-255.

⁷⁴ A. Osele, *Alba trentina: 1917-1926. Indici*, Provincia autonoma di Trento, Trento 1999.

la guerra, la vissero secondo paradigmi differenti: erano esuli, *élite* politicizzata, internati e confinati.

In termini di memoria dell'evento, la distanza dalle esperienze della maggior parte della popolazione trentina si fece sentire con forza. Nella narrazione e nella trasposizione pubblica della guerra trentina che prese piede dopo il conflitto, si nota con frequenza un appiattimento sulle proprie esperienze di gruppo, che vengono ritenute paradigmatiche per tutta la popolazione. Gli storici sono di per sé i vettori della memoria dell'evento, e quelli trentini non fanno eccezione, diventando al termine della guerra i depositari di questa memoria e della sua trasposizione nel discorso pubblico.

Il caso più emblematico è dato dalla pubblicazione de *Il martirio del Trentino*, stampato nel 1921 a cura di Gino Marzani, cui collaborarono Giovanni Oberziner, Pietro Pedrotti, Roberto Suster, Ettore Tolomei, Alcide De Gasperi, Riccardo Bonfanti, Giovanni Ciccolini, Ermete Bonapace, Giovanni Pedrotti, Ottone Brentari, Giulio Catoni e Ferdinando Pasini.⁷⁵ Le pubblicazioni curate da storici trentini che andarono a costituire le fondamenta della memoria del conflitto in regione, e *Il martirio del Trentino* in particolare essendone l'archetipo, si caratterizzarono almeno in un primo momento per rigore storico e analisi ponderate, che non cedevano a toni eccessivi pur nel contesto iper-patriottico del dopoguerra. Tuttavia il quadro complessivo che ne emergeva metteva l'accento sulle esperienze di gruppo delle *élite* (e degli storici in particolare) più che su quelle della popolazione trentina nel complesso: internamento, fuoriuscitismo e vicende dei volontari irredenti (con l'immane capitolo su Battisti) erano quantitativamente e qualitativamente più presenti rispetto alle esperienze dei combattenti nell'esercito asburgico e a quelle degli sfollati. Il profugato in Austria diventò un corollario della storia dell'internamento o, meglio, un internamento di

⁷⁵ Ad eccezione di De Gasperi e Bonapace, gli autori sono esclusivamente soci della neonata Società di Studi Trentini. G. Marzani (ed), *Il martirio del Trentino*, Commissione dell'emigrazione trentina in Milano, Milano 1921.

seconda categoria nella narrazione proposta; il profugato in Italia diventò un'appendice narrativa della vicenda del fuoriuscitismo. L'internamento in Italia sparì del tutto.⁷⁶

Nel discorso pubblico relativo alla guerra, veicolato dalle associazioni combattentistiche e in misura non marginale anche dagli storici, sparirono lentamente le vicende della popolazione comune, annacquate nella narrazione di quanto accadde alle *élite* o omesse se non in sintonia col quadro olografico dell'accettazione volontaristica della propria italianità. Gli storici trentini, in parte in maniera inconsapevole, in parte come conseguenza delle esperienze belliche che enfatizzarono il loro legame culturale con l'Italia, concorsero così all'oblio nel discorso pubblico delle vicende dei soldati austriaci arruolati nell'esercito austro-ungarico⁷⁷ e alla sparizione della vicenda dei profughi e degli internati in Italia, per il semplice fatto che non ne erano stati testimoni.⁷⁸ Bisognerà aspettare gli anni Ottanta del Novecento per vedere questi temi tornare a galla nel discorso storiografico.

Questa posizione di preminenza nella costruzione della memoria era infine facilitata da un contesto nuovo, che segnava una rottura rispetto alle esperienze pubblicistiche prebelliche. Non solo gli storici trentini erano ora raccolti in un'unica associazione, la cui voce non si disperdeva in mille rivoli; soprattutto, gli orientamenti ideali dei protagonisti di quella stagione di studi si trovavano in sintonia con quelli del potere politico e diventavano così depositari di una funzione pubblica della storia, che prima era loro riconosciuta solo in parte.

⁷⁶ F. Frizzera, *I profughi trentini nella Grande Guerra*, pp. 570-578.

⁷⁷ Q. Antonelli, *I dimenticati della Grande Guerra*.

⁷⁸ D. Leoni, C. Zadra (edd.), *La città di legno. Profughi trentini in Austria (1915-1918)*, TEMI, Trento 1981.

CARLO ANDREA POSTINGER

IL CASO DI CARLO TEODORO POSTINGER.¹
UN'EPURAZIONE MANCATA TRA GLI AGIATI ROVERETANI
NEL PRIMO DOPOGUERRA

L'Archivio storico dell'Accademia Roveretana degli Agiati custodisce, tra le carte relative alla ricostituzione del sodalizio dopo la Prima guerra mondiale, una cartella che colpisce per la sua insolita intestazione: «Vertenza Postinger».² Si tratta del fascicolo contenente parte dei documenti prodotti durante il grave contrasto che nel 1919 oppose gli accademici roveretani al presidente Carlo Teodoro Postinger (fig. 1), accusato di aver abusivamente e deplorabilmente manifestato lealtà alla corona asburgica, a nome degli Agiati, durante il conflitto appena concluso. La vicenda, finora pressoché sconosciuta,³ desta anzitutto curio-

¹ Dal momento che il cognome Postinger è spesso erroneamente scritto Postingher, nella trascrizione dei documenti si è mantenuta la grafia originale senza segnalarlo ogni volta. Colgo qui l'occasione per ringraziare Fabrizio Rasera delle utili osservazioni e dei suggerimenti migliorativi che mi ha proposto dopo un'attenta e competente lettura della bozza finale di questo contributo.

² Rovereto, Archivio storico dell'Accademia Roveretana degli Agiati [d'ora in poi AARA], 435.1. Il contenuto del fascicolo, composto di 51 cc. con estremi cronologici dal 3 maggio al 28 novembre 1919, è erroneamente descritto come «vertenza tra il presidente uscente, Carlo Teodoro Postinger, ed il segretario uscente e candidato alla presidenza, Antonio Zandonati» in M. Bonazza, *Accademia Roveretana degli Agiati. Inventario dell'archivio (secoli XVI-XX)*, Provincia Autonoma di Trento – Accademia Roveretana degli Agiati, Trento-Rovereto, p. 185; di «scontro politico» tra i due parla anche M. Bonazza, *Lineamenti di storia accademica nel XX secolo*, in G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (edd.), *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000)*, vol. 1: *Le memorie, l'attività*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2003, p. 41.

³ Una breve anticipazione in C.A. Postinger, *Il funzionario e l'intellettuale: spirito d'indipendenza, iniziativa e «sentimento d'arte» in Carlo Teodoro Postinger (1857-1923)*, in M. Bonazza (ed.), *I buoni ingegni della Patria. L'Accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni Agiati tra*

sità per il suo carattere già a prima vista alquanto singolare: da un lato infatti rappresenta un caso forse unico nella plurisecolare storia dell'Accademia, dall'altro riguarda un personaggio considerato altrimenti benemerito dell'istituzione; per giunta essa contraddice un dato certo, ovvero il fatto che le autorità austriache diffidassero di Postinger in quanto, da capitano distrettuale a Cavalese e Rovereto, ai loro occhi si era comportato in modo improprio e politicamente sospetto. Al di là di questo, però, l'episodio si rivela anche e soprattutto interessante proprio per il suo nesso con il riavvio dell'attività accademica dopo la sospensione nel periodo bellico – un momento cruciale della storia degli Agiati, che in effetti nessuno si è mai soffermato più di tanto ad indagare – e per la sua insospettata, determinante influenza su quell'evento. Come infatti emergerà chiaramente dai documenti la rifondazione dell'Accademia avrebbe potuto realizzarsi già pochi mesi dopo l'armistizio, ma la vertenza in questione la ritardò di circa un anno: lo slancio dei soci (che con ammirevole intuizione consideravano prioritaria, accanto alla ricostruzione materiale, anche quella culturale di Rovereto) venne infatti inaspettatamente frenato dall'*impasse* nata dall'atteggiamento fermo con cui Postinger reagì a quello che per loro doveva essere solo un semplice, ma imprescindibile, atto preliminare all'impresa, ovvero la sanzione dell'integrità morale dell'Accademia rispetto al nuovo ordine politico.⁴ Tale iniziativa si protrasse quindi ben oltre l'intenzione iniziale, sfuggendo a un certo punto di mano e costringendo infine gli Agiati a rasse-

Settecento e Novecento, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2002 (Memorie della Accademia Roveretana degli Agiati, II/6), pp. 285-310 (alcune lacune e imprecisioni sfuggite in quella biografia sono qui rettifiche); se ne trova cenno anche in S. Benvenuti, *Giurì d'onore. Prove di epurazione nel Trentino degli anni 1919-1923*, «Archivio trentino», (2012), n. 1, pp. 127-151.

⁴ In realtà quella dell'orientamento politico dell'Accademia è una questione complessa, come spiega il contributo di Vito Rovigo nel presente volume (cui si rimanda anche per alcune notizie riguardanti proprio Postinger).

gnarsi, con realismo e senso pratico, a cercare un'altra via d'uscita.

Quanto a Postinger e al suo pensiero circa la questione nazionale, un aspetto certo meritevole di futuri ulteriori approfondimenti, le carte della disputa – che al netto dell'enfasi polemica dimostrano in definitiva l'esagerazione delle accuse e la verosimiglianza delle argomentazioni difensive – convergono con altri elementi a confermarne la lontananza da posizioni estreme e a collocarlo piuttosto entro i limiti di un «irredentismo moderato»,⁵ e tuttavia chiaro e deciso, espressione in primo luogo di una sincera ma non ideologica sensibilità verso le esigenze della popolazione italiana del Trentino e di ostilità alla prepotenza e all'ottusa intransigenza che il nazionalismo tedesco ispirava nelle politiche di governo; il suo atteggiamento (definito «italianista»⁶ e peraltro significativamente manifestato proprio dall'interno dell'amministrazione asburgica) si potrebbe perciò qualificare come «patriottismo locale», quale traspare anche dalla sua dichiarazione di aver lavorato «senza accettazione di partiti, senza personalità [...] sempre col dovuto rispetto e con tutta quella deferenza che merita una popolazione colta, illuminata, che vuole protetti i suoi diritti» sentendosi lui «sempre avvinto per comunanza di aspirazioni al popolo che amai sempre, e dal

⁵ L'espressione, che riprendo da M. Bonazza, *L'Accademia Roveretana degli Agiati*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1998, p. 51, – il quale la usa in riferimento all'Accademia nel suo complesso – è un po' approssimativa e certo non calza bene al caso specifico, ma è difficile trovare una formula più appropriata: irredentismo, nazionalismo e patriottismo sono termini molto connotati che mal si adattano a Postinger, il cui orientamento alla tutela della minoranza italiana, ma pur sempre nel quadro dell'Impero asburgico, ricorda semmai in qualche modo la «coscienza nazionale positiva» di Alcide De Gasperi.

⁶ «Uomo di idee liberali e di ispirazione 'italianista'» lo definisce G.P. Romagnani, *La storiografia roveretano-trentina tra localismo e nazionalismo*, in M. Allegri (ed.), *Rovereto in Italia dall'irredentismo agli anni del fascismo (1890-1939)*, Rovereto 2002 (Memorie dell'Accademia Roveretana degli Agiati, II/5), p. 338.

quale fui riamato».⁷ Nella stessa direzione va del resto la sintomatica espressione a lui attribuita dalla «Meraner Zeitung», la quale attaccava il «signor Capitano distrettuale di Cavalese che porta in apparenza il buon nome tedesco di Postinger, ma in realtà – come dichiarò egli stesso al Casino di Cavalese – ha un “fedel cuore trentino”»;⁸ dalle parole del giornale emerge d'altra parte con evidenza anche quell'equivoco sul significato di 'trentino' attorno cui in fondo ruota tutta la questione. La difesa dell'identità e dei diritti dei trentini dentro la Monarchia austro-ungarica pare dunque la cifra interpretativa della condotta di Postinger, che peraltro, e si direbbe non a caso, azzardò i comportamenti più discussi nel periodo del suo capitanato, ovvero negli stessi anni in cui la Luogotenenza di Innsbruck era retta da Erwin von Schwarzenau, politico ben disposto verso le istanze locali e fautore della concessione di una certa autonomia amministrativa al Trentino.⁹ Anche senza immaginare un'esplicita intesa tra i due, è verosimile che l'orientamento aperto e affine del proprio superiore costituisse quantomeno un presupposto incoraggiante per Postinger, come peraltro non mancarono di notare i detrattori di entrambi.¹⁰

⁷ Una lettera del cav. Postinger, «L'Alto Adige», 5-6 luglio 1907. I termini «patria» e «compatriotti» [!] che ricorrono nel testo alludono chiaramente al solo ambito trentino.

⁸ L'articolo compare, in traduzione, su «L'Alto Adige» del 8-9 giugno 1903 sotto il titolo: *Bava e veleno* (titolo originale: *La questione della ferrovia di Fiemme. Menzogne italiane*).

⁹ Vd. per esempio il giudizio di Enrico Conci citato in P. Pombeni, *Enrico Conci, un notevole trentino fra Innsbruck e Vienna*, in E. Conci, *Ricordi di un Deputato trentino al tramonto dell'impero 1896-1918*, FBK Press, Trento 2013, p. 18. Schwarzenau (1858-1926) fu in carica dalla fine del 1901 ai primi mesi del 1906.

¹⁰ Come fece il deputato Vinzenz Malik (1854-1924), che vedeva nell'agire di Postinger la dimostrazione della «dannosità del sistema Schwarzenau»: 291. *Sitzung der XVII Session am 9 Dezember 1904*, in *Stenographische Protokolle über die Sitzungen des Hauses der Abgeordneten des Österreichischen Reichsrates. XXIX Band*, Kaiserlich-königlich Hof- und Staatsdruckerei, Wien 1905, p. 26177. Secondo Malik «Postinger darf mit seinem Volke fühlen, er darf seiner nationalen Besinnung beredten Ausdruck verleihen».

Sono questi i dati principali, ma non gli unici, che emergono dalla ricostruzione puntuale della vicenda, una cui prima chiave di lettura si può ricavare peraltro già solo dalla semplice narrazione cronologica degli avvenimenti: i documenti, tutti inediti, che ne sono la base (ed è un vero peccato non poterne qui dare conto integralmente) restituiscono infatti in modo vivace l'atmosfera di quei giorni, rivelando alcune dinamiche interne al gruppo degli accademici roveretani e tratteggiando anche un inedito spaccato di rapporti personali.

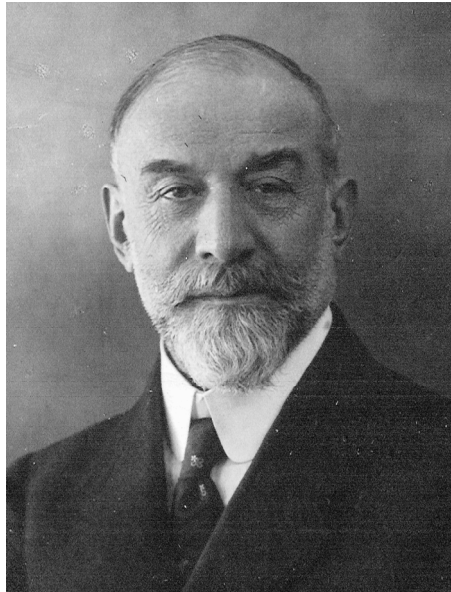


Fig. 1. Carlo Teodoro Postinger
(Archivio privato famiglia Postinger)

1. *L'antefatto*

Carlo Teodoro Postinger era nato a Trento nel 1857 e, dopo gli studi giuridici intrapresi per volontà del padre sacrificando la propria inclinazione per l'arte, aveva percorso una brillante carriera nei ranghi dell'amministrazione statale, iniziando come

hen – weil er eben ein Italiener ist»: essendo in fin dei conti italiano, Postinger poteva ben manifestare i sentimenti nazionali del suo popolo.

impiegato a Trieste e raggiungendo infine la carica di capitano distrettuale, assegnato prima a Cortina d'Ampezzo, poi a Cavalese e infine, dal 1904, a Rovereto.¹¹ Peraltro nel 1896, mentre era commissario distrettuale asburgico a Rovereto, era stato insignito dell'onorificenza sabauda di cavaliere della corona d'Italia.¹² Nel frattempo, oltre a coltivare la sua passione di pittore dilettante e di collezionista, aveva iniziato a farsi conoscere non solo come amatore e studioso d'arte e di storia locale, ma anche come apprezzato conferenziere, valido saggista, attivo promotore culturale; nel 1895 era stato aggregato all'Accademia degli Agiati, nel 1898 era diventato socio del Museo *Ferdinandum* di Innsbruck e nel 1899 corrispondente della Commissione centrale d'Arte (*Central-Commission für Kunst und historische Denkmale*) di Vienna; nel 1906 divenne socio della Società storica lombarda, nel 1912 socio onorario del Museo diocesano di Trento e socio corrispondente dell'Ateneo di scienze lettere ed arti di Bergamo; nel 1919 infine sarebbe stato tra i fondatori della Società di Studi Trentini.

All'Accademia Roveretana aveva dimostrato fin da subito una particolare dedizione, partecipando attivamente alla vita del sodalizio e inoltre ricoprendovi più volte il ruolo di bibliotecario e di segretario, fino a esserne eletto presidente nel 1912.¹³ Tra i

¹¹ Si riassumono qui brevemente i dati meglio illustrati in C.A. Postinger, *Il funzionario e l'intellettuale*, da cui, se non diversamente specificato, sono tratte tutte le notizie biografiche riportate nel testo. Nel dopoguerra, rivolgendosi all'amministrazione del Regno, Postinger in realtà definì la propria carriera sotto l'Austria «normale», considerandola in qualche modo penalizzata dal suo essere italiano.

¹² Sarebbe interessante conoscere la motivazione di questa onorificenza, che fu sollecitata da un conoscente di Postinger, il non meglio identificato F. Clavarino (forse il marchese Filippo) tramite il prefetto di Verona conte Luigi Sormani Moretti. La «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia» non riferisce il decreto di nomina del 16 gennaio (inviato a Postinger, con le relative insegne, attraverso i Ministeri degli Esteri italiano e austriaco); l'autorizzazione di Francesco Giuseppe data al 24 luglio («Wiener Zeitung», 18 agosto 1896).

¹³ Una sua prima candidatura alla presidenza risaliva al 1907 (AARA, 18, 29 dicembre 1907). A collaborazione con gli Agiati di fatto ormai conclusa,

principali meriti a lui tuttora riconosciuti dagli Agiati è qui da ricordare soprattutto l'elaborazione nel 1898 dello studio sulla base del quale fu sancita l'immunità dell'Accademia dal controllo politico che il governo asburgico esercitava sulle associazioni. È questo in effetti il primo indizio di quell'atteggiamento d'insofferenza verso il rigore delle autorità asburgiche e di vicinanza alla comunità locale che a partire dai primi anni del Novecento egli iniziò a manifestare tanto nell'ambito accademico quanto soprattutto nel proprio ufficio pubblico, esponendosi così a crescenti sospetti e diffidenze.

Oltre a suscitare alcune frizioni con l'autorità militare durante il servizio a Cavalese,¹⁴ nel 1904 tenne in Accademia, grazie a uno spregiudicato stratagemma, una conferenza di colore patriottico sulla figura di Clementino Vannetti,¹⁵ che ebbe vasta risonanza sui giornali locali, gli costò un severo richiamo della Luogotenenza e addirittura spinse il deputato della *Deutsche Nationalpartei* Vinzenz Malik a rivolgere in proposito al ministro degli Interni una interrogazione nella quale la definiva nientemeno che un «italienisch-nationale Brandrede».¹⁶ Erano i giorni dei disordini scatenati a Innsbruck contro l'apertura della facoltà giuridica italiana, e nel suo parlare Postinger «accennando agli infausti avvenimenti che di recente tentarono, ma invano, di conculcare l'italica civiltà, eccita gli spiriti e le energie ad affratellarsi per la rigenerazione del nome italiano e per far

Postinger ebbe occasione di ricordare con orgoglio il dinamismo dell'Accademia in quegli anni.

¹⁴ Le valli di Fiemme e Fassa erano infatti allora terreno di un vivace scontro etnico, legato alla questione delle «isole tedesche», che divampava attorno alla progettazione della linea ferroviaria locale.

¹⁵ Il manoscritto della conferenza non si conserva nell'archivio accademico, ma il testo è pubblicato in C.T. Postinger *L'amicizia di Clementino Vannetti col fiorentino Giovanni Fabbroni*, «Atti della i.r. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati in Rovereto», s. 3, 10 (1904), pp. 219-246.

¹⁶ Vd. *Stenographische Protokolle*, pp. 26175-26177. Quasi sicuramente Postinger ignorava quest'iniziativa; il primo ministro Ernest von Körber (peraltro nato a Trento nel 1850), interpellato come responsabile del Ministero degli Interni, non rispose all'interrogazione in quanto di lì a pochi giorni il suo governo cadde.

trionfare la santità dei nostri diritti» sostenendo testualmente che «nessun terrore potrà vincere o sterminare la italiana civiltà nostra per quanto amaramente conculcata, e nessuna arroganza straniera potrà scoraggiare o confondere gli animi nostri». Inoltre, citando Giovanni Fabbroni, il quale pregava il cielo «che dia un poco più d'amor proprio alla nostra nazione e punisca quelle linguacce malediche, che godono d'avvilirla e deprimerla contro ragione», osservava, riscuotendo l'applauso dei presenti, «che quest'augurio vale oggi più che mai!». Infine

in sulla chiusa della conferenza il Postinger disse d'aver cercato di scendere in cuore agli uditori coll'immagine viva e vera del Vannetti, ingegno vigoroso, animo nobile: "Non io ho commemorato il Vannetti, ma voi tutti che siete qui convenuti col vostro nel suo pensiero per confermare in lui l'amore alla patria". E facendo voti che il dì natale del Vannetti si trasmuti per noi in un simbolo di concordia e di gloria, chiuse la brillante conferenza proponendo che quando sarà scolpita in bronzo l'effigie di Clementino essa divenga come l'ara immacolata che tenga vivo il sacro fuoco dell'amor di patria.¹⁷

Passato a Rovereto, Postinger aggravò la propria posizione in primo luogo conducendo una pericolosa politica di concessione di porto d'armi nelle zone 'calde' di Folgaria e Serrada (dove gli si imputava di aver autorizzato oltre cinquanta appartenenti alla *Lega nazionale* a detenere una pistola)¹⁸ e poi soprattutto permettendo nel 1906 alla Banda musicale di Sacco di esporre (ma sembra anche sventolare in corteo) una bandiera tricolore. Fu la

¹⁷ Le citazioni sono tratte da AARA, 16 (verbale del 27 novembre 1904), poi pubblicato in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati» s. 3, 10 (1904), pp. XCIII-XCVI, e da C.T. Postinger *L'amicizia di Clementino Vannetti*, pp. 219, 243. Nonostante la reprimenda ricevuta, Postinger non censurò la pubblicazione della conferenza: eccetto che per la frase di chiusura, che non riferisce il «sacro fuoco» all'amor di patria, il testo a stampa contiene infatti ben chiari tutti gli accenti patriottici riferiti dal cronista. Un confronto con le recensioni giornalistiche e gli altri documenti legati alla vicenda potrebbe risultare utile anche per ricostruire le parole, dette a braccio o presenti nel perduto manoscritto originale, eventualmente eliminate.

¹⁸ «Das Vaterland», 26 marzo 1907. Questa vicenda, come le altre qui accennate, meriterebbe un'adeguata ricostruzione per poter essere meglio interpretata.

goccia che fece traboccare il vaso, anche perché nel frattempo la Luogotenenza era passata a Markus von Spiegelfeld, che aveva orientamenti opposti e più severi rispetto a quelli del predecessore.¹⁹ Chiamato a rapporto, Postinger fu rimosso dall'incarico ma, di fronte all'ordine di trasferimento a Innsbruck, scelse di dimettersi riscuotendo subito l'entusiastico consenso delle comunità della Vallagarina, che gli conferirono numerose cittadinanze onorarie quale attestato di stima e solidarietà,²⁰ e addirittura nello stesso anno lo candidarono – peraltro senza successo – al Parlamento di Vienna, facendo convergere su di lui i voti dei liberali e dei socialisti. Un nuovo tentativo nella tornata elettorale del 1911, questa volta come indipendente, fu ancora più sfortunato.²¹ Nel 1907 era riuscita, al contrario, la sua elezione nel consiglio comunale di Rovereto, dove poi per molti anni sedette continuativamente anche come membro della giunta, venendo confermato l'ultima volta nelle elezioni del 1914.²²

Queste premesse spiegano come nel 1915, dopo l'ennesimo attrito seguito all'intimazione di consegnare alle autorità la corrispondenza dai campi di battaglia che stava raccogliendo presso l'Accademia in vista di una futura interpretazione storica del

¹⁹ P. Pombeni, *Enrico Conci*, p. 21.

²⁰ L'episodio è citato in A. Rossaro, *Trentino nostro*, Buffetti, Parma 1916, p. 98. Alle cittadinanze onorarie già note va aggiunta quella di Vallarsa, curiosamente antecedente quella altrimenti documentata assegnatagli nel 1912, a tenore di una deliberazione del consiglio comunale del 5 aprile 1907 segnalatami da Geremia Gios, che ringrazio.

²¹ Per il risultato delle elezioni del 14 maggio 1907 vd. F. Rasera (ed.), *Marco 1850-1945. Documenti per la storia del paese*, Osiride, Rovereto 2015, p. 62: Postinger ottenne 1.957 voti contro i 5.452 del rivale don Giovanni Battista Panizza, del Partito Popolare; per quelle del 13 giugno 1911 vd. D. Leoni, C. Zadra (ed.), *La guerra di Volano. Appunti per una storia del paese dal 1880 al 1919*, La Grafica, Mori 1982, p. 88: Postinger ricevette 434 preferenze. Sulle candidature di Postinger vd. anche A. De Gasperi, *I cattolici trentini sotto l'Austria. Antologia degli scritti dal 1902 al 1915 con i discorsi al Parlamento austriaco*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1964, vol. I, p. 235; vol. II pp. 248, 252.

²² In quell'anno fu nuovamente eletto membro dell'esecutivo (dopo esserlo stato nel periodo 1908-1911 e 1913-1914) con 18 preferenze su 27 votanti. Tra il 1911 e il 1913 era stato semplice «rappresentante».

conflitto, Postinger (informato di essere proscritto) si trasferisse a Innsbruck per essere infine confinato nella vicina località di Hall in Tirol, presumibilmente per iniziativa dell'autorità militare che egli in effetti considerava – come alcuni indizi sembrano confermare – soprattutto ostile nei suoi confronti.²³ Proprio in questo periodo ebbe luogo l'episodio incriminato, prima di raccontare il quale è opportuno ancora ricordare che, a guerra finita, egli venne inserito nell'Ufficio Affari civili del Governatorato italiano di Trento e quindi nella Commissione per il recupero degli Archivi trentini in Austria, presieduta da Giovanni Battista Rossano, ispettore generale degli Archivi di Stato, e composta inoltre da Roberto Cessi, Giuseppe Gerola e Roberto Papini;²⁴ in questa veste Postinger fu a Vienna tra il maggio e il giugno 1919, essendo dunque assente da Rovereto proprio nelle settimane in cui in città si levavano contro di lui clamorose proteste. Nell'ottobre dello stesso anno, mentre l'eco della vicenda non

²³ C.A. Postinger, *Il funzionario e l'intellettuale*, p. 297. A quanto sulla base di documenti dell'archivio privato si riesce a ricostruire egli fu ad Heiligkreuz, sobborgo di Hall, dal 26 maggio 1915 (cioè a tre giorni dall'ordinanza imperiale che subordinava l'autorità politica a quella militare, e dalla dichiarazione di guerra italiana); lì il 16 giugno gli fu notificato l'obbligo di dimora in attesa del trasferimento al domicilio coatto ad Hall, dove poi rimase fino al 3 dicembre 1918. Come conferma Alessandro Livio, che ringrazio, il nome di Postinger non ricorre nei documenti del *Kriegsüberwachungsamt* da lui approfonditamente studiato (e infatti non se ne trova traccia nel dattiloscritto di N. Fontana, M. Saltori (ed.), *Documentazione di interesse trentino presente nel fondo Kriegsüberwachungsamt conservato presso il Kriegsarchiv di Vienna. Ricognizione dei repertori*, 2012).

²⁴ K. Occhi, *Il rientro degli archivi trentini dall'Austria nel primo dopoguerra / Die Rückkehr der Trienter Archive aus Österreich nach dem Ersten Weltkrieg*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 86 (2007), pp. 421-432. Papini (1883-1957) era ispettore alle Gallerie e Musei di Roma, Gerola (1877-1938, socio accademico dal 1902) soprintendente ai monumenti della Romagna, Cessi (1885-1969, socio accademico dal 1955) funzionario presso l'Archivio di Stato di Venezia; su questi ultimi vd. G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (edd.), *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000)*, vol. 2: *I soci*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2003, pp. 269-271 e 563-565.

era ancora spento, avrebbe preso servizio come Commissario civile di Bolzano.

2. Lo scoppio del caso

Il 10 aprile 1919 la Legione Trentina, associazione nata durante la guerra che riuniva i volontari trentini arruolati nell'esercito italiano, emanò un duro *Memorandum sull'opera di epurazione* con il quale chiedeva alla popolazione e alle autorità locali una «giusta sanzione» non solo per i collaborazionisti, ma in generale per tutte quelle «persone che, per pochezza d'animo, o perché nate e cresciute nel aulico ossequio all'autorità costituita, o per interesse, hanno offeso il sentimento del nostro popolo mostrando ostentatamente il loro attaccamento agli Absburgo» nonché per quegli «individui che l'austrofilia esasperarono fino al disprezzo ed all'odio per quanto era italiano, taluno giungendo fino a manifestare la propria gioia per un rovescio delle armi nostre». ²⁵ Se contro i collaborazionisti veri e propri, «vermi della società», si invocava addirittura una specie di morte civile, con «esclusione da qualsiasi impiego pubblico e privato», oltre l'esposizione al pubblico ludibrio, per questi «austriacanti» erano auspiccate «freddezza da parte del pubblico, esclusione dalle Associazioni, eliminazione dai pubblici uffici o trasferimento in altra regione»: un'azione necessaria per pacificare il territorio eliminando dallo sforzo della ricostruzione la «sfacciata ingerenza di gente indegna resa possibile solo dall'eccessiva biasimevole tolleranza del pubblico e conseguente spiegabile acquiescenza dell'Autorità».

Le adesioni a questa iniziativa, pubblicizzata e sostenuta con vigore dal giornale «La Libertà», che anzi in una apposita rubri-

²⁵ Senza contare gli «esseri abietti, strumenti coscienti dell'oppressione straniera, che, per lucro, per vendetta, o per altri turpi moventi, emularono la ferocia degli sbirri austriaci». Su questo documento, pubblicato da «La Libertà» l'11 aprile, e le iniziative conseguenti vd. S. Benvenuti, *Giuri d'onore*.

ca si diede a raccogliere con le varie denunce anche le compromettenti notizie di stampa del periodo precedente, iniziarono subito a susseguirsi numerose; rapida giunse anche quella del Comune di Rovereto, che prese ufficialmente posizione il 18 aprile come puntualmente riferito dal giornale il successivo primo maggio. E solo una settimana dopo, sotto lo sprezzante titolo *Omaggi accademici*, la testata riproduceva il testo di un 'indirizzo' datato 30 novembre 1915 che Postinger, come presidente dell'Accademia degli Agiati, aveva fatto pervenire («come negli anni passati» aveva peraltro precisato a suo tempo il «Risveglio Tridentino» dando la notizia)²⁶ a Francesco Giuseppe I in occasione del suo sessantasettesimo anniversario di regno, tramite il luogotenente Friedrich von Toggenburg da cui si era recato in delegazione il primo dicembre. Il testo era firmato infatti oltre che da Postinger anche dal vicepresidente Fortunato Bertolasi, dal custode dell'archivio accademico Federico Schneller e dal consigliere Silvio Battelli,²⁷ e ciò che in esso si legge è

²⁶ A dimostrazione dell'intento propagandistico il «Risveglio Tridentino» aveva anticipato già il 7 dicembre 1915 la pubblicazione integrale del messaggio che avvenne il 10 seguente. In precedenza lo avevano già reso noto – in tedesco – l'«Innsbrucker Nachrichten» il 2 dicembre ed il «Wiener Sonn- und Montags-Zeitung» il 6. Nel 1908 gli Agiati – che comunque erano soliti celebrare il compleanno del sovrano regnante (M. Bonazza, *L'Accademia Roveretana degli Agiati*, p. 39) – avevano festeggiato il sessantesimo anniversario di regno di Francesco Giuseppe (M. Bonazza, *L'Accademia Roveretana degli Agiati*, p. 52; AARA, 18, verbale del 19 dicembre 1908). Di vari atti di riverenza all'imperatore rendono conto le *Memorie dell'i.r. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto pubblicate per commemorare il suo centocinquantesimo anno di vita*, Grigoletti, Rovereto 1901, pp. 28, 56, 60, 85-86, 101, 155-156.

²⁷ Bertolasi (1851-1932, socio dal 1888) era il direttore della Scuola Reale Elisabetтина di Rovereto: scheda biografica in F. Rasera, C. Andreolli, Q. Antonelli (ed.), *Studenti e professori dell'Istituto Tecnico di Rovereto (1855-2005). Esperienze e protagonisti di una scuola europea*, Rovereto 2011, p. 247. Schneller (1863-1931, socio dal 1911) era insegnante nello stesso istituto: vd. G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (edd), *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2001)*, vol. 2: *I soci*, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 2003, pp. 981-982 e F. Rasera, C. Andreolli, Q. Antonelli (ed.), *Studenti e professori*, p. 269. Battelli (1850-1927?, socio dal

sorprendente tanto nella forma, ampollosa ed enfatica, quanto nel contenuto, inaudito e inverosimile: richiamando una improbabile tornata straordinaria del consiglio accademico che si sarebbe svolta a Innsbruck (e sarebbe stata l'unica nella storia mai tenutasi fuori Rovereto!), il documento pregava il luogotenente «di umiliare ai piedi del Trono di Sua Maestà l'Augustissimo Nostro Imperatore i sentimenti di sincera inconcussa devozione e di leale sudditanza» degli Agiati prefigurando la vittoria finale della Patria austriaca contro «le genti che perfidamente hanno voluto la guerra», vittoria per la quale «fra le diane squillanti nel supremo trionfo dei nostri eroi, esulterà in quel giorno anche l'Accademia Roveretana».²⁸ Il conte Toggenburg da parte sua «accolse con parole benigne e lusinghiere il Consiglio dell'Accademia» e inoltre «accolse l'indirizzo con le più calde parole, che furono accolte dai presenti con profonda commozione. Disse fra il resto ch'egli nutre ferma fiducia che tanto la i.r. Accademia degli Agiati quanto la i.r. Città di Rovereto si mostreranno sempre degni [!] di questo titolo e diverranno una centrale di azione patriottica».²⁹

La segnalazione de «La Libertà» ebbe un effetto dirompente, ma in realtà la memoria di questo 'indirizzo' – cui in effetti la stampa filo-austriaca aveva dato a suo tempo molto risalto, e del quale si trova una trascrizione nell'archivio della Legione Tren-

1890) era invece insegnante al ginnasio. All'epoca il consiglio accademico era composto anche da Antonio Zandonati, segretario, Alessandro Canestrini, bibliotecario, Giovanni Ciccolini, custode degli archivi notarili e comunali, Ettore Zatelli, amministratore, e Giuseppe Bridi, consigliere: G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (edd.), *Un secolo di vita*, vol. 1, p. 167.

²⁸ In AARA, 765, è registrata la spesa per la copiatura di questo testo, giacché anche nel periodo bellico fu regolarmente tenuta la contabilità accademica. Messaggi di questo genere non erano rari, come dimostra la serie pubblicata da «La Libertà» del 14 maggio 1919 sotto il titolo *Indirizzi di lealismo austriaco*, tra i quali spicca quello firmato dal principe vescovo di Trento mons. Celestino Endrici (su quest'ultimo vd. S. Benvenuti, *Giurì d'onore*, p. 144).

²⁹ «Risveglio Tridentino», 7 e 10 dicembre 1915.

tina³⁰ – si era ridestata ben prima, come si evince da una lettera in merito che il segretario accademico Zandonati³¹ scrisse a Postinger il 14 maggio: in essa gli spiegava infatti come già da qualche tempo, in vista della ripresa dell'attività accademica, i soci roveretani intendessero incontrarsi per prendere formalmente le distanze da tale atto, tuttavia «il furore di riunirsi fin qui era scarso e sporadico; ma dopoché “La Libertà” ha ripubblicato l'indirizzo, ritengono la cosa urgente»; inoltre egli dichiarava: «che questo indirizzo fosse stato stampato, mi era già stato partecipato quando ero ancora in Svizzera e poi quand'era in Piemonte».³² La conoscenza anticipata del documento si rica-

³⁰ Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, *Archivio della Legione Trentina*, b. 7 n. 20 c. 167. Il dattiloscritto non reca firme o elementi identificativi, ma si presenta come trascrizione dell'articolo a suo tempo apparso sul «Risveglio Tridentino». Nello stesso fascicolo sono conservati due messaggi simili inviati l'uno dalle comunità di Primiero (9 novembre 1917) e l'altro dal vescovo Celestino Endrici (19 febbraio 1916, vd. nota 28).

³¹ Zandonati (1868-1932) era allora insegnante presso l'Istituto magistrale di Rovereto, ed era socio accademico dal 1906: vd. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (edd.), *Un secolo di vita*, vol. 2, pp. 1158-1160. La lettera citata è conservata nell'archivio privato Postinger.

³² La stampa cui qui Zandonati allude deve essere quella originaria del 1915, dato che non può riferirsi alla ripubblicazione (che tra l'altro per sua stessa ammissione non aveva visto essendo in quel momento a letto febbricitante) avvenuta solo una settimana prima, mentre lui era a Rovereto. Inoltre egli probabilmente ricorda con queste parole un'informazione ricevuta non di recente (benché non si possa escluderlo del tutto) ma già all'epoca del fatto, come sembra implicare il riferimento alla propria permanenza in Svizzera prima e in Piemonte poi: Zandonati dal 1916 al 1919 aveva infatti insegnato al ginnasio-liceo di Ivrea. Ora, dato che il secondo trimestre scolastico finiva in marzo, è verosimile che fino appunto al marzo 1919 egli fosse ancora in Piemonte mentre di certo – sempre secondo quanto si ricava dalla lettera – in aprile era già a Rovereto (scriveva infatti a Postinger di essere andato a festeggiare la Pasqua, che quell'anno cadeva il 20 del mese, in famiglia ma di essere poi ritornato in città); il soggiorno in Svizzera, del tutto ignoto, dovrebbe quindi collocarsi al più tardi entro i primi mesi del 1919. Esso sembra però difficilmente giustificabile durante il periodo della residenza piemontese, mentre pare plausibile collocarlo tra il 1915 e il 1916: è possibile infatti che Zandonati, che all'inizio del 1915 era ancora in attività con Postinger a Rovereto, avesse riparato per un certo tempo in Svizzera prima di sistemarsi in Piemonte. In questo periodo potrebbe dunque averlo raggiunto – si direbbe

va del resto anche dalle carte della successiva difesa dello stesso Postinger, il quale il 21 giugno sosteneva che «il Comando supremo del R. Esercito italiano, Segretariato generale per gli affari civili, e il Governatorato di Trento sapevano dell'esistenza del famigerato indirizzo parecchi mesi prima che fosse pubblicato dal giornale "La Libertà"»,³³ sia infine, e soprattutto, dalle dimissioni dall'Accademia che Bertolasi aveva rassegnato fin dal 20 marzo precedente, evidentemente in conseguenza di attacchi ricevuti per questo motivo:

Abbandono l'Accademia con la coscienza morale e politica, rispetto al nuovo ordine di cose, tranquilla a malgrado delle colpe, non so quanto dimostrate, che mi furono addebitate e per le quali prego "nell'interesse dell'Accademia" di essere cancellato dalla lista dei soci. Si dice che "il tempo è galantuomo"; spero che non ismentirà se stesso.³⁴

Stando così le cose non si può nemmeno escludere del tutto che la segnalazione a «La Libertà» provenisse, magari per forzare la situazione, dall'interno dell'Accademia (per quanto non serva pensarlo, dato che la notizia era facilmente reperibile altrimenti, e si possa viceversa obiettare che questa iniziativa creò senza dubbio disagio agli Agiati), anche perché alcuni indizi suggeriscono perlomeno che qualcuno, purtroppo non identificato, tra i soci roveretani avesse in proposito un atteggiamento più risoluto degli altri: lo rivelano le polemiche parole «una pagina nera nella storia dell'Accademia!» che commentano anonimamente la trascrizione di un messaggio di condoglianze inviato da Postinger per la morte di Francesco Giuseppe, sul quale presto ritorneremo, e soprattutto il fatto che quando gli accademici iniziarono a muoversi, come sembra, il 3 maggio e dunque

perfino più volte – la notizia del contestato «indirizzo»: un dato che sarebbe molto interessante, se confermato, perché dimostrerebbe l'eco che esso ebbe fin da subito tra gli Agiati. Zandonati dichiarò peraltro di non vedervi che «la preoccupazione di tre buoni papà che avevano i figli in guerra», come riferì poi a Postinger, citando peraltro tra virgolette questa frase evidentemente rivolta allora ai propri interlocutori.

³³ AARA, 435.1.

³⁴ AARA, 435.2.

in anticipo sulle notizie di stampa, ciò avvenne dietro impulso di una singola, sconosciuta persona. Il segretario Zandonati, infatti, nel convocare i soci residenti presso il Municipio spiegava che la riunione si svolgeva «affine di udire alcune importanti comunicazioni di un Socio e deliberare in proposito. *Nessuno manchi*».³⁵ Purtroppo di questa adunanza non rimane alcuna traccia diretta, ma si conserva una parte del discorso, ahimè non datato, che si potrebbe presumere rivolto dall'ignoto accusatore ai convenuti, nel quale va notato che si menzionano non uno ma due episodi riprovevoli, con riferimento, come una successiva lettera di Zandonati a Postinger conferma, sia al messaggio di augurio che a quello di cordoglio sopra citati:

Onor. Colleghi,

Il motivo che ci ha qui raccolti è noto: due inconsulti atti di omaggio e di sudditanza rassegnati dal presidente sign. Postinger e da altri tre membri dell'avita nostra Accademia al Governo austriaco due atti coi quali, in vieta ed ampollosa forma accademica, si augurava all'Austria vittoria sui suoi nemici – anche quindi e soprattutto sull'Italia nostra – in un tempo in cui ferveva la guerra che ora, grazie al valore delle nostre armi, è stata così provvidenzialmente risolta colla distruzione di quell'Impero, a cui si dichiarava perpetua e fedele sudditanza.

Quei due atti, così disgraziati, sono già noti a tutti: possiamo ben affermarlo altamente, essi sono dettati da uno spirito che non è e non è mai stato quello della maggioranza (e possiamo dire anzi della quasi totalità) dei consoci accademici. Tutt'altro anzi: l'intero Corpo accademico ed altresì i presidenti che precedettero il sign. Postinger, pur rimanendo entro le ristrette orme delle leggi austriache, fu sempre all'avanguardia nel conservare intatto ed integro il nostro carattere politico-nazionale, viva la fiaccola delle nostre aspirazioni nazionali, le nostre speranze, ora finalmente compiute!

Accenno espressamente ai nostri presidenti, che tutti mantennero alto lo spirito altamente nazionale che ha assistito la stessa nascita della nostra Accademia degli Agiati, perché mi piace rammentare, fra essi, soprattutto il compianto nostro Don Francesco Paoli [...], il quale era giunto anche a dimenticarsi (*pour cause!*) nelle stesse pubblicazioni

³⁵ AARA, 435.1. La convocazione, datata 2 maggio, riguardava N. Bonfanti, G. Bridi, A. Canestrini, G. Chiesa, B. Dordi, F. Gerosa, E. Gerosa, Q. Perini, A. Pinalli, G. De Probizer, C. Stocchetti, A. Zandonati, D. Zatelli, E. Zatelli. Eccetto il primo, probabilmente assente da Rovereto, tutti gli altri firmarono il successivo documento di censura.

accademiche di quel disgraziato I.R. che venne così inopportuno-
richiamato in vita poi e che (anche in passato) ci pesò tanto
sull'anima!

Onorevoli colleghi! Noi siamo qui raccolti oggi per protestare contro
gli atti non solo inconsulti ed arbitrari del sign. Postinger e dei suoi
tre soci, ma altresì fallaci perché mai corrispondenti allo spirito della
nostra Accademia ed ancor meno (se possibile) al sentimento nostro.
La nostra protesta deve esser pubblica, naturalmente; perciò ho
l'onore di proporVi la pubblicazione [*segue di una dichiarazione de-
pennato*] sul ***.³⁶

Qui purtroppo il documento si interrompe, ma al foglio che
lo contiene ne è legato un altro, dall'aspetto identico, contenente
la parte finale di una bozza, datata 18 maggio, della censura uf-
ficiale che, come proposto dall'anonimo, venne effettivamente
redatta per la diffusione a mezzo stampa. Il testo di questo se-
condo foglio risulta a sua volta consecutivo a quello presente in
una terza pagina, volante, però più grande, contenente la parte
iniziale della stessa dichiarazione, sicché la sequenza dei docu-
menti, e degli eventi, non è chiara. Di certo la redazione del co-
municato fu molto laboriosa e la sua effettiva pubblicazione su
«La Libertà» alquanto tardiva, anche rispetto agli avvenimenti
che nel frattempo si succedevano. Quanto tale redazione fosse
riuscita faticosa lo avrebbe rivelato in seguito Zandonati scri-
vendo a Postinger:

La prima volta che ci adunammo per fare la *doverosa* protesta, la qua-
le si riuscì poi, prima che fosse firmata, a ridurre e a ridurre ancora,
molto temperandola giusta anche il desiderar mio battere e ribattere e
di due o tre altri, io solo affermai la mia privata convinzione ch'Ella
fosse di sentimenti sinceramente italiani e che perciò l'indirizzo dove-
va essere frutto null'altro che di gravi preoccupazioni. Quelli che poi,
prima di firmare, si mostrarono spontaneamente persuasi che, se la
protesta era necessario farla, doveva essere al massimo temperata, in
seduta nulla dissero (more solito) e vennero privatamente a esporre i
loro rammarichi a me, ed uno anzi m'invìò una lunga lettera di esti-
mazione per Lei ch'io conservo e che Le darò.³⁷

³⁶ AARA, 435.1.

³⁷ Archivio privato famiglia Postinger [di seguito AFP], la lettera è del 4
giugno 1919.

Questa lettera purtroppo non si è rintracciata, né è noto il suo estensore, ma a riprova dell'esistenza di un'ala 'moderata' in Accademia se ne può portare una successiva (a meno che non sia la medesima, il che però pare improbabile), risalente al 26 maggio e indirizzata a Zandonati, di Guido De Probizer,³⁸ il quale disapprovava l'orientamento assunto dai soci a svantaggio di una soluzione del caso interna all'Accademia; a suo avviso bisognava inoltre condannare l'atto ma riabilitare il suo autore, di cui ricordava l'operato meritorio e patriottico. Eccone un brano:

Non è facile cosa in questo momento far comprendere a tutti i colleghi riflessioni, sieno pure spassionate, senza tema di essere bollati quali difensori di un fatto che ogni patriota deve altamente deplorare. Oggi non si ritiene che agendo con calma non si vuole altro che salvaguardare l'accademico decoro. Questa impressione ho avuta tanto della conferenza convocata nella sede municipale, quanto della stilizzazione del primo abbozzo di una dichiarazione accademica che io pure firmai dopo d'aver cercato di mitigare qualche frase del tutto personale. [...] Dovrebbe essere superfluo premettere che chi mi conosce sa come io mi stia quoad patriotismo. Ho sempre pagato del mio e non me ne dolgo! Quindi nessun dubbio che io possa anche lontanamente giustificare il compromettente servile omaggio pella sua forma e pei termini nel quale venne concepito. A me però sembra che il bucato doveva farsi in casa accettando quelle eventuali attenuanti che potessero venir prodotte onde pronunciare con tutta serenità il severo giudizio.³⁹

Ma la censura pubblica venne alla fine predisposta: le varie minute e revisioni, una manoscritta e cinque dattiloscritte, sono ugualmente datate 18 maggio (domenica), e questa è pure la data con cui ne uscì, in realtà però solo il giorno 24 (sabato), la versione finale su «La Libertà». Questa cronologia non sembra un caso, dato che il giorno 17 sullo stesso giornale era comparso un intervento polemico dei volontari della Vallagarina, di cui tra

³⁸ De Probizer, medico e socio accademico dal 1876, era colui che aveva scritto la lettera di presentazione di Postinger all'Accademia nel 1895. Su di lui vd. I. Prosser, *Guido de Probizer (1849-1929) e la lotta alla pellagra*, in M. Bonazza (ed.), *I buoni ingegni*, pp. 255-283.

³⁹ AARA, 435.1.

poco si dirà, che sulla questione chiamava direttamente in causa l'Accademia, considerata collusa con il passato governo e pertanto come quello ormai estinta. La pubblicazione in occasione dell'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, invece, potrebbe anche essere stata voluta per assicurare al documento il maggior impatto e la massima visibilità.

Nel lungo atto di biasimo, firmato praticamente da tutti i presenti alla riunione del 3 maggio (e quindi anche da Zandonati, che considerava legittima la protesta accademica ma cercava di mitigarne al massimo gli effetti, non dubitando affatto di Postinger),⁴⁰ si dichiarava che gli atti di omaggio presentati alla corona asburgica «oltre che inconsulti e arbitrari non sono neppure corrispondenti allo spirito e al carattere nazionale dell'avita Accademia» la quale sarebbe stata sempre una «istituzione perfettamente e esclusivamente italiana» pervasa dalla «fede dei suoi membri italiani nei migliori destini della Patria e nella redenzione della nostra terra»; per questo venivano evocate, coerentemente con l'appello della Legione Trentina, le dimissioni dal sodalizio dei quattro responsabili (che avrebbero dovuto «trarre le necessarie conseguenze»⁴¹ del proprio operato) anche se bisogna notare che, a differenza di quanto previsto fino all'ultima bozza, veniva espressamente citato il nome del solo Postinger, chissà se perché ritenuto maggiormente responsabile o non piuttosto per esplicita ostilità nei suoi riguardi, o forse ancora per la calcolata convenienza di allinearsi agli attacchi che intanto sulla stampa colpivano lui solo, facendone così un comodo 'capro espiatorio'.⁴²

⁴⁰ «Io ho per me la coscienza che Lei, lo studioso del Vannetti e curatore dell'arte nostra, è nel profondo dell'anima sua sentitamente italiano», scriveva il 14 maggio.

⁴¹ In bozza questa frase sovrascrive quella con cui li si invitava esplicitamente «a deporre la loro carica, della quale si sono resi cotanto indegni».

⁴² Come mi suggerisce Fabrizio Raserà, è anche possibile che Battelli, Bertolasi e Schneller in quel momento attraversassero altre difficoltà e non si volesse dunque infierire su di loro.

Nel frattempo, infatti, il caso era deflagrato pubblicamente da un pezzo e aveva già causato le prime gravi conseguenze. Il 12 maggio la socia accademica Antonietta Giacomelli⁴³ aveva fatto pubblicare su «La Libertà» una durissima nota in cui rivolgendosi al presidente Postinger rassegnava le proprie dimissioni dal novero degli Agiati in segno di protesta contro di lui per la «blasfema e ripugnante lettera», a suo dire attestante una consuetudine di «servile omaggio all'oppressore», che l'aveva «profondamente offesa e nauseata». Il 15, nel corso della prima riunione del dopoguerra del consiglio comunale, il consigliere Ferrari⁴⁴ dopo aver chiesto al sindaco Valeriano Malfatti come intendesse muoversi contro gli assenti Postinger, Salvaterra e Feller «resisi indegni della Patria» e dopo aver appreso che egli «in quanto non vengano commesse azioni contro il Comune non ha nulla da reagire, solo l'autorità superiore potrebbe prendere disposizioni. Egli deplora ma non può impedire che essi esercitino il mandato loro affidato dagli elettori: una disposizione positiva non può legalmente prenderla né lui né la civica Rappresentanza», aveva additato i tre alla riprovazione dell'assise esortando i membri del civico consesso ad abbandonare l'aula nel caso costoro si fossero ripresentati in consiglio.⁴⁵

Da parte sua Malfatti il 19 maggio rispondeva agli Agiati che lo avevano richiesto di aderire al loro documento di censura (il suo nome compare in calce a tutte le bozze tranne una, eviden-

⁴³ Era socia dal 1894. Vd. G. Baldi, *Antonietta Giacomelli (1857-1949): una biografia femminile tra fede, letteratura e impegno sociale*, in M. Bonazza (ed.), *I buoni ingegni*, pp. 311-330; P. Dal Toso, *Antonietta Giacomelli: la dimensione spirituale*, in P. Marangon, M. Odorizzi (edd.), *Da Rosmini a De Gasperi. Spiritualità e storia nel Trentino asburgico: figure a confronto*, Editrice Università degli Studi di Trento, Trento 2017, pp. 305-326.

⁴⁴ Si tratta dell'avvocato Adriano Ferrari (1877-1957), che fu un fervente irredentista e sarebbe poi stato aggregato tra gli Agiati nel 1954: vd. G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (edd.), *Un secolo di vita*, vol. 2, pp. 486-488; cfr. S. Defrancesco, *Memorie storiche della vita politico-economico-amministrativa della città di Rovereto nel periodo immediato postbellico (novembre 1918 incluso marzo 1930)*, Longo, Rovereto 1941.

⁴⁵ «Il nuovo Trentino», 16 maggio 1919.

temente l'ultima, da cui è depennato), di non poterlo sottoscrivere «perché io non son socio dell'Istituto. Ma anche io, come cittadino deploro che in nome dell'Accademia si sieno fatte enunciazioni in aperto contrasto col suo pensiero, e colla coscienza del paese». L'episodio è estremamente curioso dato che, in realtà, Malfatti era stato nominato socio onorario degli Agiati fin dal 1888 e nel 1898 ne era stato perfino eletto presidente!⁴⁶

Frattanto, il 17 maggio avevano mosso una «vibrante protesta contro il leccapiattismo» anche i volontari della Vallagarina che «dolorosamente sorpresi che un'unica voce si sia levata contro l'infame, servile omaggio all'impiccatore da parte dell'i.r. Accademia degli Agiati di Rovereto» biasimavano l'«oltraggioso» messaggio e auspicavano il bando dei firmatari dalla città, considerando ormai «spenta con il dominio degli Asburgo l'austriaca accademia». A quest'ultimo attacco gli Agiati avrebbero reagito nel loro comunicato dichiarando

di non tollerare che né persone singole, né corpi morali abbiano a presumere di dettar legge alla Accademia Roveretana, la quale tetragona a tutti gli eventi e forte della sua storia, seguirà imperturbata la via tracciata dai grandi che la onorarono e continuerà a essere vanto e lustro di questa nostra terra.⁴⁷

⁴⁶ M. Bonazza, *Accademia Roveretana degli Agiati*, p. 627. In realtà però non svolse mai la carica e si dimise alla fine dell'anno. Sulla sua figura vd. F. Rasera (ed.), *Le età del museo. Storia uomini collezioni del Museo civico di Rovereto*, Osiride, Rovereto 2004, p. 307. La lettera citata è in AARA, 435.1. È il caso di segnalare che non solo prima e dopo, ma anche durante il periodo bellico e il confino Postinger fu in contatto con Malfatti, allora a Salisburgo (nella fattispecie per questioni relative agli arredi salvati da casa Probizer a Isera e alle norme sul risarcimento dei danni di guerra: Rovereto, Biblioteca civica, Ms. 79.10 (11), lettere del 2 settembre, 1 e 14 dicembre 1917); nei primi mesi del 1919 Postinger aveva cercato di riottenere, attraverso Malfatti, la propria abitazione in palazzo Fedrigotti, allora occupata da soldati (*Ibidem*).

⁴⁷ S. Benvenuti, *Giurì d'onore*, pp. 143-144. L'«unica voce» cui si allude dovrebbe essere quella di Antonietta Giacomelli, per cui sembra che i volontari ignorassero l'intervento di Ferrari.

Per giunta, ancora il 14 maggio (mentre Zandonati scriveva a Postinger sollecitandolo a prevenire la protesta accademica disconoscendo o giustificando i propri atti), «La Libertà» aveva soffiato sul fuoco della polemica rivelando il testo del già citato messaggio di condoglianze per la morte dell'imperatore inviato da Postinger a nome dell'Accademia nel 1916, in chiusura del quale gli Agiati chiedevano di «portare a conoscenza dell'Augusta Maestà Sovrana l'espressione del nostro dolore unitamente alla nostra protesta di incancellabile fedeltà e devozione». Questo documento, a suo tempo pubblicato sul «Risveglio Austriaco», è peraltro conservato nel fascicolo personale di Postinger, invece che in quello della vertenza che lo riguarda, in una trascrizione manoscritta (tratta appunto dal «Risveglio»)⁴⁸ anonima e non datata, anziché come ritaglio da «La Libertà», il che lascia aperta la possibilità che gli Agiati ne fossero a conoscenza prima del giornale (ciò spiegherebbe anche il riferimento a 'due atti' nell'invettiva del 3 maggio) aumentando i dubbi sulle reali fonti di quest'ultimo. Ad ogni modo, forse per il suo contenuto meno imbarazzante e forse anche per il fatto di non essere senza precedenti,⁴⁹ di questo telegramma non si fece altra menzione nel corso della polemica.

Era questa la situazione a Rovereto quando finalmente il 22 maggio (quindi due giorni prima della pubblicazione del comunicato accademico) Postinger inviò da Vienna, dove si trovava come membro della Commissione per il recupero degli archivi, la propria risposta ufficiale al segretario dell'Accademia e al sindaco. Con ottimismo aveva confidato alla moglie:

⁴⁸ AARA, 381.12. Cfr. «Risveglio Austriaco», 28 novembre 1916.

⁴⁹ Un messaggio simile fu scritto in seguito all'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando e della moglie (M. Bonazza, *L'Accademia Roveretana degli Agiati*, p. 52; cfr. AARA, 19, verbale del 17 luglio 1914). Nel 1898 lo stesso era avvenuto per l'uccisione dell'imperatrice Elisabetta, ma anche nel 1900 per il regicidio di Umberto I di Savoia (*Memorie dell'i.r. Accademia*, pp. 85, 87). Il 4 giugno 1919 Zandonati avrebbe effettivamente spiegato a Postinger che questo messaggio aveva scosso l'opinione pubblica meno di quanto avesse fatto il precedente «indirizzo».

La questione di Rovereto si metterà a posto con due mie dichiarazioni che manderò una al Zandonati l'altra al Malfatti. Le due lettere le abbiamo compilate insieme col Rossano e col Cessi e sono assai vibrante. Del resto il Rossano mi dice che la mia nomina al Governatorato metterà tutto a posto. Ti scriverò di più domani, dopo aver parlato con Malfatti, il quale deve arrivare oggi.⁵⁰

Malfatti, come conferma una nota manoscritta sulla minuta, ritirò in effetti la missiva di persona, mentre Zandonati la ricevette per posta solo all'inizio di giugno. Non è noto, almeno per ora, quali conseguenze vi furono in Comune,⁵¹ ma in Accademia le cose andarono ben diversamente dal previsto: iniziò infatti allora una vertenza che sarebbe durata fino ai primi mesi dell'anno successivo.

3. Posizioni contrapposte

Nella sua risposta Postinger respingeva l'ipotesi delle proprie dimissioni (peraltro dappprincipio invece considerate, a giudicare dalla prima minuta della lettera) e chiedeva piuttosto – tanto al segretario quanto al sindaco – la costituzione di un giuri d'onore⁵² che avrebbe dovuto dirimere la vertenza, perché «non si condanna un uomo interpretando unilateralmente ed arbitrariamente un suo atto soltanto; si dica tutta la verità, i miei sentimenti di italiano non temono di essere scalfiti da questa». Tanta sicurezza gli veniva dal fatto che:

La mia vita, tutto il mio passato di cittadino e di patriota, i danni, i patimenti, e le offese sopportate depongono per me luminosamente di fronte a coloro che sbandierando un patriottismo troppo facile e troppo comodo, vorrebbero inquisire peggio della deprecata polizia au-

⁵⁰ AFP, lettera di Postinger alla moglie Caterina Kuhn del 23 maggio 1919.

⁵¹ A Rovereto un giuri d'onore comunale fu costituito il 5 giugno (S. Benvenuti, *Giuri d'onore*, p. 146).

⁵² Su questo genere di organo giudiziario, tipico del momento, vd. S. Benvenuti, *Giuri d'onore*, che tratta in particolare dei casi esaminati dal giuri costituito a Trento.

striaca sulla condotta di un uomo che non ha aspettato la vittoria per sentire l'Italia e per proclamare i suoi sentimenti, anche quando il farlo era delitto. Io resto al mio posto appunto perché voglio affrontare il giudizio degli onesti, essendo sicuro di me stesso.

Come infatti avrebbe spiegato meglio in seguito:

Se io fossi davvero la mala bestia “inconsulta” “arbitraria” e vestita d’“improntitudine” come si accenna nella dichiarazione, non avrei tanto faticato nel 1898 per togliere dalle unghie della polizia austriaca l’Istituto, e per rialzarne le sorti fin da quando vi venni ascritto! Si ponga mente, che io, Capitano distrettuale austriaco, a differenza di tanti patrioti che andavano per la maggiore, non ho mandato mio figlio alle comode università austriache, ma l’ho fatto sempre studiare a Firenze e a Padova dove s’è laureato. Infine, io, Capitano distrettuale austriaco, ho avuto il coraggio di far sventolare già nel 1906 il tricolore alle porte di Rovereto [...] ciò che mi fruttò l’allontanamento dal mio posto!

Egli del resto giustificava il messaggio che gli veniva contestato con il ricatto che all’epoca dovette subire:

Si sa che l’indirizzo mi è stato imposto con un dilemma; a me pareva male minore il subire l’imposizione che non lo esporre alle maggiori persecuzioni dell’Austria un numero considerevole di accademici trentini, dichiarandoli indegni ed espulsi per titolo d’indegnità dall’Accademia e pubblicandone, come si voleva, i loro nomi nei giornali di Innsbruck. Ho preferito l’indirizzo supponendo che con esso avrei potuto salvare la sostanza dell’Accademia dalla distruzione, e i soci, dalle persecuzioni.⁵³

Questa linea difensiva era stata in effetti già considerata anche dai soci, tra i quali lo stesso segretario Zandonati che ne riferiva a Postinger il 4 giugno, ma il tono enfatico dello scritto minava la credibilità di tale giustificazione:

⁵³ I documenti fin qui citati (cioè stralci delle lettere a Malfatti e Zandonati del 22 maggio 1919 e di un memoriale difensivo presumibilmente redatto nel giugno-luglio) provengono dall’archivio familiare, ma della risposta indirizzata all’Accademia rimane naturalmente copia in AARA, 435.1. Quanto al «dilemma» che gli fu imposto, Postinger precisava (ma solo nella minuta della lettera a Zandonati) che i soci da espellersi erano quelli «perseguitati per le loro aspirazioni nazionali».

Si osservò che facile Le potrebbe riuscire il dimostrare di essere stato quasi costretto dalle circostanze a fare l'indirizzo, ma che, se diverso fosse stato il sentimento – come avvenne per il Principe Vescovo – si sarebbe rilevato ciò dalla forma del dettato. L'indirizzo suo, per il contrario, parla addirittura di vittoria sul nemico, e con tale ampollosità, con tale foga che francamente, caro Cavaliere, lasciò stupefatto me stesso – tanto che, ripensandoci, non so raccapezzarmi che diavolo di terrore l'abbia potuta invadere per dettare quel disgraziato indirizzo, che ora le frutta tanti dispiaceri e tanti dolori.⁵⁴

Al contrario da parte sua Postinger spiegava che lo stile ampolloso in realtà altro non era che un espediente per tradire l'intento, invero ironico e beffardo, del testo che gli era stato estorto, e vedeva quindi in questo una prova ulteriore della sua buona fede, tanto da affermare: «io non avrei nulla a ridire contro la dichiarazione dell'Accademia, per quanto si riferisce all'indirizzo; se si vuole prenderlo sul serio, sono io il primo a protestare solennemente contro il medesimo». Cosa impossibile, però, perché

Chi conosce il mio passato – tutto un passato di continue affermazioni nazionali e di continuo atteggiamento ostile contro l'Austria – non deve prendere sul serio né l'indirizzo né i paroloni dell'indirizzo. [...] Il Comm. Avv. Dr. de Riccabona mi disse, che avendo letto l'indirizzo sulla "Libertà" ritrasse l'impressione che chi lo scrisse voleva prendere in giro coloro cui era dedicato – ed io aggiungo che tutti gli indirizzi dell'Accademia negli ultimi 60 anni, più o meno rispecchiano il pensiero espresso dal Comm. de Riccabona, perché altrimenti non li avrebbero scritti e letti in solenni Tornate uno Strosio, un Filos, un Bertanza, un Lutteri, un Orsi, ecc. che sono i luminari del patriottismo roveretano.⁵⁵

Va detto ora che fin da subito si era avviata, accanto a quella ufficiale, una corrispondenza parallela e riservata tra Zandonati e Postinger, che si è in parte conservata e che risulta decisiva per comprendere la complessità della situazione. In effetti il segretario aveva informato il presidente del procedimento a suo carico fin dal 14 maggio (quando il caso era ormai pubblico, ma

⁵⁴ AFP, lettera di Zandonati a Postinger del 4 giugno 1919.

⁵⁵ AFP, memoriale difensivo di Postinger.

l'Accademia non si era ancora esposta) e gli aveva scritto poi nuovamente il 26 del mese per sollecitare una sua risposta, non avendo allora ancora ricevuto la missiva da Vienna del 22, che infatti gli Agiati riuniti poterono esaminare solo il 3 giugno. Curiosamente Zandonati dichiarava in questa sua lettera della fine di maggio di non aver ancora letto il testo incriminato, che apprese evidentemente soltanto una settimana dopo.

Il successivo 4 giugno, inviando a Postinger per mandato dei soci il comunicato accademico di censura e informandolo che a scanso di critiche si era ritenuto necessario costituire il giurì d'onore (davanti al quale molti avrebbero preferito si presentasse dimissionario) con persone esterne sia all'Accademia che al Comune, gli rivelava anche diversi interessanti retroscena; tra questi la confidenza del professor Zucchelli («che, come sa, è molto rappresentativo»), il quale pur affermando «io non sono certo sospetto d'essere amico del Cav. Postinger», tuttavia ne riconosceva la popolarità e, constatando una diffusa disapprovazione per la campagna avviata da «La Libertà», riteneva necessario valutare episodi come quello in questione tenendo conto delle numerose attenuanti date dalle circostanze momentanee e dai trascorsi dell'accusato.⁵⁶

Che queste posizioni non fossero né isolate né marginali, e che a distanza di un mese da quando si era aperta la crisi le fila di chi avrebbe voluto ridimensionare la questione cominciassero

⁵⁶ Se si tratta, com'è probabile, di Ettore Zucchelli (1883-1954) insegnante ginnasiale e poi preside del liceo roveretano, che fu iscritto all'Accademia nel 1920, la sua antipatia verso Postinger potrebbe essere motivata, oltre che da divergenze politiche (egli aderiva infatti al Partito cattolico, che a suo tempo aveva contrastato l'elezione di Postinger al Parlamento) anche dall'incompatibilità del suo carattere austero e autoritario con quello brillante e cordiale del presidente accademico, nonché da una diversa concezione dell'esercizio del proprio ruolo pubblico istituzionale (G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati [edd.], *Un secolo di vita*, vol. 2, pp. 1177-1178 e Q. Antonelli, *In questa parte estrema d'Italia: il Ginnasio Liceo di Rovereto (1672-1945)*, Nicolodi, Rovereto 2003; inoltre, il saggio di Vito Rovigo in questo volume). A margine va segnalato che nella medesima lettera Zandonati suggeriva a Postinger di chiedere consiglio all'onorevole Conci «o a codesto Accademico che iniziò anche le tornate accad. di capo d'anno e di cui ora non afferro il nome».

anzi a ingrossarsi, lo dimostra del resto la lunga riflessione che dalle colonne de «La Libertà» del 5 giugno l'irredentista Ferdinando Pasini⁵⁷ proponeva sotto il titolo *Un lodo non chiesto, ma obbligatorio lo stesso*. In essa l'autore lasciava trasparire, al di là dell'indiscutibile riprovazione del gesto, un atteggiamento indulgente che, considerando non solo il passato irreprensibile di Postinger (che «in tempi assai più difficili de' presenti, aveva sofferto come impiegato dello Stato odiose persecuzioni da parte dell'Austria, alle quali egli reagì con sacrificio della sua carriera e d'ogni interesse personale»), ma anche l'oggettivo connubio storico tra Accademia e corona asburgica (connubio che peraltro come egli osservava non aveva mai inficiato l'autonomia degli Agiati) mirava a smorzare la polemica in corso e soprattutto a richiamare gli accademici alla loro più urgente responsabilità, cioè quella di rilanciare finalmente l'attività del sodalizio, giacché la posta in gioco era la stessa esistenza di una istituzione che alcuni avrebbero potuto ritenere superata: questo sarebbe stato

il modo più pratico e più simpatico d'attuare quell'epurazione ch'è forse nel desiderio di tutti, così della gente che riuscì a serbarsi pura e inflessibile sotto le prove più insidiose e più aspre, come di quella che subì il giogo delle apparenze *contra suo grado e contra buona usanza*, sperando di poter dimostrare, quando che fosse, co' fatti, ch'essa, ad onta di ogni apparenza in contrario, *non fu dal vel del cor giammai disciolta*.

Tale contributo, che spostava su un altro piano l'intera questione, innescò probabilmente tra gli Agiati un nuovo dibattito,⁵⁸ non più tra 'colpevolisti' e 'innocentisti', bensì tra gli irriducibili sostenitori di una battaglia di principio e i fautori di una solu-

⁵⁷ Pasini (1876-1955) allora insegnante al ginnasio-liceo «Alighieri» di Trieste, divenne socio accademico nel 1920 (G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati [edd.], *Un secolo di vita*, vol. 2, pp. 814-816).

⁵⁸ Copia dell'articolo è conservata in effetti non nel fascicolo della vertenza, ma in quello relativo alla ricostituzione dell'Accademia: AARA, 109.1. Postinger, a sua volta, inserì il medesimo articolo tra le carte in propria difesa. Pasini lo ricordava ancora nel 1943 (AARA, 704.3).

zione ragionevole e soprattutto rapida della vicenda che, sempre più fuori controllo, iniziava a produrre inattesi effetti negativi. Cresceva infatti la preoccupazione per lo stallo nel quale suo malgrado era entrata l'Accademia, la cui rinascita si era arenata in quella che, come Zandonati aveva spiegato a Postinger, doveva essere solo una formalità preparatoria: «Fin da quando son giunto qui» aveva scritto «gli accademici si mostrarono volenterosi di rimetter su l'Accademia. Ma, per far ciò, c'era da superare uno scoglio delicato», cioè appunto fare i conti con quanto avvenuto in tempo di guerra, e per questo procedere «all'atto primo e necessario, quello cioè di disdire o di deplorare quanto una parte del Consiglio fece ad Accademia soppressa».⁵⁹ Con il passare dei mesi la tensione su questo punto sarebbe cresciuta ulteriormente, tanto da far sbottare anche il solitamente posato Zandonati, che il primo novembre avrebbe scritto a Postinger, irremovibile quanto alle proprie dimissioni e caparbio nel far valere le proprie ragioni:

Or dunque è bene Lei sappia che incomincia a serpeggiare un vivo malumore accademico. L'irritazione tutti contavano dovesse dare un segno di vita entro l'ottobre [!]. Urge pagar conti, mettersi in relazione colle istituzioni italiane e straniere, fare omaggi al Re, redigere memoriali, far nuovi soci, passare alle nuove elezioni, e chi più n'ha ne metta, e la storia di questo Giuri non si risolve.⁶⁰

4. *Il giurì d'onore*

È tempo però di tornare agli sviluppi della vicenda: in risposta alla lettera di Zandonati del 4 giugno Postinger scriveva il 21 ribadendo le proprie posizioni e rivendicando la considerazione in cui era tenuto da Rossano, che l'aveva voluto nella Commissione per il recupero degli archivi; appositamente riunitisi il 2

⁵⁹ AFP, lettera di Zandonati a Postinger del 14 maggio 1919.

⁶⁰ AFP, lettera di Zandonati a Postinger del primo novembre 1919.

luglio⁶¹ gli accademici ne prendevano atto ed avviavano quindi la costituzione del giuri d'onore da lui richiesto designando Giovanni Battista Debiasi di Ala e Antonio Tambosi di Trento⁶² a farne parte; entrambi tuttavia respinsero l'incarico: Debiasi il 6, adducendo motivi d'età e di salute (ma, scriveva, «memore dei miei buoni rapporti col Cav. Postinger desidero che il verdetto da lui invocato gli riesca di soddisfazione») e Tambosi il 9, dichiarandosi già gravato di molti impegni. L'8 Zandonati aveva informato Postinger della rinuncia di Debiasi e della conseguente decisione degli accademici di chiamare a sostituirlo Vittorio de Riccabona, invitandolo quindi a sollecitare in via riservata la sua adesione, così da «avere dalla parte avversaria un equo e giusto e perfetto galantuomo». ⁶³ Non è dato sapere se questo contatto avvenisse realmente, tuttavia in effetti de Riccabona l'11 luglio accettava la nomina:

L'invito che mi viene dalla nostra Accademia, per quanto per me lusinghiero, mi ha piuttosto sorpreso, perché io credeva di già assopito il

⁶¹ Tra le carte della vertenza si conserva un foglio che farebbe supporre la convocazione, ancora il 13 giugno, di una riunione accademica che potrebbe essersi svolta il 16 seguente, ma il documento – ambiguo e privo di riferimenti certi – potrebbe anche non avere a che fare con la vicenda: del resto un'eventuale seduta al riguardo in quella data, seduta che peraltro non trova ulteriore conferma, si direbbe ingiustificata.

⁶² Giovanni Debiasi (1838-1920) era avvocato, ma svolse anche attività scientifica e politica; liberale, era stato deputato a Vienna e durante la guerra aveva subito l'internamento; Antonio Tambosi (1853-1921, socio dal 1911), imprenditore, presidente della SAT e della Lega Nazionale, era stato a lungo podestà di Trento, nonché membro e vicepresidente del Parlamento di Vienna; liberale e difensore dei diritti del Trentino, nel 1915 era stato internato, quindi arrestato e condannato al carcere duro. Per entrambi vd. I. Ganz, *La rappresentanza del Tirolo italiano alla Camera dei deputati di Vienna 1861-1914*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 2001; su Tambosi anche G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (edd.), *Un secolo di vita*, vol. 2, pp. 1050-1051.

⁶³ AFP e AARA, 435.1. Su de Riccabona, socio dal 1913, vd. G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (edd.), *Un secolo di vita*, vol. 2, pp. 413-415 (con data di aggregazione errata) e M. Garbari, *Vittorio de Riccabona (1844-1927). Problemi e aspetti del liberalismo trentino*, TEMI, Trento 1972 (Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Monografie, 24).

clamoroso incidente Postinger. Pure, nella speranza di poter concorrere ad un'opera di pacificazione non mi rifiuto di aderire all'invito della nostra Direzione, quantunque sappia che l'amico Tambosi per ragioni sue proprie ha declinato l'incarico.⁶⁴

Il giorno seguente gli accademici, proprio per rimpiazzare Tambosi, decisero di interpellare l'avvocato Antonio Lutteri (prevedendo anche di rivolgersi, in caso di suo diniego, a Giuseppe Menestrina);⁶⁵ Lutteri assunse quindi l'incarico il 14 (pur affermando: «a me, che ho sempre difesa la gente, riesce oltremodo molesto il pensiero di giudicare il prossimo, specialmente una persona che ho conosciuta da vicino, e che appresi a stimare») e infine il 15 vennero individuati anche da Postinger i propri rappresentanti, nelle persone di Roberto Cessi e di don Luigi Valandro.⁶⁶ Il collegio, peraltro composto da un numero pari di membri, sarebbe risultato a questo punto finalmente completo e il procedimento avrebbe potuto avere inizio; ma le cose, ancora una volta, andarono diversamente perché – probabilmente a causa di qualche malinteso o di qualche problema di comunicazione tra Zandonati e Postinger, come si evince da documenti successivi, e complice forse il periodo estivo – trascorsero addirittura altri due mesi prima che qualcosa iniziasse a muoversi.

Nel frattempo in vista del dibattimento Postinger iniziò a raccogliere una ricca documentazione in propria difesa, che consegnò a don Valandro,⁶⁷ e nella quale inserì tra l'altro anche

⁶⁴ AARA, 435.1.

⁶⁵ Lutteri (1848-1929) era avvocato; confinato durante la guerra, fu presidente della Lega Nazionale. Menestrina, giurista, era prosindaco di Trento.

⁶⁶ Cessi (vd. nota 24) era membro con Postinger della Commissione per il recupero degli archivi; Valandro (1868-1930, socio dal 1920) era direttore del liceo femminile di Rovereto presso il quale Postinger insegnava dal 1913 (vd. G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (edd.), *Un secolo di vita*, vol. 2, pp. 1106-1107). Scriveva Postinger a Zandonati il 28 novembre: «il Prof. Cessi s'era messo a disposizione mia e dell'Accademia fin dal 15 Luglio a. c. e altrettanto fece Don Valandro; questo io partecipai agli Accademici e a Lei, a voce e in iscritto» (AARA, 435.1).

⁶⁷ Lo si apprende dalla sua lettera del 28 novembre (AARA, 435.1), ma di questo materiale – fortunatamente conservato nell'archivio privato – non c'è traccia in Accademia.

una lettera di sostegno, datata 22 luglio, del filosofo padre Emilio Chiocchetti, il quale dopo aver ricordato i numerosi meriti, a fronte di un unico demerito, di Postinger, ne giustificava il comportamento con il nobile fine «di salvare i materiali di cultura dell'Accademia dalla devastazione, e i Soci dalle persecuzioni. Il fine, si capisce bene, non giustifica l'atto, ma ne attenua molto il carattere antipatico».⁶⁸ Stese inoltre una lunga memoria difensiva, poggiante sostanzialmente su cinque elementi fondamentali: la coerenza dei propri trascorsi patriottici, da cui era dipesa l'ostilità delle autorità austriache;⁶⁹ la rivendicazione della stima goduta presso il governo italiano e particolarmente della considerazione in cui lo teneva Rossano (che gli aveva riservato, e proprio in quanto presidente dell'Accademia, l'onore di prendere in consegna gli atti dei processi a Battisti, Chiesa e Filzi); la memoria dell'attività a suo tempo svolta per far riconoscere l'immunità degli Agiati dalla sorveglianza delle autorità austriache; la sussistenza di un legame storico, e tuttavia puramente esteriore, tra gli Asburgo e l'Accademia (e qui non risparmiava una frecciata alla socia Giacomelli, che tanto duramente l'aveva attaccato: «invero pare che non abbia mai né saputo né letto che perfino il suo strettissimo parente, il conte Filippo Fedrigotti, presidente dell'Accademia, si presentò in persona allo stesso Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe I nell'estate del 1894 a Trento a fare atto di omaggio in nome dell'Accademia!»); infine il fatto di aver agito sotto minaccia e di essere stato quindi costretto a esprimersi nella forma che gli veniva rimproverata.

Quando finalmente il 16 settembre Zandonati riprese i contatti con i membri del giuri, subito sorse una nuova difficoltà: de

⁶⁸ Emilio (Giuseppe Maria) Chiocchetti, francescano (1880-1951, socio dal 1913), durante la guerra si era dovuto trasferire a Schwaz, essendo sospetto d'irredentismo (vd. G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati [edd.], *Un secolo di vita*, vol. 2, pp. 283-286).

⁶⁹ Peraltro, pur allegando copia dell'intimazione di domicilio coatto ad Hall durante la guerra, Postinger non ostentò questa circostanza come una propria benemerita e non ne fece un'esplicita argomentazione difensiva.

Riccabona si era infatti ammalato e perciò il giorno 18 chiedeva, tramite il collega Lutteri, di essere sostituito. A quel punto il 22 il segretario Zandonati si rivolse a Menestrina, a suo tempo individuato come eventuale supplente, ma questi il 28 rifiutava di assumere l'incarico motivando la rinuncia con una severa ma interessante osservazione polemica:

Egregio Signore,
ho ricevuto la preg. Sua dei 22 u.s. Ringrazio della prova di fiducia, ma devo pregare di esonerarmi dall'incarico. La ragione è questa: giacché il collegio degli arbitri sarà composto da due rappresentanti del Cav. Post., dall'Avv. Lutteri e da un quarto, è ormai certo quale sarà il giudizio. Capisco sin d'ora che io rappresenterei una minoranza che dovrebbe rassegnarsi ad una assoluzione. Questo compito non mi garba e desidero evitarlo. Giacché la bilancia pende ormai dalla parte dell'indulgenza, si scelga anche il quarto tra coloro che in questa materia sogliono giudicare con maggior larghezza di quello che io mi senta di fare.
Prego di scusare la risposta e di non crederla dettata dal desiderio di risparmiarmi una piccola prestazione.⁷⁰

L'accusa di parzialità del giurì è grave ma, ammesso che sia accettabile, sembra di poter comunque escludere qualunque intenzionalità da parte dell'Accademia se non altro per le contingenze che avevano imprevedibilmente pesato sulla selezione dei rappresentanti accademici. Fatto sta che il 2 ottobre Zandonati, preoccupato «che per questa inezia l'Accademia non potrà rinascere», si trovava costretto a interpellare nuovamente, sempre per il tramite di Lutteri, de Riccabona. Questi, nel frattempo ristabilitosi, faceva allora confermare dallo stesso Lutteri il proprio rientro nel giurì il successivo 4 ottobre; ciò nonostante trascorse ancora quasi un mese prima che accadesse qualcosa. Era infatti il primo novembre quando Zandonati comunicò a Postinger, cui li aveva peraltro già anticipati a voce, i nomi dei rappresentanti dell'Accademia nel collegio, rappresentandogli tuttavia la viva irritazione degli accademici per il prolungato silenzio da lui fin lì mantenuto:

⁷⁰ AARA, 435.1.

Oggi ormai io ho bisogno di una sua dichiarazione che non temporeggi sulle date, che definisca qualche cosa. Mi spiace doverLa disturbare mentr'è assorto in più gravi pensieri, e sallo Dio se vorrei risparmiarLe noie, ma non posso. Tutto preme. Usciamo da questa difficoltà, accontentiamo i Soci e l'opinione pubblica.⁷¹

Per nulla turbato, e soprattutto assolutamente irremovibile, Postinger rispose solo il giorno 28 novembre, respingendo ogni responsabilità anche nella mancata ripresa dell'attività istituzionale, che attribuiva invece alla colpevole inerzia dell'Accademia:

Non è mia colpa se l'Accademia non ha convocato i suoi e i miei rappresentanti a decidere; non era compito mio il farlo, o l'influire sulla pronta convocazione del Giurì. Ritenni perciò inutile lo scriverLe di nuovo. Se l'Accademia vuole dare segno di vita, io non ho nulla in contrario. Essa avrebbe potuto fin dalla primavera scorsa passare alla nomina del Vicepresidente in luogo del Bertolasi dimissionario, e d'un altro consigliere in luogo dello Schneller che non è più residente. Si rifletta se questa non sia per ora la miglior soluzione – io, come commissario civile in missione a Bolzano, non posso dirigere e pensare all'Accademia. Si elegga il Vicepresidente e sarò felicissimo di autorizzarlo a far le mie veci e a firmare per il Presidente “assente e in missione”. L'Acc. allora potrà estendere memoriali, inviare omaggi, mettersi in relazione con gli istituti, ecc. Ma che io mi dimetta? Se lo facessi, sarei un cretino, di fronte a me, che non meritavo la protesta accademica, e di fronte al governo, che mi ha collocato nel posto più autorevole della Provincia, non le pare?⁷²

La stasi della vertenza si era ormai talmente prolungata che l'8 dicembre de Riccabona scriveva in Accademia chiedendo «se il caso del socio accademico Postinger è giunto ad una risoluzione amichevole, o se perdura il nostro mandato per una decisione d'onore»,⁷³ al che Zandonati gli rispondeva il giorno 11 comunicandogli di avere scritto a Roberto Cessi, rappresentante di Postinger, per sapere quando sarebbe venuto a Rovereto: la sua presenza – si intuisce – avrebbe consentito di riunire il giurì, dal momento che gli altri membri risiedevano tutti vicino.

⁷¹ AFP, lettera di Zandonati a Postinger del primo novembre 1919.

⁷² AARA, 435.1.

⁷³ La data è ricostruita, visto che la lettera è erroneamente datata «8.1.19».

A questo punto, però, la documentazione sulla ‘vertenza Postinger’ si interrompe e della vicenda non si trova più altra traccia.

Cosa avvenne, dunque? In proposito è possibile formulare qualche ipotesi, grazie ad alcuni indizi che provengono dai documenti riguardanti la ricostituzione dell’Accademia.⁷⁴ L’11 gennaio 1920 Zandonati faceva infatti pubblicare su «La Libertà» la prima parte di un suo lungo scritto (la seconda sarebbe uscita il 18 seguente) nel quale invocava la rinascita dell’antico sodalizio; il 12 gli rispondeva – raccogliendo prontamente tale appello – il gruppetto dei soci roveretani, che erano poi gli stessi firmatari della pubblica censura contro Postinger, e dunque i responsabili e insieme le vittime dell’*impasse* in cui era sprofondata l’Accademia; il 15 veniva così convocato dietro loro istanza il consiglio accademico; quindi il 19 essi si riunivano decidendo infine di indire un’assemblea per il seguente 2 febbraio, nel corso della quale l’Accademia sarebbe stata ufficialmente ricostituita.

Ora, tutto questo ha senz’altro il sapore di un elegante e un po’ teatrale *escamotage* escogitato per superare una difficoltà evidentemente allora ancora non risolta: inscenando un gioco delle parti attorno al lodevole intento di riavviare l’attività degli Agiati, si tagliava infatti di netto un nodo risultato troppo difficile da sciogliere offrendo a tutti una dignitosa via d’uscita; l’ormai sbiadita memoria pubblica circa il motivo del contendere e l’affievolirsi dell’iniziale vigore polemico favorivano del resto certamente una tale soluzione. Alla fine insomma doveva aver prevalso la linea di quelli che, logorati da una snervante e inconcludente attesa, fin dall’autunno precedente sostenevano con innegabile realismo e senso pratico la necessità di «passar sopra a ogni cosa e definire d’urgenza la situazione di cose, indipendentemente da Giurì, da antiche Presidenze e Consiglio, facendo novità».⁷⁵ Si può pertanto credere che ancora all’inizio del gennaio 1920 il giurì non solo non fosse pervenuto ad alcu-

⁷⁴ Vd. AARA, 109.1. e 435.2.

⁷⁵ AFP, lettera di Zandonati a Postinger del primo novembre 1919.

na conclusione, ma probabilmente non si fosse nemmeno mai riunito: se vi fosse stata una sentenza, del resto, questa sarebbe stata molto probabilmente pubblicizzata e di essa sarebbe comunque sicuramente rimasta traccia nell'archivio accademico. Lo stesso d'altra parte sarebbe forse avvenuto anche nell'improbabile caso in cui una delle due parti avesse formalmente fatto un passo indietro. La situazione doveva quindi essere rimasta bloccata, apparendo a molti ormai paradossale e insostenibile.

Ma c'è dell'altro: tanto alla riunione del 19 gennaio, quanto a quella del 2 febbraio venne invitato a prendere parte «il presidente Postinger»,⁷⁶ che dunque non solo non aveva subito alcuna condanna e aveva pure mantenuto, almeno formalmente, la propria carica, ma veniva perfino coinvolto nel momento cruciale della rinascita accademica. Dati i presupposti è difficile pensare che le tensioni si fossero realmente appianate; piuttosto si può supporre che i soci, ormai rassegnati a mettere una pietra sopra a tutta la penosa vicenda, trovassero in fin dei conti inevitabile e in qualche misura forse anche ragionevole adottare questa soluzione che, in nome del bene superiore dell'Accademia e senza entrare nel merito, faceva un gesto di buona volontà nei confronti di Postinger creando le condizioni per un eventuale accomodamento del contrasto.

Va detto però che la convocazione del 15 gennaio era bensì diretta al consiglio uscente, e dunque anche a Postinger come presidente, ma lui non ne fu avvisato, come si evince dal verbale della riunione, probabilmente in quanto assente e non raggiungibile in tempo; nella riunione tuttavia «il Consiglio, dopo breve discussione, stabilisce d'accordo che alla prossima adunanza del Corpo Accad. sia invitato anche il Cav. Postinger». Purtroppo lo scambio di corrispondenza relativo alla partecipazione a questo incontro è perduto, ma è probabile che Postinger declinasse l'invito adducendo a giustificazione i propri impegni

⁷⁶ Col titolo di presidente Postinger è indicato sia nel foglio di convocazione che nel verbale della seduta del 19 gennaio (AARA, 109.1), ma non in quello della riunione del 2 febbraio (AARA, 20).

di Commissario civile a Bolzano: il verbale comunque ne registra l'assenza spiegandola in questi termini e accenna anche a una sua risposta scritta, purtroppo non riprodotta (come invece in minuta si era sulle prime previsto di fare). Questa circostanza toglieva dall'imbarazzo sia lui che gli accademici, preveniva ogni possibile ambiguità e sgomberava anche la strada al rinnovo delle cariche direttive. Il consiglio accademico era stato infatti eletto l'ultima volta nel 1912 e, dato che all'epoca la durata del mandato era di due anni, avrebbe dovuto essere rinnovato nel 1914; lo scoppio della guerra aveva però impedito l'elezione sicché, come si è visto, consiglieri e soprattutto presidente rimasero virtualmente in carica in regime di *prorogatio* (anche se su questo punto Zandonati e Postinger avevano inizialmente opinioni diverse).⁷⁷ In ogni caso, anche a prescindere da questioni di legittimità formale e di opportunità personale, nel 1920 sarebbe comunque scaduto il biennio che in linea di principio avrebbe avuto inizio nel 1918 e dunque, senza nemmeno la necessità di alcuna forzatura, si poteva tranquillamente procedere alla formazione del nuovo direttivo. Cosa che infatti avvenne con la nomina di Antonio Zandonati a presidente,⁷⁸ il 2 febbraio

⁷⁷ Ignaro degli avvenimenti, il 12 maggio 1919 Postinger nella sua veste di presidente, evidentemente pronto a riprendere l'attività e anzi già tornato all'opera nonostante fosse perfino impossibilitato a rientrare nella propria abitazione, saccheggiata e occupata dai militari, aveva inviato da Trento a Zandonati una cartolina in cui gli chiedeva di ricevere in sua vece la posta accademica, essendo il segretario; al che il 14 Zandonati rispondeva «io non so di esser tale, ma terrò per intanto la posta» e più avanti esplicitava che in Accademia «cariche non ce n'è». C'era quindi qualche ovvia incertezza sulla situazione, ma evidenze come le dimissioni richieste dagli Agiati (e quelle date da Battelli), l'aver Rossano considerato Postinger come presidente accademico, e lo stesso ruolo centrale di Zandonati nella vicenda dimostrano che di fatto l'ultimo consiglio eletto era considerato dopo la guerra ancora in carica. Questo del resto risulta chiaramente anche dalla forma della convocazione del consiglio del 15 gennaio 1920.

⁷⁸ Va detto che scrivendo a Postinger il 4 giugno 1919 Zandonati, dopo avergli consigliato di dimettersi, precisava «che sotto questo consiglio non si nasconde alcuna mia bassa ambizione, perché non accetterei mai di succedere, per il legame di stima e di comune lavoro».

1920: da questo momento l'Accademia riprendeva la sua attività.

5. Epilogo

In occasione dell'adunanza del 2 maggio 1920 la rinascita dell'Accademia fu festeggiata con un convivio presso l'Hotel Rovereto, di cui rese puntualmente conto la stampa locale; in quell'occasione il neopresidente Zandonati svolse un breve discorso nel quale, per rappresentare l'auspicato sviluppo del sodalizio a partire da un piccolo nucleo di volonterosi, fece ricorso all'immagine di una palla di neve che rotolando sul fianco di una montagna cresce fino a diventare una valanga. Questo spunto fu prontamente raccolto dagli autori del giornale umoristico «La Renga. Pupazzettato umoristico» di Trento, che l'8 maggio ironizzarono su queste parole facendo anche un'allusione – ed è quanto qui interessa rilevare – al contrasto che nei mesi precedenti aveva opposto Postinger agli Agiati: sotto l'eloquente titolo *L'Accademia dei Pasciuti o la veridica istoria di una palla di neve che ti rompe le medesime ai roveretani* il giornale metteva infatti variamente in ridicolo gli accademici fino a immaginare un esito grottesco della similitudine proposta da Zandonati:

Le palle di neve furono raccolte per cura del nostro Municipio il quale le serberà per il giorno 18 agosto a scopo di match a palla di neve. In caso di insufficienza si useranno i palloni gonfiati dei cittadini. Per l'occasione tornerà da Vienna l'illustre capostipite e la gentile signorina Giacomelli preparerà una monografia su “La purezza verginale e il niveo candore dell'Accademia dei Pasciuti durante la guerra”. Il cav. Postinger terrà il discorso commemorativo.

In realtà Postinger, impegnato in diversi incarichi, cessò di fatto la collaborazione con l'Accademia, pur rimanendo annoverato tra i soci fino alla morte, avvenuta nel 1923. Ai suoi funera-

li Zandonati tenne un lungo discorso⁷⁹ in cui – tra l'altro recuperando notizie biografiche dalle carte della vertenza – onorò, come anche riferì la stampa locale (compresa «La Libertà»), le sue qualità di patriota, ricordandone «l'amore d'italiano al suo paese» e «l'italianità sincera». Anche il sindaco Silvio Defrancesco «rievocò i suoi meriti non indifferenti a favore della Municipalità della città sua, ch'egli tanto amò, ricordando insieme le persecuzioni, dal defunto subite dal cessato governo austriaco in causa della sua schietta e costante italianità».

Quanto agli altri firmatari del famigerato 'indirizzo', restarono anch'essi accademici: Fortunato Bertolasi risulta iscritto fino al 1932, quando morì; Federico Schneller, che tornò ad occuparsi validamente dell'archivio dal 1920 al 1930, fino al 1931, anno della morte; Silvio Battelli, che si era dimesso nel marzo 1919, vide la sua posizione esaminata il 2 febbraio 1920 dall'adunanza, la quale concluse «dopo animata discussione» che «i soci possono venir radiati dall'Albo accademico soltanto nel caso che se ne siano mostrati indegni, e mancando ad essi [soci] le prove sufficienti per deliberare su tale caso, stabiliscono di non poterne accettare le dimissioni»;⁸⁰ egli risulta quindi iscritto fino al 1927.

Di Antonietta Giacomelli non si trova nell'archivio accademico nessuna lettera di dimissioni, le quali non risulta comunque siano state discusse né tantomeno accolte; anche lei rimase pertanto attivamente socia fino alla morte nel 1949.

Divennero infine a loro volta soci accademici alcuni dei personaggi qui citati: Ettore Zucchelli, Ferdinando Pasini, Luigi Valandro e Silvio Defrancesco nel 1920, Adriano Ferrari nel 1954, Roberto Cessi nel 1955.

⁷⁹ Il testo del quale si conserva in AARA, 381.12. Sugli Atti accademici non venne pubblicato alcun necrologio, ma solo la notizia delle avvenute esequie. L'ultima traccia di Postinger in Accademia è del 24 marzo 1920, data in cui consegnò dietro ricevuta il libretto della Cassa di risparmio di Rovereto di competenza degli Agiati (AARA, 765, pp. 82-83).

⁸⁰ AARA, 20; cfr. anche AARA, 109.1.

WERNER MALECZEK

LEO SANTIFALLER, PRIMO DIRETTORE
DELL'ARCHIVIO DI STATO DI BOLZANO (1921-1927).
UN MEDIEVISTA TIROLESE DAL DUPLICE LEALISMO

Nel 1951 Nikolaus Grass, professore straordinario di diritto germanico e di storia costituzionale e amministrativa austriaca all'Università di Innsbruck, pubblicò – forse anche per favorire la propria carriera scientifica – una raccolta di schizzi autobiografici di storici austriaci, tra i quali anche quello di Leo Santifaller (1890-1974).¹ Santifaller (fig. 1) allora era all'apice della carriera ed era senz'ombra di dubbio una delle figure principali

¹ N. Grass (ed.), *Österreichische Geschichtswissenschaft der Gegenwart in Selbstdarstellungen*, vol. 2, Wagner, Innsbruck 1951 (Schlern-Schriften, 69), pp. 163-208 (con la bibliografia delle sue opere a pp. 191-208). Su Grass vd. S. Lichtmannegger, *Die Rechts- und Staatswissenschaftliche Fakultät der Universität Innsbruck 1945-1955. Zur Geschichte der Rechtswissenschaft in Österreich im 20. Jahrhundert*, Lang, Frankfurt-Wien 1999 (Rechts- und sozialwissenschaftliche Reihe, 23), pp. 52-57; G. Oberkofler, *Nikolaus Grass. Einige wissenschaftshistorische Miniaturen aus Briefen und seine Korrespondenz mit dem Prager Juden Guido Kisch*, Studien Verlag, Innsbruck 2008, nella prima parte del quale (pp. 11-273) sono posti in luce numerosi episodi della vita privata e scientifica di Grass, tra cui anche il rapporto con Santifaller (pp. 195-261). Grass pubblicò con Hermann Baltl e Hans Constantin Faussner un terzo volume, nel quale dedicò un saggio anche alla propria presentazione: *Recht und Geschichte. Zwanzig Historiker und Juristen berichten aus ihrem Leben*, Thorbecke, Sigmaringen 1990 (Studien zur Rechts-Wirtschafts- und Kulturgeschichte, 14), pp. 87-114. Nel lascito di Santifaller presso lo *Haus-, Hof- und Staatsarchiv* di Vienna [d'ora in poi HHSAW], Kart. 10 (ex 6) ci sono un centinaio di lettere di Grass dirette a Santifaller, a partire dal 1940 fino a poco prima della sua morte. Ricordo infine che ho già pubblicato una versione più completa e in parte modificata di questo contributo col titolo: *Leo Santifaller (1890-1974), der Erforscher der mittelalterlichen Papsturkunde, und der italienische Kronprinz Umberto im Jahre 1924*, in C. Alraum et al. (edd.), *Zwischen Rom und Santiago. Festschrift für Klaus Herbers zum 65. Geburtstag*, Winkler, Bochum 2016, pp. 397-418.

della storiografia austriaca.² Non solo era ordinario di storia medievale e scienze ausiliarie presso l'Università di Vienna, presidente del rinomato *Institut für österreichische Geschichtsforschung*, membro ordinario dell'Accademia delle Scienze e presidente di numerosi commissioni accademiche, ma dal 1945 era anche direttore generale dell'*Österreichisches Staatsarchiv* e aveva avviato un gran numero di progetti di ricerca – in parte ancor oggi in corso – che offrivano a numerosi giovani storici un primo impiego provvisorio. In conclusione di tale autobiografia Santifaller pose il proprio motto: *Scientiis inserviando consumor* (mi consumo al servizio della scienza). Tale motto, in seguito alle sue disposizioni testamentarie, fu posto anche sulla lapide collocata dopo la sua morte, avvenuta nel 1974, sul cam-

² Manca una biografia approfondita di Santifaller anche perché il suo lascito, conservato in gran parte presso lo HHSAW, è accessibile solo dal settembre 2014. Si vedano quindi – accanto al necrologio di Harald Zimmermann, «Österreichische Akademie der Wissenschaften. Almanach», 125 (1975), pp. 478-502 – H. Appelt, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 82 (1974), pp. 556-560; H. Appelt, «Deutsches Archiv», 30 (1974), pp. 640-642; R. Blaas, «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», 27 (1974), pp. 575-580; N. Grass, «Zeitschrift für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung», 63 (1977), pp. 468-472 e anche W. Stelzer, *Santifaller, Leo*, in *Neue Deutsche Biographie*, 22, Duncker & Humblot, Berlin 2005, pp. 431s. Singoli aspetti sono messi in luce in H. Obermair, *Leo Santifaller (1890-1974). Von Archiven, Domkapiteln und Biografien*, in K. Hruza (ed.), *Österreichische Historiker 1900-1945. Lebensläufe und Karrieren*, Böhlau, Wien et al. 2008, pp. 597-617 (con poche variazioni anche in *Willfähige Wissenschaft - Wissenschaft als Beruf: Leo Santifaller zwischen Bozen, Breslau und Wien*, in S. Lorenz, T. Zotz [edd.], *Frühformen von Stiftskirchen in Europa. Funktion und Wandel religiöser Gemeinschaften vom 6. bis zum Ende des 11. Jahrhunderts. Festgabe für Dieter Mertens zum 65. Geburtstag*, DRW, Leinfelden-Echterdingen 2005 [Schriften zur südwestdeutschen Landeskunde, 54], pp. 393-406; *Geschichte als Biografie. Leo Santifaller [1890-1974] und die Domkapitelforschung*, in C. Haidacher, R. Schober [edd.], *Von Stadtstaaten und Imperien. Kleinterritorien und Großreiche im historischen Vergleich. Bericht des 24. Österreichischen Historikertages, Innsbruck, 20.-23. September 2005*, Wagner, Innsbruck 2006, pp. 548-562). Si basa su documentazione archivistica dell'Archivio provinciale di Bolzano G. Pfeifer, *Leo Santifaller und Franz Huter im Dienste der Archive. Ein Versuch*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 86 (2007), pp. 345-367, in particolare pp. 345-355.

panile della chiesa parrocchiale del suo luogo d'origine (Castelrotto), assieme a un mosaico comprato a Roma.³ Sicuramente egli lo riprese, modificandolo, da quello di Otto von Bismarck: *Patriae inserviando consumer*.⁴



Fig. 1. Leo Santifaller (<http://geschichte.univie.ac.at/de/bilder/leo-santifaller-2890-1974-geschichte>)

Santifaller pose veramente al primo posto nella sua vita le scienze storiche e in particolare le scienze ausiliarie in rapporto all'edizione di fonti documentarie medievali. La sua formazio-

³ H. Stampfer, *Nochmals «Neues vom Kastelruther Turm»*, «Der Schlern», 50 (1975), pp. 723ss.

⁴ Lo poteva trovare in G. Büchmann, *Geflügelte Worte*, Ullstein, Berlin 1964³¹, p. 701, e anche in H. Kudla, *Lexikon der lateinischen Zitate: 3500 Originale mit Übersetzungen und Belegstellen*, Beck, München 1999, p. 62, n. 312. Vd. inoltre F. Graf, *Aliis inserviando consumer. Zur Entwicklung einer lateinischen Sentenz*, «Arcadia. Internationale Zeitschrift für Literaturwissenschaft», 4 (1969), pp. 199-201. Il motto risale al secolo XVI e ha il proprio modello medievale nell'immagine della candela che si consuma nel candelabro.

ne, la sua carriera, anche il suo ruolo negli uffici pubblici e nella società e la sua stessa autocoscienza e il suo operato come docente accademico possono essere compresi solo a partire da quest'immagine-guida. Nella sua personalità non c'era qualcosa di segreto che restasse nell'ombra o qualcosa di ingannevole posto invece in primo piano. Nei lunghi decenni della sua vita pose all'interesse per le scienze storiche anche l'interesse per la politica. Nelle sue lettere, che possono essere contate a migliaia, non emergono quasi mai questioni politiche – solo le Opzioni del 1939, che scossero tutti i sudtirolesi, sono richiamate talvolta in modo vago – e si comportò allo stesso modo nei testi a stampa.

Ma le scienze (anche quelle umane) dipendono in gran parte dai finanziamenti della mano pubblica: per cui il finanziatore statale, anche se è obbligato costituzionalmente a garantire generosamente la libertà di pensiero, richiede talvolta controprestazioni che possono portare il ricercatore a un conflitto di coscienza. Questo conflitto – l'ho definito nel titolo del mio saggio come «duplice lealismo» – è al centro dell'analisi qui proposta.

Il punto di partenza può essere fissato con chiarezza: da un lato vi è il tirolese appartenente a una *élite* formatasi nel *milieu* cattolico-conservatore del paese a vocazione rurale di Castelrotto sullo Sciliar, un tirolese la cui formazione (nel ginnasio dei Francescani a Bolzano e nel ginnasio statale austriaco a Trento) favorì ulteriormente il forte radicamento nel popolo e in una cultura tradizionale tedesco-austriaca, con tonalità asburgiche. Gli studi storici condotti a Vienna, Innsbruck e Friburgo in Brisgovia ruotarono infatti in gran parte attorno al Papato, all'Impero, ai poteri intermedi principeschi ed ecclesiastici, all'Austria asburgica a partire dal medioevo e alla critica delle fonti a essa collegate. Dall'altro lato c'è invece il Santifaller impiegato del Regno e dello Stato italiano, di uno Stato che aveva vinto una guerra terribile da lui vissuta come soldato; che aveva preso come bottino la sua patria e che dopo poco tempo aveva iniziato

una spietata repressione di tutto ciò che era tirolese, senza risparmiare la lingua, la cultura e la tradizione. E Santifaller, in quanto direttore dell'Archivio di Stato di Bolzano, si trovò a tutelare tale tradizione; egli era il custode di documenti storici che ogni giorno mostravano come l'essenza del potere dei nuovi dominatori italiani non fosse storicamente legittimata, ma fosse solo una tirannia sorretta dalla forza militare.

Santifaller descrisse gli anni passati a Bolzano anche nella già ricordata autobiografia, completando il racconto nell'ultimo dei suoi saggi, pubblicato nel 1974, con dettagli pieni di umorismo.⁵ Suoi successori nell'Archivio di Bolzano hanno arricchito ulteriormente le nostre conoscenze.

Poco dopo la fine della guerra si laureò nel 1919 con uno studio esemplare dedicato al Capitolo del duomo di Bressanone.⁶ Successivamente frequentò il corso dell'*Institut für österreichische Geschichtsforschung*, che concluse nel 1921 con l'esame di Stato, discutendo una tesi sull'uso delle formule nella cancelleria papale da Adriano I a Leone IX, sotto la guida del suo compatriota sudtirolese Emil von Ottenthal (1855-1931). Ma già prima di allora Oswald Redlich, un altro compatriota tirolese, allora professore di storia medievale e di scienze ausiliarie presso l'Università di Vienna, aveva inciso in modo determinante nella vita di Santifaller. La consegna all'Italia, secondo quanto stabilito dal trattato di Saint-Germain, di ingenti materiali archivistici dell'ormai rimpicciolita Repubblica d'Austria rendeva necessaria, per il Trentino e il Sudtirolo di lingua tedesca, l'istituzione di archivi. L'ispettore generale degli archivi statali Giovanni Battista Rossano, direttore della commissione archivistica italiana attiva a Vienna già prima della firma del

⁵ L. Santifaller, *Über das Staatsarchiv in Bozen und das Südtiroler Landesarchiv*, «Der Schlern», 48 (1974), pp. 115-136. Cfr. C. Romeo, *Archivi e documentazione nazionale tra le due guerre in Alto Adige*, in *Faschismus an den Grenzen / Il fascismo di confine* = «Geschichte und Region», 20 (2011), n. 1, pp. 66-79.

⁶ L. Santifaller, *Das Brixner Domkapitel in seiner persönlichen Zusammensetzung im Mittelalter*, Wagner, Innsbruck 1924 (Schlern-Schriften, 7).

trattato di pace (10 settembre 1919), si informò presso Redlich, capodelegazione austriaco, che naturalmente conosceva e apprezzava come studioso dai tempi precedenti la guerra, a proposito di un possibile candidato adatto per il futuro Archivio di Stato di Bolzano. Questi avrebbe dovuto essere un sudtirolese, quindi in futuro un cittadino italiano, e un esperto dal punto di vista scientifico e archivistico. Redlich indicò Santifaller, dal quale ottenne a breve il consenso.⁷

Con il primo agosto del 1921 Santifaller entrò in servizio a Bolzano. Negli anni successivi, sino alla fine del 1926, non solo organizzò e ordinò il nuovo Archivio di Stato di Bolzano e i suoi documenti, ma pubblicò anche una serie di lavori scientifici, soprattutto sulla storia medievale della sua patria sudtirolese. Questo periodo non sempre facile – modesto da un punto di vista materiale e insicuro dal punto di vista giuridico-amministrativo – finì nel settembre del 1926, quando gli fu offerto un posto che si era liberato a Berlino presso i *Monumenta Germaniae Historica* per lavorare ai *Diplomata* e per guidare gli affari amministrativi nella direzione centrale. L'invito gli arrivò da Paul Fridolin Kehr, allora lo storico più influente, che cumulava numerosi uffici di alto livello nell'amministrazione scientifica (direttore generale dell'Archivio di Stato prussiano, presidente dei *Monumenta Germaniae Historica*, direttore dell'Istituto storico prussiano a Roma, direttore del *Kaiser-Wilhelms-Institut*

⁷ Vd. W. Maleczek, *Das Hin und Her der Archivalien zwischen Österreich und Italien. Von der Mitte des 18. bis zur Mitte des 20. Jahrhunderts*, «Mitteilungen des österreichischen Staatsarchivs», 53 (2009), pp. 455-478, in particolare pp. 466-478 (versione tedesca di *I viaggi delle carte fra Italia e Austria e viceversa*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 32 [2006], pp. 449-469); L. Auer, *Die Archive der Bistümer Brixen und Trient als Gegenstand der Staatennachfolge*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 86 (2007), pp. 333-344; K. Occhi, *Il rientro degli archivi trentini dall'Austria nel primo dopoguerra*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 86 (2007), pp. 421-432; K. Occhi (ed.), *Per una storia degli archivi di Trento, Bressanone e Innsbruck. Ricerche e fonti (secoli XIV-XIX)*. Il Mulino, Bologna 2015 (Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento. Fonti, 12), con alcuni contributi pertinenti.

für Geschichte). Santifaller, che in quegli anni aspirava a una carriera accademica, colse l'occasione, ma passò ancora tre mesi a Roma per delle ricerche. Dall'aprile del 1927 si trasferì a Berlino. Ma ascoltiamo direttamente un passo tratto dall'autobiografia di Santifaller sul periodo trascorso a Bolzano:

Quando presi servizio a Bolzano mi furono assegnati come edificio per l'archivio il turrito Castel Mareccio, posto in un ambiente incredibilmente romantico nei vigneti Toggenburg; e poi circa centocinquanta vagoni ferroviari di depositi archivistici – in particolare gli archivi della sede vescovile di Bressanone e delle antiche giurisdizioni [*Gerichte*] sudtirolesi o di altri uffici pubblici – e un ex-guardiano della gendarmeria austriaca come aiutante.

Il vecchio maniero era completamente vuoto e non aveva né una sedia, né un tavolo, né un solo scaffale per i miei tesori archivistici. Il rapporto con i miei superiori a Trento (Mascelli) e a Roma (Casanova, Nicolini) era e rimase il migliore; essi mi lasciarono pienamente mano libera ed erano, per quanto mi fu detto, completamente soddisfatti delle mie prestazioni. Assieme al mio fedele guardiano e di tanto in tanto con l'aiuto di soldati italiani e di detenuti riuscii ad arredare in modo essenziale tutto il castello nel giro di un anno e a ordinare, disporre e in gran parte a inventariare i fondi archivistici, rendendoli fruibili all'uso.

Un altro mio pensiero era quello di predisporre una biblioteca di consultazione almeno un poco utilizzabile, per poter condurre col suo aiuto lavori scientifici. Grazie a una serie di richieste da me promosse, molte biblioteche, accademie e case editrici austriache e tedesche offrirono al Museo di Bolzano numerosi libri di gran valore. Inoltre l'Istituto di Studi, istituito a Castel Mareccio nel 1922, su mia richiesta mise a disposizione ingenti somme di denaro col cui aiuto da un lato ho potuto comprare una grande quantità di manuali e opere di consultazione italiane e tedesche, oltre a intere serie delle più importanti riviste d'Italia, Austria e Germania, che poi sono state continuamente aggiornate; dall'altro è stato possibile svolgere numerosi viaggi in archivi e biblioteche in Italia, Austria e Germania. Giuseppe Gerola, che è sempre stato ben disposto nei miei confronti, mi ha affidato ben presto anche la Sovrintendenza dei beni artistici.

Seduto ormai nelle immediate vicinanze delle fonti, ho potuto continuare in modo esaustivo le mie ricerche brissinesi, pubblicare i miei ampi libri relativi al Capitolo del duomo di Bressanone e all'edizione del *Kalendarium Wintheri* e un consistente numero di più piccole edizioni di fonti e di studi sulla storia del Sudtirolo, oltre che procedere con le mie ricerche sulla diplomazia papale.

In tutti gli anni ho tenuto dei vasti cicli di conferenze con una soddisfacente, nutrita partecipazione, nei quali ho affrontato, proiettando delle diapositive, l'insieme della storia dell'arte europea assieme alla storia generale, dall'antichità sino al barocco. Per Pasqua, in piena estate o al tempo della vendemmia e della raccolta della frutta venivano sempre a Bolzano numerosi storici e archivisti austriaci, tedeschi o italiani, vecchi e nuovi conoscenti, colleghi e amici; la loro visita ci faceva sempre grande piacere ed eccitazione e in non pochi casi si sono sviluppate preziose amicizie destinate a durare una vita.

Al di là di questo, noi vivevamo a Bolzano in modo molto modesto, per non dire misero; per tutti i sei anni della nostra permanenza abbiamo sempre abitato in un'unica stanza in affitto, naturalmente con vista sul *Rosengarten* di re Laurino. La gioia per il lavoro, i successi scientifici raggiunti gradualmente, l'incitamento incoraggiante di amici e benefattori, ma anche la terra sudtirolese così ricca di bellezze naturali, di storia e arte, la visita delle località culturali dell'Italia settentrionale e della Toscana e infine la speranza e la fiducia radicata che ben presto le cose sarebbero andate meglio, ebbene, tutto questo ci ha permesso di sopportare più facilmente le difficoltà e le necessità di questi anni bolzanini.

1. *Santifaller e Tolomei*

Questo quadro così positivo, che si potrebbe definire quasi idilliaco e che glissa completamente sulle condizioni politiche in un'epoca drammatica, segnata dall'oppressione nei confronti del gruppo etnico tedesco, nasconde anche il conflitto di lealismo nel quale si trovò Santifaller in quegli anni. Il vago cenno a ciò che «ci ha permesso di sopportare più facilmente le difficoltà e le necessità di questi anni bolzanini» nasconde discretamente ciò che deve aver scosso profondamente lo storico tirolese.

A tal proposito vorrei richiamare l'attenzione su una frase che non dà nell'occhio della citata autobiografia. Sta all'interno della descrizione degli sforzi fatti da Santifaller per istituire a Bolzano una biblioteca per la ricerca, lì dove ricorda che l'«Istituto di studi» gli aveva messo a disposizione ingenti somme di denaro con le quali aveva potuto comprare libri e svolgere viaggi in archivi e biblioteche. L'«Istituto di studi» non era altro che l'Istituto di studi per l'Alto Adige, fondato da Ettore Tolo-

mei nel 1921 per poter affermare meglio le sue idee politiche e per poter stabilizzare da un punto di vista istituzionale e assicurare da un punto di vista finanziario la rivista irredentista «Archivio per l'Alto Adige», da lui ispirata e pubblicata dal 1906.⁸ Questo istituto, finanziato dalla mano pubblica e da numerose società politico-culturali ed erudite, avrebbe dovuto «raccolgere gli elementi scientifici di ogni specie per la compiuta illustrazione naturale e civile della regione atesina», e si proponeva di promuovere e sussidiare «le ricerche scientifiche locali».⁹

Questa pretesa scientifica tuttavia fu per lo più oscurata dall'incessante propaganda per l'«italianità» del Sudtirolo, ribadita in modo martellante in tutte le varianti, a vantaggio della quale la cultura tedesca in questo lembo di terra avrebbe dovuto essere repressa. In particolare dopo il violento sovvertimento politico fascista avvenuto a Bolzano all'inizio di ottobre del 1922, col quale era finita in Sudtirolo una politica liberale di tutela delle minoranze improntata al dialogo, l'«Archivio per l'Alto Adige» divenne il mezzo più efficace per la diffusione di concetti vecchi e nuovi che avrebbero potuto servire all'italianizzazione del Sudtirolo e alla propaganda fascista.¹⁰ Tolomei

⁸ G. Framke, *Im Kampf um Südtirol. Ettore Tolomei (1865-1952) und das «Archivio per l'Alto Adige»*, Niemeyer, Tübingen 1987 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 67), pp. 95-98. Una caratterizzazione che coglie nel segno in G. Framke, *Ettore Tolomei. «Totengräber Südtirols» oder «patriotischer Märtyrer»?*, in K. Eisterer, R. Steininger (edd.), *Die Option. Südtirol zwischen Faschismus und Nationalsozialismus*, Haymon, Innsbruck 1989 (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte, 5), pp. 71-84. Altre indicazioni bibliografiche: *Ettore Tolomei (1865-1952). Un nazionalista di confine / Die Grenzen des Nationalismus* = «Archivio trentino. Rivista di studi sull'età moderna e contemporanea», (1998), n. 1, che in parte si ricollega a un convegno tenuto a Bolzano tra il 3 e il 4 novembre 1995. Un'importante questione specifica in W. Strobl, *DRUSUS PATER? Ettore Tolomeis rastloser Kampf für die Apotheose des römischen Feldherrn Drusus durch das faschistische Regime in Italien (1922-1943)*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 93 (2014), pp. 303-362.

⁹ Così Tolomei stesso in «Archivio per l'Alto Adige», 16 (1921), p. 411.

¹⁰ Vd. R. Steininger, *Südtirol im 20. Jahrhundert. Vom Leben und Überleben einer Minderheit*, Studien Verlag, Innsbruck et al. 1997, pp. 61-77;

stesso, tessera numero uno del Partito Fascista in Alto Adige, dopo la delibera del Gran Consiglio del fascismo del 12 marzo 1923 annunciò, durante una grande manifestazione che si tenne il 15 luglio 1923 nel teatro comunale di Bolzano, i «Provvedimenti per l'Alto Adige» che stabilivano il programma di italianizzazione e che non molto tempo dopo sarebbero serviti come punti-guida per l'eliminazione della cultura tedesca in Sudtirolo.¹¹ Secondo l'opinione espressa dallo stesso Tolomei, tra i compiti dell'Istituto ci sarebbe stato quello di contribuire «attivamente all'applicazione dei 'Provvedimenti per l'Alto Adige', politici, nazionali, culturali, a mezzo dei quali si viene elaborando l'assimilazione della frontiera».¹²

Nel Sudtirolo e nel mondo tedesco, ma anche in Italia, era convinzione comune che fosse stato proprio Ettore Tolomei a dare la sua impronta al nazionalismo estremo del regime a livello locale e che il suo «Archivio per l'Alto Adige» fosse un megafono essenziale delle sue convinzioni radicali. Leo Santifaller quindi era a Castel Mareccio sotto lo stesso tetto dell'Istituto di studi per l'Alto Adige del nazionalista estremista Ettore Tolomei. Come si venne configurando il rapporto tra l'ex-ufficiale dell'artiglieria austriaca e diligente medievista con il fanatico nazionalista italiano, di venticinque anni più vecchio? Esso è difficile da valutare a causa dell'insoddisfacente base documentaria, anche perché una parte del lascito di Ettore Tolomei è

maggiori dettagli in S. Lechner, *«Die Eroberung der Fremdstämmigen». Provinzfaschismus in Südtirol 1921-1926*, Wagner, Innsbruck 2005 (Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs / Pubblicazioni dell'Archivio Provinciale di Bolzano, 20), in particolare pp. 101-259.

¹¹ Il testo del discorso di Bolzano in «Archivio per l'Alto Adige», 18 (1923), pp. 766-781, con ulteriori documenti in W. Freiberg, *Südtirol und der italienische Nationalismus. Entstehung und Entwicklung einer europäischen Minderheitenfrage*, ed. Josef Fontana, 2, Wagner, Innsbruck 1990 (Schlern-Schriften, 282/2), pp. 67-87. In modo trionfante Tolomei pubblicò in «Archivio per l'Alto Adige», 23 (1928) un bilancio dei provvedimenti attuati: *I Provvedimenti per l'Alto Adige dopo un quinquennio (1923-1928). Fatto e non fatto*, pp. 5-50.

¹² E. Tolomei, *I Provvedimenti*, p. 241.

scomparsa dopo il 1945 e i materiali che in origine si trovavano nella sua residenza di Gleno (sopra Ora), e che dal 1996 sono custoditi dal Museo Storico in Trento, non sono ancora stati studiati.¹³

In linea di principio Tolomei e Santifaller avrebbero dovuto essere come acqua e fuoco. Ma dato il fatto che Santifaller prima di partire per Berlino pubblicò più contributi nell'«Archivio per l'Alto Adige» – il numero 18 del 1923, apparso nel 1926, dipende, per quel che riguarda la sua parte scientifica, tutto da Santifaller; si tratta dell'edizione di quasi 650 pagine del *Calendarium Wintheri*, un urbario del Capitolo del duomo di Bressanone, predisposto dal preposito del duomo Winther tra il 1225 e il 1230 sulla base di un calendario connesso a un obituario continuato fino al 1256/60 e poi marginalmente sino al 1288¹⁴ – il giudizio deve essere sfumato e probabilmente in tale rapporto si nasconde un secondo conflitto di lealismo, non facile da circoscrivere nella sua portata.

¹³ Sulla parte del lascito scomparsa dopo il 1945 vd. G. Framke, *Kampf um Südtirol*, pp. 11, 244-249; G. Pallaver, *Tracce celate di una vita. Le vicende sequestrate nel 1943, scomparse dal 1945 e non ancora ritrovate*, in: *Ettore Tolomei (1865-1952). Un nazionalista di confine*, pp. 67-82 (l'articolo è stato pubblicato in tedesco col titolo *Auf den Spuren des Tolomei-Archivs*, «Das Fenster. Tiroler Kulturzeitschrift», 63 [1997], pp. 6030-6039); M. Gehler, *Zur Kulturkommission des SS-Ahnenerbes in Südtirol 1940-1943 und die Geschichte des «Tolomei-Archivs» 1943-1945. Entgegnungen zu Franz Hutters Feststellungen*, «Geschichte und Gegenwart», 11 (1992), pp. 208-235. Sulle parti oggi conservate a Trento vd. C. Ambrosi, *Tracce palesi di una vita. Le carte Tolomei depositate al Museo Storico in Trento*, in *Ettore Tolomei (1865-1952). Un nazionalista di confine*, pp. 15-66.

¹⁴ La lista si trova in appendice dell'autobiografia (vd. sopra, nota 1), tra cui: *Fonti inedite per la storia della Chiesa di Bressanone*, «Archivio per l'Alto Adige», 17 (1922, pubblicato nel 1924), pp. 107-172; *Documenti inediti per la storia del Capitolo della cattedrale di Bressanone 1227-1500*, 16 (1921, pubblicato nel 1925), pp. 31-225; *Calendarium Wintheri. Il più antico calendario, necrologio ed urbario del Capitolo della cattedrale di Bressanone*, 18 (1923, pubblicato nel 1926); *Gli statuti del Capitolo della cattedrale di Bressanone nel medio evo*, 22 (1927, pubblicato nel 1928); *Gli archivi della Provincia di Bolzano*, prima «Archivio Storico Italiano», s. 7, 9 (1928), pp. 113-122, ristampato in «Archivio per l'Alto Adige», 23 (1928), pp. 115-126.

Esso emerge chiaramente, per esempio, in una lettera di Tolomei a Santifaller dell'11 aprile 1923, una risposta alla lettera di congratulazioni per la nomina di Tolomei a senatore del Regno avvenuta il primo marzo del medesimo anno. In essa evidentemente Santifaller dovette aver posto in discussione la cocciuta ricerca di tracce dell'italianità del Sudtirolo. Tolomei, infatti, tra le altre cose rispose:

So di parlare a un giovane, oriundo latino e di cultura tedesca. Ma è appunto ai Tedeschi, in particolare ai Tedeschi atesini che io domando di riconoscere la sincerità, l'onestà e la giustizia che ispirarono il pensiero e l'azione dell'Archivio. Chi mai vorrebbe negare il fatto storico del germanesimo cisalpino? o contrastare la realtà dello sviluppo storico dell'idea tirolese? Ma d'altra parte, chi ancora, onestamente può negare la splendida italianità geografica dell'Alto Adige? Ma allora perché s'irrita a qualificare d'artificiosa la ricerca, l'amorosa ricerca d'ogni vestigio d'italianità etnica e storica nell'Alto Adige, o perché si vorrebbe disconoscere il diritto dell'italianità di riprendere il più rapidamente possibile il suo suolo pur senza violenza alcuna contro i viventi alloglotti ed anzi mantenendo con loro rapporti amichevoli e cordiali? Di fronte alla mia azione, i Tedeschi, in particolare gli Atesini tedeschi, possono o combatterla con volgare malafede, come fanno gli scrittori del Tiroler [si intende il quotidiano pubblicato a Bolzano, che il 22 agosto dovette rinunciare al proprio titolo e fu rinominato «Der Landsmann»], od osservarlo con pacato animo, come una giusta e logica conseguenza di realtà indiscutibili e di persuasione leale, od apertamente assisterla collaborando nell'obiettivo indagine storica e scientifica, ed io sono grato a Lei, mio giovane amico, d'avere francamente prescelto quest'ultima via. [...] Le sono infinitamente obbligato per la collaborazione all'Archivio [dell'Alto Adige].¹⁵

A questo proposito sarebbero necessarie altre ricerche.

2. *Santifaller e il principe ereditario*

Il conflitto sopra accennato riemerse nella primavera del 1924, in occasione della visita del principe ereditario Umberto. Poco dopo le elezioni per la Camera del 6 aprile 1924, che por-

¹⁵ HHSAW, *Nachlass Santifaller*, Karton 16.

tarono in tutto il Regno a una vittoria straordinaria della *Lista nazionale* (fascisti, liberali nazionalisti e altri partiti di destra) con più del 60% dei voti e oltre il 70% dei seggi in Parlamento, il non ancora ventenne principe ereditario Umberto (1904-1983, poi chiamato ironicamente «re di maggio» per il suo breve regno tra l'abdicazione di suo padre Vittorio Emanuele III del 9 maggio 1946 e il plebiscito per l'introduzione della repubblica del 2 giugno 1946) fece un giro nei territori annessi nel nord, nella provincia «Venezia Tridentina» che comprendeva il Trentino e l'Alto Adige.¹⁶ Il viaggio, avvenuto tra il 27 e il 30 aprile 1924, portò il principe attraverso Rovereto, Trento, Bolzano, Merano sino al nuovo confine del passo del Brennero, e poi di ritorno, passando a Bressanone, di nuovo a Trento, a Castel Toblino, Arco e Riva.¹⁷ La stampa italiana del Trentino dedicò grande spazio all'evento e seguì il principe ereditario quasi passo dopo passo. Ma anche la stampa tedesca seguì il viaggio con grande attenzione, naturalmente con accenti diversi. «Der Landsmann» – il quotidiano nazional-conservatore con la maggior diffusione che era molto vicino alla *Tiroler Volkspartei* e che, come già detto, si era chiamato «Der Tiroler» sino al divieto di tutti i nomi nei quali compariva in un modo o in un altro il termine «Tirol» emanato il 23 agosto 1923 – riportò solo da pa-

¹⁶ Nel medesimo anno il principe fu inviato anche in Sud America per un ampliamento dei suoi orizzonti, ma rimase estraneo all'attività politica nei mesi nei quali il governo Mussolini cadde in una grave crisi dopo l'assassinio del politico socialista Giacomo Matteotti avvenuto il 10 giugno 1924 a opera di una squadra fascista. Vd. G. Oliva, *Umberto II. L'ultimo re*, Mondadori, Milano 2000, pp. 98-102. Sull'amministrazione dei nuovi territori: F. Menestrina, *Trentino, Venezia Tridentina, Provincia di Trento negli atti ufficiali 1918-1923*, «Studi Trentini», 4 (1923), pp. 47-53; E. Capuzzo, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana. Legislazione e amministrazione a Trento e a Trieste (1918-1928)*, Giuffrè, Milano 1992 (Seminario giuridico della Università di Bologna, 122).

¹⁷ «Bozner Nachrichten», 25 aprile 1924 (versione online dal sito della Biblioteca provinciale Teßmann di Bolzano, consultato in data 6 febbraio 2018).

gina 3 un reportage dettagliato dello svolgimento della visita.¹⁸ La «Meraner Zeitung», un foglio collocabile all'interno della tradizione liberale che propendeva per un'intesa con i nuovi dominatori, ma che era assai meno diffuso, pubblicò il 28 aprile del 1924 in prima pagina un articolo di benvenuto cordiale e devoto, incorniciato da un testo degno d'attenzione. Si intitolava *Italien - Haus Savoyen - Alto Adige* ed era firmato dal «dottor Leo Santifaller, direttore del regio Archivio di Stato di Bolzano».¹⁹ Proveniente dalla penna di un uomo che sino allora aveva agito in pubblico come un tirolese consapevole della propria tradizione, quest'articolo suonava strano e portava poco onore a uno storico laureato a Vienna e diplomato presso l'*Institut für österreichische Geschichtsforschung*. Esso affrontava a grandi linee la storia della futura contea del Tirolo in età antico-romana e medievale e sottolineava a più riprese i nessi culturali tra «l'Alto Adige e Roma e l'Italia». Il commercio tra nord e sud «avrebbe portato all'Alto Adige le conquiste del progredito commercio italiano». Nelle arti figurative, che si sarebbero propagate dall'Italia al di là delle Alpi, «anche la nostra patria [*Heimat*] non rimase a mani vuote». Segue un sunto della storia della casa di Savoia nel medioevo, che avrebbe mostrato somiglianze con quella dei conti di Tirolo e dei loro successori asburgici a causa delle condizioni geografiche simili. Nella sezione molto compressa dedicata alla storia moderna nuovamente Santifaller pose in risalto i molteplici impulsi dati dall'Italia nell'arte e nella cultura, per i quali avrebbe avuto un ruolo particolare il Papato, in senso marcatamente italiano. «Tutta la vita

¹⁸ «Der Landsmann», 25 aprile 1924 (versione online dal sito della Biblioteca provinciale Teßmann di Bolzano, consultato in data 6 febbraio 2018). Sui giornali sudtirolesi in questo periodo vd. E. Brunner, *Die deutschsprachige Presse in Südtirol von 1918-1945*, Diss., Wien 1979, pp. 30-64, 121-130 (tiratura della «Meraner Zeitung»: 3.000 copie), 171-183 (tiratura del «Landsmann»: 15.000 copie).

¹⁹ «Meraner Zeitung», 28 aprile 1924 (versione online dal sito della Biblioteca provinciale Teßmann di Bolzano, consultato in data 6 febbraio 2018). Una fotografia che mostra l'accoglienza del principe ereditario a Marlengo in S. Lechner, «Die Eroberung der Fremdstämmigen», p. 177.

religiosa della nostra patria fu orientata verso l'Italia e quest'atteggiamento è durato nei secoli sino a oggi». Ma anche i legami politici con l'Italia sarebbero stati intensi, «molteplici, naturalmente meno benefici». L'Impero ispano-asburgico avrebbe infatti approfittato della divisione politica dell'Italia. «E questo dominio straniero sempre insopportabile per ogni vero patriota italiano durò sino al XIX secolo inoltrato, sino all'epoca del glorioso Risorgimento». L'ultimo quarto dell'articolo è dedicato al XIX e al XX secolo e sottolinea in modo particolare i meriti della casa di Savoia per l'unità d'Italia. «Si preparò lentamente e costantemente per il suo compito maggiore, fondare l'unità e la libertà d'Italia». La «splendida ascesa» avrebbe trovato il suo culmine in re Vittorio Emanuele III, allora regnante.

A questa serie di vigorosi rappresentanti della casa di Savoia è dovuto il merito immortale di aver riconosciuto in modo giusto i segni del tempo e di averli interpretati energicamente e consapevolmente e di aver trasposto queste interpretazioni nella realtà con coraggio e dinamismo. Vittorio Emanuele III ebbe la sorte di condurre vittorioso il suo paese fuori dalla mostruosa guerra mondiale e di ottenere una vittoria a Vittorio Veneto decisiva per tutta la guerra mondiale. L'Italia ebbe in sorte di estendere il suo confine settentrionale sino ai ghiacciai e ai nevai scintillanti della cintura alpina; l'Alto Adige, la nostra patria, tornò così per la terza volta sotto lo scettro mite e splendido d'Italia e come suo nonno aveva trovato uno statista in Cavour, così Vittorio Emanuele III lo trovò in Mussolini che, dopo tutte le tempeste degli ultimi anni, ha ridato nuovamente al Regno pace, lavoro e cultura al suo interno, una posizione rispettata all'estero.

Santifaller aggiunse poi una lode alla vita privata della famiglia regia: «Su tutta la casa domina un'alta serietà etica e la sua vita morale è esemplare». L'articolo si conclude con un saluto al principe ereditario.

Oltre a essere pubblicato sul giornale, l'articolo fu diffuso in un opuscolo che evidentemente fu distribuito per strada e tra gli ospiti della cerimonia di accoglienza del principe ereditario. Aveva come titolo *In omaggio a Sua Altezza Reale* e oltre al saluto d'occasione su base storica in tedesco di Santifaller, definito ora come «Reggente prov. del reale Archivio di Stato, sezio-

ne di Bolzano, socio della reale Deputazione Veneto-Tridentina di Storia Patria in Venezia e della Società di Studi Trentini in Trento» conteneva altri tre articoli, tra cui uno di Alcide De Gasperi dal titolo *La funzione provvidenziale del Principe* nel quale consigliava al principe ereditario comprensione verso i nuovi cittadini del Regno d'Italia.²⁰

Come si era giunti all'articolo? Senza dubbio era imbarazzante per Santifaller stesso ed era stato concepito nel conflitto tra un ordine dei superiori a un impiegato statale e le convinzioni personali di quest'ultimo. Nell'ampio scritto giustificativo dell'estate del 1927, che presentò a Berlino per dimostrare i suoi sentimenti tedesco-nazionali, descrisse i fatti a partire dai suoi ricordi con un certo tono drammatico.²¹ L'esposizione storica predisposta per la visita del principe ereditario aveva preso origine dalla prefettura di Trento. Alla sua guida come prefetto

²⁰ L'opuscolo a mia conoscenza è conservato solo in due luoghi: Trento, Archivio di Stato, Biblioteca, misc. LII 17; e Bolzano, Biblioteca comunale, SM 2076a. Ringrazio Paola Panaccio dell'Archivio di Stato di Trento per l'invio di una copia. Leo Santifaller, per motivi comprensibili, non cita mai questo testo nelle sue bibliografie altrimenti condotte con acribia. L'articolo di De Gasperi manca nei suoi *Scritti e discorsi politici*, 2, edd. M. Bigaran, G. Nobili Schiera, Il Mulino, Bologna 2007; invece è edito e commentato ampiamente in M. Garbari, *Alcide De Gasperi, la questione dell'Alto Adige nel 1924 e «La funzione provvidenziale del principe»*, «Quaderni degasperiani per la storia dell'Italia contemporanea», 2 (2010), pp. 13-30, e in particolare pp. 29-30. Su questa fase della vita politica del futuro primo ministro italiano, sottoscrittore degli accordi di Parigi del settembre 1946, vd. anche S. Benvenuti, *Il Fascismo nella Venezia Tridentina (1919-1924)*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1976 (Monografie, 28); I. Diomede, *Alcide De Gasperi tra popolarismo e fascismo, 1919-1926*, Editoriale Scientifica, Napoli 2004; A. Canavero, *L'esperienza del partito popolare (1918-1926)*, in A. Canavero (ed.), *Alcide De Gasperi, 1: Dal Trentino all'esilio in patria (1881-1943)*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2009, pp. 177-426, dove però non sono citati il viaggio del principe ereditario, mentre sono poste in primo piano le elezioni parlamentari dell'aprile 1924 e la successiva elezione in marzo di De Gasperi a segretario politico del Partito Popolare.

²¹ Lo scritto giustificativo originale scritto a macchina si trova a Monaco di Baviera, *Archiv der MGH* [d'ora in poi AMGH], 338/244, cc. 268-279; una copia a HHSAW, *Nachlass Santifaller*, Kart. 37, dove si trova anche la minuta manoscritta.

c'era Giuseppe Guadagnini, che si era guadagnato una cattiva fama attraverso la violenta messa in atto delle misure antitedesche in Sudtirolo e che anche personalmente era vicino ai fascisti.²² Il sottoprefetto a Bolzano, Giuseppe Bolis, anch'egli un solerte nazionalista e fascista, dovette inoltrare la disposizione e provvedere alla sua messa in atto.²³ Santifaller si giustificò ricordando che egli aveva subito una forte pressione; disse che la stesura dell'articolo era avvenuta in tempi ristretti; che le sue obiezioni circa la sua non perfetta padronanza della lingua italiana erano state respinte assicurandogli che era stata prevista una traduzione; che l'articolo era stato composto nell'ufficio stampa della Prefettura in una situazione caotica, nella quale nel testo da lui voluto erano state introdotte delle frasi e altre erano state tolte; che non aveva potuto leggere la redazione finale; che la frase su Vittorio Veneto non era sua.

Quando sentii della pubblicazione in tedesco fui colto da molto imbarazzo, ma però in fondo avevo la coscienza tranquilla e non pensai assolutamente in che modo infame la cosa sarebbe stata fatta; lo scopo di istruire il principe ereditario era in ogni caso sin dall'inizio illusorio poiché non conosceva il tedesco. La pretesa di consegnargli personalmente l'opuscolo l'abbandonai subito – non volevo sentire o vedere più niente di questa storia e per questo non l'ho nemmeno letto per settimane.

Anche se in questa giustificazione vi fosse qualche eufemismo, tuttavia non è più possibile ricostruire il modo in cui l'articolo fu steso. Certo è che il nome di Santifaller era in calce e ciò era decisamente sconcertante per l'opinione pubblica di lingua tedesca. Sicuramente non possiamo dubitare dell'avvilimento di Santifaller per la pubblicazione dell'articolo – in particolare da quando la notizia gradualmente si diffuse – che contrastava radicalmente col suo impegno per il Sudtirolo e per il suo carattere nazionale tormentato dal nazionalismo fascista. In

²² Vd. F. Rasera, *Dal regime provvisorio al regime fascista*, in *Storia del Trentino*, 6: A. Leonardi, P. Pombeni (edd.), *L'età contemporanea. Il Novecento*, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 91-101.

²³ S. Lechner, «*Die Eroberung der Fremdstämmigen*», passim.

alcune lettere il suo comportamento disonorevole gli fu rinfacciato.²⁴ Di fronte al malumore diffuso negli ambienti colti, Santifaller si mosse in modo intelligente; informò i sudtirolesi più influenti chiedendo loro comprensione. Tra coloro cui si rivolse vi furono il barone Paul von Sternbach, già deputato al *Tiroler Landtag* e successivamente eletto nel Parlamento italiano come rappresentante del movimento di raccolta sudtirolese *Deutscher Verband*,²⁵ e il conte Friedrich von Toggenburg, proprietario di

²⁴ Ad esempio la lettera del dottor Fritz von Aufschnaiter (Padova, 5 maggio 1924), appartenente a un'importante famiglia di farmacisti bolzanini, che stava svolgendo un tirocinio giuridico a Padova. Nel tono egli fu abbastanza duro e diretto. Dopo aver letto l'opuscolo, egli definì il suo destinatario come un opportunista e manifestò la sua preoccupazione dicendo che «se va avanti così, in poco tempo potremo contare sulle dita le persone che mantengono intenzioni serie con il loro *Volkstum*» (HHSAW, *Nachlass Santifaller*, Kart. 1). Si dispiaceva di avergli dato fiducia e si dichiarava sicuro che in tal modo Santifaller avrebbe perso il rispetto sia delle persone di lingua tedesca, sia di quelle di lingua italiana. Von Aufschnaiter (1902-1989) aveva studiato giurisprudenza a Innsbruck e a Padova e avrebbe giocato un certo ruolo durante le Opzioni. Egli infatti appartenne alla delegazione del VKS (*Völkischer Kampfring Südtirol*) che nell'agosto del 1939 andò a parlare con Heinrich Himmler a Falepp am Tegernsee della questione dei trasferimenti degli optanti, ottenendo un rifiuto totale. Per il periodo precedente non emerge un particolare impegno nel VKS e anche successivamente non giocò un ruolo particolare nell'ADO (*Arbeitsgemeinschaft der Optanten*). Dal 1939 fu traduttore capo di Wilhelm Luig, capo dell'ADERSt (*Amtliche Deutsche Ein- und Rückwanderstellen*), e dal novembre del 1943 sino alla fine della guerra operò presso il comandante della Polizia di Sicurezza (*Sicherheitspolizei*) in Italia a Verona. Dal 1945 fu a capo di uno studio legale a Bolzano. Vd. C. Gentile, *I servizi segreti tedeschi in Italia*, in Paolo Ferrari, Alessandro Massignani (edd.), *Conoscere il nemico: apparati di intelligence e modelli culturali nella storia contemporanea*, FrancoAngeli, Milano, 2010, pp. 459-495. Ringrazio Martin von Aufschnaiter, di Leonding presso Linz, per le informazioni su suo padre, ormai defunto, e Michael Gehler, Hildesheim, per altre interessanti indicazioni.

²⁵ Paul von Sternbach (1869-1948), deputato al Parlamento tirolese nel 1908 per la *liberal-freiheitliche Partei*, era stato membro della delegazione austriaca a St-Germain nel 1919; fu sostenitore solerte della questione sudtirolese, deputato nel Parlamento italiano dal 1924 al 1929 come rappresentante del *Deutscher Verband*, condannato dai fascisti nel 1935 al confino in Italia meridionale, ma subito rilasciato in seguito alle proteste internazionali. Dopo il 1945 fu membro della direzione della *Südtiroler Volkspartei*. P.W. Busch,

castel Mareccio, già ministro degli Interni austriaco e deputato nel Parlamento italiano dal 1921 al 1924.²⁶ In Austria informò i suoi maestri a Vienna Ottenthal²⁷ e Redlich²⁸ e a Innsbruck

Baron von Sternbach and the Struggle for South Tyrol, 2 voll., Diss. Denver (Col) 1996; L. v. Sternbach, *Paul Freiherr v. Sternbach zum 50. Todestag am 22. Oktober 1948. Persönlichkeit und Werk. Eigene Erinnerungen und Geschichte*, «Der Schlern», 72 (1998), pp. 547-578; C. Roilo, *Sternbach Paul Anton Maria Frh. von*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950*, vol. 13, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien 2008, pp. 232ss.

²⁶ Friedrich Graf von Toggenburg (1866-1956), governatore del Tirolo dal 1913 al 1918, ministro degli Interni austriaco dal 1917 al 1918, deputato nel Parlamento italiano dal 1921 al 1924 per il *Deutscher Verband*. Era il proprietario di castel Mareccio, dove aveva sede l'Archivio guidato da Santifaller. W. v. Walther, *Exzellenz Friedrich Graf Toggenburg. Zu seinem 70. Geburtstag am 12. Juli 1936*, «Der Schlern», 17 (1936), p. 110; F.H. Riedl, *Friedrich Graf Toggenburg (1866-1956). Herr und Landmann in Tirol in guten und in bösen Zeiten*, «Der Schlern», 40 (1966), pp. 413-416; S. Lechner, «*Die Eroberung der Fremdstämmigen*», passim.

²⁷ Emil von Ottenthal (1855-1931), professore di storia medievale all'Università di Vienna e presidente dell'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung* dal 1904 al 1926, aveva uno stretto rapporto con Santifaller, che proveniva come lui dall'*élite* sudtirolese. Egli seguì la tesi scritta da Santifaller per conseguire il diploma dell'*Institut* e rimase in stretto contatto epistolare con lui. Santifaller fece visita frequentemente alla tenuta che Ottenthal possedeva a Neumelans in val di Tures, a nord di Brunico. Santifaller curò e nel 1925 pubblicò la *Festschrift* per i settant'anni di Ottenthal (*Schlern-Schriften*, 9). Vd. W. Stelzer, *Ottenthal, Emil von*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 19, 1999, pp. 654ss.; S. Lichtmannegger, *Emil von Ottenthal (1855-1931). Diplomatiker in der Tradition Theodor von Sickels und Julius von Fickers*, in K. Hruza (ed.), *Österreichische Historiker*, pp. 73-95.

²⁸ Sul Redlich (1858-1944), che fu relatore della tesi di Santifaller, vd. la sua ampia monografia: *Oswald Redlich. Ein Nachruf, zugleich ein Beitrag zur Geschichte der Geschichtswissenschaft*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 56 (1948), pp. 1-238; inoltre W. Stelzer, *Redlich, Oswald*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 19, 1999, p. 249s.; T. Winkelbauer, *Oswald Redlich als Geschichtsschreiber der Habsburgermonarchie*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 117 (2009), pp. 399-417; T. Just, *Oswald Redlich als Archivbevollmächtigter der Republik (Deutsch)-Österreich*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 117 (2009), pp. 418-425; O. Hageneder, *Oswald Redlich und die Österreichische Akademie der Wissenschaften*,

Raimund von Klebelsberg, uno dei combattenti più impegnati per la cultura tedesca in Sudtirolo, editore della rivista di *Landeskunde* «Der Schlern» e della serie degli «Schlern-Schriften».²⁹ La linea di base della sua campagna informativa e della sua spiegazione era, come nello scritto giustificativo del 1927, quella secondo la quale egli sarebbe stato «vittima di un agguato infame e subdolo». Le reazioni di coloro ai quali si confidò furono piene di comprensione, senza eccezione; essi concessero a Santifaller di cavarsela in una situazione molto difficile e colsero l'occasione per esprimere le loro convinzioni sulla perfidia degli italiani. Merita di esser citato, tuttavia, un passo tratto dalla lettera di Oswald Redlich, perché entra nel cuore della questione e affronta il tema dell'*ethos* dello scienziato:

Nel frattempo, caro dottore, si sarà forse già posto la domanda su come si comporterà in futuro in situazioni analoghe, che potrebbero presentarsi. Lei è un impiegato pubblico italiano e in quanto tale ha degli obblighi, questo è chiaro. D'altro lato Lei ha degli obblighi ideali come storico – e non voglio parlare ora del fatto che Lei è tedesco. Per lo storico è il dovere verso la verità storica a indicare la strada da seguire; egli può e deve dire: io non posso fare e scrivere contro ciò che

«Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 117 (2009), pp. 426-428.

²⁹ Raimund von Klebelsberg (1886-1967) era di famiglia sudtirolese, si laureò in geologia a Vienna nel 1910, fu professore di geologia all'Università di Innsbruck dal 1921 (ordinario dal 1925) sino al suo pensionamento avvenuto nel 1958, rettore dal 1933 al 1934 e dal 1942 al 1945, poi sospeso, nel 1949 pienamente riabilitato. Dal 1923 fu fondatore ed editore degli «Schlern-Schriften», che alla data della sua morte comprendevano circa duecentocinquanta volumi. Autore di numerose opere geologiche e geografiche, anche sulla *Landeskunde* del Sudtirolo, fu combattente estremamente impegnato per la cultura tedesca in Sudtirolo. Vd. la sua autobiografia: *Innsbrucker Erinnerungen 1902-1952*, Wagner, Innsbruck 1953 (Schlern-Schriften, 100); inoltre F. Huter, *Ein Leben im Dienst von Wissenschaft und Heimat (Raimund Klebelsberg)*, «Tiroler Heimat», 17 (1953), pp. 149-152; H. Kinzl, *Raimund v. Klebelsberg und die Tiroler Landeskunde*, «Tiroler Heimat», 31/32 (1967/68), pp. 159-162; F.H. Riedl, *Univ. Prof. Dr. Raimund von Klebelsberg 80 Jahre*, «Der Schlern», 40 (1966), pp. 555-558; W. Heissel, *Klebelsberg, Raimund von*, in *Neue Deutsche Biographie*, 11, 1977, p. 717; G. Mutschlechner, *Gedenken an Raimund von Klebelsberg zu Thumburg*, «Der Schlern», 60 (1986), pp. 761-763.

costituisce la mia convinzione storico-scientifica. Ciò devono rispettarlo anche gli altri, e lo faranno anche. Io vorrei credere che un simile punto di vista e la volontà di farlo valere non metta in pericolo la Sua posizione e la Sua esistenza, ma Le darà tuttavia una stabilità interiore e tranquillità. Naturalmente per coloro che non si trovano nel fuoco è facile parlare, ma Lei sa bene che io parlo secondo coscienza...³⁰

Agli inizi di maggio 1924 Santifaller si lamentò della sua situazione con il suo maestro e amico Emil von Ottenthal, che si trovava nella sua residenza in val di Tures, a nord di Brunico, con queste parole: «Posso solo dire che la mia posizione qui è terribilmente pesante».³¹

In realtà, la questione sembrò pian piano finire in secondo piano. Nei due anni e mezzo successivi Santifaller poté continuare la sua intensa attività di pubblicazione, soprattutto perché ormai l'Archivio situato a Castel Mareccio in certo qual modo era ordinato e non giunsero altri incrementi dalle autorità locali (la nuova provincia di Bolzano fu costituita solo con il decreto regio del 2 gennaio 1927). Inoltre l'afflusso degli utenti, per lo più ricercatori di storia familiare, era modesto. In quel contesto pubblicò saggi consistenti e ampi, sia sulla storia del Tirolo, sia sulla diplomazia papale.³²

³⁰ HHSAW, *Nachlass Santifaller*, Karton 18 (ex 14), lettera del primo giugno 1924, Vienna.

³¹ Wien, Institut für Österreichische Geschichtsforschung, *Nachlass Ottenthal*.

³² Dalla bibliografia posta da Santifaller stesso in appendice della sua biografia (vd. nota 1), p. 192ss., accanto alle opere già citate nella nota 14: *Die Pfarrkirche von Bozen*, Tyrolia, Bozen 1924; *Das Brixner Domkapitel in seiner persönlichen Zusammensetzung im Mittelalter*, Wagner, Innsbruck 1924/25 (Schlern-Schriften, 7); *Über die Verwendung des Liber Diurnus in der päpstlichen Kanzlei von der Mitte des 8. bis in die Mitte des 11. Jahrhunderts*, in *Festschrift für Heinrich Finke*, Aschendorff, Münster i.W. 1925, pp. 23-35; *Ein Zinsverzeichnis der Herren von Wanga in Bozen aus der Zeit um 1300*, in *Festschrift zu Ehren Emil von Ottenthal*, Wagner, Innsbruck 1925 (Schlern-Schriften, 9), pp. 143-163.

3. Il riemergere delle accuse

La questione però non era del tutto risolta e si ripresentò pochi mesi dopo che Santifaller era entrato in servizio presso gli MGH a Berlino. Martin Spahn (1875-1945), professore di storia moderna all'Università di Colonia e deputato nel *Reichstag* dal 1924 nella *Deutschnationale Volkspartei (DNVP)*, che tra le altre cose aveva studiato a Innsbruck con Ludwig von Pastor e si era spostato dalle file dei cattolici riformatori (*Reformkatholiken*) a quelle della destra conservatrice dei cattolico-nazionali (*Nationalkatholiken*) – molto più un politico che uno studioso – si lamentò col segretario di Stato del Ministero delle Scienze prussiano Aloys Lammers³³ dell'assunzione presso gli MGH di un sudtirolese inaffidabile dal punto di vista nazionale.³⁴ E l'ex-professore di storia moderna ed ex-archivista Paul Herre (1876-1962) scrisse a Kehr il 16 luglio 1927 una lettera molto chiara nella quale criticava Santifaller e faceva riferimento all'articolo sulla visita del principe ereditario apparso nella «*Meraner Zeitung*».³⁵ Herre conosceva molto bene la situazione del Sudtirolo

³³ Aloys Lammers (1877-1966) iniziò la sua carriera come avvocato a Berlino nel 1910. Nel 1921 divenne dirigente della *Hochschulabteilung* del Ministero delle Scienze prussiano e nel 1925 Segretario di Stato, funzione che perse nel giugno del 1933 a causa del suo impegno politico come deputato del *Zentrum* nel consiglio comunale di Berlino. Egli partecipò in modo determinante al concordato prussiano del 1929. Dopo il 1945 fu attivo in diversi ambiti del cattolicesimo politico. Vd. H. Hömig, *Lammers, Alois*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 13, 1982, pp. 448s.

³⁴ Si sa di ciò dalla lettera di Kehr a Lammers del 7 novembre 1927, vd. *infra*, nota 39. Su Martin Spahn vd. C. Weber, *Der «Fall Spahn» (1901). Ein Beitrag zur Wissenschafts- und Kulturdiskussion im ausgehenden 19. Jahrhundert*, Herder, Roma 1980; G. Clemens, *Martin Spahn und der Rechtskatholizismus in der Weimarer Republik*. Grünewald, Mainz 1983 (Veröffentlichungen der Kommission für Zeitgeschichte, B/37); R. Richter, *Nationales Denken im Katholizismus der Weimarer Republik*, LIT, Münster 2000, pp. 239-241; R. Morsey, *Spahn, Martin*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 24, 2010, pp. 613ss.

³⁵ Herre ebbe una carriera accademica come professore di storia moderna. Ottenne l'abilitazione a Lipsia nel 1906, dove divenne professore straordinario dal 1912 al 1920, quando lasciò l'incarico e, dopo un breve periodo da

e aveva pubblicato da poco un ampio libro su di esso e sulla sua annessione all'Italia, nel quale aveva denunciato le misure di italianizzazione, in particolare dopo la presa del potere da parte dei fascisti.³⁶ Nel suo libro era richiamato anche l'articolo incriminato, tuttavia senza menzione del nome dell'autore. Ora egli definiva Santifaller come uno «che si distingue per il servilismo ed è privo di ogni dignità nazionale». E gli attribuì «un carattere debole, privo di solide basi», «degnò di disprezzo».³⁷ Consigliò a Kehr di risolvere la questione in silenzio e di licenziare Santifaller. Si sarebbe trattato di una questione da risolvere con grande urgenza.

Kehr tuttavia prese un'altra strada. Egli pose a confronto Santifaller con le accuse, sollecitando così un'ampia difesa del suo nuovo collaboratore, una difesa che naturalmente non fu resa pubblica. Da ciò non scaturì solo il già citato scritto giustificativo di Santifaller, la cui nota di fondo è costituita dall'esaltazione del *Deutschtum* e dal sostegno alla cultura tedesca in Sudtirolo, ma anche una serie di giudizi di esperti su di lui – di nuovo Paul von Sternbach, Raimund von Klebelsberg, Emil von Ottenthal e anche Johann Wilhelm Mannhardt, il fondatore dell'*Institut für das Grenz- und Auslanddeutschum* e dello studentato della *Deutsche Burse* a Marburgo³⁸ – il cui tenore è costitui-

funzionario al Ministero degli Esteri (*Auswärtiges Amt*) diresse dal 1921 la sezione politica del *Reichsarchiv* di Potsdam. Dovette lasciare questa posizione nel 1923 a causa della soppressione della sezione e fu mandato in pensione. Da quel momento in poi si dedicò alle sue ricerche, ma non riuscì a intraprendere una nuova carriera universitaria. Sulla sua persona vd. il necrologio di Adolf Rapp, in «Historische Zeitschrift», 196 (1963), pp. 788-789.

³⁶ P. Herre, *Die Südtiroler Frage. Entstehung und Entwicklung eines europäischen Problems der Kriegs- und Nachkriegszeit*, Beck, München 1927.

³⁷ AMGH, 338/244, ff. 280-281.

³⁸ Nonostante la sua vicinanza – non sempre priva di frizioni – con i nazionalsocialisti egli poté riottenere la sua cattedra dopo il 1945. La *Deutsche Burse* fu riaperta nel 1952. Nel suo ultimo anno di vita si dedicò alla «unione federalistica dei popoli europei». Vd. A. Schwob, *Mannhardt, Johann Wilhelm*, in *Neue Deutsche Biographie*, 16, 1990, pp. 65s.; F.H. Riedl, *Die Deutsche Burse zu Marburg und ihre Ausstrahlung besonders nach Südosteuropa*, «Südostdeutsches Archiv», 28/29 (1985/86), pp. 104-116.

to di nuovo dal richiamo dei meriti di Santifaller nei confronti del *Volkstum* in Sudtirolo, del suo essere in una situazione senza vie d'uscita in quanto impiegato regio e del modo di procedere insidioso e oppressivo degli italiani, anche se talvolta fu richiamata l'inefficienza dello stesso Santifaller.

In tal modo per Kehr la questione era risolta; nelle sue pungenti descrizioni dei suoi collaboratori, che spesso colpivano nel segno e altrettanto spesso erano senza pietà, descrisse così Santifaller al Segretario di Stato per le Scienze, le Arti e l'Educazione nazionale Aloys Lammers: «certamente non è un prussiano orientale o un renano pieno di temperamento, ma un sudtirolese rigido e chiuso in se stesso, incapace di sottigliezze diplomatiche». ³⁹ Kehr inoltre definì spesso il suo collaboratore Santifaller con un gioco di parole non privo di sarcasmo, come *Sündenfall* [da *Sündenfall*, «peccato originale», n.d.T.]. In tal modo lo strascico berlinese della questione del principe ereditario aveva trovato una conclusione indulgente.

In occasione della visita del principe ereditario in Sudtirolo della primavera 1924 Santifaller cadde in un conflitto di coscienza che per fortuna, a noi che siamo nati dopo di lui, non si è più imposto. Dovette essere compiacente, dal momento che senza dubbio l'obbligo di un impiegato al lealismo nei confronti del proprio datore di lavoro, la preoccupazione per un'esistenza materiale in ogni caso precaria, il potere del vincitore della Prima guerra mondiale da poco conclusa crearono una tale pressione che portò Santifaller a pubblicare un testo che, senza quella pressione, non avrebbe mai scritto in quel modo. Successivamente cercò di ottenere comprensione per il suo comportamento dai colleghi, dai maestri e dagli amici politici e questa comprensione gli fu dimostrata.

Questo esempio dovrebbe servire agli storici come monito a essere cauti nel giudizio morale dei propri predecessori e a rimanere nel proprio compito principale, e cioè quello di ricercare

³⁹ AMGH, 338/244, ff. 296-297. Lettera del 21 novembre 1927.

le cause e gli effetti e di comprendere e spiegare i comportamenti degli uomini a partire dalla loro epoca e dalle singole situazioni. Anche noi storici d'oggi non siamo immuni dalla compiacenza politica, soprattutto quando le pretese ideologiche dei detentori del potere si manifestano in forme sottili e gradevoli.

(Traduzione di Giuseppe Albertoni)

MARCO BELLABARBA

IL DOPOGUERRA DI HANS VON VOLTELINI.
IL TRENTINO, INNSBRUCK E VIENNA

Sono di Hans von Voltelini (fig. 1) le considerazioni più amare e struggenti lasciateci da uno storico tirolese sulle conseguenze della Grande Guerra. Le scrive quasi di getto, nel giugno del 1919, aggiungendole come postfazione al libro sulla storia delle circoscrizioni giudiziarie trentine ultimato l'anno prima. In quelle due paginette Voltelini sfoga uno stato d'animo che deve essere comune a Vienna, appena si ascoltano le notizie della chiusura delle trattative di pace a Versailles e Saint-Germain:

L'impero asburgico sempre più disgregato al suo interno, è crollato di fronte al violento colpo d'ascia di Wilson. Un tradimento senza pari ha allentato le fila del nostro esercito e dopo una difesa gloriosa durata più di tre anni, un fatale armistizio ha consegnato agli italiani il territorio di cui questo lavoro ha presentato l'assetto giudiziario; ora come ora il Sudtirolo italiano ha ancora la stessa forma, ma è quasi certo che questo territorio, politicamente legato da quasi un secolo alla terra tedesca, andrà un giorno all'Italia. Il precedente governo austriaco ha già dichiarato la propria disponibilità a questa cessione territoriali, accettando i punti di Wilson. La nostra preoccupazione è rivolta ora unicamente ai nostri fratelli di origine tedesca a sud del Brennero, su cui incombe minaccioso lo spettro della dominazione italiana. [...] Ora è terra straniera per il tirolese tedesco. La patria tedesca è ormai più piccola, ma proprio per questo tanto più cara al tirolese.

E con ciò anche l'autore di queste righe depone la penna, intenzionato a congedarsi definitivamente da quell'ambito d'indagine che – riguardando il paese in cui i suoi avi, prima di emigrare nel Tirolo tedesco, trovarono per tre secoli la loro seconda patria – gli è divenuto tanto caro e, di ricerca in ricerca, sempre più familiare. Vogliano altri, nella mutata situazione, occuparsi della storia di Trento. Alla patria tedesca, ora meno estesa, il tirolese dedicherà comunque sempre il proprio lavoro scientifico, qualsiasi debba essere il destino politico del territorio tirolese.¹

¹ H. von Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, a cura di E. Curzel, Provincia autonoma di Trento. Servizio Beni librari e ar-

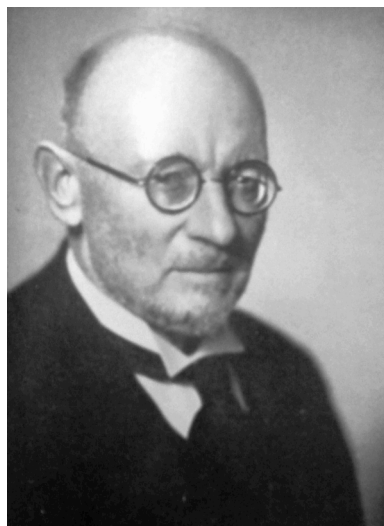


Fig. 1. Hans von Voltolini.

La sua è la voce di uno studioso che a causa delle «drammatiche circostanze politiche» si sente privo per sempre di un territorio dove era arrivato da storico alle prime armi nel 1884² e al

chivistici, Trento 1999, pp. 231-232. Il volume, uscito con il titolo originale *Das Welsche Südtirol*, k.u.k Hof- und Universitäts-Buchändler der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, Wien 1918, era stato concepito come testo di commento ai fogli 28a, 28b, 29 e 33 delle carte geografiche dei territori alpini incluse nell'*Atlas* promosso allora dall'Accademia delle scienze di Vienna.

² Tracce dei suoi primi soggiorni di studio trentini si trovano in alcune lettere contenute nel lascito *Hans von Voltolini* (depositato a Vienna presso l'*Haus-, Hof- und Staatsarchiv* [d'ora in poi HHS AW], *Sonderbestände*), Nachlass Hans von Voltolini 1 (alt 1), e dirette ai genitori tra agosto e settembre del 1884. Della sua «Tiroler Archivreise» egli descrive le prime ispezioni ai manoscritti del fondo Mazzetti, presso la Biblioteca civica, e all'Archivio del Capitolo del Duomo. Lo stato dei fondi cittadini appare scoraggiante (al Museo civico, a parte la Mazzettiana, «il resto, l'archivio vero e proprio, è del tutto disordinato e non viene mostrato ad alcuno [das andere, das eigentliche Archiv, ist ganz ungeordnet und wird niemandem gezeigt]» e la collaborazione offerta al giovane austriaco «non amichevole», ma egli sfrutta il soggiorno in città per migliorare un italiano ancora gracile: «Con l'italiano non va male, quanto meno ho potuto intendermi con il servitore abbastanza bene. Nell'hotel si parla assolutamente il tedesco. Gli stranieri sono pochissimi qui

quale aveva dedicato³ ricerche via via più articolare e innovative; un luogo di nostalgie famigliari e di lunghi soggiorni archivistici, che ora però identifica una sconfitta così terribile da volerne dimenticare per sempre l'esistenza. Voltelini – ha osservato Emanuele Curzel – manterrà fede alla promessa di cancellare il Trentino e il *Südtirol* italiano dai propri interessi. Ad eccezione di un paio di articoli, il primo un contributo sui falsi diplomi imperiali a favore dei conti d'Arco,⁴ il secondo, dedicato al tentativo di secolarizzazione del principato vescovile effettuato dal principe vescovo Pietro Vigilio Thun,⁵ il fuoco delle sue ricerche saranno la piccola Austria del dopo Versailles o la grande Germania medievale delle edizioni dello *Schwabenspiegel*⁶ cui

[Mit dem Italienischen gehts nicht übel, wenigstens habe ich mich mit dem Diener nicht übel verständigen können. Im Hotel wird durchaus Deutsch gesprochen. Fremde sind fast gar keine hier]». Due anni dopo, nella primavera del 1886, von Voltelini ritornerà a Trento, di passaggio, al termine di un viaggio nelle principali città della penisola (Napoli, Roma, Firenze) e di un soggiorno di studio condotto presso l'Istituto Storico Austriaco di Roma.

³ Indicazioni aggiornate intorno alla vita e alla produzione scientifica di Hans von Voltelini (Innsbruck, 31 luglio 1862 – Vienna 5 giugno 1938) sono reperibili nelle voci redatte da Brigitte Mazohl per il *Dizionario biografico degli storici trentini* (<http://www.studitrentini.it/Dbst/voltelini.html>). Nella bibliografia sono elencati pressoché tutti i profili biografici, le *Festschriften* e i necrologi pubblicati sulla figura di Voltelini fino a tempi recentissimi.

⁴ H. von Voltelini, *Die gefälschten Kaiserurkunden der Grafen von Arco*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 38 (1920), pp. 241-281.

⁵ H. von Voltelini, *Ein Antrag des Bischofs von Trient auf Säkularisierung und Einverleibung seines Fürstentums in die Grafschaft Tirol vom Jahre 1781/82*, «Veröffentlichung des Museums Ferdinandeums», 16 (1936), pp. 385-412.

⁶ HHSAW, *Sonderbestände, Nachlass Hans von Voltelini* 1 (alt 1), fasc. 2a; tra le lettere riguardanti l'edizione dello *Schwabenspiegel* ve ne sono alcune di Ernst Heymann, responsabile della relativa sezione dei *Monumenta* e incaricato dei rapporti editoriali con Voltelini. Il 19 luglio 1926 è Heymann a ringraziarlo per aver accettato la collaborazione con l'istituto di Berlino, sottolineando l'importanza di inserire tra le edizioni dei *Monumenta* fonti giuridiche tedesche generali, che erano state fino a quel momento fin troppo trascurate. («Es liegt, wie mir scheint, gerade in der heutigen Zeit im höchsten allgemeinen Interesse, dass wir uns den Allgemein-Deutschen Rechtsquellen zuwenden, die bisher in den Reihen der Monumenta übermässig vernachläss-

collaborerà dal 1926 su invito dei berlinesi *Monumenta Germaniae Historica*.

Le espressioni di tristezza e di disorientamento – ma anche i toni di durezza – con cui si esprime nella *Postfazione* appartenevano a moltissimi intellettuali del dissolto Impero asburgico.⁷ La sconfitta, che ancora nella primavera del 1918 si credeva evitabile, non provocò ovunque le stesse reazioni. Intere regioni imperiali – Ungheria, Boemia, i territori degli slavi del Sud – recisero il loro vincolo di fedeltà con il nesso asburgico prima ancora della fine della guerra respingendo i confusi tentativi federalisti avanzati in extremis dall'imperatore Carlo; e quella fuga silenziosa fu accettata come una perdita inevitabile cui era impossibile opporsi. Ma per le terre poste ai confini meridionali dell'Impero, e in particolare per il Tirolo, le decisioni dei trattati di pace furono vissute con un sentimento oscillante fra il rimpianto e la rabbia.

Questo perché, in primo luogo, l'esercito austro-ungarico sembrava aver combattuto due guerre ben distinte. Il fronte orientale, dove tutto era cominciato nell'estate del 1914, quattro anni dopo era quasi scomparso dalla memoria collettiva della popolazione austriaca; nonostante le centinaia di migliaia di morti e di prigionieri sacrificati inutilmente (o forse, proprio per questo), la propaganda di guerra aveva cancellato poco a poco lo scenario orientale dai suoi resoconti per concentrarsi unicamente sulla guerra combattuta contro il Regno d'Italia. Il fatto

sigt worden sind»). Poi la lettera si diffonde sui particolari tecnici dell'edizione e l'onorario previsto; si potrebbe forse – aggiunge Heymann – pensare anche a un'edizione dei *Libri feudorum*, che sarebbe per certi versi più urgente e utile alla storiografia tedesca dell'edizione del *Sachsenspiegel*, di cui esiste una versione a stampa già di sufficiente precisione; ma a questa proposta non seguì alcuna azione concreta.

⁷ Si vedano in particolare il recente volume di A. Kozuchowski, *The Afterlife of Austria-Hungary: The Image of the Habsburg Monarchy in Interwar Europe* (Russian and East European Studies Series), Pittsburgh, University of Pittsburgh Press 2013 e la raccolta di saggi curata da G. Bischof, F. Plasser (edd.), *From Empire to Republic: Post World-War I Austria* (Contemporary Austrian Studies, vo. 19), Innsbruck, Innsbruck University Press 2010.

che qui, «più che su qualsiasi altro fronte, fossero in gioco possedimenti fondamentali della monarchia che bisognava proteggere e difendere»⁸ aveva reso quello occidentale il solo fronte degno di essere ricordato. Nel discorso pubblico e nella retorica monumentale le Dolomiti o l'Isonzo, non le remote e inospitali pianure galiziane, assorbono in modo esclusivo la memoria austriaca del *Weltkrieg*. Dopo il 1918, le responsabilità dell'entrata in guerra vennero fatte ricadere sulle potenze dell'Intesa (Francia e Russia in appoggio alla Serbia) e sul meschino tradimento dell'Italia; gli errori commessi dall'alto comando, le insufficienze logistiche, il cattivo addestramento delle truppe, svanirono di fronte alla presenza di un preteso 'nemico interno' (i socialdemocratici, gli ebrei, le nazionalità non tedesche) che aveva piegato la resistenza dell'esercito senza però riuscire a batterlo sul campo.⁹ Messa da parte qualsiasi riflessione oggettiva sul conflitto, restava alla fine solo il trauma per la perdita di un territorio storicamente austriaco e strappato via dal corpo della patria asburgica grazie a un meschino tradimento.

La divisione del vecchio Tirolo storico lungo il crinale alpino e, qualche anno dopo, l'avvento del regime fascista aprirono per la storiografia tirolese una stagione di intensa militanza politica. Gli obiettivi da perseguire furono identificati subito: si trattava da un lato di affermare la germanicità originaria di tutta la regione in risposta alle pressioni snazionalizzanti volute nell'Alto Adige di Mussolini; dall'altro di presentare alla diplomazia europea l'esistenza nei secoli di un'unità etnico-linguistica che po-

⁸ W. Suppanz, *La guerra e il fronte italiano nella memoria collettiva austriaca*, in N. Labanca, O. Überegger (edd.), *La guerra italo-austriaca (1915-18)*, Il Mulino, Bologna 2014, pp. 279-302, in particolare p. 289.

⁹ Il documento più rivelatore – nella sua disarmante partigianeria – di tutte le teorie 'cospirative' fiorite nel dopoguerra austriaco, resta senza ombra di dubbio l'autobiografia del feldmaresciallo Conrad, Capo di stato maggiore dell'esercito comune («Chef des Generalstabs») fino al 1917, e da quell'anno alla fine della guerra, comandante delle armate sul fronte trentino e carinziano: F. Graf Conrad von Hötzendorf, *Aus meiner Dienstzeit*, 5 voll., Rikola Verlag, Wien-Leipzig-München, 1921-25.

teva legittimare un prossimo *Anschluß* alla Germania.¹⁰ Attorno a essi caddero una dopo l'altra le barriere che a fino a quel momento avevano tenuto lontano gli storici universitari dal dibattito pubblico. Neppure la borghesia liberale e *großdeutsch* da cui proveniva la maggior parte degli accademici di Innsbruck si estraneò dalla battaglia per la liberazione del Tirolo dal giogo italiano. Le schermaglie nazionaliste tutto sommato abbastanza rispettose combattute sulle riviste trentine e tirolesi di prima della guerra¹¹ lasciarono il posto a contrasti sempre più accesi.

Voltelini appartiene a questo clima di incomunicabilità – divenuto sempre più radicale col passare del tempo? Quasi del tutto, verrebbe da dire in prima battuta. Uno dei suoi allievi a Innsbruck, Hans Wopfner (1875-1963), in un articolo apparso nel 1932 per i settant'anni di Voltelini, lo definì a tutto tondo un «fedele figlio del territorio tirolese», presentando la figura di uno studioso che lungo tutta la sua carriera aveva sempre ribattuto colpo su colpo alle «traballanti argomentazioni» formulate dagli storici italiani in merito alla storia del loro *Land*. Pubblicato in un numero della «Tiroler Heimat», il periodico più intransigente del rivendicazionismo tirolese,¹² il giudizio di Wopfner

¹⁰ L. Cole, *Fern von Europa? The peculiarities of Tyrolian historiography*, «Zeitgeschichte», 26 (1996), pp. 181-204, in particolare p. 183.

¹¹ Di una di queste era stato involontario protagonista lo stesso Voltelini, oggetto di un attacco molto aspro da parte del roveretano Antonio Francescatti per alcuni rilievi mossi al saggio di D. Reich, *Sul confine linguistico nel secolo XVI a Pressano, Avisio, S. Michele, Mezocorona*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», s. 3, 12 (1906), pp. 109-176 apparse nella «Zeitschrift des Ferdinandeum». In una lettera dal titolo *Germanesimo e storia*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», s. 3, 14 (1908), pp. 287-291, Francescatti aveva accusato Voltelini di ignorare la completa italianità dell'intero tratto atesino, un'affermazione che in termini così radicali era estranea alla recensione. Significativamente Reich, un bravo erudito trentino sul quale Voltelini altre volte si era espresso con giudizi favorevoli, preferì non intervenire.

¹² La «Tiroler Heimat» venne fondata da Wopfner nel 1921 e da lui diretta fino al 1942; sull'impegno polemico della rivista si vedano i saggi di L. Cole, *Fern von Europa?* pp. 186ss e, per la sua collocazione nel panorama delle riviste tirolesi del primo dopoguerra, H. Obermair, *La rivista sudtirolese «Der Schlern» nel contesto della storiografia novecentesca*, in G. Ciappelli

collimava in effetti con i temi di alcuni lavori di Voltelini, e in particolare con un suo articolo pubblicato sul secondo quaderno della rivista dal titolo, programmatico, *Hat Italien ein geschichtliches Anrecht auf die Brennergrenze?*.¹³ La confutazione dell'esistenza di un confine naturale alpino si appoggiava a un ricco repertorio di fonti storiche, impiegate non solo per smentire in modo puntuale le pretese italiane sul Brennero (in quel momento, comunque, già un dato acquisito) ma anche per smascherare le ingiustizie sottese all'insieme dei trattati di pace. I principi di autodeterminazione nazionale con i quali le potenze dell'Intesa avevano legittimato una guerra distruttiva, ora si ritorcevano nell'indifferenza di tutti contro gli abitanti degli imperi centrali; e a soffrirne maggiormente, secondo Voltelini, erano i milioni di austro-tedeschi che dai Sudeti alle terre a Sud del Brennero dovevano adesso soffrire una condizione politica innaturale. La violenza aveva stravolto le esistenze dei *Deutsch-österreicher* senza nemmeno concedere loro il diritto di unirsi all'impero tedesco, una possibilità che Voltelini riteneva la sola

(ed.), *Le riviste di confine prima e dopo la Grande Guerra. Politica e cultura, Atti del Convegno di studi Bolzano – Trento, 6-7 novembre 2006*, Istituto di studi per l'Alto Adige, Firenze 2006, pp. 81-93; J. Riedmann, *Geschichtsschreibung und Geschichtsbewußtsein in Tirol vornehmlich in der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts*, «Tiroler Heimat», 57 (1993), pp. 291-304.

¹³ H. von Voltelini, *Hat Italien ein geschichtliches Anrecht auf die Brennergrenze? Eine Entgegnung von Dr. Hans Voltelini*, «Tiroler Heimat», 2 (1922), pp. 3-28. La *Entgegnung* di Voltelini controbatte ai saggi raccolti nel volume *Nell'Alto Adige. Per la verità e per il diritto d'Italia*, Vallardi, Milano 1921 (e tra questi, soprattutto, al lavoro di G. Oberziner, *Cenni storici della Venezia Tridentina*, pp. 21-38), una raccolta di saggi aggressivamente nazionalista che, a sua volta, rispondeva alla miscellanea *La passione del Tirolo innanzi all'annessione*, Vallardi, Milano 1920, curata dall'ex deputato al Reichsrat e avvocato bolzanino Karl Grabmayr. Uscito in edizione originale tedesca (*Süd-Tirol, Land und Leute von Brenner bis zur Salurner Klause*, Ullstein, Berlin 1919), il libro era stato tradotto in italiano con una prefazione del commissario generale per la Venezia tridentina, l'onorevole Luigi Credaro, suscitando la reazione irritata degli ambienti politici nazionalisti per quello che essi giudicavano un cedimento irragionevole alla popolazione tedesca dell'Alto Adige.

via di fuga di fronte al rischio che la nuova repubblica perdesse in fretta la sua identità nazionale.¹⁴

D'altra parte, i testi di una serie di conferenze universitarie tenute a Vienna per smentire le pretese italiane del confine al Brennero erano stati fatti circolare con una certa enfasi sul giornale di trincea dell'XI armata di stanza a Bolzano;¹⁵ e più volte, negli anni del conflitto, Voltelini aveva ribadito la legittimità di una guerra combattuta a difesa di un «primigenio sostrato culturale» tedesco-tirolese e della sua popolazione, «tedesca fino al midollo». Poi, chiuse le trattative del 1919, le espressioni si erano colorate di disprezzo verso l'*Erbfeind* italiano – «nessun italiano ha mai messo piede sul suolo del Tirolo tedesco se non come prigioniero»¹⁶ – e di un genere di linguaggio che Wopfner condivide fino in fondo. Da anni infatti, come docente all'università e direttore della «Tiroler Heimat», egli sta combattendo «una vera e propria guerra pubblicistica»¹⁷ contro la classe di governo che ha avallato lo spostamento del confine al Brennero nonostante le proteste della delegazione tirolese a Versailles.

Convinto dell'impossibilità da parte degli italiani di comprendere la cultura del proprio *Land*,¹⁸ Wopfner lo è altrettanto

¹⁴ H. von Voltelini, *Hat Italien ein geschichtliches Anrecht*, p. 26.

¹⁵ Vi fa riferimento un articolo redazionale pubblicato sulla «Tiroler Soldaten-Zeitung» del 12 febbraio 1916, p. 3 con il titolo *Unser Süden im Mittelalter und in der Neuzeit*.

¹⁶ «Kein Italiener hat während des Krieges anders als gefangen den Boden Deutschtirols betreten»; il passo di Voltelini è riportato in H. Dachs, *Österreichische Geschichtswissenschaft und Anschluß 1918-1930*, Geyer Edition, Wien-Salzburg 1974, p. 156, che lo trae dall'opuscolo *Deutschsüdtirol. Drei Vorträge v. H. von Voltelini, A. Verdroß u. W. Winkler* (Schriften des Instituts für Statistik der Minderheitsvölker an der Universität Wien, 4), Wien 1925, p. 21.

¹⁷ G. Albertoni, *Le terre del vescovo. Potere e società nel Tirolo meridionale (secoli IX-XI)*, Scriptorium, Torino 1996, p. 42.

¹⁸ Ivi, p. 43; a queste conclusioni arriva un *Denkschrift* rivolto al Senato accademico dell'Università di Innsbruck nel 1918. Del resto Wopfner si spinge oltre, ricordando a metà novembre del 1918 sulle «Neue Tiroler Stimmen», che in base a un'analisi storica, culturale, geografica, il Tirolo avrebbe dovuto chiedere l'annessione alla Baviera, allontanandosi da una Vienna la cui cultura nazionale era troppo equivoca e mescolata ad altri popoli, troppo

del «dovere patriottico e nazionale [di] contrastare l'aggressione e l'annessione del Sudtirolo tedesco con le armi della scienza». Sono argomenti che punteggiano anche le sue lettere private a Voltelini, che con minore violenza – e col rispetto che si deve a un maestro venerato¹⁹ – fanno trasparire un inesauribile senso di frustrazione.²⁰ Molto probabilmente il cattolicesimo ultramontano e l'impegno a tutto campo di Wopfner sono estranei a Voltelini, che si è formato all'ombra dell'insegnamento di Julius von Ficker, credendo in una disciplina storica oggettiva e non schiava dall'attualità. Ma sotto la pressione di un mondo crollato all'improvviso l'anziano professore viennese si piega un po' alla volta a quella atmosfera.

Figlio fedele del Tirolo Voltelini mostra di esserlo scrivendo assieme a Emil von Ottenthal nel 1918 *Das deutsche und Ladinische Südtirol*, pubblicato in tedesco e in francese come documento da allegare alla conferenza di pace di Parigi. Scrive così un testo 'militante' a sostegno dell'ipotesi di mantenere la configurazione originaria del Tirolo, terra che risente anche nei riferimenti ai caratteri etnografici delle due popolazioni (maggiore ricchezza a nord, una struttura unitaria della proprietà contadina, un'antica forma di rappresentanza politica e di libertà contrapposta alla condizione servile dei contadini italiani) e dell'idea di un'incompatibilità secolare tra la parte germanofona e italofona della provincia.

influenzata da slavi ed ebrei, per corrispondere alla pura cultura germanica dei tirolesi.

¹⁹ Nel 1908 Voltelini era stato presidente della commissione di docenti che, non senza alcune discussioni, aveva chiamato Wopfner al ruolo di «Extraordinarius für Österreichische Geschichte» alla Facoltà filosofica di Innsbruck; G. Oberkofler, *Die geschichtlichen Fächer an der Philosophischen Fakultät der Universität Innsbruck 1850-1945*, Österreichische Kommissions-Buchhandlung, Innsbruck 1969, pp. 117-118; riferimenti puntuali al periodo di insegnamento di Voltelini a Innsbruck, e al ruolo svolto nelle commissioni concursuali per le materie storiche, si trovano a pp. 103ss.

²⁰ HHS AW, *Sonderbestände, Nachlass Hans von Voltelini* 1 (alt 1), fasc. 8; indicativa della sensibilità, politica e religiosa, di Wopfner, può essere la lettera scritta da Plumeschhof, il 21 dicembre 1936.

Un Voltelini più sfumato ci appare tuttavia dal necrologio che pochi anni più tardi compone Oswald Redlich,²¹ un altro tirolese trapiantato all'università di Vienna, ripercorrendo le fasi della carriera accademica (e umana) di Voltelini, dai suoi soggiorni in Italia, alla sua chiamata come professore 'straordinario' a Innsbruck nel 1900 fino ai due incarichi di titolare dell'insegnamento di storia austriaca e, dal 1908, di *Ordinarius* «per il diritto tedesco e la storia imperiale austriaca» (*Österreichische Reichsgeschichte*) alla facoltà giuridica della capitale. Ricorderà la fase degli intensi studi sulla città di Vienna (*Die Anfänge der Stadt Wien*, edito nel 1913), che riprendevano i suoi vecchi interessi di studente universitario sui problemi della *Stadtgeschichte* tedesca e, verso la metà degli anni Venti, il grande lavoro per una nuova edizione dello *Schwabenspiegel*: un'opera non conclusa – tra molte amarezze – ma surrogata con diversi, importanti, lavori preparatori.

Tra le pagine di Redlich ritorna di nuovo il ritratto di Voltelini come «figlio fedele della patria tirolese» sconcertato dalla perdita della sua terra natia: «Ci si può immaginare – spiega Redlich – quanto profondamente lo hanno colpito gli avvenimenti del 1918 e 1919. Si è speso a favore del Tirolo con interventi scritti e conferenze – e da allora non ha più messo piede nel Tirolo meridionale».²² Ma poi il *Nachruf* prende le distanze da quegli eventi per abbozzare i tratti di una personalità meno legata all'orizzonte tirolese (un viaggiatore incallito, «er war überhaupt ein weitgereister Mann», ottimo conoscitore delle montagne alpine come della Grecia e della Asia minore – la *Kleinasien*) e più a suo agio nel vivace ambiente cosmopolita della Vienna borghese e liberale tra Ottocento e Novecento che non in quello della prima Repubblica Austriaca.

²¹ O. Redlich, *Hans von Voltelini. Ein Nachruf*, «Sonderabdruck aus dem Almanach der Akademie der Wissenschaften in Wien», 88 (1938), pp. 1-7.

²² Ivi, p. 6: «Man kann sich vorstellen wie tief ihn die Ereignisse von 1918 und 1919 getroffen haben. Er hat sich in Schriften und Vorträgen für Tirol eingesetzt – er hat seitdem niemals mehr den Boden für Südtirol betreten»

A rendere problematica la figura di Voltelini vi è in effetti la luce distorta proiettata su di essa dagli storici tirolesi cresciuti negli anni umilianti della cessione all'Italia di un pezzo della loro *Heimat* regionale. Hans Wopfner, e più tardi Otto Stolz o Franz Huter,²³ assumono il periodo 1914-1918 come data cardine attorno a cui leggere l'intera vicenda di Voltelini; non per intravedere nella guerra una cesura o un ripensamento di temi, quanto piuttosto una conferma di opinioni scientifiche risalenti nel tempo che la sconfitta avrebbe in qualche modo reso solo più esplicite. I saggi sull'origine di Vienna, gli studi dedicati al notariato tirolese e alle edizioni degli statuti urbani trentini, le ricerche più recenti condotte sullo *Schwabenspiegel*, vengono espunti o considerati momenti non troppo significativi della sua biografia; il filo conduttore dell'amore patriottico sovrasta tutto, in un ritorno abbastanza monocorde di tematiche che pongono i lavori pubblicati prima e dopo la guerra in uno stesso, ininterrotto, filone patriottico. Ma intrappolare Voltelini dentro la fisionomia di un «figlio fedele del *Land* Tirolo» (cosa che in parte fu, senza dubbio) ci allontana dalla possibilità di capire gli attimi drammatici della fine della Monarchia, quando accanto al trauma per l'arrivo delle truppe italiane oltre il confine del Brennero un intero edificio costituzionale cadeva a pezzi e i tedeschi, come scriveva nel Natale del 1918, erano ormai «i paria del mondo».²⁴

²³ Su questi altri due decisivi protagonisti della battaglia per la *Selbstbestimmung* tirolese rinvio ancora al saggio di L. Cole *Fern von Europa?* e a quello, in particolare su Stolz, di M. Wedekind, «*Völkische Grenzlandwissenschaft*» in *Tirol (1918-1945). Vom wissenschaftlichen Abwehrkampf zur Flankierung des NS-Expansionspolitik*, «Geschichte und Region/Storia e regione», 5 (1996), pp. 227-265.

²⁴ Così suona l'*incipit* di una lettera da Vienna del 24 dicembre 1918, che ricorda la tristezza di un Natale in cui anche il cielo che sovrasta la città è oscuro come una notte è senza stelle: «Weihnachten, traurige Weihnachten sind gekommen. Trüb hängt der Himmel über uns, kein Stern leuchtet in unserer Nacht. Die Deutschen sind die Pariars der Welt geworden»: HHSAW, *Sonderbestände, Nachlass Hans von Voltelini* 1 (alt 1).

Un testo cui possiamo riferirci per collocare la sua opera in un contesto più ampio è *Die österreichische Reichsgeschichte, ihre Aufgaben und Ziele*, un saggio di taglio storico-giuridico e politicamente impegnato a suo modo, che riflette sui compiti e gli obiettivi della storia imperiale nell'ambito della formazione dei futuri giuristi austriaci.²⁵ Quali fossero gli obiettivi della "storia imperiale" era stato oggetto negli anni Sessanta dell'Ottocento, proprio a Innsbruck, di un acceso dibattito accademico, protagonisti i due grandi medievisti tedeschi Julius Ficker e Heinrich von Sybel, attorno alle due concezioni dell'Impero come «Stato universale» (*Universalstaat*) o «Stato nazionale» (*Nationalstaat*). Da una parte Ficker, fautore di una storia «imperturbabile di fronte agli umori e ai desideri» della politica, sostenitore di ideali grande-tedeschi che «apparivano in netto contrasto con il forte orgoglio localistico che caratterizzava il Tirolo degli storici tirolesi», e dall'altra von Sybel, deciso a fornire un colore più immediatamente politico alle ricerche sull'*Italienpolitik* degli imperatori germanici.²⁶

Di questa aspra diversità di vedute, che era da ricondurre alla discussione in atto nel *Reich* tedesco tra storici «grande-tedeschi» e «piccolo-tedeschi», sembra non esserci più nulla in Voltolini: la storia austriaca è figlia scientificamente del diritto imperiale e statale tedesco, così come il «diritto di Stato» austriaco ha formato fino al 1866 solo uno tra i tanti diritti territo-

²⁵ H. von Voltolini, *Die österreichische Reichsgeschichte, ihre Aufgaben und Ziele*, «Deutsche Geschichtsblätter. Monatsschrift zur Förderung der landesgeschichtlichen Forschung», 2 (1901), 4, pp. 97-108. Sul nesso fra storia imperiale e storia austriaca, vd. la riflessione puntuale di F. Fellner, *Reichsgeschichte und Reichsidee als Problem der österreichischen Historiographie*, in W. Brauneder, L. Höbelt (edd.), *Sacrum imperium. Das Reich und Österreich 996-1806*, Amalthea, Wien 1995, pp. 361-374; Fellner individuava nell'interesse per la *Reichsgeschichte* emerso verso la fine degli anni Venti, pur nei diversi orientamenti ideologici dei suoi interpreti più autorevoli, lo strumento culturale e politico forgiato negli ambienti accademici austriaci per superare il trauma della dissoluzione della monarchia danubiana.

²⁶ Sul contesto in cui nacque questo serrato dibattito politico e storiografico, rinvio ancora alla messa a punto di G. Albertoni, *Le terre del vescovo*.

riali dell'Impero romano-germanico e più tardi della Confederazione germanica (*Deutscher Bund*).²⁷ Il diritto pubblico austriaco proviene dunque dalla costituzione imperiale (*Reichsverfassung*) ma è dall'inizio del Cinquecento, grazie all'impegno della dinastia nell'estendere a tutte le terre austriache e ungheresi «istituti giuridici comuni» che si sono avviati processi di uniformità più stringenti. Come ha spiegato Gerald Stourzh,²⁸ il saggio prendeva spunto dalla famosa legge del 20 aprile 1893, promulgata nell'ambito di una riforma dei curricula universitari, che aveva reso obbligatorio l'insegnamento della *Reichsgeschichte* per gli studenti immatricolati nelle facoltà giuridiche austriache. Riflettendo sulla partizione della Monarchia seguita al compromesso del 1867, egli pone l'interrogativo se la *Reichsgeschichte* sia una storia comune ad ambedue le parti del complesso asburgico, come da alcuni viene sostenuto, oppure se essa copra unicamente lo sviluppo giuridico-statutale dei territori austriaci, i cui rappresentanti siedono al *Reichsrat* di Vienna e non al Parlamento di Budapest. La risposta al quesito propende in maniera nettissima a favore della seconda opzione:

L'Ungheria, dopo le leggi sul compromesso del 1867, nelle sue questioni interne è uno Stato indipendente e autonomo. La storia della sua

²⁷ H. von Voltelini, *Die österreichische Reichsgeschichte*, p. 98: «Damit ergibt sich, daß die österreichische Reichsgeschichte wissenschaftlich als Tochter des deutschen Reichs- und Staatsgeschichte gedacht ist, geradeso wie das österreichische Staatsrecht bis zum Jahre 1866 nur eines der vielen Territorienrechte des römischen Reiches deutscher Nation und später des deutschen Bundes bildete». A p. 102 ritorna sullo stesso concetto, sottolineando che la storia imperiale austriaca ha il compito di illustrare lo sviluppo del diritto pubblico, o per meglio dire della costituzione e dell'amministrazione dello Stato, poiché lo Stato austriaco, lentamente, si è trasformato da territorio dell'impero germanico a corpo sovrano e autonomo.

²⁸ G. Stourzh, *Der Umfang der österreichischen Geschichte. Ausgewählte Studien 1990-2010*, Böhlau Verlag, Wien-Köln-Graz, 2011, pp. 18-23. Analizzano il saggio di Voltelini anche H.J.W. Kuprian, B. Mazohl, *Das Fach «Österreichische Geschichte» an der Universität Innsbruck: Traditionen und Perspektiven*, in M. Scheutz, A. Strohmayer (edd.), *Was heißt «österreichische» Geschichte? Probleme, Perspektiven und Räume der Neuzeitforschung*, StudienVerlag, Innsbruck-Wien-Bozen 2008, pp. 51-71.

costituzione e della sua amministrazione può essere perciò interessante per la storia imperiale austriaca, solo in quanto si considerino le istituzioni in comune con l'Austria, o in quanto i rapporti con l'Ungheria abbiano avuto un influsso sullo sviluppo del diritto di Stato austriaco.²⁹

La realtà della divisione tra Austria (Cisleitania) e Ungheria (Transleitania) è così ricca di conseguenze pratiche, secondo Voltelini, che le regioni orientali devono venire espunte dalla *Reichsgeschichte*:

La cosa decisiva è che i diritti delle due parti della Monarchia, ad eccezione del diritto statale comune, quanto meno formalmente, e in buona parte anche materialmente, si fronteggiano reciprocamente in maniera così autonoma, come fossero i diritti di due Stati stranieri, che la creazione del diritto e la sua evoluzione non è comune, ma del tutto indipendente. Perciò non è necessario a uno storico del diritto austriaco dedicarsi allo studio del diritto privato, processuale, penale, amministrativo e così via, ungherese, materie che egli può tranquillamente lasciare ai suoi colleghi che vivono al di là della Leitha.³⁰

Se agli storici del diritto austriaci «entfällt», non compete, la conoscenza delle particolarità legislative ungheresi in ambito privatistico, processuale, o amministrativo, questo compito resta attuale invece per gli storici austriaci, che non potrebbero ricostruire la storia politica interna dei propri territori senza un con-

²⁹ H. von Voltelini, *Die österreichische Reichsgeschichte*, pp. 103-104: «Ungarn ist nach den Ausgleichsgesetzen von 1867 ein in seiner inneren Angelegenheiten selbständiger und unabhängiger Staat. Die Geschichte seiner Verfassung und Verwaltung kann daher nur insoweit für die österreichische Reichsgeschichte von Belang sein, als die mit Österreich gemeinsamen Institutionen in Betracht kommen, und als die ungarischen Verhältnisse auf die Entwicklung des österreichischen Staatsrechtes zurückgewirkt haben».

³⁰ Ivi, pp. 104-105, nota 1: «Das entscheidende ist, daß sich die Rechte der beiden Teile der Monarchie, das gemeinsame Staatsrecht ausgenommen, formell wenigstens und zum guten Teil auch materiell, gerade so selbstständig gegenüberstehen, wie die Rechte fremder Staaten, daß die Rechtsbildung und Weiterentwicklung nicht eine gemeinsame, sondern eine durchaus unabhängige ist. Damit entfällt für den österreichischen Rechtshistoriker die Nötigung, sich mit ungarischem Privat-, Prozeß-, Straf-, Verwaltungsrecht u.s.w. zu beschäftigen, Dingen, die er ganz ruhig seinen Kollegen jenseits der Leitha überlassen darf».

fronto continuo con le vicende ungheresi. Dentro una cornice rimasta intatta per secoli si è infatti compiuta la formazione di una «statualità unitaria» asburgica, dalla riforma dell'amministrazione progettata dal «geniale» Massimiliano I fino alla frenesia assolutistica dei provvedimenti di Giuseppe II, un protrarsi inquieto di misure centralizzatrici e di reazioni centrifughe che ha plasmato la crescita di uno «Staatswesen» unitario e non smette tutt'ora di esercitare il proprio influsso.³¹ Da giurista Voltelini interpreta l'estraneità ungherese sancita dopo l'*Ausgleich* del 1867 come il sintomo di un fallimento, un prezzo eccessivo pagato alle sconfitte contro Italia e Germania, e dal quale l'assetto costituzionale della Monarchia non si è mai del tutto ripreso. Tuttavia, l'ammissione di questo fallimento è alleggerita dall'idea che nella *Staatsgeschichte* austriaca possa esistere in qualche modo un antidoto alla crisi politica esistente. La storia dell'Austria dovrà, infatti, restare una storia del suo principio statale benché intrecciata alle diverse culture nazionali che vi appartengono, e vi sono sempre appartenute con le loro peculiarità:

Non esiste una letteratura austriaca, bensì una letteratura austro-tedesca, ceca, polacca, magiara, le quali sono reciprocamente estranee l'una all'altra, come ad esempio quella tedesca, francese o inglese. Solo nello Stato austriaco, tuttavia, queste singole nazioni vivono assieme, hanno contribuito ciascuna per la propria parte alla sua crescita e al suo sviluppo, solo in esso possono riconoscere di essere un prodotto intellettuale comune³²

³¹ Ivi, pp. 106-107: «Ancora oggi – commenta – viviamo nel mezzo dello scontro tra il principio dell'accentramento politico e le idee dell'autonomia dei territori e del principio dell'eguaglianza dei diritti linguistici e nazionali, uno scontro che si intreccia con le tendenze del "quarto stato" a vedere riconosciute le proprie aspettative politiche».

³² Ivi, p. 107: «Es gibt keine österreichische Literatur, sondern nur eine deutsch-österreichische, eine tschechische, polnische, magyarische, die einander fremder gegenüberstehen als z.B. die deutsche und französische oder englische. In dem österreichischen Staate allein finden sich die einzelnen Nationen zusammen, an seinem Wachstum und seiner Entwicklung haben sie

Accanto dunque all'affetto verso la storia sudtirolese, al suo passato personale e familiare di legame con l'Italia, c'è una comprensione più ampia, tipica di un *Altliberaler* austriaco, della storia non solo tedesca della Monarchia, nella quale *Nationen* culturalmente diverse hanno trovato in un collante superiore, di carattere giuridico, un'occasione di convivenza. In un primo momento, quella convinzione non è stata scossa nemmeno dalla guerra e dalla mutilazione del Tirolo storico. L'articolo sulla «Tiroler Heimat» citato da Wopfner testimonia della loro sopravvivenza. Perché sebbene milioni di «Deutschösterreicher» siano stati annessi violentemente ai territori voluti dalle grandi potenze, Voltelini rimprovera agli Asburgo di non aver corrisposto alle esigenze nazionali italiane – qualcosa che si poteva ancora fare dopo il 1850 – e di aver mancato di quella «simpatia» per le loro esigenze nazionali da cui lo Stato austriaco aveva un disperato bisogno.³³ L'esigenza di sanare l'illecita annessione del Sudtirolo tedesco (considerando la nozione di confine del Brennero sostenuta dagli italiani niente più che una «vera e propria bestemmia») è un punto fermo, ma anche la speranza che tutto ciò potrà avvenire pacificamente: «tuttavia nessuno vuole la guerra con l'Italia. La pace e l'amicizia devono infatti regnare tra la nazione tedesca e quella italiana».

Una riflessione ondeggiante e a tratti contraddittoria, come si vede, mista a rimpianti personali e a ricordi del vecchio assetto asburgico, che tenta di prospettare soluzioni in astratto giustificabili ma sempre più lontane dall'ordine nazionale che si allarga a macchia d'olio nell'Europa del dopo Versailles. Se Voltelini non accetta del tutto l'ideologia etnico-nazionale (*völkisch*) di Wopfner, sembra però allontanarsi sempre più dalle posizioni abbracciate prima della guerra.

alle auf ihre Art Anteil genommen, in ihm allein können sie ein gemeinsames Geistesprodukt erkennen».

³³ H. von Voltelini, *Hat Italien ein geschichtliches Anrecht*, p. 27; «Doch niemand will Krieg mit Italien. Friede und Freundschaft soll zwischen der deutschen und italienischen Nation herrschen».

Negli anni Venti e Trenta del XX secolo, la storiografia austriaca di nuovo dibatte attorno al passato imperiale della Monarchia, riprendendo la vecchia contrapposizione tra «Stato universale e Stato nazionale («Universalstaat und Nationalstaat») proposta quasi un secolo prima da Ficker e Sybel. Ora la controversia oppone Hugo Hantsch – il paladino delle radici cattoliche dell'idea imperiale – e Heinrich von Srbik, che torna a parlare di un *altes Reich* germanico indebolito già dalla cesura del 1806 e poi definitivamente scomparso dopo la tragedia del 1918³⁴ deprecando la divisione dalla Germania del 1866. Voltelini si avvicina a quest'ultima posizione. Lo farà, con un taglio palesemente 'grande tedesco', preparando proprio per la *Festschrift* in onore di Srbik, un breve saggio sulle politiche di riforma dell'Impero sotto Giuseppe II.³⁵

Le poche pagine di commento all'edizione di un memoriale del conte Pergen servono a illustrare le ragioni di un fallimento annunciato. A un carattere impaziente e alla poca familiarità di Giuseppe II con il teatro imperiale Voltelini imputa non solo il fallimento del riformismo in Austria, ma anche l'inevitabile opposizione dei ceti imperiali e la loro presa di distanza dagli Asburgo: «E così il re di Prussia Federico II riuscì a unire in una lega la gran parte dei principi tedeschi, tra i quali l'elettorato di Magonza, infliggendo al prestigio dell'impero un nuovo, e quasi

³⁴ Osserva giustamente F. Fellner, *Reichsgeschichte und Reichsidee*, pp. 367-368 e p. 371 che in von Srbik il rammarico per la perdita di un impero omogeneamente tedesco non sconfina in simpatie nazionali verso la Prussia o l'Impero guglielmino, cui imputa invece il ruolo di distruttore del vecchio universalismo imperiale; come Srbik affermava in un saggio del 1927, «l'aspirazione radicale a uno Stato nazionale chiuso e la sua definitiva realizzazione hanno rimosso il vecchio Impero dallo spirito e dal cuore di molti tedeschi»; si trattava di un legame che poteva essere riannodato riportando la storia dell'Impero germanico «entro i suoi giusti confini», dunque reagendo alla «spesso scandalosa sottovalutazione dell'Austria nella storia tedesca» («oft empörenden Geringwertung Österreichs in der deutschen Geschichte»).

³⁵ Il saggio uscirà postumo: H. von Voltelini, *Eine Denkschrift des Grafen Johann Anton Pergen über die Bedeutung der römischen Kaiserkrone für das Haus Österreich*, in *Gesamtdeutsche Vergangenheit. Festgabe für Heinrich Ritter von Srbik*, Verlag F. Bruckmann, München 1938, pp. 152-161.

letale, colpo». ³⁶ D'altronde Giuseppe II non fa che condividere con altri suoi predecessori di volta in volta l'incomprensione o il disinteresse degli Asburgo nei confronti dell'Impero: troppo avventurosa, ad esempio, la politica di Massimiliano I per non suscitare la disapprovazione dei ceti imperiali (*Reichsstände*); troppo poco tedesco il nipote Carlo V, nato ed educato nelle Fiandre di lingua francese e re cattolico della Spagna, ³⁷ per comprendere fino in fondo i suoi sudditi tedeschi nell'età della Riforma. I giudizi positivi espressi nel 1901 sulla capacità storica degli Asburgo di fungere da collante alle decine di nazionalità appartengono decisamente a una stagione dimenticata. ³⁸

Ma forse l'articolo che meglio si presta a rappresentare la curva delle sue ultime pubblicazioni è *Die österreichischen Alpenländer im Mittelalter*, apparso nel volume *Die österreichischen Alpen. Eine zusammenfassende Darstellung*, frutto di una serie di lezioni tenute presso i corsi dell'università popolare di Vienna sul finire degli anni Venti. ³⁹ In un saggio che offre nonostante tutto una ricostruzione equilibrata della storia alpina fino al primo Cinquecento, gli argomenti tradizionali del suo lavoro di storico – il diritto, la nascita dell'apparato burocratico,

³⁶ Ivi, p. 158: «Und so gelang es dem Preußenkönig Friedrich II., einen großen Teil der Fürsten, darunter Kurmainz, im Fürstenbunde gegen Joseph zu einigen und damit dem kaiserlichen Ansehen einen neuen, fast tödlichen Schlag zu versetzen».

³⁷ Ivi, p. 157.

³⁸ Le difficoltà a inquadrare la dinastia asburgica in una storia 'eticamente' germanica sono tipiche del dibattito storiografico austriaco dopo la fine della guerra, come mostra W. Suppanz, *Österreichische Geschichtsbilder. Historische Legitimationen in Ständestaat und Zweiter Republik*, Böhlau, Köln-Weimar-Wien 1998, pp. 106ss.; anche la valutazione negativa riservata all'opera di Giuseppe II (pp. 201ss.) rientra in questo clima di ripetute e talvolta ambigue revisioni di giudizi storiografici.

³⁹ H. von Voltolini, *Die österreichischen Alpenländer im Mittelalter*, in H. Letmeier (ed.), *Die österreichischen Alpen. Eine zusammenfassende Darstellung*, Franz Deuticke, Leipzig-Wien 1928, pp. 229-242. Dell'atmosfera nell'Austria di quegli anni, forse con qualche forzatura, tratta B. Fuchs, «Rasse», «Volk», *Geschlecht. Anthropologische Diskurse in Österreich*, Campus Verlag, Frankfurt am Main, 2003.

gli organismi politici – subiscono di continuo le incursioni del presente. All'interpretazione della politica di Federico III come il primo passo di una pericolosa «estraneazione» dalla Germania, si aggiunge la conclusione, esplicitata senza imbarazzo, che anche l'Austria attuale, senza la Germania, sarebbe perduta. Così Massimiliano I, con una seconda evidente forzatura, viene ricordato per aver posto le basi della «potenza mondiale asburgica», aggregando i territori boemi e ungheresi che di lì a poco avrebbero costituito l'ultima barriera utile dell'Europa, e soprattutto della Germania, contro la minaccia ottomana. Ma ora che quei popoli un tempo «a la guida tedesca» si sono dispersi sotto i colpi della politica wilsoniana, non c'è altra soluzione se non unirsi a una statualità germanica di dimensioni più ampie.

«La ragione e il cuore spingono gli austriaci a ricongiungersi all'omologa stirpe del Reich germanico».⁴⁰ Sarebbe un'unione alla quale l'Austria non si presenterebbe a mani vuote; non potrebbe certo portare in dote le province ungheresi o lombardo-venete del primo Ottocento, ma una terra più piccola, ricca di un passato glorioso, dalla quale come nel medioevo lo «spirito tedesco» si è spinto a illuminare l'Oriente europeo. Un *Anschluß* al quale il mondo intero dovrà fare da spettatore in modo pacifico; ma che, purtroppo nessuno lo può escludere – chiude Voltelini quasi come un presagio –, forse accadrà «nel ferro e nel fuoco di un nuovo conflitto mondiale» («in der Feuersglut eines neuen Weltkrieges»).

⁴⁰ H. von Voltelini, *Die österreichischen Alpenländer im Mittelalter*, p. 242.

HANNES OBERMAIR

NATION-BUILDING FACENDO EDIZIONI?

IL «TIROLER URKUNDENBUCH»,
RICHARD HEUBERGER, FRANZ HUTER E OTTO STOLZ

Perché parlare di edizioni di documentazione medievale quando si parla di storiografia di guerra ovvero lambita dai nazionalismi generali e dagli etnocentrismi regionali, dai veti reciproci e dalle insidie revansciste? Perché rivolgersi a progetti a prima vista puramente empirici, pervasi da un'alta dose di fattualità se non di presunta 'oggettività', e basati quasi esclusivamente sulle fonti, per approfondire la nostra tematica?

La risposta pare semplice, e abbiamo ormai un certo numero di studi sia generali sia locali che ci offrono importanti chiavi di lettura in merito. Anche i più positivisti fra gli storici locali del tardo Ottocento e del primo Novecento si affidarono, qua e là, alle grandi narrazioni nazionali e *völkisch*, ossia etnocentriche, per motivare i loro alquanto impressionanti sforzi di studio e ricerca.¹

Pertanto si può discutere di queste (spesso imponenti) imprese editoriali servendosene quale cartina di tornasole dei loro tempi, in quanto il contesto nel quale nacquero era fortemente condizionato ideologicamente, e la particolare anatomia delle loro opere ne è traccia diretta. La prassi storiografica ad esse collegata – apparentemente così immune da ogni possibile deriva – a sua volta ne risentiva in profondità.

¹ Per un inquadramento generale della storiografia di lingua tedesca in merito alla sua deriva *völkisch* è fondamentale il lavoro di W. Oberkrome, *Volksgeschichte. Methodische Innovation und völkische Ideologisierung in der deutschen Geschichtswissenschaft 1918-1945*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1993; per la profonda contaminazione nazista della storiografia germanofona vd. anche F.-R. Hausmann, «*Auch im Krieg schweigen die Museen nicht*». *Die Deutschen Wissenschaftlichen Institute im Zweiten Weltkrieg*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2001.

Un punto di partenza può essere questa affermazione: anche le edizioni di fonti sono ideologicamente condizionate. Ciò si può evincere sia dalle biografie degli attori storiografici stessi, sia dalla loro coeva produzione storiografica, spesso meno muta dell'apparato critico – tuttora eccellente, talvolta insuperato – alle fonti da loro presentate.

Presenterò di seguito alcuni aspetti legati alla storia del *Tiroler Urkundenbuch* (TUB), ovvero il codice diplomatico tirolese, una classica edizione tuttora di riferimento per le aree centrali del territorio che storicamente fa riferimento soprattutto alle diocesi di Trento, Bressanone e Coira, e che comprende pertanto un'area transalpina che dal XII secolo è anche chiamata contea-principato del Tirolo. Il diplomatario tirolese, almeno negli intenti della sua prima serie uscita tra il 1937 e il 1957,² può essere letto anche come un tentativo di egemonizzare con strumenti scientifici un'area storica complessa, contraddistinta più dai pluralismi territoriali e dalla mescolanza dei modelli e dei linguaggi culturali che non da una presunta granitica compattezza.³

L'intento a seguire non può allora che essere di tipo postcoloniale,⁴ e sarà relativo a:

- indagare alcuni volti e risvolti della medievistica tirolese relativi alla 'politicizzazione' delle fonti storiche;
- tematizzare le peculiarità delle generazioni, e di alcune delle loro biografie, letteralmente tormentate, ma anche attratte dai nazionalismi, dalle guerre e dagli estremismi dei regimi; molti degli attori storiografici hanno scambiato la

² F. Huter (ed.), *Tiroler Urkundenbuch, I. Abteilung: Die Urkunden zur Geschichte des deutschen Etschlandes und des Vintschgaus*, 3 voll., Wagner, Innsbruck 1937, 1949, 1957.

³ Per una storia delle Alpi in tal senso vd. J. Mathieu, *Geschichte der Alpen 1500-1900. Umwelt, Entwicklung, Gesellschaft*, Böhlau, Wien [et al.] 2001².

⁴ Nel senso proposto da G. Chakravorty Spivak, *A Critique of Postcolonial Reason: Toward a History of the Vanishing Present*, Harvard University Press, London 1999.

penna con la divisa e la divisa con la penna anche troppe volte;

- questo però, infine, ci permette di gettare una luce sulle implicazioni fra empirismo metodologico e variegate complicità politiche.

Come dato di partenza, il *TUB* e tutto il suo vasto corollario di studi può essere considerato il banco di prova e la fucina di una larga parte dei medievisti più importanti dell'area tirolese dalla fine dell'Ottocento alla prima metà del Novecento.⁵ Pertanto è uno specchio fedele delle loro intenzioni culturali e politiche. La Prima guerra mondiale, con i suoi esiti sfavorevoli agli storici austriaco-tirolesi, fece da acceleratore allo scivolare dell'impresa storiografica nell'etnocentrismo di stampo pan-germanista.⁶

Il progetto si presta pertanto mirabilmente a un'analisi SWOT – mi si permetta di ricorrere al concetto di gestione strategica manageriale sviluppato da Albert Humphrey – per valutare i punti di forza (*Strengths*), i punti di debolezza (*Weaknesses*), le opportunità (*Opportunities*) e i rischi (*Threats*) dell'impresa storiografica in questione dove convivevano, non sempre armoniosamente, i contrapposti mondi della modernità e della razionalità scientifica e delle impostazioni prescientifiche.

Non è un caso che il *TUB*, dopo l'ultimo volume di prima generazione uscito nel 1957, abbia subito una sorta di tracollo, un colpo di arresto che è durato più di cinquant'anni, per essere ripensato e rilanciato solo agli inizi del XXI secolo. Lo posso dire perché ne ho fatto parte, anche se ciò genera ovviamente un certo conflitto di interessi nel parlarne; ricordo comunque che

⁵ Vd. in proposito le parti introduttive in G. Albertoni, *Le terre del vescovo. Potere e società nel Tirolo medievale (secoli IX-XI)*, Scriptorium, Torino 1996 (Gli Alambicchi, 12), nonché H. Obermair, *Edition und vormoderne Gesellschaft*, «Geschichte und Region/Storia e regione», 1 (1992), 1, pp. 109-119.

⁶ Il fenomeno in generale, è efficacemente inquadrato da L. Cole, *Fern von Europa? The Peculiarities of Tirolean Historiography*, «Zeitgeschichte», 23 (1996), 5-6, pp. 181-204.

quando nel 2009 scrissi l'introduzione storiografica al primo volume della nuova serie, permettendomi di inserirvi alcuni concetti riflessivi e critici verso la storia del progetto stesso, questo tentativo non fu colto con grande entusiasmo dalle istituzioni che ne garantivano l'impianto, e si doveva affrontare ancora della resistenza tanto inaspettata quanto rivelatrice di una difficoltà di fondo nell'affrontare capitoli scomodi della storia tirolese novecentesca.⁷ Tante recensioni, molto positive, in autorevoli riviste ne posero in risalto proprio l'aspetto autoriflessivo verso la storia contraddittoria del progetto stesso e diedero ragione all'impianto autocritico del TUB 2.0.⁸

1. Dal «*sanctus amor patriae*» al TUB

Ripartiamo allora dal TUB 1.0. Esso nacque in un periodo contraddistinto da una fiducia profonda nelle fonti testuali. Il periodo post-rivoluzionario (1789, 1830, 1848) alla ricerca delle radici nazionali e dei corpi statuali quali "Germania" e "Italia" andava aspirando all'unità nazionale, mentre gli ambiti territoriali d'antico regime (e il Tirolo ne era uno) si trovavano di fronte alla necessità di riposizionarsi rispetto al quel quadro dinamico generale che spingeva fortemente verso la *Nationalgeschichte*, ovvero la grande storia della Nazione di cui ci si sentiva parte integrante.

In sostanza, quel che l'impresa editoriale nazionale dei «Monumenta Germaniae Historica» (MGH) con il suo motto del 1819, *Sanctus amor patriae dat animum*, proponeva su scala più vasta – ovvero la ricostruzione di un cosmo medievale e di un

⁷ M. Bitschnau, H. Obermair (edd.), *Tiroler Urkundenbuch, II. Abteilung: Die Urkunden zur Geschichte des Inn-, Eisack- und Pustertales*, 1, Wagner, Innsbruck 2009, pp. IX-XIII.

⁸ Vd. in particolare le dettagliate recensioni di G. Schlütter-Schindler, «*Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte*», 73 (2010), pp. 882-883, e di D. Girgensohn, «*Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*», 90 (2010), pp. 647-649.

progetto politico ad esso collegato, riproposto in Italia con le «Fonti per la Storia d'Italia» dal 1887 in poi – fu riprodotto su scala minore, all'interno della sfera di lingua tedesca, con i *Länder* e i loro *corpora* documentali (che fossero la Stiria, la Carinzia, la Renania o il Baden-Württemberg). Vide la luce una serie di cartulari territoriali, spesso tecnicamente fatti alquanto bene e specchi dello stato dell'arte del loro periodo. Le istanze ottocentesche di storia patria furono portate avanti con vigore dalle *Geschichtsvereine*, *Museumsvereine* e *Historische Kommissionen* o appunto, in Italia, dalle Società o Deputazioni di Storia Patria.⁹

Per l'area tirolese il motore di queste iniziative era il *Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum*, fondato a Innsbruck dalle élites tirolesi nel 1823 quale *Tiroler Nationalmuseum* e posto sotto il diretto protettorato dell'arciduca Ferdinando I d'Asburgo (che sarà dal 1835 al 1848 imperatore d'Austria).¹⁰ Il concetto del *Nationalmuseum* sottintendeva la creazione di una particolare nazione tirolese all'interno della nazione austriaca, e significava nientemeno che la re-invenzione di una comunità di discendenza su piccola scala, la nazione *en miniature*. Si trattava pertanto di una tanto efficace quanto velleitaria metanarrazione neostorica, proposta con gli strumenti del racconto museale e propugnata con un'attività meticolosa e capillare di raccolta dei 'monumenti' della patria.¹¹ Essa includeva anche, nella visione sta-

⁹ Su queste forme nazional-popolari di organizzazione scientifica vd. A. Gerlich, *Geschichtliche Landeskunde des Mittelalters. Genese und Probleme*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1986, pp. 65ss., nonché la grande rassegna comparata di G.B. Clemens, *Sanctus Amor Patriae. Eine vergleichende Studie zu deutschen und italienischen Geschichtsvereinen im 19. Jahrhundert*, Niemeyer, Tübingen, 2004.

¹⁰ Per indicazioni sulla genesi del *Ferdinandeum* vd. E. Hastaba, *Das Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum und seine Bibliothek. Die Geschichte ihres Bestandes. Ihre Funktion als Museums- und Tirolensienbibliothek 1823-1900*, «Tiroler Heimat», 68 (2004), pp. 141-238.

¹¹ Mi avvalgo della famosa terminologia suggerita da H. White, *Rhetorica e storia*, Guida, Napoli 1978 (edizione originale: *Metahistory. The historical imagination in Nineteenth century*, Johns Hopkins University press, Baltimore, Md.-London 1974).

talista della contea tirolese, la parte romanza ovvero trentina. Tale narrazione si presentava a prima vista pluriculturale, ma non veniva minimamente messo in forse il carattere dominante della cultura e della lingua tedesca, considerata una sorta di *Leitkultur*, di cultura-guida, alla cui grammatica sociopolitica la comunità tirolese immaginata e i suoi discorsi storici dovevano assoggettarsi.¹²

In questo contesto ‘metastorico’, e pure melodrammatico, prese il via il progetto di un’edizione ‘nazionale’ delle fonti storiche tirolese. È ovvio che tale approccio portò da subito a un processo di ‘ontologizzazione’ delle fonti stesse, che non furono più viste come artefatti, giuntici o tramandatici in variegati e complessi contesti. L’attenzione storiografica non cadeva tanto sui processi della particolare *traditio* delle fonti; erano invece queste ultime a diventare, in modo irriflesso, una sorta di prova per dimostrare un presente e il suo divenire storico, presunto e comunque immaginato quale ineluttabile. Ovviamente si trattava di una finzione, come se nelle fonti si fosse, *sic et simpliciter*, sedimentata la storia di un territorio. È alquanto ovvio che la scritturalità esistente sia una chiave privilegiata per analizzare i percorsi storici di un determinato territorio, ma l’attenzione diplomatistica e paleografica non bastano certo a tracciarne già un quadro soddisfacente.

In ogni caso, il *TUB* fu emanazione diretta della storia dei *MGH*, la cui sistematica sickeliana (promulgata nel 1879 e nel 1884) venne ripresa puntualmente, e dell’*Institut für Österreichische Geschichtsforschung*, fondato a Vienna nel 1854 quale luogo obbligatorio di formazione storiografica accademica dell’Impero austro-ungarico. Ne divenne primo direttore lo storico Albert Jäger, un benedettino del convento di Marienberg in alta val Venosta. Il secondo direttore sarà dal 1869 fino al 1891 il sassone Theodor Sickel, morto a Merano nel 1908, ma troveremo

¹² Sul tema il rinvio d’obbligo è a B. Anderson, *Comunità immaginate. Origine e fortuna dei nazionalismi*, Laterza, Roma-Bari, 2018 (edizione originale: *Imagined communities. Reflections on the origin and spread of nationalism*, Verso, London 1983).

poi alla guida dell'Istituto altri tirolesi come Emil von Ottenthal (1903-1926), Oswald Redlich (1926-29) e infine Leo Santifaller (dal 1945 in poi),¹³ e ognuno di loro sarà sempre anche coinvolto nelle grandi campagne editoriali dei *MGH* e dei *Regesta Imperii* quale impresa contigua.¹⁴



Fig. 1. I docenti dell'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung* di Vienna nel 1892; da sinistra Engelbert Mühlbacher, Heinrich von Zeissberg, Franz Wickhoff e Oswald Redlich (in piedi). WikiCommons

¹³ Su Santifaller e il suo ruolo determinante per la storiografia austriaca del dopoguerra vd. H. Obermair, *Leo Santifaller (1890-1974). Von Archiven, Domkapiteln und Biografien*, in K. Hruza (ed.), *Österreichische Historiker 1900-1945. Lebensläufe und Karrieren in Österreich, Deutschland und der Tschechoslowakei in wissenschaftsgeschichtlichen Porträts*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar 2008, pp. 597-617; parziale, e con un approccio da me non condiviso, il contributo di Werner Maleczek in questo volume.

¹⁴ Manca ancora uno studio critico sulla storia dell'Istituto viennese, ma si può segnalare E. Zehetbauer, *Geschichtsforschung und Archivwissenschaft. Das Institut für Österreichische Geschichtsforschung und die wissenschaftliche Ausbildung der Archivare in Österreich*, Tredition, Hamburg 2014.

L'immagine del corpo docenti dell'*Institut* nel 1892 (fig. 1) è una rappresentazione fotografica parlante. Si tratta esclusivamente di uomini; tre di loro sono seduti, uno resta in piedi: è il giovane Redlich che, scientificamente parlando, non si è ancora affermato. Dal documento fotografico traspare il forte legame intergenerazionale – la riproduzione accademica è messa in atto tramite una sorta di cooptazione, ove la fanno da padrone lealtà, spirito di corpo e cameratismo, oltre che ovviamente il lavoro vero e proprio. L'imperatore, dalla raffigurazione appesa sulla parete retrostante, guarda la scena e trova nel direttore la sua piccola copia e reincarnazione. L'impostazione di fondo di questo *club* scientifico è alquanto conservatrice e spesso autoritaria, e la compagine stessa è pervasa da un vena di erotismo platonico-scientifico.¹⁵ Redlich nel 1934 entrò a far parte dello *Staatsrat*, il Consiglio di Stato austriaco del sistema autoritario e filofascista operante sino al 1938.¹⁶

Ad ogni modo, presso l'*Institut* viennese si formava in buona sostanza anche il personale che affronterà le iniziative editoriali tirolesi, facendo proprio non solo l'apparato concettuale della diplomazia austro-tedesca, ma anche la mentalità positivista e storicista, e gli atteggiamenti fortemente antiteorici e retrospettivi ad essa connessa.¹⁷ Per esempio, il percorso biennale fu frequentato da Oswald Redlich nel 1879-81, da Hans von Voltolini nel 1887-88, da Otto Stolz nel 1903-05, da Richard Heuberger nel 1908-10, e infine da Franz Huter nel 1923-25.¹⁸ Il concetto

¹⁵ Su queste connotazioni emozionali vd. lo studio di C. Bruns, *Politik des Eros. Der Männerbund in Wissenschaft, Politik und Jugendkultur, 1880-1934*, Böhlau, Wien 2008.

¹⁶ Per una puntuale analisi dell'austrofascismo vd. E. Tàlos, *Das austrofascistische Herrschaftssystem: Österreich 1933-1938*, Lit, Münster-Wien 2013 (Politik und Zeitgeschichte, 8).

¹⁷ Sullo storicismo in area tedesca vd. il lavoro basilare di G.G. Iggers, *Deutsche Geschichtswissenschaft. Eine Kritik der traditionellen Geschichtsauffassung von Herder bis zur Gegenwart*, Böhlau, Wien [et al.] 1997³.

¹⁸ H. Kramer, *Geschichtsforscher aus Innsbrucker Archiven*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 71 (1963), pp.

chiave del loro agire storiografico era quello dell'‘ordine’, in modo non dissimile peraltro dalla parigina *École des chartes* (alla quale la compianta Lara Jennifer Moore ha dedicato una monografia illuminante, uscita postuma nel 2008, dimostrando quanto gli ordinamenti archivistici e biblioteconomici francesi dell'Ottocento e del Novecento fossero, come i loro paralleli sforzi storiografici, pienamente funzionali alla legittimazione dell'assetto statale coevo).¹⁹

Una simile funzione affermativa pervase anche la produzione dei colleghi austriaci: l'‘ordine’ rimase la chiave di volta per la ricostruzione delle fonti e della realtà storica nella quale erano immerse anche dopo che quest'ultima si era traumaticamente rotta nel 1914-1918 e soprattutto nel 1919 con il dissolvimento ufficiale dell'Impero e la frantumazione del Tirolo storico.²⁰ Gli anni campali del 1918/20 furono il discrimine non solo degli assetti politico-territoriali della regione, spartita fra la nuova Repubblica Austriaca e il Regno d'Italia, ma furono un vero crinale e anno di svolta, attorno al quale tutta la produzione storiografica tirolese, e anche l'attività editoriale, verteva e si radicalizzò. Nelle singole parti dell'area trentino-tirolese, ora divise, furono fondate nuove riviste che propugnarono, con i mezzi della scrittura, le relative istanze nazionali.²¹ L'ordine politico frantumato invece fu sostituito da nuovi ordini aleatori, e in parte concorrenziali, ovvero dal fascismo italiano dal 1922 in poi, dal

478-491, qui p. 478 (elenco dei ricercatori tirolesi che hanno assolto il bien-nio all'istituto viennese).

¹⁹ L.J. Moore, *Restoring Order. The Ecole des Chartes and the Organization of Archives and Libraries in France, 1820-1870*, Litwin Books, Duluth 2008.

²⁰ Sui trattati internazionali dopo il conflitto mondiale vd. E. Goldstein, *Gli accordi di pace dopo la Grande Guerra (1919-25)*, Il Mulino, Bologna 2005; sulla situazione del Tirolo-Trentino pp. 41ss.

²¹ Il panorama delle riviste e delle loro strategie è delineato in H. Obermair, *Umbrüche - Übergänge - Chancen. Landesgeschichtliche Zeitschriften im Raum Tirol-Südtirol-Trentino und in Italien*, in T. Küster (ed.), *Medien des begrenzten Raumes. Landes- und regionalgeschichtliche Zeitschriften im 19. und 20. Jahrhundert*, Institut für westfälische Regionalgeschichte, Münster 2013, pp. 265-281.

nazionalsocialismo nel 1933 e dall'autoritarismo dello *Ständestaat* austriaco nel 1934. Queste composizioni autoritarie spri-gionarono una pressione enorme a riconfigurare la scienza storica in funzione rivendicatrice e apertamente sciovinista e revan-scista.

2. L'adesione al totalitarismo

I casi più espliciti dell'adesione politica ai regimi totalitari sono quelli di Otto Stolz e di Franz Huter, entrambi divenuti membri del Partito Nazionalsocialista nel 1940 e nel 1941, e già oggetto di importanti studi recenti.²² Inoltre Huter, l'editore dei primi tre volumi del *TUB* (1937-57), dal 1934 al 1938 fece già parte della *Vaterländische Front*, il fronte patriottico austrofas-cista, a sua volta alquanto permeabile al nazismo, come dimo-stra lo «Juliabkommen» (il “patto di luglio”) del 1936.²³ Dal 1940 Huter ricoprì un ruolo strategico all'interno dell'organiz-zazione dell'*Ahnenerbe* delle SS nel contesto delle Opzioni sud-tirolesi, sovrintendendo ai temi archivistici e al recupero del ma-teriale ritenuto di vitale interesse per il disegno espansionista del nazismo.²⁴ E giova ricordare che Otto Stolz nella primavera del 1938 si felicitò pubblicamente per l'*Anschluss*, l'annessione dell'Austria al Terzo Reich, nella prefazione del catalogo uffici-ale del nuovo *Gauarchiv* di Innsbruck che egli dirigeva.²⁵ Cer-tamente non fu il solo a farlo...

²² Su Huter: M. Wedekind, *Franz Huter (1899-1997). «Verfügen Sie über mich, wann immer Sie im Kampfe um die Heimat im Gedränge sind»*, in K. Hruza (ed.), *Österreichische Historiker*, pp. 591-614; su Stolz: G. Siegl, *Otto Stolz (1881-1957). Trotz Fleiß kein Preis? Der geknickte Marschallstab*, in K. Hruza (ed.), *Österreichische Historiker*, pp. 419-460.

²³ M. Wedekind, *Franz Huter*, p. 593, nota 9.

²⁴ Sull'*Ahnenerbe* e la sua articolata struttura vd. M.H. Kater, *Das «Ahnenerbe» der SS 1935-1945. Ein Beitrag zur Kulturpolitik des Dritten Reiches*, Oldenbourg, München 2006⁴ (Studien zur Zeitgeschichte, 6).

²⁵ O. Stolz, *Geschichte und Bestände des Staatlichen Archives zu Innsbruck*, Holzhausens Nachfolger, Wien 1938.

Mi dilungo invece di più su Richard Heuberger (Vienna 1884-Innsbruck 1968), figura meno studiata (anche se esiste un articolato saggio su di lui nella monografia sugli storici austriaci edita da Karel Hruza nel 2008),²⁶ ma altrettanto importante per la conformazione del panorama storiografico tirolese.

Secondo il piano originale del *TUB*, di cui Heuberger diede conto sulla rivista del *Ferdinandeum* nel 1914, erano previste edizioni istituzionali collegate alle tre chiese vescovili regionali predominanti, ossia le diocesi di Bressanone (a firma di Karl Moeser) e di Trento e Coira (a firma di Heuberger).²⁷ Questo forte legame trentino è un motivo in più per guardare la sua esperienza più da vicino. Solo nel 1926 infatti, Otto Stolz impose la svolta verso un assetto territoriale del *TUB*, con la divisione del materiale comunque lungo gli antichi confini diocesani (Trento e Coira da una parte, Bressanone-Salisburgo dall'altra), ma con un intento onnicomprensivo e globale rispetto alle due aree meridionali e settentrionali; questo *revirement* era un chiaro riflesso dell'annessione del Sudtirolo, e del Trentino, all'Italia, nel frattempo avvenuta; difatti all'editore Huter fu commissionata da subito la parte meridionale dell'opera, considerata più vulnerabile, esposta com'era agli intenti di italianizzazione forzata operata dagli apparati statali fascisti.²⁸

Heuberger aveva coltivato, ispirato e seguito da Ottenthal e Redlich e imbevuto dalla tradizione sickeliana, il tema delle *Privaturkunden* (i documenti di natura 'privatistica') e nel 1915 aveva pubblicato una tuttora fondamentale ricerca diplomatisti-

²⁶ J. Hörmann, R. Steinacher, *Richard Heuberger (1884-1968). Mediävist und Althistoriker in Innsbruck*, in K. Hruza (ed.), *Österreichische Historiker*, pp. 531-568.

²⁷ R. Heuberger, *Arbeitsbericht zum Tiroler Urkundenbuch*, «Zeitschrift des Ferdinandeums», 3. F., 58 (1914), pp. LXXXV-LXXXVII.

²⁸ Vd. a riguardo i contributi presenti in A. Bonoldi, H. Obermair (edd.), *Tra Roma e Bolzano. Nazione e provincia nel ventennio fascista / Zwischen Rom und Bozen. Staat und Provinz im italienischen Faschismus*, Città di Bolzano, Bolzano 2006.

ca sulla cancelleria dei conti di Tirolo e Gorizia.²⁹ Da lì in avanti divenne la mente centrale delle scienze ausiliari del primo Novecento austriaco-tirolese, anche con importanti riflessioni teoriche. Ancora nel dicembre del 1914 tenne una lezione inaugurale su Trento e l'Impero romano-germanico (*Trient und das Deutsche Reich*) all'Università di Innsbruck per ottenere l'abilitazione accademica che gli venne conferita agli inizi del 1915. Da storico facente parte di una generazione intellettuale «nella tormenta» – dobbiamo l'efficace etichetta a Cinzio Violante nel suo bel libro su Henri Pirenne, a sua volta ripreso da Giuseppe Albertoni in merito agli storici tirolesi³⁰ – Heuberger fu pienamente coinvolto nella Grande Guerra, e nel 1915/16 era dislocato proprio nel Trentino, sul fronte dolomitico, da *Standeschütze* (bersagliere volontario), nonostante un grave difetto alla vista che dalla fine del 1917 lo rese quasi cieco. Questo ovviamente gli impedì di continuare col *TUB* al quale era dedito sin dal 1910, raccogliendo e studiando il materiale destinato alle sfere di Trento e Coira.

Non affronto qui le ulteriori attività heubergeriane e la sua produzione mirabile sul primo medioevo nelle Alpi centrali (la Rezia sarà un tema predominante): qui interessa soprattutto la commistione profonda fra politica e scienza degli anni Trenta e Quaranta. Heuberger si definiva *großdeutsch*, ovvero di ispirazione pangermanica, e si aprì sempre di più a considerazioni di tipo etnocentrico. Non è del tutto chiaro se si fosse iscritto al Partito Nazionalsocialista; fatto sta che nella sua difesa dinanzi alla commissione universitaria antinazista del 1946 ancora po-

²⁹ R. Heuberger, *Das Urkunden- und Kanzleiwesen der Grafen von Tirol, Herzoge von Kärnten, aus dem Hause Görz*, «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 9. Ergänzungsband (1913), pp. 50-177, 265-394.

³⁰ C. Violante, *La fine della «grande illusione». Uno storico europeo tra guerra e dopoguerra, Henri Pirenne (1914-1923). Per una rilettura della «Histoire de l'Europe»*, Il Mulino, Bologna 1997 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie, 31); G. Albertoni, *Voltellini e Santifaller: due «storici nella tormenta»*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 81 (2002), pp. 260-265.

lemizzò contro il dettato di Versailles e difese l'*Anschluss* austriaco. Strutturalmente lo possiamo senz'altro considerare uno storico allineato ai dettami della *Volksgeschichte*, la storia etnica (magistralmente descritta da Willi Oberkrome), e anche solo una fugace lettura di una sua monografia del 1935 conferma in pieno questo giudizio.³¹ Vi predomina un approccio teleologico che presenta l'antica Rezia come precorritrice del Tirolo moderno e quale *Grenzmark*, marca di confine verso l'Italia, parte del *deutscher Volksboden*, del suolo tedesco, attingendo così a piene mani a dei concetti biologistici ed espansionistici. E poi di nuovo lavori, in parte acutissimi, su questioni del primo e del tardo medioevo, su sistemi di documentazione e del diritto e sul notariato medievale.³²

In buona sostanza, assistiamo alla compresenza di posizioni ideologiche altamente problematiche e di una ricerca storica di indubbio valore scientifico. Si tratta spesso di una microstoria *ante litteram* e moderna – nonostante le sue intenzioni reazionarie, rivolte a un cosmo medievale considerato alla stregua di un corpo identitario 'gotico' e 'germanico' spendibile nel presente tormentato del primo Novecento.³³ Basta confrontare la produzione storiografica tirolese di quegli anni con la coeva scuola delle *Annales* francesi e il loro programma per capire e la distanza metodologica e la comunanza dell'intento conoscitivo.

3. Questioni aperte

Il *Tiroler Urkundenbuch* era stato sì concepito come strumento di lavoro, e assolve questa sua funzionalità ancora oggi

³¹ R. Heuberger, *Vom alpinen Osträtien zur Grafschaft Tirol*, Wagner, Innsbruck 1935 (Schlern-Schriften, 29).

³² Una completa bibliografia di Heuberger, a cura di Ulrich Lobis e Roland Steinacher, è in rete: <http://homepage.univie.ac.at/r.steinacher/Heuberger.html>.

³³ Sulle reinvenzioni medievali in chiave contemporanea vd. K. Biddick, *The Shock of Medievalism*, Duke University Press, Durham-London 1998.

in modo egregio e soddisfacente. Esso corrispose però, almeno negli intenti secondari, anche a colonizzare con efficacissimi strumenti scientifici, assolutamente all'avanguardia, una regione di passaggio esposta a visioni geopolitiche contrastanti. Ben venga allora un approccio postcoloniale a riconsiderare il progetto e i suoi attori anche nei loro risvolti più problematici.

Per avere un quadro più completo bisognerebbe considerare anche la controparte italiana e trentina, ancora non sufficientemente studiata e spesso la grande assente nelle ricerche finora condotte, soprattutto per quanta riguarda le sue prese di posizione fortemente apologetiche rispetto all'Alto Adige, giustificazioniste verso la politica italiana dopo il 1919-22, e di avallo scientifico rispetto alle politiche di italianizzazione del territorio che si andavano sempre più intensificando.³⁴

Non parlo ovviamente solo di Ettore Tolomei e del suo periodico «Archivio per l'Alto Adige», che non pare certo negletto dalla bibliografia e che anche troppo spesso ritorna nella stampa locale a proposito dell'ennesima diatriba politica sui toponimi sudtirolesi.³⁵ Il vuoto riguarda piuttosto configurazioni storico-politiche di lunga durata che riguardano diverse figure di spicco del panorama intellettuale durante la guerra e nel dopoguerra. Mi riferisco in particolare a personalità e progetti di ricerca portati avanti sempre sul crinale di una forte commistione tra profondi saperi storici e applicazioni di attualità politica:

Uomo di primo piano, ancorché poco indagato, fu Carlo Battisti, romanista e linguista, il quale condusse per molti decenni approfonditi studi di toponomastica che confluirono nel *Dizio-*

³⁴ Il tema è stato affrontato, soprattutto a riguardo della produzione sudtirolese e austriaca novecentesca, nei vari contributi del volume *Nationalismus und Geschichtsschreibung / Nazionalismo e storiografia* = «Geschichte und Region/Storia e regione», 5 (1996).

³⁵ Sulla figura del Tolomei e la sua produzione propagandistica vd. G. Framke, *Im Kampf um Südtirol. Ettore Tolomei (1865-1952) und das «Archivio per l'Alto Adige»*, Niemeyer, Tübingen 1987, nonché *Ettore Tolomei (1865-1952). Un nazionalista di confine / Die Grenzen des Nationalismus* = «Archivio trentino», (1998), n. 1; inoltre, il contributo di Davide Allegri in questo volume.

nario toponomastico atesino, tutto intento a dimostrare il sostrato romanzo o comunque pretedesco delle valli alpine. Ma Battisti fu anche politico, era membro del Partito Nazionale Fascista ed editore del tolomeiano «Archivio per l'Alto Adige»; inoltre, esperto di cartografia e consulente dei governi italiani sulle questioni sudtirolesi prima e dopo il 1945, per esempio nel contesto delle riopzioni, sostenendo spesso posizioni intransigenti.³⁶

Di particolare rilevanza è la trilogia *Alto Adige. Alcuni documenti del passato*, tre sontuosi volumi pubblicati su diretta commissione del prefetto fascista di Bolzano, Agostino Podestà (il quale funge da curatore), che già nel titolo ritornano a loro modo sulla falsariga e sul *Leitmotiv* di un *Urkundenbuch*-cartulario di tendenza contrapposta e al quale collaborarono figure di spicco dell'intellighenzia trentina come Nicolò Rasmo, il quale sin dal 1940 diresse, fedelmente ai dettami del regime, il Museo civico di Bolzano.³⁷ Ai tre volumi menzionati contribuirono anche altri studiosi eminenti del dopoguerra quale Guido Canali e Antonio Zieger, ma neanche uno di loro, come i loro corrispettivi tirolesi, spenderà mai una riga autocritica a proposito, né ciò fu loro richiesto in vita. La pubblicazione fascista a sua volta generò nel 1943, nel contesto dell'occupazione da parte della *Wehrmacht* dopo l'8 settembre e all'interno della Zona di occupazione dell'*Alpenvorland*, un controvolumentto – le *Kritische Anmerkungen*, con contributi storici di Franz Huter e di Otto Stolz e musicologici di Alfred Quellmalz³⁸ –, commissionato appunto da parte degli organi governativi nazisti i quali

³⁶ Di Battisti vd. il volumetto apertamente polemico *Opzioni, riopzioni e separatismo nell'Alto Adige*, Istituto di studi per l'Alto Adige, Firenze 1954. Sulle riopzioni vd. S. Lechner, *Rückoption und Rücksiedlung nach Südtirol*, in K. Eisterer, R. Steininger (edd.), *Die Option. Südtirol zwischen Faschismus und Nationalsozialismus*, Haymon, Innsbruck 1989, pp. 365-384.

³⁷ I volumi furono pubblicati a Bergamo per i tipi dell'Istituto italiano d'Arti Grafiche nel 1942.

³⁸ Pubblicate a uso interno degli apparati nazisti, a Innsbruck nel 1943. Vd. a riguardo M. Fahlbusch, I. Haar (edd.), *German Scholars and Ethnic Cleansing, 1919-1945*, Berghahn, New York 2005, p. 130 e p. 138 con nota 87.

(ironia della sorte) a livello ufficiale in seguito al Patto dell'Asse erano potenza alleata del fascismo italiano e assieme ad esso si trovavano in piena guerra contro gli Alleati anglo-americani.³⁹

Questa dialettica fra quadri mentali e opposti nazionalismi, largamente speculari, divisi solo dalla lingua e da interessi nazionali divergenti ma accomunati da uno sciovinismo strutturalmente simile, è ancora sostanzialmente da approfondire. E il post-1945, ovvero le carriere postbelliche, spesso brillanti e in genere non condizionate dall'attività compromettente svolta fino a quel punto se non in modo positivo, ne sono un elemento tanto paradossale e imbarazzante quanto rivelatore.

³⁹ Sulle vicende della *Alpenvorland* vd. M. Wedekind, *Nationalsozialistische Besatzungs- und Annexionspolitik in Norditalien 1943 bis 1945. Die Operationszonen «Alpenvorland» und «Adriatisches Küstenland»*, München, Oldenbourg, 2003 (Militärgeschichtliche Studien, 38).

MICHAEL WEDEKIND

TRA SCIENZA E POLITICA:
TENDENZE E CORRENTI DELLA STORIOGRAFIA TIROLESE
TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

1. *La questione razziale*

Nel 1908, concludendo una satira in cui aveva sottoposto la popolazione tirolese a una fittizia analisi etnografica e antropologica, l'austriaco Carl Techet (1877-1920), amareggiato, constatò che d'ora in avanti non si sarebbe più dedicato alla ricerca. Ogni ulteriore studio di approfondimento gli pareva ormai inutile e superfluo. Aveva, infatti, dovuto riconoscere – così ebbe a scrivere in materia di discendenza razziale – la verità di un assioma della storia dei popoli che gli 'indigeni' tirolesi stessi, oggetto del suo scritto, erano soliti riassumere in pochissime parole, pronunciate in uno stretto dialetto locale: «I tirolesi discendono da nessuno! Noi tirolesi siamo tirolesi, e basta! Così è sempre stato, così è e sarà!».¹

Gli studiosi specializzati, invece, diversamente dal Techet, non approvavano affatto il parere negativo sull'inutilità di ulteriori ricerche storico-razziali nel campo della discendenza delle popolazioni alpine – ricerche che in quegli anni avevano conosciuto una particolare fioritura. Proprio per questo loro proliferare, tali studi divennero oggetto dell'amara ironia del Techet. Costui, all'epoca professore a Kufstein, precedentemente assistente all'Istituto zoologico di Trieste, poi supplente al liceo scientifico di Trento, era un osservatore assai attento e critico

¹ S. Schluiferer [= Carl Techet], *Fern von Europa: Kurze Geschichten aus finsternen Breiten*, Joachim, München 1910, p. 53; nell'originale tedesco: «dö Tarrola stamman iwerhaupt nôt o'! Mia Tarrola san ebn Tarrola! Dös ischt nia andascht g'wen und wird nia andascht sei'!». Edizione con traduzione italiana: Carl Techet (Sepp Schluiferer), *Tirol senza maschera / Tirol ohne Maske*, a cura di C. Romeo, Raetia, Bolzano 2009.

delle vicende tirolesi. Nel caso in questione l'autore si burlava (fig. 1) dei vari antropologi e craniometri e di quegli studiosi che, sul finire dell'Ottocento, in cerca di materiale antropometrico, avevano preso d'assalto ossari e cimiteri, perdendosi in una miriade di misurazioni e confronti ambiziosi, correndo il rischio di smarrirsi nell'enorme quantità di dati rilevati.



Fig. 1. Una delle illustrazioni presenti all'interno del libro satirico di Carl Techet, che qui ironizza sulle ricerche antropologiche mettendo a confronto indiani d'America e tirolesi.

Fra questi studiosi spiccava il medico meranese Franz Tappeiner (1816-1902), autore nel 1896 di uno studio dal curioso titolo *Der europäische Mensch und die Tiroler* («L'uomo europeo e i tirolesi»). Tra il 1878 e il 1883 Tappeiner eseguì circa 5.000 analisi antropometriche, tanto su materiale tratto da ossari quanto su soggetti vivi, esaminati indistintamente nel Grand

Hôtel Trento e in un'osteria a Luserna.² V'era poi il professore viennese di anatomia umana Carl Toldt (1840-1920), di Brunico, orientato verso posizioni *völkisch* e antisemite, che nel contesto tirolese compì, oltre a una serie di studi antropometrici, più di 120.000 ricerche somatiche.³ A infoltire la cerchia di questi cultori della razza c'era inoltre lo studioso di anatomia Moritz Holl (1852-1920), professore di chirurgia presso l'Università di Innsbruck, che tra il 1883 e il 1886 esaminò, per conto della *Wiener anthropologische Gesellschaft*, più di 2.000 crani provenienti dal Vorarlberg e da tutti i distretti tirolesi.⁴ Si aggiunsero le misurazioni, realizzate nel 1906 da Ernst Frizzi (1880-1936), degli oltre mille 'crani tirolesi' della raccolta di Tappeiner, passata nel frattempo in dono al *Naturhistorisches Hofmuseum* di Vienna.⁵ Altre ricerche craniologiche, infine, vennero eseguite da Johannes Ranke (1836-1916), antropologo di Monaco di Baviera, dallo studioso berlinese di anatomia Hermann Rabl-Rückhard (1839-1905) come pure dal suo collega viennese Emil Zuckerkandl (1849-1910), nato a Győr in Ungheria.

A quelle di lingua tedesca si opposero, com'era inevitabile nel clima delle contrapposizioni etno-socio-economiche del Ti-

² F. Tappeiner, *Der europäische Mensch und die Tiroler*, Pötzlberger, Meran 1896; E. Tappeiner, *Studien zur Anthropologie Tirols und der Sette Comuni*, Wagner, Innsbruck 1883, pp. 52 e 62.

³ C. Toldt, *Die Körpergröße der Tiroler und Vorarlberger*, «Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien», 21 (1891), pp. 70-78; C. Toldt, *Zur Somatologie der Tiroler*, «Correspondenz-Blatt der deutschen Gesellschaft für Anthropologie, Ethnologie und Urgeschichte», 25 (1894), pp. 87-95. Dal 1892 Toldt era socio del *Comité für die anthropologische Untersuchung der Juden Österreichs* (Comitato per le ricerche antropologiche sugli ebrei d'Austria); vd. *Jahres-Versammlung am 8. März 1892*, «Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien», 22 (1892), pp. 17-36.

⁴ M. Holl, *Ueber die in Tirol vorkommenden Schädelformen*, «Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien», 14 (1884), pp. 77-116; 15 (1885), pp. 41-76; 17 (1887), pp. 129-152; M. Holl, *Ueber die in Vorarlberg vorkommenden Schädelformen*, «Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien», 18 (1888), pp. 1-24.

⁵ E. Frizzi, *Ein Beitrag zur Anthropologie des 'Homo alpinus Tirolensis'*, «Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien», 39 (1909), pp. 1-65.

rolo di fine secolo, gli studi di lingua italiana.⁶ Fra i trentini impegnati in tali ricerche si annoverano soprattutto il naturalista Giovanni Canestrini (1835-1900), nato a Revò in val di Non, professore all'Università di Modena prima e a quella di Padova poi, nonché il suo allievo levicense Lamberto Moschen (1853-1932). In val di Non, nella valle dell'Adige e in Valsugana eseguirono ricerche antropometriche su 1.488 crani.⁷ Successivamente, ottenuta la libera docenza all'Università di Roma, Moschen continuò gli studi di antropometria,⁸ nel 1906, sull'«Archivio per l'Alto Adige», annunciò la pubblicazione di una speciale somatologia dei ladini, a quanto pare mai data alle stampe.⁹ Altri studi craniometrici in area trentina si devono ad Enrico Emilio Tedeschi (1860-1931),¹⁰ fondatore dell'Istituto di antropologia dell'Università di Padova, e al nipote e allievo di Canestrini, Enrico Sicher (1865-1915), noneso di Coredò e conservatore del Museo civico di Verona.¹¹

Gli ambienti scientifici qui rapidamente presentati, fossero essi di lingua tedesca o italiana, produssero classificazioni razziali, tassonomie di devianze socio-biologiche e continuità sto-

⁶ Su questi studi vd. R. Mazzolini, *La ricerca di una controversa identità: crani tirolesi, crani trentini (1880-1900)*, in A. Minelli, S. Casellato (edd.), *Giovanni Canestrini: Zoologist and Darwinist*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 2001, pp. 379-397.

⁷ G. Canestrini, L. Moschen, *Sulla antropologia fisica del Trentino*, «Atti della Società veneto-trentina di scienze naturali», 11 (1890), pp. 174-222. Su Canestrini vd. G. Tomasi, *Giovanni Canestrini e i suoi legami con il Trentino*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», s. 8, 7/B (2007), pp. 257-294.

⁸ L. Moschen, *Statura dei trentini confrontata con quella dei tirolesi e degli italiani delle provincie venete, lombarde e piemontesi*, Premiato Stabilimento tipo-litografico P. Bruno, Torino 1893.

⁹ *Articoli di prossima pubblicazione*, «Archivio per l'Alto Adige», 1 (1906), p. 139.

¹⁰ E. Tedeschi, *Le forme del cranio trentino*, «Atti della Società veneto-trentina di scienze naturali», s. 2, 3 (1898), pp. 449-465.

¹¹ E. Sicher, *Sopra un cranio antico rinvenuto presso Cles nel Trentino: Memoria*, Prosperini, Padova 1890; E. Sicher, *Crani alemanni dell'epoca merovingia rinvenuti presso Cles nel Trentino*, «Annuario [della Società degli alpinisti tridentini] 1891-92», 16 (1892), pp. 41-54.

rico-biologiche che servivano, a seconda delle circostanze, a legittimare o delegittimare l'organizzazione territoriale e statale dello spazio tirolese. Ottenuto con metodi impropri, difettosi e per niente obiettivi, questo sapere scientifico, e più ancora l'(ab)uso interpretativo e strumentalizzato che se ne faceva, contribuiva efficacemente all'erosione interna del Tirolo. Con i loro dati utili per una biologizzazione di diversità etniche, i 'cacciatori di teste', infatti, fornivano la base a quelle ideologie nazionalistiche che veicolavano idee di separazione, segregazione ed omogeneità etnica. Mentre Canestrini, Moschen e Sicher cercavano di dimostrare l'italianità del Trentino e quindi la fondatezza di un movimento irredentista, secondo Franz Tappeiner la popolazione trentina, italianizzata solo linguisticamente, si caratterizzava per una perfetta continuità biologica germanica; dal punto di vista razziale, perciò, tutti i tirolesi, senza eccezione alcuna, erano da considerarsi omogenei. Con riferimento alla 'questione ladina', lo storico e studioso di aspetti razziali Karl Felix Wolff (1879-1966), basandosi anch'egli su studi craniologici e somatici, affermò che una tale 'questione' non poteva nemmeno esistere. Wolff si era convinto del fatto che le caratteristiche somatiche dei ladini mostrassero chiaramente che essi non erano affatto diventati italiani ma erano rimasti reti, invariati attraverso i secoli, anche se lo studioso bolzanino non poteva fare a meno di riconoscere la loro romanizzazione linguistica.¹² Per gli esperti di lingua tedesca, i crani tirolesi, se 'decifrati' in questo modo, si rivelavano un' 'arma magica' e universale contro ogni aspirazione irredentistica.

Diversamente da quello prodotto dalle discipline umane, il sapere storico ricavato dall'antropologia razziale godette di un superiore potenziale di credibilità grazie ad una fallace aura di razionale oggettività, verificabilità e scientificità, associate erroneamente agli specifici metodi di ricerca. A corroborare quest'aura v'era l'infondata supposizione che l'antropologia morfo-

¹² K. Wolff, *Die Ladiner*, «Tiroler Volksbund-Kalender», 6 (1912), pp. 113-118, particolarmente p. 117.

logica e somatica fosse un'attività che si svolgeva incontaminata al di là di tradizioni e contesti storico-culturali.

2. Le preferenze disciplinari dei due nazionalismi

Quella della biologizzazione del sapere storico fu una tendenza man mano accolta anche dalla storiografia in senso stretto, d'altronde sempre più interessata ad aspetti di demografia storica. Come in altre regioni periferiche ed etnicamente miste (non solo dell'Impero austro-ungarico), in area tirolese, in questo campo, si privilegiavano ricerche sull'andamento storico del confine linguistico,¹³ sulla statistica linguistica,¹⁴ sulla toponomastica,¹⁵ sulla posizione linguistico-culturale delle popolazioni

¹³ L. Neumann, *Die deutsche Sprachgrenze in den Alpen*, Winter, Heidelberg 1885; H. Bidermann, *Die Nationalitäten in Tirol und die wechselnden Schicksale ihrer Verbreitung*, Engelhorn, Stuttgart 1886; R. Pfandler, *Die deutsch-romanische Sprachgrenze in Tirol und Vorarlberg*, «Deutsche Erde», 6 (1907), pp. 2-9; W. Rohmeder, *Die ehemalige Ausdehnung des Deutschums in den italienischsprachigen Bezirken Tirols*, «Tiroler Volksbund-Kalender», 1908; K. Ettmayer, *Die geschichtlichen Grundlagen der Sprachenverteilung in Tirol*, «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 9. Ergänzungsband (1913), pp. 1-33; G. Pedrotti, *Condizioni linguistiche della regione fra Salorno e Bolzano*, «Archivio per l'Alto Adige», 8 (1913), pp. 240-251.

¹⁴ H. Bidermann, *Die Romanen und ihre Verbreitung in Österreich. Ein Beitrag zur Nationalitäten-Statistik mit einleitenden Bemerkungen über deren Verhältnis zu den Rechts- und Staatswissenschaften*, Leuschner & Lubensky, Graz 1877; J. Angerer, *Deutsche und Italiener in Südtirol. Beitrag zur Nationalitätsstatistik Österreichs*, Commissions-Verlag der Fr. Moser'schen Buchhandlung, Bozen 1881; H. Bidermann, *Die Nationalitäten in Tirol*; A. Colmano, *Materiali per una statistica del Trentino, raccolti e compendati sui dati dei censimenti del 1880, 1869 e 1857, pubblicati dall'i.r. Commissione centrale di statistica di Vienna*, Società degli Alpinisti Tridentini, Rovereto 1889; C. Battisti, *Notizie geografiche e statistiche sul Trentino*, STET, Trento 1899.

¹⁵ P. Orsi, *Saggio di toponomastica tridentina, ossia contributo alla etnografia e topografia antica del Trentino*, «Archivio Trentino», 3 (1884), pp. 209-256; 4 (1885), pp. 3-19; B. Malfatti, *Saggio di toponomastica trentina, con un discorso preliminare sulle colonie tedesche del Perginese*, Tip. Roveretana, Rovereto 1888; C. Schneller, *Beiträge zur Ortsnamenkunde Tirols*,

ladine¹⁶ e delle isole linguistiche germaniche nel Trentino.¹⁷ Nel complesso la storiografia di lingua tedesca, fino alla dissoluzione dell'Impero, si impegnò nella difesa scientifica dell'unità territoriale del Tirolo. Sullo sfondo delle tendenze autonomistiche e irredentistiche trentine e regnicole, proponeva una lettura pan-germanista della storia regionale cercando di dimostrare che la tesi di un «Trentino puramente italiano» non era altro che «una enorme bugia storiografica»,¹⁸ come osservò, nel pieno della Grande Guerra, lo storico di Innsbruck Michael Mayr (1864-1922).

Verlag der Vereinsbuchhandlung, Innsbruck 1893 (Heft I), 1894 (Heft II), 1896 (Heft III); E. Lorenzi, *Saggio di commento ai cognomi tridentini*, Scotoni e Vitti, Trento 1895; E. Lorenzi, *Nuovo contributo al commento dei cognomi tridentini: osservazioni etimologiche sui cognomi tedeschi di Val di Non*, STET, Trento 1902; E. Lorenzi, *Osservazioni etimologiche sui cognomi ladini*, «Archivio per l'Alto Adige», 2 (1907), pp. 103-151, 366-397; 3 (1908), pp. 33-85, 326-336. Con riguardo all'Alto Adige vd. E. Tolomei, *La toponomastica dell'Alto Adige*, «Archivio per l'Alto Adige», 1 (1906), pp. 173-159, nonché gli studi preliminari finalizzati all'elaborazione del *Prontuario toponomastico dell'Alto Adige*, Unione editrice, Roma 1915, pubblicati sull'«Archivio per l'Alto Adige» e su altre riviste regionali.

¹⁶ M. Garbari, *Linguistica e toponomastica come difesa nazionale nella cultura trentina fra Otto e Novecento*, «Studi Trentini di Scienze Storiche». Sezione prima, 63 (1984), pp. 157-196; M. Wedekind, *Das 'Dritte Reich' und die 'bleichen Berge': Entwürfe und Implementierung nationalsozialistischer Volksgruppenpolitik in Ladinien*, «Ladinia. Revista scientifica dl Istitut Ladin Micurà de Rù», 36 (2012), 11-117 (con ampia bibliografia).

¹⁷ Vd. U. Corsini, *La questione dei 'Mòcheni' nella pubblicistica e nella storiografia a cavallo dei secoli XIX e XX*, in G. Pellegrini, M. Gretter (edd.), *La Valle del Fèrsina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino. Atti del Convegno interdisciplinare svoltosi a Sant'Orsola, 1-3 settembre 1978*, Museo degli usi e costumi della gente trentina, San Michele all'Adige 1979, pp. 199-218; M. Garbari, *Linguistica e toponomastica*; M. Wedekind, *Le «sporadi tedesche». Le comunità germanofone dell'Alta Italia come oggetto dell'etno-scienza ed etno-politica tedesca*, «Archivio trentino. Rivista di studi sull'età moderna e contemporanea del Museo storico in Trento», n. 2 (2008), pp. 103-138 (con ampia bibliografia).

¹⁸ M. Mayr, *Die Entwicklung der nationalen Verhältnisse in Welschtirol*, «Zeitschrift des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins», 48 (1917), pp. 59-83, particolarmente p. 81.

Mentre a tal fine gli ambienti scientifici tedesco-tirolesi si dedicavano soprattutto agli studi di antropologia fisica e culturale, nel campo italiano era l'archeologia a essere considerata una delle armi più efficaci e promettenti per la difesa dell'italianità del 'Trentino'. Archeologi come Luigi Campi (1846-1917), Giacomo Roberti (1874-1960) e Paolo Orsi (1859-1935) – amico quest'ultimo di Ettore Tolomei (1865-1952) e dichiaratamente in cerca delle più antiche testimonianze di italianità – mettevano in evidenza non solo il dominio romano sul territorio altoatesino ma anche lo stretto rapporto tra il mondo mediterraneo in generale (e quello degli etruschi in particolare) e i Reti, presunta popolazione primordiale del Tirolo. Era su simili interpretazioni della preistoria che Ettore Tolomei e i suoi seguaci fondavano la rivendicazione italiana dell'Alto Adige. Paolo Orsi, invece, si mostrò assai scettico sull'efficacia politica delle teorie sviluppate in sede scientifica. Il 9 ottobre 1918 scrisse al «caro amico» Ettore:¹⁹

Il bacino dell'Adige, completo, è necessario alla sicurezza d'Italia; questo lo comprendiamo io, tu ed alcune migliaia di Italiani. Ma la gran massa nulla sa, nulla comprende di Alto Adige [...]. Se noi avessimo conquistato colle armi tutto il Trentino ed un po' di Alto Adige, avremmo a nostro parere la teoria dei fatti compiuti, la quale – aggiunta alla ragione storica e geografica – avrebbe potuto in qualche guisa suffragare la nostra aspirazione. Ma le Alpi tridentine sono state pur troppo, e lo sono oggi ancora, il miglior baluardo dell'Austria. La

¹⁹ Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, Archivio, *Fondo Tolomei*, Carteggio Orsi-Tolomei: Lettere di Paolo Orsi a Ettore Tolomei, Siracusa, 9 ottobre e 2 novembre 1918. Sulle contrapposizioni nazionalistiche nel campo della ricerca archeologica vd. C. Fait, «Per la verità e il diritto d'Italia»: archeologia e «Idea di Romanità» nell'Alto Adige dall'inizio del Novecento fino alla Seconda guerra mondiale, in *Ettore Tolomei (1865-1952): un nazionalista di confine / Die Grenzen des Nationalismus* = «Archivio trentino», (1998), n. 1, pp. 129-157; C. Fait, *La ricerca archeologica in Trentino nella battaglia per l'unità nazionale. Alcuni casi emblematici*, «Archivio trentino. Rivista di studi sull'età moderna e contemporanea», (1999), n. 1, pp. 275-287; C. Hartung von Hartungen, *Romani e germani nel dibattito nazionale in Tirolo fra XIX e XX secolo*, in W. Landi (ed.), *Romani e germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo: saggi*, Athesia, Bolzano, 2005, pp. 161-214.

brama nostra di possedere l'Alto Adige temo sia per essere giudicata da Wilson altrettanto pazza, che quella dei Teutoni di possedere intera e completa la cerchia delle Alpi per la tutela della loro Mittel-Europa.

E il 2 novembre aggiunse:

per difenderci, la linea del Trentino, per quanto potente, non sarà sufficiente. Ergo, necessita di avere tutto l'Alto Adige. Ma a prescindere che Wilson in omaggio ai suoi principi non ce lo vorrà dare, avremo in casa una Teutonia irredenta, che per un secolo ci darebbe guai infiniti. Quindi bisogna mantenere un'Austria realista ed antigermanica, ridotta di popolo e di forze. Ecco la bestemmia che per amore dell'Italia pronuncia il tuo amico, solitario homunculus in politica, e che tu vorrai dire in un orecchio al tuo amico Sonnino.

3. *Nel dopoguerra: il «dovere della scienza tedesca»*

A guerra finita, l'annessione italiana dell'Alto Adige dette un impulso specifico alle ricerche relative allo spazio territoriale. Se gli studiosi italiani vennero esortati a «fornire un materiale prezioso per la grande rivincita italiana d'una sì bella e nobile parte del versante meridionale alpino»,²⁰ per gran parte della giovane generazione di intellettuali tedesco-tirolesi, formatasi negli anni attorno alla Grande Guerra, era invece fuori discussione il fatto che dopo il conflitto «più che mai si dovesse combattere. Non più sul campo dell'onore, ma su ogni fronte della vita politica e culturale». ²¹ La lotta contro l'annessione del 1918, infatti, influenzò in modo decisivo le scelte di studio di questa generazione, plasmò metodi e contenuti del lavoro scientifico, divenne per non pochi missione di vita. Gli studi, connotati dall'esaltazione di differenze etniche e socio-culturali, si caratterizzarono per l'impronta di un aggressivo risentimento anti-

²⁰ *Prefazione al volume XIV*, «Archivio per l'Alto Adige», 14 (1919), pp. 3-4, particolarmente p. 4.

²¹ F. Huter, *Laudatio auf Matthias Ladurner-Parthanes*, «Der Schlern», 49 (1975), pp. 246-248, particolarmente p. 246; nell'originale tedesco: «[dass es jetzt] erst recht zu streiten galt. Zwar nicht mehr auf dem Feld der Ehre, aber dafür auf allen Linien des politischen und kulturellen Lebens».

italiano. In tale prospettiva, divergenze sociali e linguistiche vennero enfatizzate al punto tale da assumere connotazioni di confini assoluti.

Nel 1918, Hermann Wopfner (1876-1963), professore di storia austriaca e storia economica all'Ateneo di Innsbruck, che già durante la guerra aveva definito il Tirolo un «sacrosanto» ed «il più prezioso ed inalienabile patrimonio»²² di tutto il popolo tedesco, lanciò l'appello a «opporsi colle armi della scienza all'annessione italiana del Sudtirolo».²³ Anche per Otto Stolz (1881-1957), influente storico tirolese del periodo interbellico, era un

dovere della scienza tedesca di analizzare, rappresentare e mettere in chiara evidenza il vero profilo storico del Tirolo tedesco, che è quello di una regione che è germanica da più di un millennio. Perciò, l'anzianità della presenza germanica nel Sudtirolo è una questione di particolare importanza in questa diatriba scientifica.²⁴

La 'difesa intellettuale' contro le rivendicazioni territoriali italiane (e le relative legittimazioni scientifiche fornite da Tolumei e dalla sua cerchia) si concentrava maggiormente sulla dimostrazione dell'unità geografica, etnica, storica e culturale del Tirolo 'tedesco'. Nello stesso momento tale dimostrazione doveva servire come implicita prova dell'appartenenza integrale

²² H. Wopfner, *Sonnenwende 1915 an der Grenze Südtirols*, «Mitteilungen des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins», 41 (1915), pp. 149-151, particolarmente p. 150.

²³ H. Wopfner, *Die Einheit Deutschtirols*, in *Denkschrift des akademischen Senats der Universität Innsbruck*, Tyrolia, Innsbruck 1918, pp. 1-38, particolarmente p. 4; nell'originale tedesco: «der Annexion Deutsch-Südtirols durch Italien mit den Waffen der Wissenschaft entgegenzutreten».

²⁴ O. Stolz, *Geschichtliche Folgerungen aus Orts-, insbesondere Hofnamen im Bereiche Tirols*, «Zeitschrift für Ortsnamenforschung», 7 (1931), pp. 55-75 e 152-159, particolarmente p. 56; nell'originale tedesco: «Pflicht der deutschen Wissenschaft [ist es], das wahre geschichtliche Gepräge Deutsch-südtirols als eines seit mehr als einem Jahrtausend deutschen Landes zu erforschen, darzustellen und zu betonen. Die Frage nach dem geschichtlichen Alter des Deutschtums in Südtirol ist daher in dieser Auseinandersetzung besonders bedeutsam».

del Sudtirolo al più grande spazio vitale e culturale tedesco-germanico.

Negli anni a venire, Wopfner e Stolz divennero gli esegeti della 'divisione' del Tirolo, che nella loro percezione – rimosso ogni ricordo del secolare passato multi-culturale e multi-etnico della provincia – si restrinse a quanto ormai venne definito *Deutsch-Tirol*. In più, essi svilupparono la base scientifica per il riordino revisionista dello spazio. Wopfner, dal 1918, con le anzidette premesse scientifiche, si dedicò prevalentemente allo studio dell'andamento storico e delle forme degli insediamenti, dei sistemi abitativi, della toponomastica, di aspetti della cultura popolare e della storia economica. Sul fondamento di tali ricerche, egli sviluppò la tesi principale della storiografia tirolese di quegli anni, quella del diritto tedesco sul Sudtirolo legittimato dall'opera colonizzatrice germanica («deutsches Recht auf Südtirol durch deutsche Siedlungsarbeit»).²⁵ In questo concetto, 'popolazione ancestrale' e 'paesaggio culturale', inteso come espressione etnica, erano due elementi compenetrati tra loro, inseparabili ed inalienabili – una tesi che non ultimo includeva esplicitamente la dichiarazione dell'inappartenenza e dell'estraneità della componente italiana.

Analogamente anche Stolz, professore di archivistica e storia tirolese a Innsbruck e, più tardi, direttore del *Landesregierungsarchiv*, considerò la sua ponderosa produzione scientifica di storia patria come un «arsenale per la difesa in sede storiografica del germanesimo sudtirolese».²⁶ A secondare gli studi di Wopfner e Stolz v'erano i professori Ignaz Philipp Dengel (1872-

²⁵ Vd. H. Wopfner, *Tirols Eroberung durch deutsche Arbeit*, «Tiroler Heimat», 1 (1921), pp. 5-38; H. Wopfner, *Deutsche Siedlungsarbeit südlich des Brenners: Eine volkskundliche Studie*, Wagner, Innsbruck 1926.

²⁶ O. Stolz, *Die Ausbreitung des Deutschtums in Südtirol im Lichte der Urkunden*, vol. 4, Oldenbourg, München-Berlin 1934, p. V; nell'originale tedesco: «Rüstkammer für die geschichtswissenschaftliche Verteidigung des Südtiroler Deutschtums». Vd. anche R. Johler, *Il concetto scientifico di 'deutsche Arbeit' e l'ergologia nell'area alpina*, «Annali di San Michele», 9-10 (1996/97), pp. 265-274.

1947), detentore della cattedra di storia generale a Innsbruck, e Hans von Voltolini (1862-1938), che nel 1908 era passato dall'Ateneo di Innsbruck a quello di Vienna, dove aveva ottenuto l'ordinariato di diritto tedesco e di storia dell'Impero austriaco. Gero Merhart von Bernegg (1886-1959), infine, archeologo di Innsbruck, si avventurava nella dimostrazione di una unità territoriale del Tirolo già nei tempi preistorici.

Ad aprirsi, invece, a tendenze più specificamente biologistiche nella ricerca storiografica c'erano soprattutto gli studiosi di una generazione più giovane. Molti di loro abbracciarono la «teoria del suolo etnico e culturale tedesco» (*Volks- und Kulturbodentheorie*), all'epoca relativamente recente, elaborata dal geografo tedesco Albrecht Penck (1858-1945). Hermann Wopfner, Otto Stolz e il professore di storia generale Harold Steinacker (1875-1965), di orientamento pangermanista e membro clandestino del Partito Nazista sin dal 1934, adattarono questa teoria e i suoi paradigmi *völkisch* per la storiografia tirolese, dandole robusti impulsi metodologico-paradigmatici. Le ricerche guidate da questa teoria, basata fortemente su criteri ideologici e interessi conoscitivi deterministici e selettivi, si interessarono soprattutto di fonti analizzabili da un punto di vista storico-bio-demografico e storico-genealogico. Volti ad affermare l'appartenenza del Sudtirolo al suolo culturale ed etnico tedesco, gli studi storico-demografici, toponimici (e soprattutto microtoponomastici) e relativi all'insediamento dovevano provare l'originarietà e la continuità dei fondamenti biologici e documentare le «imprese della colonizzazione» tedesca così come l'antichità e la sopravvivenza del «possesso tedesco del suolo».²⁷

Ciò valeva, ad esempio, per le ricerche del cultore di storia patria sudtirolese Karl Theodor Hoeniger (1881-1970) sulla popolazione bolzanina della prima età moderna, ricostruita in base ad un registro degli edifici del centro storico di Bolzano redatto

²⁷ F. Huter, *Die Besiedlung des 'Landes im Gebirge': Ein Beispiel alpiner Siedlungsgeschichte*, «Jahrbuch des Deutschen Alpenvereins», 70 (1939), pp. 194-198, particolarmente p. 198.

nel 1497.²⁸ Il materiale ottenuto fu considerato come documentazione probatoria, tanto per il ‘carattere tedesco’ della città dal punto di vista etnico, quanto per lo sviluppo di una presunta consapevolezza nazionale tedesca. A questi studi corrispondeva la storia dei masi altoatesini, la *Höfegeschichte*, di Engelbert Auckenthaler (1875-1948), celebrata come una «professione di fede alla vecchia e grandiosa storia del ceto contadino tirolese». ²⁹ Nel caso degli studi dello storico di Innsbruck Franz Huter (1899-1997),³⁰ oriundo bolzanino, ma anche in quello di molti dei suoi colleghi, elementi del discorso demografico (talvolta anche razziale-ideologico), nonché interpretazioni biologistiche di idee legate allo spazio vitale, furono connessi ad attribuzioni di inferiorità, in termini di civilizzazione, ascritte alle etnie confinanti e al mito della prova della ‘combattività razziale’ dell’elemento germanico di confine. Scrisse Huter nel 1931:

La chiusa di Salorno, che oggi è considerata il confine tra area tedesca e area italiana, non era tale 600 anni fa. Inarrestabili, il lavoro e l’energia del popolo tedesco incalzarono verso sud e nella germanizzazione dello spazio tra Salorno e Lavis crearono premesse ancora più stringenti, che resero possibile la piena germanizzazione della seconda posizione (lo spazio tra Bolzano e Salorno).³¹

In ricerche sulla storia del primitivo insediamento, sull’origine del tessuto toponimico e onomastico, Huter mise a confronto

²⁸ Lo studio venne pubblicato solo nel dopoguerra: K. Hoeniger, *Ein Häuserverzeichnis der Bozner Altstadt von 1497*, Wagner, Innsbruck 1951.

²⁹ Il lavoro uscì nel 1970 a cura e con un’introduzione di Franz Huter: E. Auckenthaler, *Geschichte der Höfe und Familien von Ratschings und Jaufental (Oberes Eisacktal, Südtirol), mit besonderer Berücksichtigung des 16. Jahrhunderts*, Wagner, Innsbruck-München 1970 (la citazione è tratta dall’introduzione).

³⁰ Su Huter vd. M. Wedekind, *Franz Huter (1899-1997): «Verfügen Sie über mich, wann immer Sie im Kampfe um die Heimat im Gedränge sind»*, in K. Hruza (ed.), *Österreichische Historiker. Lebensläufe und Karrieren 1900-1945*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar 2012, pp. 591-614.

³¹ M. Völser [i.e. F. Huter], *Südtirols Deutschtum im Angriffs- und Abwehrkampf*, «Tiroler Heimat », 3 (1930/31), pp. 223-230, particolarmente p. 227.

in prospettiva gerarchica il quadro di scarsa colonizzazione «pretedesca» e alpino-romanza con la successiva, intensa penetrazione nello spazio nel corso dell'«espansione insediativa dei tedeschi». La trasformazione del territorio in età medievale, esaltata in virtù della sua presunta efficienza e superiorità socio-economica, celebrata quale risultato della «grande impresa del lavoro tedesco»,³² venne considerata, dal punto di vista ideologico dello spazio vitale e con richiamo alle idee di Friedrich Ratzel (1844-1904), come l'acquisizione di un patrimonio inalienabile inteso in senso nazionale. La continuità spazio-temporale, manifestatasi nei documenti della prima «potente presenza linguistica tedesca»,³³ nella storia di ceppi di famiglie e di masi contadini, in nomi di famiglie, nella microtoponomastica o nella forma giuridica delle locazioni agrarie, fu considerata prova di continuità biologica in grado di confutare le tesi relative alla storia dell'insediamento avanzate dagli studiosi italiani. Nelle «imprese della colonizzazione» e nella «catena pluricentenaria delle generazioni contadine», Huter vide fondato «un diritto imprescrittibile alla patria degli antenati».³⁴

Al centro di queste linee di argomentazione bio-storico-*völkisch* stava sempre il concetto del 'lavoro tedesco', sviluppato da Wopfner, sotto la cui guida, nel dicembre del 1923, Huter aveva conseguito il dottorato e con cui era entrato in più stretto contatto nell'*Akademisch-Alpiner Verein* di Innsbruck, un'associazione cattolica e oltremodo nazionalista. Con questo concetto s'intrecciarono idee di subordinazione gerarchica e diffamatoria, di differenziazione socio-etnica, di delimitazioni confinarie dicotomiche tra esogeni e autoctoni. Il 'lavoro tedesco', in quanto

³² *Ibidem*, p. 230.

³³ F. Huter, *Deutsche Sachwörter in Südtiroler Urkunden vor der Mitte des 13. Jahrhunderts*, in H. Seidler (ed.), *Festschrift Moriz Enzinger zum 60. Geburtstag (30. Dezember 1951)*, Wagner, Innsbruck 1953, pp. 63-70, particolarmente p. 70.

³⁴ F. Huter, *Kloster Innichen und die Besiedlung Tirols*, in *Stifte und Klöster: Entwicklung und Bedeutung im Kulturleben Südtirols*, Ferrari-Auer, Bozen 1962, pp. 11-32, particolarmente p. 11.

elemento ordinatore fornì quel riferimento fondante l'identità che saldò 'popolo' e 'spazio', 'sangue' e 'suolo' come strutture solide, storicamente in divenire e irreversibili. Sullo sfondo della migrazione interna italiana, indirizzata forzatamente verso il Sudtirolo dal regime fascista, reclamò l'esclusione dello 'straniero' e quindi il rimodellamento delle strutture etniche.

I principi storiografici ordinatori dello spazio sociale e geografico propugnati da Huter, che – grazie all'iniziativa di Wopfner e Steinacker – il primo ottobre 1941 fu nominato docente associato dell'Università di Innsbruck, parvero trovare un contesto di realizzazione con l'occupazione tedesca dell'Italia dopo il 1943. Già negli anni Trenta, però, non pochi storici tedesco-tirolesi, attraverso la collaborazione con l'*Alpenländische Forschungsgemeinschaft* (Comunità di ricerca alpina) di Innsbruck,³⁵ erano entrati al servizio di una rete di esperti scientifico-völkisch, i quali, in stretta connessione con la sfera politica, non solo dotavano di principi di legittimazione le concezioni politico-revisioniste e politico-espansioniste per l'area alpino-adriatica, ma mettevano anche a disposizione il relativo sapere etno-politico e tecniche sociali interventiste. Già durante la Prima guerra mondiale il pensiero di un riordino etnico della regione si era insinuato negli ambienti più radicali di studiosi tedesco-tirolesi. Il già ricordato storico Michael Mayr, in un promemoria redatto poco dopo l'entrata in guerra dell'Italia nel 1915, aveva proposto, infatti, di germanizzare il Trentino a partire dalle isole linguistiche tedesche.³⁶

³⁵ Sulla *Alpenländische Forschungsgemeinschaft* vd. M. Fahlbusch, *Die Alpenländische Forschungsgemeinschaft. Eine Brückenbauerin des großdeutschen Gedankens?*, in R. Allgäuer (ed.), *Grenzraum Alpenrhein: Brücken und Barrieren 1914 bis 1938*, Chronos, Zürich 1999, pp. 137-233; M. Wedekind, *Alpenländische Forschungsgemeinschaft*, in M. Fahlbusch, I. Haar, A. Pinwinkler (edd.), *Handbuch der völkischen Wissenschaften*, vol. 2: *Forschungskonzepte - Institutionen - Organisationen - Zeitschriften*, De Gruyter, Berlin - Boston 2017², pp. 1739-1752.

³⁶ Vd. Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, *Nachlass Michael Mayr*, V/12/6, *Denkschrift anlässlich des Eintrittes Italiens in den Krieg*. Si veda inoltre il saggio di Walter Landi in questo volume.

Il fatto che una generazione più giovane di studiosi, in un momento inteso come rivincita contro l'Italia, aderisse spigliatamente a un progetto politico espansionistico – anzi, il fatto che lo avesse perfino in parte ispirato – era indice di un atteggiamento che andava ben al di là di mero opportunismo, di corrispondenza fra interessi conoscitivi e di ricerca individuali da una parte e aspettative politiche dall'altra. In ciò trovava piuttosto espressione una concezione che sfociava in una scienza 'attivistica' orientata all'applicazione e volta perciò a influenzare i processi decisionali politici e il *policy making* stesso. Assieme ai loro omologhi italiani questi ambienti contribuirono non poco a portare una lunga parabola di degrado al suo punto più basso e a trasformare la regione Alpe-Adria, tradizionalmente una zona di contatti e scambi culturali, in un'area di persistenti conflitti socio-etnici.

POSTFAZIONE

1. *Tra scenari europei e condizioni marginali*

Mi pare significativo che questo libro si apra con il profilo di uno studioso operante in uno scenario pienamente europeo, il prussiano Theodor von Sickel, in apparenza estraneo alla storia del Tirolo dove visse solo negli ultimi anni di vita. Giuseppe Albertoni delinea la sua figura di maestro di metodologia storica e di organizzatore degli studi. Ispiratore e direttore dell'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung* di Vienna dal 1873 al 1891, von Sickel fu punto di riferimento di numerosi storici tirolesi, tre dei quali divennero direttori della prestigiosa istituzione. Fin da questo primo contributo la storiografia tirolese ci appare incardinata in un sistema saldamente strutturato, anche per lungimirante volontà politica. Edizione critica delle fonti, padronanza delle discipline ausiliarie, ricognizione rigorosa degli archivi, fede in una conoscenza storica di tipo oggettivo: nella sua fase di fondazione la storiografia tirolese (con una decisa prevalenza della medievistica) appare lontana da spiriti militanti nazional-patriottici. Percorrendo via via gli altri profili che scandiscono una vicenda storica attraversata da conflitti e passioni ci troviamo di fronte al ricorrere della contraddizione tra tensione alla verità oggettiva e urgente suggestione delle visioni politico-nazionali. La figura di Michael Mayr, delineata da Walter Landi, è in questo senso esemplare. Animatore delle iniziative nazionalmente aggressive del *Tiroler Volksbund*, sostenitore di una «rigermanizzazione» dell'intero Trentino, Mayr ci appare come una sorta di Tolomei alla rovescia. Politico cristiano-sociale di successo, fino a diventare per breve tempo cancelliere austriaco nel convulso dopoguerra, rappresenta al massimo grado l'interferenza non risolta tra un imponente lavoro di studioso e il suo nazionalismo militante. Più nobilmente problematico appare il caso di Hans von Voltolini, studiato da Marco Bella-

barba nel buio passaggio del dopoguerra, quando gli studi dedicati con rigore e amore alla parte italiana del Tirolo vengono interrotti di fronte al trauma immedicabile dell'annessione e prevale in lui una rilettura pangermanistica del corso di tutta la sua storia. Un episodio imbarazzante segna il ritratto di Leo Santifaller tracciato da Werner Maleczek. Direttore dell'Archivio di Bolzano negli anni 1921-26, lo studioso è colto in un gesto encomiastico nei confronti dell'Italia vincitrice. Una vicenda minuscola in sé, della quale il protagonista riuscì con tempestiva lucidità ad attenuare la portata, ma rivelatrice dello smarrimento, delle incertezze, dei dilemmi morali che si ponevano di fronte agli intellettuali tirolesi, e con particolare scabrosità a quelli implicati professionalmente con il nuovo assetto politico. Nei densi contributi di Michael Wedekind e di Hannes Obermair sono ulteriormente esplorate le dinamiche tensioni tra scienza e patria. Nei testi e nelle note di tutta questa parte del volume emergono figure, testi, scorci biografici di molti altri studiosi, collocati in una panoramica di storia culturale densa di punti di riferimento. Ai saggi di questo libro, per orientarmi in un terreno a me poco noto, ho affiancato la lettura di due ammirevoli rassegne critiche, quella di Giuseppe Albertoni sulla medievistica e quella di Christoph von Hartungen su tutta la storiografia della regione.¹ Ne ho tratto la conferma di un'impressione, forse scontata per un lettore più provveduto, ma su di me prepotente. La storiografia tirolese tedesca, anche nelle diversità metodologiche e di ispirazione ideale, e anche attraverso le tappe di una storia attraversata da fratture radicali, conserva il riferimento a

¹ Mi riferisco al capitolo I, *Il Tirolo medievale allo specchio*, del volume di G. Albertoni, *Le terre del vescovo. Potere e società nel Tirolo medievale (secoli IX-XI)*, Scriptorium, Torino 1996, pp. 11-56, e alla rassegna di C.H. von Hartungen, *Le ricerche di storia locale in Alto Adige/Südtirol-Tirolo. Dalle origini ai giorni nostri*, in *Ricerca e didattica della storia locale in Alto Adige, atti del convegno svolto a Bolzano il 20-21 ottobre 1994*, a cura di G. Delle Donne, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1996, pp. 29-93, ora in *Christoph Hartung von Hartungen 1955-2013. Der weite Blick / Il pensiero libero*, hrsg. von Società Michael Gaismair Gesellschaft, Raetia, Bolzano 2015, pp. 73-130.

una tradizione di studi mirabilmente strutturata. Cattedre, metodi, maestri, istituzioni, archivi, riviste, progetti di lungo periodo.

Osserva nel suo saggio Walter Landi, dopo aver passato in rassegna l'attività della rivista «Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs», promossa da Michael Mayr ed emanazione dell'Archivio della Luogotenenza di Innsbruck: «La preminenza di studiosi di lingua tedesca e di studi legati alla porzione tedesca della Contea Tirolese risulta evidente, in qualche modo a dispetto del titolo che essa portava e al profilo dell'istituzione provinciale che la promuoveva, la quale avrebbe in verità reclamato un maggiore coinvolgimento di storici trentini». I quali, peraltro, «preferivano disperdersi in una galassia di riviste locali chiuse al confronto con studiosi di provenienza non trentina e prive purtroppo di una partecipazione parimenti qualificata di studiosi con cariche di rilievo in ambito accademico e istituzionale». Non tanto o non solo di una preferenza volontaria si trattava, ma di una posizione oggettivamente dispersa o marginale tanto degli studenti che degli studiosi trentini, disseminati in università austriache e italiane nella fase degli studi, di fatto sfavoriti nell'accesso a incarichi accademici, fatta eccezione per alcune specifiche cattedre (come quelle di ambito giuridico dell'Università di Innsbruck, assegnate nei primi anni del Novecento a giovani intellettuali trentini come Francesco Menestrina e Giovanni Lorenzoni). La rivendicazione dell'Università italiana in Austria è interpretata spesso come una battaglia tutta politica e perfino strumentale ai fini di uno scontro di carattere complessivo, ma ne va preso sul serio anche l'aspetto intrinseco, formativo e culturale. Certo, era aperta la possibilità di studiare nelle università italiane, che però implicava quasi sempre un'emigrazione di lungo periodo. Era necessariamente una scelta di netta minoranza: si calcola che, nel periodo tra il 1882 e il 1915, gli studenti "italoaustriaci" iscritti in Italia siano stati poco più del 12% dei loro colleghi iscritti a Vienna, Graz e Innsbruck. In termini assoluti e nello stesso periodo si contano circa 1111 iscritti "italoaustriaci" in Italia, 446

dei quali trentini – lo si apprende dalla fondamentale ricerca di Alessio Quercioli.² La meta principale era Padova, ma per gli studi letterari un peso culturale di rilievo ebbe l'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Nella città, più ancora che nell'Istituto, una parte delle nuove generazioni cercava la lingua italiana e l'arte umanistica. Per quanto riguarda gli studi storici (e non solo) l'Istituto era segnato dall'impronta di Pasquale Villari: in che misura ne siano stati influenzati gli studenti trentini e adriatici andrebbe studiato da vicino, ma non mi pare che nemmeno in questo caso si possano ravvisare gli effetti di una 'scuola' paragonabile a quelle che segnarono la storiografia tirolese. Alla condizione marginale e spesso vagabonda degli studenti trentini non poteva supplire il ruolo delle istituzioni culturali 'domestiche', che si riducevano alle poco fornite biblioteche e ai musei civici delle due città principali, capaci di stimolare vocazioni e di raccogliere collezioni preziose, ma affidati alla generosità volontaristica e privi di risorse economiche. L'articolazione delle riviste sorte a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento va intesa anche come una risposta culturale e civile a questa situazione di evidente fragilità. Non si occupavano solo di storia – in qualche caso nemmeno prevalentemente, e questo va tenuto presente quando si valuta la numerosità degli studiosi coinvolti. Un ruolo fondamentale, nella promozione e nella vita di alcune testate, va attribuito alla generazione delle battaglie studentesche: l'«Annuario» della Società degli Studenti Trentini esce per la prima volta, con qualche pretesa da rivista, nel 1895; ne sviluppa la primitiva ambizione «Tridentum», che Battisti, Trener e Ricci, ancora studenti, iniziano a pubblicare nel 1898 e che avrà almeno nella prima fase della sua vita come protagonisti autori giovani e giovanissimi. Autogestite, volontaristiche, militanti furono in buona parte queste imprese, realizzate con faticoso impegno da piccoli gruppi di intellettuali generosi. L'analisi

² A. Quercioli, *Studenti "italiani d'Austria" nelle Università del regno tra passione nazionale e mito culturale. 1880-1915*, tesi di dottorato, Università degli studi di Verona.

condotta da Francesco Frizzera in questo volume documenta gli intrecci tra l'una e l'altra testata, l'interscambiabilità di alcuni autori, la relativa esilità delle discriminanti ideali. È evidente che la concorrenza non favoriva la realizzazione di progetti comuni di qualche respiro. Nel volume abbiamo la ricostruzione dell'ambiente di formazione della meno studiata, forse, tra queste riviste, la roveretana «San Marco», svolta al microscopio da Vito Rovigo. Alla più reputata impresa culturale radicata a Rovereto, l'Accademia degli Agiati, è dedicato il lavoro di Carlo Andrea Postinger, che documenta un caso di cauto e sostanzialmente irrisolto 'processo' interno postbellico al presidente responsabile di una dichiarazione di lealismo nei confronti dell'Imperatore. Temi lievissimi, rispetto a quelli sollevati dall'impresa di un altro roveretano, l'«Archivio per l'Alto Adige» di Ettore Tolomei. Il saggio di Davide Allegri la accosta da una prospettiva particolare e interessante, la memoria del 1809, con risvolti che interessano la nascita del concetto stesso di «Alto Adige», l'uso politico della geografia e molto altro. La rivista di Tolomei costituisce, mi pare, un caso di enorme rilevanza in un contesto culturale del quale abbiamo sottolineato gli elementi di fragilità. Da un'impostazione dichiaratamente unilaterale, da un programma dettato dalla strategia radicale e aggressiva del fondatore e direttore sono scaturiti effetti di devastante e duratura efficacia. Un lavoro nefasto e potente: con quali articolazioni, strategie organizzative, mediazioni, collaborazioni e complicità tutto questo è avvenuto? Non è che non lo si sia studiato, ma a me pare evidente che occorra farlo con ulteriore profondità analitica. La migliore storiografia trentina si è smarcata dall'azione culturale di Tolomei, rappresentata come qualcosa di estraneo, nonostante la presenza di importanti studiosi trentini tra i suoi collaboratori di importanza strategica o di natura occasionale. Forse è il caso di promuovere ricerche e riflessioni ulteriori, su un nodo come questo.

2. Alla ricerca delle esperienze dirette

Come esperienza diretta e come oggetto di narrazione la Grande guerra è poco presente in queste pagine, con l'eccezione del saggio di Emanuele Curzel su Gino Onestighel, nel quale ha un ruolo centrale il diario del professore trentino, che riflette una realtà vissuta dal punto di vista di un civile cui è preclusa l'azione. Esiste una variegata e diffusa tipologia di diari e cronache di guerra paragonabili a quelli di Onestighel: a scrivere sono spesso parroci o funzionari pubblici che avvertono con forza la responsabilità di registrare una memoria di quel tempo straordinario e che fissano lo sguardo su una comunità specifica e non solo sulla propria personale esperienza. E poi donne, maestri, perfino osti... Si può supporre che gli storici siano particolarmente orientati a interpretare un ruolo di questo tipo. I saggi che costituiscono questo libro spingono a desiderare una prosecuzione delle ricerche anche in questa direzione, contando sulla densità di documenti autobiografici e memorialistici che in particolare la società trentina ha prodotto in connessione con la Grande guerra e che sono stati oggetto negli ultimi decenni di interesse e di studio a più livelli: edizioni, interpretazioni, utilizzazioni più e meno convincenti in opere storiografiche. Restando in prossimità delle vicende storiografiche e intellettuali studiate in questo volume, sappiamo che è in corso il lavoro per l'edizione del diario di Onestighel. Un progetto analogo è avviato per i diari di Francesco Menestrina, il giurista che un ruolo rilevante ha avuto anche nella storiografia trentina e nella sua organizzazione. Anche in rete si può leggere (finalmente!) un felice esempio di utilizzazione dei mitici taccuini dell'archeologo Paolo Orsi, troppo a lungo sottratti alla libera consultazione da parte degli studiosi. Si tratta del taccuino 111 di 151, dedicato al periodo che va dall'1 giugno al 12 novembre 1918; le annotazioni riguardano in massima parte la Sicilia e sono molto più che rilevazioni funzionali al suo lavoro di studioso e di alto funzionario. Ne escono immagini suggestive del tempo di guer-

ra in un'Italia remota eppure fortemente coinvolta, nella quale Orsi non si occupa solo di antichi reperti ma di profughi e di soldati "irredenti". Segue con trepidazione le vicende militari e politiche, esulta per la vittoria, ma annota anche la sua contrarietà alla distruzione dell'Austria, il suo timore di avere alle frontiere una Germania di settanta milioni di tedeschi e in casa una piccola Germania irredenta.³

Di Gustavo Chiesa, il padre di Damiano, costruttore di una tradizione di memorie della piccola patria roveretana anche attraverso un uso accorto della documentazione storica, si sono conservati materiali autobiografici di diversa tipologia (diari, pagine memorialistiche dell'internamento, sonetti dialettali su Katzenau, poesie).⁴ Le scritture legate all'internamento reclamano un risveglio di attenzione: per fare un altro esempio, un testo a suo tempo molto noto come *Diario di un sepolto vivo* di Ferdinando Pasini (un protagonista della vita culturale trentina e triestina)⁵ meriterebbe una riproposizione editoriale e una rivalutazione critica.

Venendo alla generazione degli storici soldati (ma spesso in guerra andarono giovanissimi, prima di diventare storici), sono state pubblicate in forma quasi clandestina le lettere del giovane

³ B. Basile, A. Crispino, *Paolo Orsi, la guerra e Palazzolo Acreide: diario di viaggio nell'estate del 1918*, in M. Congiu, C. Micciché, S. Modeo (edd.), *Viaggio in Sicilia. Racconti, segni e città ritrovate*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2014, pp. 331-350.

⁴ *La città mondo. Rovereto 1914-1918*, a cura del Laboratorio di storia di Rovereto. Museo storico italiano della guerra, Rovereto 1998, pp. 273-293; F. Rasera, *Ritratto di Gustavo Chiesa*, in M. Bonazza (ed.), *I "buoni ingegni della patria". L'Accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni Agiati tra Settecento e Novecento*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2002, pp. 331-348.

⁵ F. Pasini, *Come fui sepolto vivo*, Cappelli, Bologna 1921; F. Pasini, *Diario di un sepolto vivo*, Mondadori, Verona 1933. Il più compiuto profilo critico del letterato è quello di B. Maier, *Fermenti culturali nei territori italiani dell'impero dalla fine dell'Ottocento alla prima guerra mondiale*, in A. Canavero, A. Moiola (edd.), *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, Reverdito, Trento 1985, pp. 195-223. Resta da studiare l'intellettuale impegnato politicamente, tra socialismo e fascismo.

Ernesto Sestan in divisa austriaca,⁶ mentre viene segnalato un inedito diario di Antonio Zieger. Risulta perduto al fronte, invece, il diario di Guglielmo Bertagnolli, intellettuale dai molti interessi, studioso raffinato della poesia dialettale della Val di Non cui dedicò una bellissima antologia in tre volumi, poeta non banale a sua volta, redattore di «Pro Cultura». Nella categoria degli storici in senso stretto rientra forse solo come curatore degli atti di un processo alle streghe della Val di Non.

Chiudo questa rapida panoramica con qualche immagine patetica. Cesare Battisti scrive a Giuseppe Gerola dal rifugio Garibaldi sull'Adamello, il 13 novembre 1915.

Sto elaborando dei vecchi appunti – lasciati interrotti al principio della guerra – per un libro *Precursori e martiri della redenzione di Trento*. È una collana di biografie da quelle dei Carbonari del '21 ai politici del '48, agli eroi del '59, '66, ecc. giù giù fino a Scipio Sighele. Assai probabilmente tu avrai nelle tue carte molte cose che mi possono interessare. E specialmente vorrei da te qualche notizia biografica di tuo padre [...]. Qui l'unica novità è che siamo tutti agghiacciati. Viviamo sepolti nelle trincee...

Gli riscrive il 19 dicembre, «in marcia da Brentonico a Loppio», anzi «in viaggio alla volta di Rovereto», rilancia con sorridente millanteria. Ringrazia delle notizie biografiche che Gerola gli ha inviato sul padre patriota e chiede che l'amico gli invii una serie di libri sulla storia del Trentino di cui fornisce puntuale indicazione bibliografica. Intorno, un paesaggio disastroso che descriverà con angoscia in lettere di poco successive alla moglie e a Ergisto Bezzi. Il tema del libro sui martiri e precursori torna in molte altre lettere, alla moglie Ernesta, a Giovanni Pedrotti, a Ettore Tolomei.⁷ Gli appunti che ci rimangono nel suo archivio confermano l'impressione di un progetto tutto pedagogico e celebrativo. Fa riflettere, però, questo impossibile lavoro in condizioni e in ore estreme: la cultura storiografica

⁶ E. Sestan, *Lettere dal fronte: 1917-1918*, Alcione, Trento 1997.

⁷ C. Battisti, *Epistolario*, tomo secondo, a cura di P. Alatri, La Nuova Italia, Firenze 1966, *passim*.

trentina non aveva accumulato armi sufficienti per la guerra delle memorie, o così pensava Battisti che ancora una volta, anche in un ambito non suo, provava a farsene carico di persona.

FABRIZIO RASERA

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

(a cura di Alessandro Livio)

- Accademia Roveretana degli
Agiati 45, 52, 110-111, 115-
125, 127, 129, 131-134, 144-
145, 186, 201-203, 206-207,
209, 212-213, 215-238, 321
Accademia delle Scienze di
Vienna 240, 266
Acton = John Emerich Edward
Dalberg-Acton (Lord Acton) 32
Adamello (monte) 80, 99, 324
Adami Casimiro 188
ADERSt (*Amtliche Deutsche Ein-
und Rückwanderstellen*) 256
Adige (fiume) 31, 103, 166, 308
- (capitanato) 50
- (dipartimento) 101
- (valle) 65, 96, 102, 157, 304
Adlwang (Austria) 39
ADO (*Arbeitsgemeinschaft der
Optanten*) 256
Adriano I papa 243
Aichholz vd. Roveré della Luna
Akademisch-Alpiner Verein 314
Aken 15
Ala 99, 229
«Alba trentina» 197
Alberti Vera Maria degli 150
Albertini Achille 191
Albertoni Giuseppe 296, 317-318
Aldini Antonio 106
Alighieri Dante 80, 114, 120-122,
129
Allegri Davide 298, 321
*Alpenländische
Forschungsgemeinschaft*
(Comunità di ricerca alpina)
315
Alpenvorland (Zona di
Operazione delle Prealpi) 299
Alpi 252, 296 308 309, 316
- orientali 187
Alto Adige 77, 95-99, 101-108,
155, 168, 171, 248, 251-253,
269, 271, 298, 308-309, 321;
vd. anche Sudtirolo
- dipartimento (napoleonico)
104-106
«L'Alto Adige» 172, 192
Altrei vd. Anterivo
Andreis Silvio 111 113
«Annales» 297
«Annuario della Società degli
Studenti Trentini» 320
Anterivo/Altrei 67
Anzoletti Luisa 187, 192
(*k.k.*) *Archivrat* / (i.r.) Consiglio
per gli archivi 43, 52, 90
«Archivio per l'Alto Adige» 78,
93-108, 148, 150, 152-155,
157-158, 171, 186, 247-250,
298-299, 304, 307, 321
«Archivio storico per Trieste
l'Istria e il Trentino» 178, 182-
183
«Archivio Trentino» 178-179,
181-183
Arco 251
- (famiglia) 267
Arezzo, ginnasio 126
Arnaud Alessandro 124
Arneth Alfred 46
Arsiero 167
Asburgo (famiglia imperiale) 122,
211, 221, 231, 280-282
Asia minore 274
Asiago 167
Associazione cattolica
universitaria degli studenti
trentini 123
«Atti dell'Accademia Roveretana

- degli Agiati» 116, 120-121, 123, 131, 178, 184
 Auckenthaler Engelbert 313
 Auerbach Bertrand 156
 Aufschnaiter Fritz von 256
 Aufschnaiter Martin von 256
Ausschuss für völkische Belange und deutsche Besiedlung Südtirols (Giunta per la colonizzazione tedesca del Tirolo meridionale) 69
 Außerflorutz vd. Fierozzo San Francesco
 Austria (in senso geografico) 14, 42, 46, 58-59, 71, 79, 81, 96, 192, 198, 210, 245, 257, 278-279, 281-282, 319
 - (stato/impero, dal 1867 impero austro-ungarico) 14, 19, 25, 27, 31, 51, 70, 71, 76, 81-82, 85, 102, 113, 114, 120, 151, 161, 170, 174, 185, 189-195, 203, 206, 216, 224-225, 227, 242, 278, 281, 283, 289, 290, 293, 294, 306-309, 323
 - repubblica 37, 85, 88-91, 243, 267, 274, 293, 294
 - *Archivamt* (Direzione Generale degli Archivi) 90
 - Assemblée nazionale austriaca 88
 - *Herrenhaus* (camera alta del Parlamento) 44
 - ministeri: degli Esteri 90, 261; delle Finanze 42; degli Interni 207; dell'Istruzione 22-23
 - *Reichsrat* (Parlamento) 23, 37, 44, 58-60, 75, 78, 83, 209, 229, 271, 277
 - *Staatsrat* (Consiglio di Stato) 292
 Austria Superiore 39
 Avio 186
 Baden-Württemberg 289
 Baltl Hermann 239
 Bassa Atesina 70
 Battelli Silvio 119, 212, 219, 236, 238
 Battisti Carlo 298-299
 Battisti Cesare 95-97, 99-100, 127, 151, 164, 189, 198, 231, 320, 324-325
 Baviera 67, 103, 106, 272
Bayerische Akademie der Wissenschaften 33
 Bazzoli Giovan Battista 194
 Beauharnais Eugenio de 106
 Bellabarba Marco 317-318
 Benesov (Boemia) 193
 Benvenuti Edoardo 125
 Bergamo 299
 - Ateneo di scienze lettere ed arti 206
 Berlino 14, 244-245, 249, 254, 260, 267
 - Archivio di Stato 244
 - Università 15-16, 25
 Berna 86-88
 Bernegg Gero Merhart von 312
 Bertagnolli Guglielmo 324
 Bertanza Giovanni 111, 113, 117, 225
 Bertolasi Fortunato 119, 212, 215, 219, 233, 238
 Bertoldo (personaggio letterario) 167
 Bertolini Alfonso de 165
 Bettanini Atalone 118-120, 124
 Bettini Angelo 143
 Bezzi Ergisto 324
 Biasutti Renato 100
 Bidermann Hermann Ignaz 75
 Billia Lorenzo Michelangelo 118
 Bismarck Otto von 241
 Bittanti Battisti Ernesta 188, 192, 324
 Bloch Marc 13
 Boemia 42, 194, 268
 Bolis Giuseppe 255

- «Bollettino dell'Associazione Medica Tridentina» 157
 Bolzano 20, 65, 69-70, 102, 104, 152, 155, 158, 160, 163, 167, 171, 211, 233, 236, 242, 251, 272, 299, 312-313
 - Archivio di Stato 239-263, 318
 - ginnasio dei Francescani 242
 - Museo 245, 299
 Bonapace Ermete 198
 Bonfanti Riccardo Nicolò 198, 216
 Boni Guido 191
 Bonomi Agostino 119, 144
 Borgo Valsugana 167
 Bossi Fedrigotti Filippo 118
 Brandis Clemens von 21
 Brennero/Brenner (passo, confine) 20, 77, 98-99, 106, 152, 165-166, 168, 171, 251, 265, 271-272, 275, 280
 Brentari Ottone 188, 198
 Brentonico 126, 324
 Bresadola Giacomo 194
 Bressanone/Brixen 30, 31, 51, 83, 87, 245
 - Capitolo del duomo 243, 245, 249
 - diocesi 286, 295
 - seminario 21, 194
 Breunia (= valle dell'Isarco) 168, 171
 Bridi Giuseppe 142, 191, 213, 216
 Broll Enrico 136
 Brunico/Bruneck 257, 259, 303
 Bruno-Sudetia (lega studentesca) 56
 Budapest 277
 Büdinger Max 40
 Bulgaria 166
 «Burggräfler» 33-34
 Cadorna Luigi 165-166
 Caldonazzo/Galnetsch 68
 Callegari Guido Valeriano 186
 Calliano 128
 Campi Luigi 308
 Canali Guido 299
 Canestrini Alessandro 145, 191, 213, 216
 Canestrini Giovanni 304-305
 Canezza/Ganetsch 68
 Caporetto (battaglia) 161
 Caproni Federico 130
 Caproni Giovanni 130
 Carinzia 20, 289
 Carlo I d'Asburgo imperatore d'Austria 83, 88, 167, 268
 Carlo V d'Asburgo imperatore 282
 Casagrande Vincenzo 194
 Casanova Eugenio 245
 Caserta, Istituto tecnico 126
 Casotto 68
 Castel Dante (presso Rovereto) 129
 Castel Pietra (presso Calliano) 128
 Castel Tesino 68
 Castelbarco (famiglia) 137-138
 Castellano-Castelnuovo-Castelcorno (famiglia) 138
 Castelrotto/Kastelruth 241
 Catoni Giulio 191, 198
 Caumo Antonio 113-114
 Cavalese 202, 204, 206-207
 Cavaliere Cesare 113
 Cavour (Camillo Benso conte di) 253
 Ceniga (presso Dro) 126
Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale (Commissione Centrale per la conservazione dei monumenti artistici e storici) 28, 44, 52, 206
 Cesarini Sforza Lamberto 179,

- 188
 Cessi Roberto 210, 223, 230, 233, 238
 Cetto Adolfo 147, 168-169, 191
 Champagny Jean-Baptiste de 106
 Chiesa Damiano 127, 139, 142, 231, 323
 Chiesa Gustavo 118, 136, 139-140, 142-143, 191, 216, 323
 Chini Giuseppe 127, 191
 Chiocchetti Emilio 147, 152, 168, 191, 194, 231
 Chiusa/Klausen 171
Christlich-sozialer Verein für Tirol 58
 Ciccolini Giovanni 123, 136, 148, 152, 191, 198, 213
 Clavarino Filippo 206
 Cles 194
 Cles Bernardo 51
 Cloz 161
 Cofler Pietro 127
 Coira/Chur 286, 295, 296
 Cole Laurence 65
 Colonia/Köln, Università 260
Comité für die anthropologische Untersuchung der Juden Österreichs (Comitato per le ricerche antropologiche sugli ebrei d'Austria) 303
 Commissione militare italiana a Vienna per la restituzione delle opere d'arte e dei beni culturali 186
 Commissione per il recupero degli Archivi trentini in Austria 210, 222, 230
 Como 130
 Conci Enrico 83, 204, 226
 Consiglio provinciale dell'agricoltura 83
 Coredo 194, 304
 «Corriere della Sera» 162
 Corsini Umberto 179
 Cortina d'Ampezzo 206
 Costasavina 68
 Credaro Luigi 271
 Cristofolini Cesare 188
 Curzel Emanuele 267, 322
 D'Annunzio Gabriele 166
 Dalla Fior Giuseppe 193
 Dalmazia 122
 Dankl Viktor 165, 167
 Danubio (fiume) 103
 Daone 187
 Debiasi Giovanni Battista 229
 Defrancesco Silvio 105, 238
 Degasperis Alfredo 143
 De Gasperi Alcide 127, 129, 165, 198, 203, 254
 Delaiti Carlo 133
 Dellantonio Orazio 191, 194
 Deluca Giovan Battista 191
 Del Vecchio Giorgio 186
 Dengel Ignaz Philipp 311
 De Toni Ettore 186
 Deputazione Veneto-Tridentina di Storia Patria 254
Deutsche Burse (studentato) 261
Deutsche Nationalpartei 207
Deutscher Schulverein 66, 120
Deutscher Verband 256-257
Deutscher Volkstag 79-82
Deutschnationale Volkspartei, 260
 Dolomiti 269
 Dordi Benedetto 216
 Dörrer Anton 67, 86
 Dossi Ilario 127, 189
 Eco Umberto, 17
École des chartes 17, 22, 24, 293
 Egna/Neumarkt 95
 Eichleit vd. Roveda
 Elba (fiume) 15
 Elisabetta imperatrice 222
 Emer Dario 188
 Emmert Bruno 105
 Endrici Edoardo 194

- Endrici Celestino 59, 79-80, 164, 213-214
 Engadina 48, 158
 Erben Wilhelm 29, 33
 Eugenio d'Asburgo, arciduca d'Austria 56, 70
 Europa 17, 280, 283, 309

 Fabbroni Giovanni 208
 Fajkmajer Karl 51
 Falepp am Tegernsee 256
 Farinelli Franco 107
 Fassa (valle) 68, 207
 Faussner Hans Constantin 239
 Federico II imperatore 281
 Federico III imperatore 41, 283
 Fedrigotti Filippo 119, 231
 Felini Riccardo 194
 Feller Mansueto 220
 Fellner Fritz 276
 Ferdinando I d'Asburgo imperatore 139, 289
 Ferrandi Maurizio 95
 Ferrari Adriano 220-221, 238
 Festi Cesare 132
 Festi Violante 132
 Fiandre 282
 Ficker Julius von 27-29, 40, 54, 273, 276, 281
 Fiemme (valle) 207
 Fierozzo San Felice/Innerflorutz 68
 Fierozzo San Francesco/Außerflorutz 68
 Filos Francesco 225
 Filzi Fabio 111, 127, 142, 231
 Filzi Giovan Battista 112, 127
 Firenze 94-95, 100, 186, 267
 - Istituto di Studi Superiori 320
 - Università 94, 224
 Fiume/Rijeka 122
 Fiumi Lionello 127
 Flabbi Graziano 83
 Fogolari Gino 186
 Folgaria/Vielgereuth 68, 165, 208

 Fondo 160
 Fontana Josef 65
 «Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs» 47-52, 57, 319
 Fracassi Egidio 187, 189
 Francescatti Antonio 270
 Francesco Ferdinando d'Asburgo 56, 222
 Francesco Giuseppe imperatore d'Austria 61, 117, 133, 165, 212, 215, 231
 Francia 17, 101, 103, 269
 - impero francese 101, 107
 - Assemblea Costituente 101
 - ministero dell'Istruzione 17
 Francoforte/Frankfurt 12
 - Assemblea 21
 Frassilongo/Gereut 68
 Friburgo in Brisgovia/Freiburg in Breisgau 242
 Frisinghelli Francesco 144
 Frizzera Francesco 152, 321
 Frizzi Ernst 303
 Fugger (famiglia) 48
 Fuhrmann Horst 12, 15
 Funder Friedrich 58-59

 Galizia 51
 Galnetsch vd. Caldonazzo
 Ganetsch vd. Canezza
 Garbari Maria 134, 171 180-181
 Garda (lago, Benaco) 80
 Garibaldi (rifugio) 99
 Garmisch (Baviera) 60
 Gasser Vinzenz 49, 158
 Gatterer Claus 95
 Gehler Michael 256
 Gentili Guido de 165
 Gereut vd. Frassilongo
Germanenorden (associazione) 64
 Germania (in senso geografico) 13, 42, 245
 - (stato/impero) 81, 90, 161, 267, 270-271, 276, 279, 281,

- 283, 288, 323
 - *Deutscher Bund*
 (Confederazione germanica) 277
 - Reichstag (Parlamento) 260
 - Terzo Reich 294
 Gerola Giuseppe 136-137, 143,
 186, 210, 245, 324
 Gerosa Edoardo 216
 Gerosa Francesco 216
 Gerusalemme 49
*Gesellschaft für ältere deutsche
 Geschichtskunde* (Società per
 l'antica storia tedesca) 12
 Ghetta Frumenzio 159
 Giacomelli Antonietta 220, 231,
 237-238
 Giovanazzi Giuseppe 188
 Giuseppe II imperatore 279, 281-
 282
 Gleno/Glen 95, 249
 Goio Augusto 191
 Gorizia 296
 Grabmayr Karl 62, 271
 Gran Consiglio del fascismo 248
 Granello Luigi 189
 Grass Nikolaus 239
 Graz (Austria) 30
 - Università 54, 319
 Graziadei Damiano 154
 Grecia 274
 Greifenstein (famiglia) 49
 Greil Wilhelm 84
 Gsteu zu Glendheim Sophie von
 55
 Guadagnini Giuseppe 255
 Guareschi Francesco 20
 Guella Federico 129
 Guggenberg Otto von 86
 Guicciardini Francesco 167
 Győr (Ungheria) 303
 Hall in Tirol 194, 210, 231
 Halle, Università 15-16
 Hantsch Hugo 54, 281
 Hartmann Ludo Moritz 149
 Hartungen Christoph von 318
 Haug Flamin Heinrich 136
 Heigel Karl Theodor von 33
 Heiligenkreuz (abbazia presso
 Vienna) 59, 164
 Heiligkreuz (presso Hall in Tirol)
 210
 Helfert Joseph Alexander von 22,
 44, 57
 Herre Paul 260
 Heuberger Richard 50, 57, 62,
 285-300
 Heymann Ernst 267-268
 Hildesheim 256
 Himmeler Heinrich 256
 Hirn Ferdinand 49, 106
 Hirn Josef 28, 48, 52-53, 56, 60
 Hoeniger Karl Theodor 312
 Hofer Andreas 20, 104
 Holl Moritz 303
 Hörbach Walther Hörmann von
 66, 81
 Hötzensdorf Conrad von 269
 Hruza Karel 295
 Huber Alfons 40
 Huber Florian 21
 Humphrey Albert 287
 Huter Franz 31, 275, 285-300,
 313-315
 Inama Vigilio 123
 Inn (valle) 20
 Innerflorutz vd. Fierozzo San
 Felice
 Innsbruck 21, 27-28, 30, 34, 37-
 38, 42, 45, 46, 54, 56-57, 60,
 63, 67, 84-85, 99, 104-105,
 116, 128, 131, 136, 138, 141,
 144, 149, 168, 204, 210, 213,
 224, 242, 257, 260, 270, 276,
 294, 295, 299, 307, 314
 - Archivio (*Staatsarchiv für
 Tirol und Vorarlberg,
 Statthalterei-Archiv,
 Landesregierungsarchiv*, della

- Luogotenenza, *Gauarchiv*,
Tiroler Landesarchiv) 28, 29,
 37-91, 136, 168, 294, 311, 319
 - *Ballhaus* 46
 - Dieta 37, 53, 71, 82-84
 - *Hofburg* 46
 - Landesmuseum Ferdinandeum
 168, 206, 289, 295
 - Università 22-23, 27, 29-30,
 33-34, 43, 48-55, 60-63, 67, 86,
 126, 239, 258, 272-273, 296,
 303, 310-312, 315, 319
 «Innsbrucker Nachrichten» 81
 212
Institut für das Grenz- und
Auslanddeutschum 261
Institut für Österreichische
Geschichtsforschung 18, 20,
 22-23, 25-26, 30, 33, 40-42, 44,
 46, 53-54, 240, 243, 252, 257,
 290-292, 317
 Isarco (valle) 102
 Isera 113, 117, 221
 Istituto Storico Austriaco di Roma
 26, 42, 267
 Istituto storico prussiano di Roma
 244
 Istituto di studi per l'Alto Adige
 100, 245, 246, 248
 Isonzo (fiume) 51, 269
 Istria 142
 Italia (in senso geografico) 69, 80,
 94-96, 122, 128, 141, 155-156,
 164, 174, 184-190, 194-195,
 199, 245-246, 248, 252-253,
 256, 274, 280, 289, 297, 319
 - (stato/regno) 71, 76, 85, 98,
 101, 113, 114, 129, 152, 162,
 166, 176, 197, 206, 216, 219,
 224, 242-243, 254, 265, 268-
 269, 275, 279-280, 288, 293
 295, 308-309, 315-316, 318
 - Regno Italico (napoleonico)
 102-104
 - Parlamento 129, 251, 256-257
 - ministeri: degli Esteri 102;
 della Guerra 130;
 dell'Istruzione 95
 Ivrea, ginnasio-liceo 214
 Jäger Albert 20-24, 27, 34, 290
 Jaksch August von 49
Kaiser-Wilhelms-Institut für
Geschichte 244-245
 Katzenau (presso Linz) 190, 323
 Kehr Paul Fridolin 244 260-262
 Kink Rudolf 130
 Klaar Karl 49
 Klebelsberg Raimund von 258,
 261
 Königgratz/Sadowa (battaglia) 24
 Körber Ernest von 207
 Kraft Josef 74
 Kremsmünster, liceo 40
 Kufstein 301
 Kuprian Hermann J.W. 45
 Lachmann Karl 15-16
 Laimtal vd. Leno (valli)
 Lammers Aloys 260, 262
 Landeck 60
 «Der Landsmann» 251-252
 Lanzerotti Emanuele 165, 188
 Largaioli Filippo 188
 Laurino (personaggio
 leggendario) 246
 Lavarone/Lafraun 68, 165
 Lavis 313
 Lazius Wolfgang 41, 53
 Lega Nazionale (associazione)
 190, 192-193, 208, 229-230
 Legione Trentina (associazione)
 211, 213-214, 219
 Lehmann Julius Friedrich 66-67
 Leitha (fiume) 278
 Leno (valli) / Laimtal 68
 Leonding (presso Linz) 256
 Leone IX papa 243
 Leone XIII papa 35

- Less Michele 191, 194
Liberal-freiheitliche Partei
 (partito) 256
 «La Libertà» 211, 213-215, 217-
 218, 220, 222, 225-227, 234,
 238
 Lindequist Friedrich von 69
 Linz 40, 256
 Lipsia 260
 Lizzana 129
 Lobis Ulrich 297
 Locatelli-Milesi Giuseppe 186
 Lombardia 73
 Loppio 324
 Lorenz Ottokar 17-18, 23
 Lorenzi Ernesto 191
 Lorenzoni Giovanni 189, 319
 Lueger Karl 57
 Luig Wilhelm 256
 Luigi XVIII re di Francia 17
 Luserna/Lusern 68, 80, 303
 Lussemburgo 42
 Lutteri Antonio 230, 232
 Lutteri Eleuterio 111, 225
 Lutz Walter 86
 Luzio Alessandro 186
- Magdeburgo 15
 Magnaghi Alberto 100
 Magonza/Mainz 281
 Magrè/Margreid 80
 Maleczek Werner 318
 Malfatti Bartolomeo 94, 100
 Malfatti Cesare 111
 Malfatti Valeriano 144, 220-221,
 223-224
 Malik Vinzenz 204, 207
 Malles/Mals 60
 Manfroni Mario 119, 187
 Mannhardt Johann Wilhelm 261
 Marburgo 261
 Marienberg (it. Monte Maria),
 monastero benedettino 21, 290
 Marinelli Giovanni 96
 Marinelli Olinto 96, 100-101, 186
- Marini Giorgio Wenter 188
 Marlengo/Marling 252
 Marsilli Angelo 111, 113
 Marsilli Francesco Antonio 111,
 142
 Marzani Gino 115, 188, 198
 Mascelli Fulvio 245
 Massimiliano Eugenio arciduca
 d'Austria 167
 Massimiliano I imperatore 47-49,
 138, 279, 282-283
 Matsch Gaudenz von 49
 Matteotti Giacomo 251
 Mayr Michael 28-29, 37-91, 118,
 120, 172, 307, 315, 317, 319
 Menestrina Francesco 105, 147,
 149, 151-152, 159, 169, 193,
 319, 322
 Menestrina Giuseppe 188, 230,
 232
 Menghin Oswald 49
 «Meraner Zeitung» 32, 34-35,
 204, 252, 260
 Merano/Meran 14, 21-22, 30-32,
 130, 163, 251, 290
 - ginnasio 21-22
 Mersi Massimiliano de 83
 Merveldt Franz von 44, 56
 «Il Messaggiere di Rovereto» 114
 «Il Messaggiere Tirolese» 114
 «Messaggiere del Trentino» 114
 «Il Messaggero» 119
 Meyer Edgar 64, 66, 68-70, 72-
 74, 77, 81
 Mezzocorona 75
 Mezzomonte/Mittenberg 68
 Milano 14, 17, 102, 128, 186
 - Archivio di Stato 102
 «Mitteilungen des Deutschen und
 Österreichischen Alpenvereins»
 73
 Mittenberg vd. Mezzomonte
 Mittenwald 60
 Modena, Università 304
 Moena 68

- Moeser Karl 49, 74, 295
 Moll Sigismondo 102
 Monaco di Baviera 66, 81, 102, 254, 303
 - *Bayerisches Staatsarchiv* 33
 - Università 33
 Monastero (val)/Müstair 158
 Moncher Guido 164
 Montagna/Montan 69-70
 Montesover 68
Monumenta Germaniae Historica
 11-12, 16, 26, 30-31, 244, 260, 267-268, 288, 290-291
 Moore Lara Jennifer 293
 Moravia 113
 Mori 194
 Mori Assunto 100
 Morizzo Marco 123
 Moschen Lamberto 304-305
 Muck Rudolf 165
 Mühlbacher Engelbert 40, 291
 Mussolini Benito 251, 253, 269

 Napoleone 102, 106, 171
 Napoleone III 17
 Napoli 187, 267
Nationalversammlung für Deutsch-Österreich (Assemblea nazionale dell'Austria Tedesca) 83
 Negri Francesco 194
 Neuberg (famiglia) 48
 «Neue Tiroler Stimmen» 59, 62, 272
 Neugebauer Hugo 136
 Neumelans (in val di Tures) 257
 Nicolini Fausto 245
 Nomi 138
 Non (valle) 148, 152, 160-162, 164, 167, 304, 324
 Noriller Giovanni Battista 111
 «Nuovo Risorgimento» 118

 Oberkrome Willi 297
 Obermair Hannes 318

 Oberziner Giovanni 187, 198
 Oberziner Lodovico 123, 152, 165
 Onestighel Livio 152
 Onestighel Luigi 147-172, 197, 322
 Onestighel Matteo 149
 Ora/Auer 249
 Orsi Paolo (archeologo) 136, 187, 308, 322-323
 Orsi Paolo 111, 225
 Ortler Josef 86
Österreichische Leo-Gesellschaft 44, 56-57
 Ottenthal Emil von 20, 27-30, 33, 35, 54-55, 63, 243, 257, 259, 261, 273, 291, 295
 Ottoni (imperatori) 16

 Padova 136, 186-187, 256
 - Università 224, 304, 320
 Palestina 166
 Palù del Fersina/Palai 68
 Panizza Giovanni Battista 209
 Paolazzi Cassiano 169, 187
 Paoli Francesco 111, 216
 Papaleoni Giuseppe 187
 Papini Roberto 210
 Parigi 14, 16, 102, 105, 273
 - accordi (1946) 254
 - conferenza di pace (1919) 35, 86, 98
 - trattato (1810) 103
 Partito cattolico-conservatore (tirolese) 53, 57-59, 79
 Partito cristiano-conservatore (tirolese) 23
 Partito cristiano-sociale (tirolese) 58, 59, 61
 Partito Fascista, 248, 299
 Partito Liberale (trentino) 151, 179
 Partito Nazionalsocialista/Nazista 67, 294, 296, 312
 Partito Popolare (trentino) 179,

- 209, 226
 Partito Popolare Italiano 129, 254
 Partito Socialista (trentino) 151, 179
 Pasini Ferdinando 115, 122, 127, 136, 191, 198, 227, 238, 323
 Passirio (fiume) 31-32
 Pastor Ludwig von 28, 39, 53, 56, 87, 260
 Pedemonte 68
 Pederzoli Giuseppe 111
 Pedrolli Savino 119, 191
 Pedrotti Giovanni 188, 198, 324
 Pedrotti Pietro 105, 127, 154, 188, 198
 Penck Albrecht 312
 Perathoner Julius 165
 Pergen Johann Anton 281
 Pergher Leopoldo 193-194
 Pergine/Persen 68
 - castello 66-67
 Perini Quintilio 110, 115-116, 118, 124-134, 138, 144, 188, 216
 Perotti Beno Francesco 136, 188
 Peschiera del Garda 80
 Piacenza 151
 Piave (dipartimento) 102
 Piccolomini Enea Silvio 42
 Pichler Elena 149
 Piemonte 214
 Pigarelli Luigi 192-193
 Pilati Carlo Antonio 167
 Pilati Silvino 136, 194
 Pinalli Angelo 216
 Piotta (presso il passo del San Gottardo) 151
 Pirenne Henri 296
 Piscal Antonio 127, 188
 Pischl Antonio 111
 Plumeshof (presso Innsbruck) 273
 Podestà Agostino 299
 «Il Popolo» 151
 Postinger Carlo Andrea 321
 Postinger Carlo Teodoro 116-117, 119, 132-133, 194, 201-238
 Potsdam 261
 Povo 186
 Praga 61, 105
 - Università 34
 Prati Angelico 188
 Primiero 102, 214
 Probizer Guido de 118-119, 122, 124, 132, 144, 191, 216, 218, 221
 «Pro Cultura» 143, 148, 150, 152-155, 157-158, 178-179, 181-183, 324
 Pro patria (associazione) 192
 Proves/Proveis 68
 Prussia 281
 - Ministero delle Scienze 260
 Pusch Karl 80
 Pusteria (valle) 27

 Quaresima Enrico 51, 127, 136, 147, 177, 191
 Quellmalz Alfred 299
 Quercioli Alessio 320
 Quetta Antonio 51

 Rabl-Rückhard Hermann 303
 Ranke Johannes 303
 Ranke Leopold von 40
 Ranzi Guglielmo 191
 Rasera Fabrizio 110, 122
 el-Rashid Harun 167
 Rasmo Nicolò 299
 Ratzel Friedrich 314
 Redlich Oswald 20, 27-30, 42-43, 51-52, 90, 243-244, 257-258, 274, 291-292, 295
 Reich Desiderio 123, 126, 150, 270
 «Reichspost» 58
 Renania 289
 «La Renga. Pupazzettato umoristico» 237
 Renner Karl 89
 Reut-Nicolussi Eduard 85

- Revò 304
 Rezia 296-297
 Riccabona Vittorio de 188, 225, 229, 232-233
 Ricci Leonardo 186, 320
 Ried Edmund von 49
 «Risveglio Austriaco» 222
 «Risveglio Tridentino» 165, 212, 214
 Riva del Garda 68, 157, 251
 «Rivista Tridentina» 123, 125, 131, 143, 178-179, 181-183
 Rizzi Bice 165
 Roberti Giacomo 308
 Rododendro (associazione) 192
 Rohmeder Wilhelm 64, 66, 68, 70, 75-78, 80
 Röhricht Reinhold 49
 Roma 14, 26, 35, 42, 51, 94, 98, 107, 128, 132, 136, 149, 178, 210, 241, 245, 252, 267
 - Archivio Segreto Vaticano 26, 29
 - Istituto superiore di Magistero 187
 - Università 304
 Romana, Chiesa 35
 Romano, impero 121
 Romano-germanico, impero 12, 13, 16, 138, 166, 242, 253, 267, 276, 277, 281, 282, 296
 Romagna 210
 Romagnosi Gian Domenico 154, 167
 Ronco Pietro da 186
 Ronzone 193
 Rosati Luigi 193
 Rosengarten (montagna) 246
 Rosmini Antonio 21, 114, 117-118, 121, 124, 141
 Rossano Giovanni Battista 210, 223, 228, 231, 236, 243
 Rossaro Antonio 130, 187
 Rossi di Santa Giuliana
 Guglielmo = von Rossi
 Wilhelm 67
 Roveda/Eichleit 68
 Roveré della Luna/Aichholz 67
 Rovereto 20, 94-95, 109-117, 126, 128, 130-131, 134, 136-140, 142, 178, 180, 202, 206, 208-210, 212-214, 216, 222-224, 230, 233, 238, 251, 321, 324
 - Archivio notarile 132
 - Biblioteca civica 102, 111-112, 126
 - Cassa di risparmio 238
 - Circolo Operaio 139
 - ginnasio-liceo 123, 126, 129
 - Istituto magistrale 128, 214
 - liceo femminile 230
 - Museo civico 111, 112
 - Museo della Guerra 130, 142
 - Scuola Reale Elisabetina 128, 212
 Rovigo Vito 321
 Russia 70, 269
 Sabiona/Säben 30
 Sacco 208
 Saint-Germain (trattato) 89, 243, 256, 265
 Salisburgo 60, 221, 295
 Salonicco 95
 Salorno 65, 96, 103, 157, 166, 313
 Salvaterra Pietro 220
 Salvioni Carlo 186
 San Cristoforo 67
 San Felice/St. Felix 68
 «San Marco» 109-146, 178, 181-183, 321
 San Michele all'Adige/Sankt Michael an der Etsch 68
 San Sebastiano/Sankt Sebastian 68
 Sandonà Augusto 188
 Santifaller Leo 20, 239-263, 291, 318

- Sartorelli Augusto 140-141
 Sartori Domenico 111
 Sassonia 14
 Savoia 252-253
 Scala Ferdinand (Eduard) von 55
 Scala Rudolf von 33-35, 55, 61
 Schindler Franz Martin 44
 «Der Schlern» 258
 Schmeller Johann Andeas 75
 Schmoller Gustav von 32
 Schneller Adelina 136
 Schneller Christian 117
 Schneller Federico 212, 219, 233, 238
 Schönnach Ludwig 49
 Schönherr David von 43, 45, 47, 56
 Schöpfer Aemilian 57, 73
 Schorn Johann 66
 Schraffl Josef 57, 59, 66, 84
 Schulte Friederich von 32
 Schumacher Anton von 67
 Schwartzenu Erwin von 44, 204
 Schwaz 20, 231
 «Il Secolo» 118, 151
 Segarizzi Arnaldo 147, 150, 169-170, 186
 Semper Anna 14
 Serbia 269
 Serena Augusto 121
 Serrada 68, 208
 Serso 68
 Sestan Ernesto 324
 Sette Comuni 80-81
 Sezanne Augusto 140-141
 Sforza (famiglia) 17
 Sicher Enrico 304-305
 Sicilia 322
 Sickel Theodor von 11-35, 41-42, 46, 290, 317
 Sighele Scipio 324
 Sigismondo d'Asburgo conte del Tirolo 149, 153
 Simeoni Luigi 124
 Sinnacher Franz Anton 21
 Siracusa 136, 187
 Siria 166
 Società Alpinisti Tridentini 190, 192, 229
 Società Dante Alighieri 120
 (Reale) Società Geografica Italiana 77, 95, 101
 Società storica lombarda 206
 Società storica del Risorgimento italiano 171
 Società degli Studenti Trentini 142, 320
 Società di studi geografici 101, 108
 Società di Studi Trentini di Scienze Storiche 127, 147-148, 177, 179-180, 182-185, 187-189, 193, 195, 197, 206, 256
 Sonnino Sidney 309
 Sormani Moretti Luigi 206
 Spagna 282
 Spahn Martin 260
 Spiegelfeld Markus von 209
 Srbik Heinrich von 281
 Steck Johann 80
 Stefenelli Antonio 188
 Stein Karl von 11
 Steinacher Roland 297
 Steinacker Harold 312-315
 Sternbach Paul von 256, 261
 Steuer Leopold 63
 Stiria 91, 289
 Stocchetti Cesare 216
 Stoffella Pietro 118, 124
 Stolz Otto 31, 49, 275, 285-300, 310-312
 Stourzh Gerald 277
 Straganz Max 48
 Strosio Andrea 111, 225
 «Studi Trentini di Scienze Storiche» 134-135, 147, 154, 190
 Stumpf-Brentano Karl Friedrich 23
 Stürgkh Karl 71, 74

- Sud America 251
Südmark (associazione) 66
Südtiroler Volkspartei (partito) 256
 Sudtirolo 35, 69, 243, 245, 247-248, 250, 255, 258, 260-262, 265, 267, 273, 280, 295, 310-312, 315; vd. anche Alto Adige, Tirolo
 Suster Guido 188
 Suster Roberto 198
 Svizzera 42, 151, 214
 Sybel Heinrich von 276, 281

 Tamanini Enrico 110, 116, 125-134, 138-139, 142-143, 188
 Tambosi Antonio 191, 229-230
 Tappeiner Franz 302-303, 305
 Tarasp (famiglia) 49
 Tartarotti Girolamo 112, 114, 117, 127, 141
 Techet Carl 301
 Tedeschi Enrico Emilio 304
 Tenna 68
Thule-Gesellschaft (associazione) 64
 Thun Pietro Vigilio 267
 Thun-Hohenstein Leo 18, 20, 22-23, 27-28
 «Der Tiroler» 251
 «Tiroler Heimat» 270, 272, 280
Tiroler Bauernbund (Lega Contadina tirolese) 59
 «Tiroler Soldaten-Zeitung» 272
Tiroler Volksbund 62-67, 69, 75-76, 78-82, 99, 251, 317
Tiroler Volkspartei (partito) 84
 Tirolo (castello) 48
 Tirolo (in senso geografico) 14, 20, 22-23, 27-29, 32, 35, 47, 57-59, 62, 66-67, 69, 77, 80-81, 84-87, 89, 95-96, 101-103, 106, 191, 251, 259, 265, 270, 272, 274, 276, 303-304, 307-308, 310, 312, 317
 - (contea) 21, 47, 50, 65, 71, 73, 83, 87-88, 90, 107, 128, 138, 156, 252, 257, 268-269, 272-273, 275, 280, 286, 288, 293, 296-297, 305, 311
 - *Landtag*/Dieta 23, 59-61, 256
 - *Tiroler Nationalrat* (Consiglio nazionale tirolese) 84-85, 89
 - *Tiroler Nationalversammlung* (Assemblea nazionale tirolese) 83-85, 88-89
 Tirolo italiano 45, 51, 62, 65, 68-78, 81, 82, 83, 188, 318; vd. anche Trentino
 Toblino (castello) 251
 Toggenburg Friedrich von 73, 212-213, 256-257
 Toldt Carl 303
 Tolomei Ettore 69-70, 77-78, 85-86, 93, 95-99, 102-108, 127, 144, 150, 153, 155, 157-158, 165, 171, 186, 188, 198, 246-250, 298, 308, 310, 317, 321, 324
 Toniolo Antonio 186
 Torino 17
 Toscana 246
 Trautson (famiglia) 48
 Tredici Comuni 80-81
 Trener Giovanbattista 189, 320
 Trentino 69, 72-74, 77-79, 96-97, 99, 102, 104-105, 114, 142, 145, 155-157, 168, 170-171, 175-176, 178-180, 183, 185-189, 196, 198, 203-204, 229, 243, 251, 267, 293, 295-296, 305, 307-309, 317, 324; vd. anche Tirolo italiano
 «Trentino» 144
 Trento 68, 75, 82, 120, 140, 151-152, 155-156, 164-165, 178, 180, 185, 205, 207, 210, 215, 223, 229, 231, 236-237, 245, 251, 254, 265, 267, 296, 303
 - Archivio di Stato 192, 254

- Biblioteca comunale/civica 221
- 45, 147-148, 160, 186, 266
- Capitolo cattedrale 71, 83, 194, 266
- diocesi 80, 286, 295
- ginnasio tedesco 242
- Istituto Arcivescovile 128
- Istituto Tecnico Tambosi 130
- liceo classico 147
- liceo scientifico 301
- Museo diocesano 206
- Museo Storico 249
- Seminario 83, 130-131, 194
- Sovrintendenza dei beni artistici 245
- Treviso, Ateneo 121
- «Tridentum» 148, 150, 153, 178-179, 181-183, 320
- Trieste 136, 206
 - ginnasio-liceo 227
 - Istituto zoologico 301
- Trodona/Truden 68
- Tschernowitz (Černivci), Università 66
- Tunisi, ginnasio italiano 95
- Turchia 166
- Tures (valle) 257-259
- Umberto I di Savoia re d'Italia 222
- Umberto II di Savoia re d'Italia 250-251
- Ungheria 70, 76, 81-82, 185, 189-195, 268, 277-278, 303
- Unione Generale Insegnanti Italiani 128
- Universitätsverlag Wagner (casa editrice) 67
- Unterkircher Karl 49
- Untersteiner Mario 125-126
- Vadena/Pfatten 69
- Valandro Luigi 127, 230, 238
- Valdarnini Angelo 121
- Vallagarina 109-146, 209, 218, 221
- Vallarsa 209
- Valsugana 67, 304
- Valtellina (So) 80
- Vannetti Clementino 114-115, 117, 141, 207-208, 219
- Vaterländische Front* (fronte patriottico austrofascista) 294
- Veneto 73
- Venezia 25, 113-115, 128, 138-144, 153, 155, 157, 186, 254
 - Archivio di Stato 17, 210
 - Biblioteca Marciana 150, 186
 - Repubblica 149
- Venezia Tridentina 251, 271
- Venosta (valle) 21, 168, 171, 290
- Venturini Bartolomeo 113, 117
- Verein für das Deutschtum im Ausland* 64
- Vereinigung für Deutsche Siedlung und Wanderung* 69
- Verona 75, 80, 102, 114, 137, 186, 206, 256
 - Museo civico 136, 304
- Versailles (trattato) 265, 267, 272, 280, 297
- Vetta d'Italia/Glockenkarkopf 97
- Vial Honoré 102
- Vicenza 75, 80
- Vielgereuth vd. Folgaria
- Vienna 14, 23, 28-30, 35, 37-38, 55, 57, 61, 79, 81, 83, 89-90, 105, 116-117, 128, 149, 165, 186, 206, 210, 222, 226, 229, 237, 242, 252, 257, 272, 275, 290, 295
 - Congresso 11
 - *Haus- Hof- und Staatsarchiv* 18, 46; *Österreichisches Staatsarchiv* 240
 - *Naturhistorisches Hofmuseum* 303
 - Università 18, 22, 25, 29-30, 40-42, 53, 94, 240, 243, 257-258, 274, 312, 319

- università popolare 282
- Vigolo Vattaro 128
- Villari Pasquale 121, 320
- Violante Cinzio 296
- Vipiteno/Sterzing 68 79-82
- Vittori Vittore 187
- Vittorio Emanuele III di Savoia re d'Italia 131, 251, 253
- Vittorio Veneto (battaglia) 253, 255
- VKS (*Völkischer Kampfring Südtirol*) 256
- «La Voce Trentina» 176
- Vogelweide Walther von der 48
- Voltelini Hans von 30-31, 35, 54-55, 118, 149-150, 265-283, 292, 312, 317
- Vorarlberg 87 303
- Wackernell Josef Eduard 49, 53, 66-67, 84
- Wahrmund Ludwig 34-35, 60-62
- Waitz Sigismund 87-88
- Waldneukirchen 39, 91
- Walther Wilhelm von 84
- Weber Beda 21
- Weber Simone 123, 147, 152, 193
- Wedekind Michael 318
- Wendlandt Minna Ottilie 25
- Wickhoff Franz 291
- Wiener anthropologische Gesellschaft* 303
- «Wiener Sonn- und Montags-Zeitung» 212
- Wieser Theodor 48
- Wilson Woodrow 265, 309
- Winther 249
- Wolff Karl Felix 305
- Woolf Stuart 101
- Wopfner Hans 270
- Wopfner Hermann 31, 48, 86, 272-273, 275, 280, 311-312, 314-315
- Zandonati Antonio 119, 127, 145, 188, 201, 213-219, 222-226, 228, 230-238
- Zangerle Carl 86
- Zanolini Vigilio 136, 189
- Zatelli Domenico 216
- Zatelli Ettore 213, 216
- Zeissberg Heinrich von 40-41 291
- «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg» 47
- Zenatti Albino 136
- Zeni Fortunato 111, 113
- Zentrum* (partito) 260
- Zieger Antonio 299, 324
- Zierler Peter Baptist 49
- Zimmermann Harald 240
- Zingerle Pius 21
- Zippel Giuseppe 187
- Zippel Vittorio 165, 187, 191
- Zotti Raffaele 111
- Zuccagni-Orlandini Attilio 77
- Zucchelli Ettore 110, 113, 116, 118, 120, 122-134, 142, 144-145, 226, 238
- Zuckerandl Emil 303

COLLANA «STUDI E RICERCHE»

- 1 Renato Dionisi, *L'opera attraverso lo studio critico delle fonti*, a cura di Salvatore de Salvo Fattor e Marina Rossi, 2011.
- 2 *Francesco Milizia e il teatro del suo tempo. Architettura, musica, scena, acustica*, a cura di Marco Russo, 2011.
- 3 Sergio Fabio Berardini, *Ethos Presenza Storia. La ricerca filosofica di Ernesto De Martino*, 2013.
- 4 Alessandro Salvador, *La guerra in tempo di pace. Gli ex combattenti e la politica nella Repubblica di Weimar*, 2013.
- 5 Michele Pancheri, *Pensare 'ai margini'. Escatologia, ecclesiologia e politica nell'itinerario di Erik Peterson*, 2013.
- 6 Enrica Ballarè, *Casa Rosmini e Rovereto. Note dal passato pensando a un museo futuro*, 2014.
- 7 *Rosmini e l'economia*, a cura di Francesco Ghia e Paolo Marangon, 2015.
- 8 *Büchner artista politico*, a cura di Enrico Piergiacomini e Sandra Pietrini, 2015.
- 9 Alberto Baggio, *Incivilimento e storia filosofica nel pensiero di Antonio Rosmini*, 2016.
- 10 *Legittimazione del potere, autorità della legge: un dibattito antico*, a cura di Fulvia de Luise, 2016.
- 11 *Il teatro platonico della virtù*, a cura di Fulvia de Luise, 2017.
- 12 *Da Rosmini a De Gasperi. Spiritualità e storia nel Trentino asburgico. Figure a confronto*, a cura di Paolo Marangon e Marco Odorizzi, 2017.

- 13 Martino Bozza, *La categoria cristologica nello sviluppo del pensiero di Teodorico Moretti-Costanzi*, 2017.
- 14 *La scuola trentina tra guerra e primo dopoguerra (1914-1924)*, a cura di Paolo Marangon, 2017.
- 15 *Emil L. Fackenheim: un filosofo tra Auschwitz e la nuova Gerusalemme*, a cura di Massimo Giuliani, 2018.
- 16 Luca Siracusano, *L'epistolario di Cristoforo Madruz-zo come fonte per la storia dell'arte*, 2018.
- 17 *Cittadinanza. Inclusi ed esclusi tra gli antichi e i moderni*, a cura di Fulvia de Luise, 2018.

Il 20 e il 21 ottobre 2016 si è tenuto presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento un convegno intitolato *La storia va alla guerra. Storiografi dell'area trentino-tirolese tra polemiche nazionali e primo conflitto mondiale*.

L'intenzione era quella di approfondire la conoscenza di figure, ambiti istituzionali e associativi, gruppi promotori di riviste che nel periodo precedente e successivo alla Prima guerra mondiale si impegnarono nella ricerca, con prevalente attenzione all'area trentino-tirolese e al periodo medievale e moderno.

Quanto il clima di esaltazione nazionale condizionò la formazione delle società, la scelta delle tematiche di studio, gli esiti stessi delle ricerche? Che ricadute ebbero tali risultati sulla formazione delle identità collettive e sulle decisioni che vennero prese? Quali scelte personali fecero gli storici di fronte alla guerra, quale fu il loro destino in quegli anni?

€ 12,00